This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

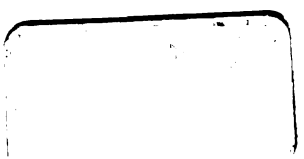
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRERIA GIA' NARDECCHIA
Piazza Cavour, 25
00193 ROMA

WID-LC
DG
975
.S49
M48
x
[redacted]3-5

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

della Letteratura Italiana
Pisa

Miscellanea Storica Senese

PERIODICO MENSILE

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

Anno V. - Gennaio-Febbraio 1898 - N. 1-2.

(*La Redazione*) Avvertimento. - (*Pietro Piccolomini*) Antichità romane presso Siena, *con tavola*. - Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alla Tavola II. - **Documenti:** (*Ls.*) Due lettere inedite di Celso Cittadini. - (*Eugenio Casanova*) NOTE DI STORIA SENESE: III. Siena sotto i Francesi - IV. Gli argenti rubati a Siena dal Cardinale di Burgos - V. La Madonna del Romituzzo presso Poggibonsi. - **Notizie:** (*Ls.*) Un antico invito ad una rappresentazione sacra - (*Al.*) Duomo di Siena - (*Ls.*) I graffiti in marmo del Duomo di Siena - (*Al.*) Fuochi d' artifizio. - (*Al.*) *Serie dei Potestà di Siena.*

SIENA
ENRICO TORRINI
LIBRAIO-EDITORE
1898.

CONTO CORR.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA STORICA SENESE

Anno 1898

VOLUME V.

SIENA
ENRICO TORRINI
LIBRAIO-EDITORE
1899.

Digitized by Google

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO NAVA.

Digitized by Google

ANNO V. GENNAIO-FEBBRAIO 1898 NUM. 1-2.

Abbuonamento annuo . . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI, Via Cavour, 8
— Siena.

SOMMARIO — (*La Redazione*) Avvertimento. — (*Pietro Piccolomini*) Antichità romane presso Siena, *con tavola*. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alla Tavola II. — **Documenti:** (*Ls.*) Due lettere inedite di Celso Cittadini. — (*Eugenio Casanova*) NOTE DI STORIA SENESE: III. Siena sotto i Francesi — IV. Gli argenti rubati a Siena dal Cardiuale di Burgos — V. La Madonna del Romituzzo presso Poggibonsi. — **Notizie:** (*Ls.*) Un antico invito ad una rappresentazione sacra — (*Al.*) Duomo di Siena — (*Ls.*) I graffiti in marmo del Duomo di Siena — (*Al.*) Fuochi d'artifizio. — (*Al.*) *Serie dei Potestà di Siena.*

La *Miscellanea Storica Senese* continuerà con l'antico e modesto programma le serie delle sue pubblicazioni, state interrotte nel decorso anno a cagione di ragguardevole impresa tipografica assunta dall' egregio editore Cav. Carlo Nava.

Le accoglienze oneste e liete, le dimostrazioni benevoli che gli studiosi tributarono già alla *Miscellanea*, spera meritarsi pure nell' avvenire, che si augura prospero per la cortesia dei suoi abbonati, per la solerzia del nuovo editore Signor Enrico Torrini, il quale con impegno ha assunto la amministrazione e la diffusione del Periodico. La Redazione rimane qual fu per il passato. Essa studierà di corrispondere con ogni diligenza e nel miglior modo possibile ai desideri dei cultori di patrie memorie.

Per LA REDAZIONE
F. BANDINI PICCOLOMINI *Direttore*.

Digitized by Google

Antichità romane presso Siena

In una piccola vallata fra l' Arbia e Siena, a circa 7 chilometri dal luogo ove nelle mura cittadine di questa si apre la porta S. Viene, sorge l'antica chiesa abbaziale di S. Giovanni Battista, comunemente detta del Bozzone, dal torrente che le scorre vicino.

Non lungi da questa Chiesa è un podere denominato il *Pino*, la cui vasta casa colonica ha tuttora molte vestigia di costruzioni dei secoli XIV e XV, e dicesi fosse nei passati tempi ospizio di religiosi.

Del podere fa parte un campo prospiciente sulla strada antica di Castel Nuovo Berardenga, denominato *Campo all'Oro* o *Campo buono*. Gl' innumerevoli frammenti fittili di epoca romana, di cui era cosparso, inducevano a ritenere che dentro il suo perimetro fossero sorte un dì costruzioni romane; le tracce o fondamenti delle quali forse sussistevano ancora. In questa convinzione vennero praticati alcuni saggi di scavo, che diedero le risultanze che qui riferiamo.

Sul lato nord-est del *Campo all' Oro*, poco lungi da esso, ad una distanza di circa m. 20 dal lato orientale della casa colonica, in un piccolissimo boschetto di querci, stavano raggruppati grossi ruderi di muraglie formate con sassi e cemento durissimo.

Nell' ottobre 1896, sotto la direzione dell' ingegnere Savino Cresti, si iniziarono gli scavi di saggio, e presto si vennero a scoprire due grandi vasche balneari, riempite di terra, che poi vuotate, si trovarono comunicanti tra loro per quattro *fistulae* o condutture.

Le vasche erano lastricate con un pavimento composto di calce e minutissimi frammenti di terra cotta ricordante la costruzione *diamicton* dei romani, e assai ampie com' erano, dovevano certamente appartenere ad un edifizio balneare o forse servire come deposito di acque delle terme sottostanti.

Nel centro delle due vasche scorgevasi un vasto foro qua-

Digitized by Google

drato, forse destinato a vuotarle per ripulirle, oppure a dare sgorgo a qualche zampillo d' acqua.

Quando si vuotarono della terra che le ingombrava, e che misurava un' altezza di circa due metri, furono trovati frammenti di vasi, di tegole grandi, recanti la marca del fabbricatore SCAPA, nella forma qui appresso designata ad $^1/_4$ dal vero.

L' esistenza di edifici romani in quel luogo, rimanendo accertata dagli scavi preliminari praticati, incoraggiò ad iniziarne altri con speranza di lieto successo entro il *Campo all' Oro*, per livello di terreno più in basso del luogo dei primi scavi, per quanto posto in collina discendente con dolce declivio. Ben presto si rinvennero più muri, disposti in diverse direzioni, con vasche, alcune delle quali incrostate d' alabastro, una parte del *caldarium* con le relative *suspensurae* in buonissimo stato di conservazione.

Speriamo che ulteriori scavi possano completamente mettere in luce tutto il vasto edifizio di questi bagni o terme romane presso Siena, fin qui ignorate.

Negli scavi di *Campo all' Oro* enorme fu la quantità di frammenti di vasi, di anfore, di mosaici, di mattoni, con la marca di fabbrica *Scapa*.

Vero è che la tradizione di un edificio romano fosse stato in *Campo all' Oro* già esisteva, e noi sapemmo dai contadini che molti e molti anni indietro, scassandosi un pezzo di quel campo per coltivarlo a viti fu trovata una gran quantità di *fistulae* di piombo, pezzi di mosaici, vasi fittili, monete, ecc., i quali oggetti per l' ignoranza di chi lavorava, e per quella meno compatibile di chi dirigeva il lavoro, andarono vandalicamente distrutti o dispersi.

Fra gli oggetti più notevoli ritrovati a *Campo all' Oro*, per quanto frammentarii, noteremo: — Diversi pezzi di *pavimentum tessellatum* rosso e nero, a figure geometriche (ved. fig. 2); il metodo di costruzione del quale concorda perfettamente con quello dei mosaici romani, ed alcune parti di mosaico a frammenti di marmo policromo, detto *lithostratum*. Mattoni di più sorta con disegni a righe in diverse maniere (fig. 3), tegoli con marca di fabbrica (fig. 4); ed altri con incavi semicir-

Digitized by Google

colari per incanalare le condutture; vasi di diverse forme, frammenti di patere, di anfore, ed altri simili oggetti. E più una grossa macina di pietra per macinare il grano, della quale diamo il disegno (fig. 5).

Trovaronsi frammenti di pitture, in uno dei quali ravvisasi la figura di un cigno su fondo rosso (fig. 6). Un vaso fittile ben conservato (fig. 7) usato per contener liquidi e un frammento di conduttura in piombo. Tra gli avanzi degli oggetti in metallo, meritano speciale menzione, tre monetine molto male conservate, delle quali diamo la descrizione.

Sul diritto di una, ravvisasi una testa laureata volta a destra e leggonsi le lettere *CONST*..... e nel rovescio vedonsi due vittorie che si guardano in faccia con due corone in mano e la leggenda *VICTOR*..... e nulla più (Cohen, n. 176).

D.° Busto paludato e laureato di Costantino Magno volto a destra: *IMP. CONSTANTINVS. P. F. AVG.*

R.° Il sole radiato volto a sinistra con la destra alzata: *SOLI. INVICTO. COMITI.* Nell' esergo: *A. P.* (Choen, n. 511).

Queste due monete sembrano appartenenti, una a Costantino II (317-337 d. G. C.) l'altra a Costante I (333-350 d. G. C.). Ve ne è poi una terza, ultimamente trovata, dell' imperatore Probo (232-282 d. G. C) avente nel diritto il busto dell' imperatore volto a sinistra, corazzato e paludato con la corona radiata in testa. In mano tiene una lunga asta. Attorno vi è scritto: *VIRTUS. PROBI. AVG.*

Nel rovescio si vede una figura radiata d' Apollo, personificazione del sole, volta a sinistra, col globo in mano e il mantello in braccio. Attorno si legge: *CONSERVAT. AVG.* e nell' esergo: *XX. T.* (Cohen, n. 197).

Le monete apparterrebbero quindi al 3.° e 4.° secolo di Gesù Cristo. Dal che si potrebbe ritenere che anche l' edifizio di cui rintracciamo le vestigia (1) appartenesse a quella età.

---

(1) Delle Antichità del Bozzone parla il Bull. Sen. di St. Patria, Anno III, Fasc. I, pag. 4.

Digitized by Google

*
* *

L' esistenza di queste Terme romane farebbe supporre che presso *Campo all' Oro* e in quella prossimità fosse un centro di vita romana. Avvalora l' ipotesi, il fatto dell' essere stata scoperta alcuni anni or sono in un podere detto *S. Giorgio* in un luogo poco lungi dagli scavi di cui trattiamo, entro una grotta volgarmente chiamata *delle Fate*, un' arma che sembra essere un *gladius* romano, e per tale è ritenuto da competente persona.

Oltre a ciò in un luogo detto *Poggio ai Morti*, prossimo alla villa di Larniano ed in retta linea lontano circa un chilometro e mezzo dal *Campo all' Oro*, venne trovata due anni or sono una testa taurica d' oro pallido, accurato lavoro di oreficeria romana, della quale stimiamo ben fatto dare il disegno. Aggiungiamo poi come la forma di cumulo della collina di *Poggio ai Morti* e le ossa umane rinvenutevi fanno supporre essere quello stato un antico luogo di inumazioni.

L' aurea testina taurica (fig. 8), come rilevasi dal disegno, è una protoma di un giovenco (1) senza corna, munito di collare, finiente in un appiccagnolo di squisito lavoro. Le orecchie del giovenco sono saldate a oro, in sulla testa, con metodo a noi sconosciuto. Nel mezzo della fronte scorgesi inciso un fiore simbolico.

Noi però crediamo che questo oggetto aureo sia parte di un *monile* oppure che munito di catena fosse portato appeso al collo come un amuleto, a guisa di bulla posta forse ad ornamento di uno dei cadaveri inumati nel *Poggio ai Morti.*

A complemento delle esposte notizie aggiungeremo, che in un podere denominato *Casella*, situato non lungi dalle rintracciate Terme romane, venne trovata pochi mesi or sono una moneta appartenente al tipo monetario comune di Massimino I (225-238 d. Gr. C.) e della quale omettiamo la descrizione per brevità.

---

(1) Un' altra testa taurica (questa però ha ancora le corna) è pubblicata nel Catalogo delle Antichità del Mus. Pietro Piccolomini (Tip. S. Bernardino, 1807, pag. 41).

Digitized by Google

L' opinione espressa in sul principio di questo nostro scritto, cioè che in *Campo all'Oro* ed attorno fosse un centro di vita romana sembra, per le esposte cose, possa dirsi conforme alla verità. Ed a confermarla per tale sta pure il fatto che la Via Cassia, conducente nel centro dell' Etruria (1) traversava questi luoghi ed era assai prossima alle Terme rintracciate.

L' esser queste poco lontane da S. Ansano a Dofana può rendere, a parere nostro, in qualche modo ragione del luogo prescelto dal proconsole Lisia per la decapitazione di S. Ansano.

E l' ipotesi non può dirsi assurda. Sono infatti del sec. IV le vestigia delle costruzioni romane rintracciate, ed appunto in quel secolo Sant' Ansano fuggito da Roma per sottrarsi alla efferata persecuzione dell' imperatore Diocleziano contro i cristiani, recatosi in Siena, si pose a diffondere le verità sante dell' evangelio. La sua ispirata parola molte anime illuminò traendole a Dio, ma le verità che egli andava predicando ben gli procacciarono la palma gloriosa del martirio, e Siena divenuta cristiana, acclamavalo suo Protettore.

PIETRO PICCOLOMINI

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. IV-12)

NOTE ALLA TAVOLA II.

1. FORTARRIGO DI RANIERI. — La prima memoria che abbiamo di lui è in un atto del 4 maggio 1247, con il quale dai Senesi fu stabilito di mandare ambasciatori al figlio dell' Imperatore Federigo, per definire la causa di alcuni suoi soldati, rimasti in Siena (Perg. Riformagioni). L'anno 1248 va ambasciatore per la Repubblica

(1) *Lubker Federico*, Lessico ragionato della Antichità Classica, pag. 1295.

Digitized by Google

a Pisa, e l' anno appresso è nuovamente mandato ambasciatore a San Quirico *ad loquendum cum domino Regi* (Biccherna f.° 45). Fu uno dei provveditori di Biccherna nel 1252 (ivi f.° 1), e ai dì 12 agosto dell' anno dopo, ricevette dal Comune di Siena il prezzo di un mulo perduto nella battaglia di Pontedera, ove trovavasi tra i cavalieri della Repubblica (Perg. Arch. Gen.).

2. RINALDO DI RANIERI. — Testimone nell'atto di cessione del 26 settembre 1222 fatto da messer Ranieri da Travale, al Comune di Siena, di tutti i beni posseduti dal detto Ranieri nel dominio della Repubblica (Perg. Riformagioni). Insieme al potestà Pietro Monaldi d' Orvieto, l' anno 1226, si reca nella corte di Quercegrossa come ordinavano gli statuti (Bicch. f.° 39), e nel 1230 è uno dei giudici del Comune di Siena, nel giuramento prestato dagli ambasciatori senesi per causa del castello di Selvole assediato dai Fiorentini (Perg. Riformagioni). Nella composizione di pace tra Siena e Firenze, avvenuta il 7 giugno 1237, assistè come testimone (ivi). Con testamento del dì 19 settembre 1239 dispose a favore dello Spedale di Siena di alcune sue proprietà poste a Rigoscello e Valli, nonchè della terza parte indivisa di varie case poste in Porrione e Malcucinato e di duecento lire di denari senesi (Perg. Spedale). L' ultima volta che trovasi ricordato è come testimone in un atto del 4 novembre 1241, mediante il quale Buonaccorso da Rondina, Sindaco del Comune di Scarlino, rinunzia ad ogni diritto che poteva competergli contro il Comune di Siena (Perg. Riformagioni). Resulta già morto ai dì 17 gennaio 1240 (Dipl. Fior. Prov. Ricci). Ebbe in moglie donna Berta.

3. RUSTICHINO DI RANIERI *d.° Mctila.* — Risiede per il terzo di San Martino nel Consiglio Generale pel bimestre di maggio e giugno del 1251, e ai dì 12 maggio dell'anno stesso è arbitro per il Comune di Siena, nella vertenza sorta tra i Conti di Santa Fiora e gli uomini

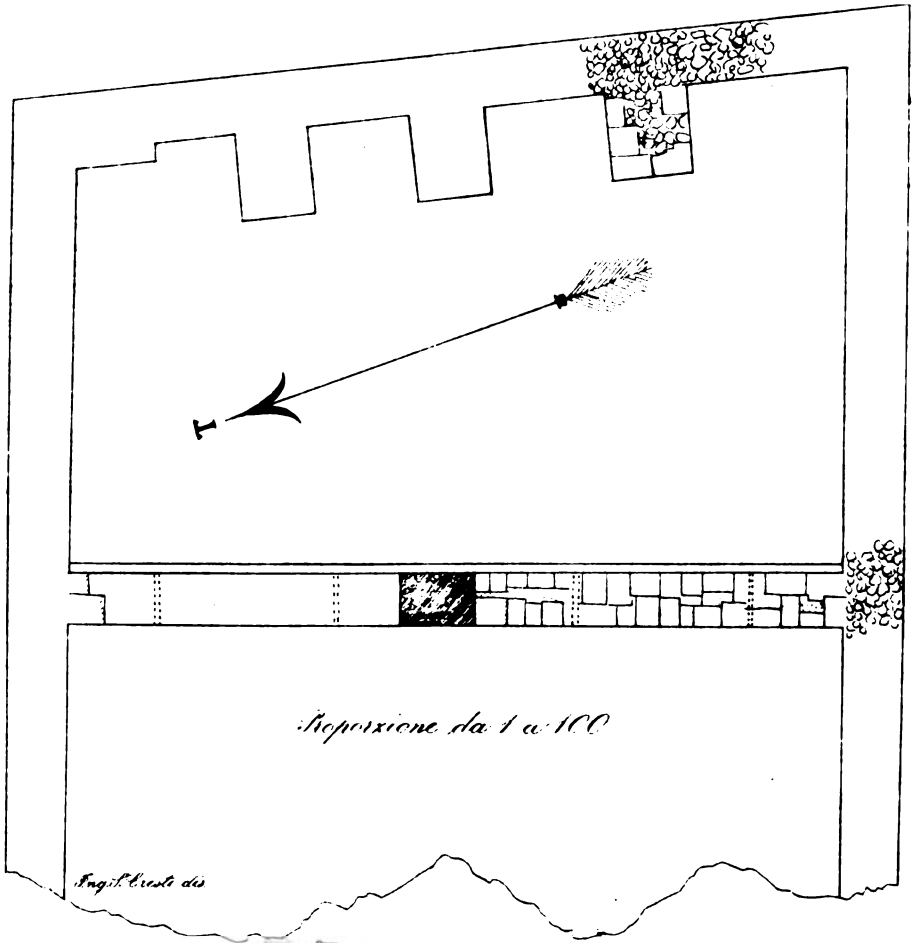
Digitized by Google

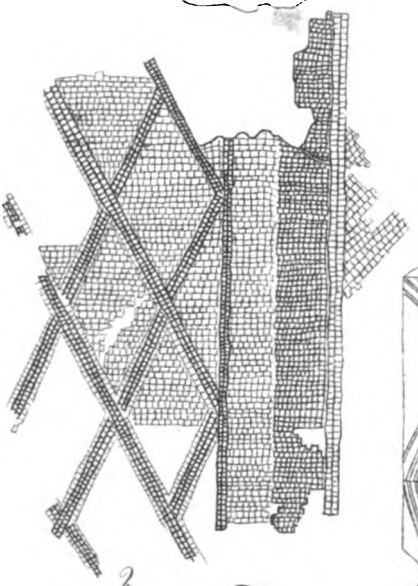
di Grosseto (Caleffo vecchio f.° 30). Testimone all' atto del dì 28 settembre 1252, con il quale il Comune di Siena paga un cavallo a Ildobrandino di Gozzolino (Perg. già esistente allo Spedale); e nella medesima qualità è presente all' atto di pace stipulato il dì 8 luglio 1254 tra Siena, Firenze, Orvieto, Montepulciano, Conte Guglielmo di Maremma e Pepo della Rocca Tederighi (Perg. Riformagioni). In questo stesso anno dal Consiglio Generale è eletto insieme ad altri cinque cittadini per provvedere alle pubbliche utilità (Tommasi, Storia di Siena f.° 281), e l'anno appresso è noverato tra i Provveditori di Biccherna (ivi). Ebbe in moglie donna Ildebrandesca (Dip. Fior. Prov. Ricci, 7 gennaio 1257).

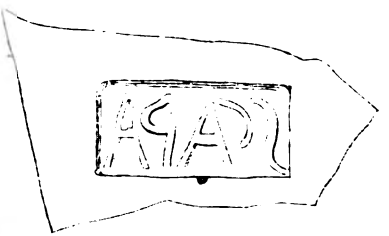
4. ENEA DI RINALDO. — Consigliere della Repubblica dal 1248 al 1297. Ufficiale di parte guelfa nel 1270 (Perg. Rifor., maggio 18): ambasciatore al Papa l'anno appresso (Cons. Gen. *ad annum*) e vicario del Potestà. Di nuovo ambasciatore a Roma al Re Carlo, nel 1272 (ivi f.° 14). Presente al compromesso del 15 ottobre 1272 tra il Comune di Siena ed i Salimbeni, ritira da questi la somma di lire 1422 già loro imprestata, lasciando libero il castello di Castiglion de'Ladroni (Perg. Riformagioni). È camarlingo del Comune nel 1272 e l'anno dipoi va a trattare con i Signori di Sticciano la conferma della sottomissione alla Repubblica (Caleffo vecchio f.° 472). Con Uguccione Orlandi, Ciampolo Albizzi, Bartolomeo Manetti ed altri, il 12 aprile 1276, viene spedito ambasciatore a Massa per stipulare la pace tra la città ed i suoi fuorusciti (ivi f.° 487) e l'anno stesso è ambasciatore a papa Giovanni XX (Tommasi, Storie). Nel 1277 dona a Bindo del fu Riccio due mulini in corte di Montalcino in luogo detto *Suga* (Perg. Arch. Gen.). Mandato nuovamente ambasciatore alla corte papale nel 1278, concluse la pace tra la parte guelfa e ghibellina (Delib. Cons. Gen. f.° 42); e nel 1280 è eletto potestà di Massa (Perg. di Massa 25 no-

Digitized by Google

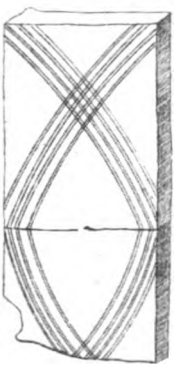
Digitized by Google



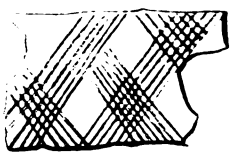




1

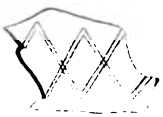


2



3

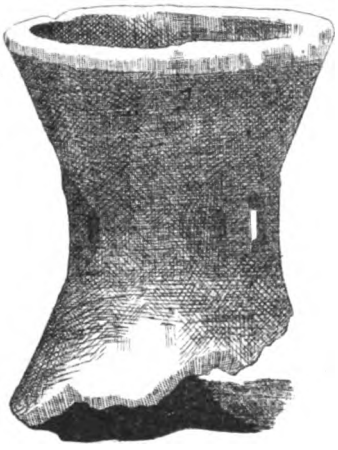
3



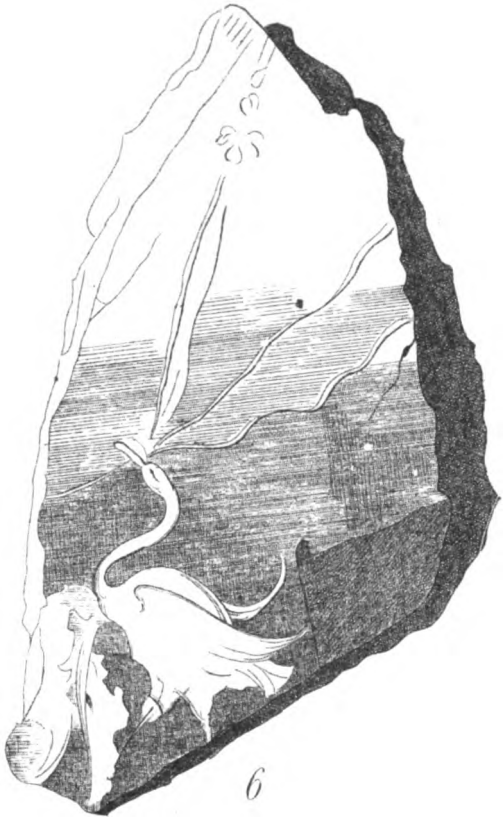
3

4

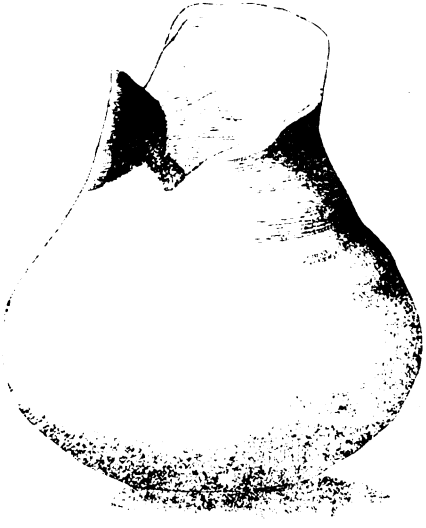
Digitized by Google



5



6



7

8

Digitized by Google

Digitized by Google

vembre 1279). Insieme a molti dei suoi consorti giura di osservare la pace fra la parte Guelfa e Ghibellina, stabilita con l' atto 13 ottobre 1280 (Perg. Riformagioni). L' anno 1281 essendo stato scelto il conte Guido Salvatico, a potestà di Siena, trovasi tra coloro che lo invitarono ad accettare l' ufficio (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). Testimone alla stipulazione nell'atto di sponsali del dì 14 aprile 1287 tra Arrigo di Geri Montanini e Aimelina di Niccolò Malavolti (Perg. San Francesco). Ebbe il titolo di Messere nel 1270 per essersi ascritto tra i cavalieri, ed abitò nel terzo di San Martino (Bicch. 1825 f.° 42).

5. RANIERI DI RINALDO. — Trovandosi prigioniero di guerra dei Fiorentini, ai dì 26 febbraio 1232, nomina procuratrice donna Berta, sua madre, affine di ritirare alcune carte che si trovavano in mano di un tal Giovanni da Pisa (Perg. Arch. Gen.). Arbitro della Repubblica di Siena nelle capitolazioni stabilite con Perugia nel 1237 maggio 30 (Caleffo vecchio f.° 219), e insieme ad altri suoi consorti è interessato nel prestito di 4600 marche fatto al Cardinale del titolo di San Gregorio, Arcivescovo di Colonia (Perg. Riformagioni 14 agosto 1258).

6. RANIERI DI RUSTICHINO. — Con atto del 19 agosto 1261 si dichiara debitore *in solidum* con i fratelli verso Salvi di Diotisalvi di Guadagnolo e di Bonifazio di Guido, della somma di lire 400 data a mutuo, con obbligo della restituzione nel termine di mesi tre (Perg. Bigazzi). Come capitano dei fuorusciti senesi di parte guelfa, il 14 agosto 1266, mediante l' intervento di Clemente IV, firma il trattato di pace con la Repubblica di Siena (Perg. Riformagioni). Nei libri dello scomputo dell'anno 1266-1268 troviamo il seguente ricordo: *Dominus Rancrius, dominus Gabriel domini Rustichini, pro se et eorum consortibus debeant habere a Comuni Sen. xl lib. den. pro pensione turris et domus comuniter eorundem, que dicitur domus et turris Assassette, et pro domibus propriis dictorum filiorum domini Rustichini; in quibus domibus*

Digitized by Google

habitavit et stetit et eas tenuit, dominus Inghiramus de Gorzano, capitaneus populi et Communis Sen. pro uno anno. Vi si legge poi la seguente rettifica. *Cancellata dicta posta, mandato Camerarii et Quattuor provisorum Communis, quia, eo tempore quo facta fuerit ipsa posta, dictus dominus Ranerius et dominus Gabriellus et alii exititii et pro rebellibus populi Sen. et eorum bona erant publicata Comuni.* Potestà di Montepulciano nel 1269: il 9 aprile dell'anno stesso si obbliga di non consegnare ad alcuno i prigioni che riteneva in suo potere (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). È consigliere per il terzo di San Martino nel 1270.

7. CORRADINO DI TOLOMEO. — Nel 1234 condannato dal Trasmondo di Pietro da Roma, potestà di Siena, (Lib. Pretori f.° 36). Il 13 ottobre 1280 promette ai Quindici Governatori di osservare il trattato di concordia da stabilirsi tra il Comune di Siena ed i nobili della città e del contado (Perg. Riformagioni). Nel 1284 pagò al Camarlingo del Comune suddetto, otto lire per dazio (Bicch. da luglio f.° 45). Abitava nel terzo di San Martino in contrada di S. Angelo a Montone, ed ebbe in moglie donna Mancinella. Possedeva a San Mamiliano e a Santa Regina. Era già morto nel 1323 (Gab. f.° 133).

8. CARLO DI RANIERI. — L'anno 1290 paga soldi due per le biade che aveva raccolto nel possesso di Montecalvoli (Gab. f.° 70). Nel 1308 potestà a Prato per sei mesi (Cons. Gen. f.° 17). Con atto del 14 marzo dell'anno stesso vende a Mocata del fu Gabriello Piccolomini, la metà per indiviso di un pezzo di terra olivato e boschivo, posto in contrada di Santonuovo in luogo detto il Castagneto, per il prezzo di lire 187 di denari senesi (Perg. Borghesi). Abitò nel terzo di San Martino, per il quale risiedè nel 1307 (Cons. Gen. f.° 17) ed ebbe in moglie donna Vanna (Gab. f.° 1304-96). Oltre a Montecalvoli possedeva a Montalceto, Castelnuovo Berardenga e Galignano (Preste 1318 f.° 156).

9. ARRIGO *d.° Rigo* DI RANIERI. — Interviene al Consiglio

Digitized by Google

tenuto nel dì 25 maggio 1265 dall' università senese di parte guelfa, affine di stringere lega con papa Clemente IV (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). Il 15 marzo 1275 dona *inter vivos* a Nanni e Cenni di Iacomo Bencivenni tutte le ragioni che aveva verso Pandolfo di Ranieri Martini (Perg. San Francesco) e nel 1280 ottobre 13, insieme al fratello Gabriello, giura di osservare la pace stabilita tra i guelfi e ghibellini (Perg. Riformagioni). Testimone nella tregua stabilita del 14 decembre 1286, per anni sette, fra i Senesi ed Aretini (ivi), e come cavaliere nel 1287 si trova nell' esercito mandato dai Senesi contro Arcidosso (Bicch. f.° 35). Il 20 luglio 1295 insieme alla moglie Miglia vende a Corrado di Tolomeo alcuni terreni in corte di Rapolano (Perg. S. Domenico); e il 18 luglio 1301 cede agli eredi di Uggeri d' Ugo da Rapolano le ragioni che aveva su alcune terre di detto luogo (Gab. f.° 21[1]). Si trova ricordato l' ultima volta nei libri di gabelle del 1318 (f.° 178).

10. GABRIELLO DI RANIERI. — Risiede in Consiglio per il terzo di San Martino nel 1290: ai 23 ottobre 1297, il Comune di Castelnuovo Berzi paga per conto di lui la somma di lire 500 a causa dell' omicidio fatto di messer Provenzano di Aldighieri Piccolomini, suo consanguineo (Bicch., misture f.° 39[1]). Nell' anno 1301 dona ad Enea di Gabriello, suo agnato, la parte che gli spettava *platearum palatii Piccolominei* (Gab. f.° 243[1]); e nell' anno stesso compra per lire 68 un appezzamento di terra (ivi). Era già morto nel 1308 marzo 14 (Perg. Borghesi).

11. NERI DI GABRIELLO. — Presente all' atto di pace stabilito fra le parti guelfa e ghibellina il 13 ottobre 1280 (Perg. Riformagioni). È consigliere per il terzo di San Martino nel 1283, e nel 1290 compra da Cacciaconte di Ranuccio la metà di una casa posta in Siena (Gab. f.° 37). Il 7 maggio dell' anno stesso si dichiara debitore di Baglione, Chele e Niccolò d' Ugo-

Digitized by Google

lino, cittadini senesi abitanti nel popolo di Sant' Andrea (Perg. Arch. Gen.). Mino di Provenzano del popolo di S. Pietro ad Ovile, il 24 novembre 1309, riceve da lui due fiorini d' oro ad imprestito (Perg. Spedale); e nel 1311 è inscritto sui libri del dazio, insieme ai fratelli Carlo e Gualtieri (Lib. Dazio f.° 37). Il 9 maggio 1321 prende a mutuo da Niccolò del fu Benzi, cento fiorini d' oro, con l' obbligo della restituzione nel termine di mesi quattro (Perg. Bigazzi). Con atto del dì 11 aprile 1324 dichiarasi nuovamente debitore di Francesco di Geri Rossi per la somma di fiorini 50 d' oro, e si obbliga di restituirli entro mesi quattro (ivi). Con successivo atto del 13 ottobre, alloga a Vanni Grazia e fratelli, e ai figli di Nanni di Daniello, un podere a mezzadria (Perg. Arch. Gen.). Abitava nel terzo di San Martino ed aveva i beni a Rapolano, Casole, Santa Regina, Asciano, Armaiolo, Follonica, Fornicchiaia, Rencine e San Mamiliano (Preste 1318 f.° 155). Fece testamento il 17 maggio 1340. (Perg. Arch. Gen.) Ebbe in moglie donna Picciola.

12. TATO DI GABRIELLO. — Abitò nel terzo di S. Martino, e risiedette durante l' anno 1293. Acquistò nel 1301 un pezzo di terra per lire 3 ed un podere del valore di lire 395 nel distretto di Campriano (Gab. f.° 173^t 232). Nuovamente consigliere per il terzo che sopra, nel 1397 (Cons. Gen. f.° 71). Ebbe possessi a Radi di Creta, Capraia, San Viene, Arbiola e in Val di Montone (Preste 1318 f.° 157).

13. GUALTIERO DI GABRIELLO. — Nel 1290 fu eletto signore del castello di Toiano (Gab. f.° 2). Comprò nel 1301 un pezzo di terra posto nella corte di Campriano per il prezzo di lire 30 (ivi f.° 232). Possedette a Radi di Creta, Villa Randagi, Monteroni, Quinciano (Preste 1318 f.° 152) ed abitò nel terzo di San Martino (Gab. f.° 27). Già morto nel 1323 (ivi f.° 7).

14. CINO *d.° Cinello* DI CINO. — Risiede per il terzo di San Martino nel 1293, ed il 12 ottobre del 1299 sposa Gio-

Digitized by Google

vanna di Graziano di Mainetto, con dote di scudi 100 (Perg. Arch. Gen.). Il 18 aprile dell'anno appresso elegge a suo procuratore *ad litem* Ser Ghino Signorucci (Perg. Bigazzi) e nel 1301 permuta alcune sue proprietà che aveva a Castiglion Barote (Gab. f.° 100) È nuovamente consigliere nel 1307, e nel 1326 si trova scritto sui libri di gabella (f° 135). Aveva beni stabili a Lati-Castelli, Armaiolo e S. Mamiliano (Preste 1318 f.° 151). Era già morto nel 1344 (Gab. f.° 263).

15. ANDREA DI FRANCESCO. — Con atto del 16 agosto 1341 acquista da Paolo di Venturello delle Serre, per il prezzo di L. 46 e soldi 4 di denari senesi due appezzamenti di terra, uno posto in luogo chiamato la Foenna, e l'altro a Petriolo (Perg. Bigazzi). Abitava insieme ai fratelli in Rialto e possedeva a comune con i medesimi a Lucignano d' Asso, San Giov. d' Asso, Cosona e Santa Regina (Preste 1318 f.° 203).

16. GUGLIELMO DI CORRADO. — Il 2 decembre 1337 prende possesso di una casa posta in corte di Corsignano, in luogo detto Castelnuovo, acquistata dal fratello Enea e da Minuccio del fu Giacomino da Corsignano (Perg. Bigazzi). Nel 1344 figura inscritto sui libri di Gabella (f.° 185).

17. ENEA DI CORRADO. — Si trova per la prima volta ricordato nei libri di gabella del 1318 (f. 184). Il 25 aprile 1334 si dichiara creditore di Meo di Muccio, dimorante a Corsignano, per la somma di lire 400 e soldi due, per prezzo di dodici staia di grano (ivi). Duccio di mess. Abate da Grosseto, il 24 aprile 1325, nomina suo procuratore Matteo di Roma Piccolomini per fissare in 500 fior. la dote di Bice sua figlia, futura sposa di esso Enea (Perg. Bigazzi). Con atto 30 giugno 1325 resulta creditore di Memolo del fu Minuccio e di Betta sua moglie della somma di fiorini 50 d'oro (ivi). Nell'anno 1338 aprile 6 impresta a Pucciarello del fu Pietro e a Paolo Cacciaconti la somma di lire 60 (Perg. Arch. Gen.) e ai dì 28 settembre 1344 dà in affitto per anni

Digitized by Google

tre, a Francesco di Geri da Corsignano un pezzo di terra di due staia, posto in corte di Corsignano in luogo chiamato Fornello, per il canone annuo di tre staia di grano (Perg. Bigazzi). Il 22 marzo 1346 compra da Angiolotto di Tuccio un appezzamento di terra posto in luogo detto Fonteggiano nel distretto di Corsignano, per fiorini quattro (Perg. c. s.) ed il 27 febbraio dell'anno successivo prende possesso delle terre che per prezzo di fiorini sei aveva acquistate da Pietro Sozzi, cittadino senese (Perg. c. s.). Nel 1349 va potestà a Massa (Perg. Massa) e nel 1351, maggio 21, acquista da Tommaso di Salomone suo agnato, una casa ed un palazzetto con piazza, posto in Corsignano (Perg. Arch. Gen.). Angelo del fu Pagnolo, ai 2 maggio 1353, promette di restituirgli per la festa di Santa Maria d'Agosto, 4 fiorini d'oro, che aveva ricevuti per valuta di 6 staia di grano (Perg. Bigazzi). Il Comune di Cortona lo delega insieme ad altre persone per definire alcune vertenze sorte tra esso e i comuni di Perugia e di Montepulciano (Caleffo Rosso f.° 47); ed ai 29 dello stesso mese è nominato arbitro nelle liti tra Bartolomeo Casali, Signore di Cortona, e Siena (Perg. Riformagioni). L'ultimo ricordo è del 1363 febbraio 2, ed è un incarico affidatogli dalla Repubblica di fare sgombrare le terre del contado, per sospetto di una Compagnia di ventura, venuta a predare nel territorio senese (Lib. di Concistoro, Officiali f.° 16').

(Continua)

DOCUMENTI

Due lettere inedite di Celso Cittadini. — Nonostante la vita di Celso Cittadini premessa alle sue Opere da Girolamo Gigli, allorquando nel 1721 egli le dette alle stampe in Roma con i tipi del Rossi, le notizie biografiche di quell'erudito, che pur go-

Digitized by Google

dette a' suoi tempi non poca celebrità, son sempre rimaste scarse (1).

Celso Cittadini nacque in Roma il 1.° aprile 1553 dal dottor Francesco originario di Pienza, e da Felice Maddaleni romana. In gioventù, resulta dalle lettere che qui pubblichiamo, erasi indirizzato alla carriera ecclesiastica, nella quale dovette godere alcuni benefizi in Chiusi e perfino un canonicato. Venuto nel 98 ad insegnare Lingua toscana nello Studio senese, fu a proposta del Collegio di Balìa, ammesso tra le famiglie che potevano risiedere in Concistoro, e gli fu assegnato il Monte o Ordine del Popolo. Infatti nel bimestre settembre e ottobre del 1598 trovasi nel numero de' Priori (Leoni, IX c. 11). In Siena poi dovette sposare Eufrasia Petroni, ma da quel matrimonio non nacquero figli.

Le due lettere che pubblichiamo, sono dirette al celebre dott. Pandolfo Spannocchi, lettore prima nello studio di Pisa e poi in quello di Bologna, e parlano di ricerche genealogiche della famiglia Spannocchi, ma sono però interessanti perchè ci fanno conoscere che il nostro Cittadini, negli ultimi anni di sua vita, scontento dei senesi, tentava di trasferire altrove la sua dimora. Le lettere originali conservansi nell' interessante Archivio privato Spannocchi in Modanella.

L.s.

Molto Ill.mo et m.to Ecc.te S. e pron. mio oss.mo

Doppo le dovute gratie a V. S. del cortese affetto che mi mostra a favor mio col S. March. Malvezzi, le dirò che a me parrebbe che non fosse se non bene far fare l' offitio e costì a bocca e poi ancho per lettera, come ella divisa; però questa sia rimessa nella sua volontà.

Risponderò hora a capo per capo alla gentilissima Sua.

Quel m. Gasparo, Can.co di Segovia, credo che non fosse di casa Spannocchi per padre, ma si ben per madre e all' usanza di Spagna si scrivesse al casa della madre, come più nobile del suo; perchè trovo che una mad.a Andrea di Nanni

(1) Di recente hanno dato notizie del Cittadini il compianto comm. Gaetano Milanesi in un avvertimento premesso alle *Lettere inedite di Celso Cittadini 1598-1625*. Firenze, Landi 1890. — *Per Nozze Stromboli-Rohr*; il D. Curzio Mazzi; *Alcune reliquie della biblioteca di Celso Cittadini*. Rivista delle Biblioteche n. 31-32; e il D. Filippo Sensi: *Per la Storia della Filologia Neolatina in Italia*. Archivio Glottologico Italiano, Vol. XII, pag. 441-460, 1892.

Digitized by Google

d' Ambrogio Sp.chi fu maritata a Giovanni di m.o Andrea Bartali pittore e cittadino, risieduto in Siena nel 1447; ed egli diede m.a Petra sua figlia d' altra moglie, al d.o Nanni che venne ad essere la 4a ed ultima, e della donna m.a Andrea forse nacque il d.o m. Gasparre, che non ho havuto tempo a leggere il libro de' Battezzati di quel tempo per chiarirmene, come pur farò, se piacerà a Dio, e ne darò conto a V. S.

La copia de' due documenti de' Cervini e di Campriano si potrebbe avere, ma quegli dell' Archivio ce la farebbono costar troppo cara, per rispetto alla donazione, che è tassata tante lire per cento.

La detta donazione fu nel 1502 e non nel 1507 e la fretta dello scrivere fece rimaner la gamba di sotto del 2 nella penna, onde parve 7. E lo strumento di Giulio fu nel 1562 e non nel 1502, e qui pur spenta la gamba del 6 rimane 0 (1).

La Volterrana si chiamò Giusta di Guerrino d' Antonio Barili, maritata a B.to di Petrino Spannocchi nel 1485: era vedova. Hor questo Petrino non ho a cui appiccicarlo, anch' io, se però non è fatto Perino per vezzi di Pietro che potrebbe esser Pietro d' Ambrogio di Pietro, come io credo.

Vedrò di rinvenire chi fosse quella m.a Agnola di Pietro di Mico e ne darò avviso a V. S.

I Dodici funno levati del Reggimento nel 1368, ma nel 1403 furon cacciati la prima volta e poi un' altra nel 1414 e rimasero esclusi da ogni benefitio di Nobiltà fino al 14, che per amorevolezza dell' Ordine Popolare, che allhora reggeva la Città, funno rihabilitati agli antichi honori; di che oggi da alcuni di loro vien pagato d' ingratitudine essendosi applicati a Nove, di che perchè Idio ne vada pagando alcune case con farle mancare d' uomini e di facoltà, *ipsi viderint*. Io vivrò al solito tutto disposto a' servitii di V. S. e mi vado sbrigando per andarmene a vivere e morire a Roma, per non poter più sopportare e portamenti di qua, massime mancando per morte o per assenza quasi tutti i buoni, e ho invidia honorata a V. S. che si trova libera.

E mancò poco, agli anni passati, che non venissi a stare anch' io a Bologna, havendomi proposto il S. Dott. Colombini che aveva intentione da cotesta S. di erigere in cotesto studio la cattedra di lingua toscana con provvisione di 400 D.ti ; ma per non essere io sbrigato e poi per la sua precocie morte non se n' è fatto altro. Se a V. S. paresse, come da sè, rinovellar la pratica, me ne riporto a Lei, e le bacio per fine caramente le mani e le prego da Dio queste e molte altre buone feste, con salute e contentezza dell'anima e del corpo. Di Siena, a 21 di marzo 1623.

Di V. S. molto Ill.ma e m.o Ecc.te

Servitore aff.mo
C. CITTADINI

Al molto Illmo. e molto Ecc.te S. Oss.mo
il Sig. Pandolfo Spannocchij
a Bologna.

(1) Il nostro Cittadini ebbe invero una calligrafia così trascurata che si rende di difficile lettura; le sue bozze d' alberi genealogici, di famiglie senesi e di fuori, in buon numero conservate nella civica Biblioteca, per questa causa sono quasi di nessuna utilità.

Digitized by Google

Ill.mo e molto Ecc.te S. pron. oss.mo

Parte per indispositione et parte per occupationi diverse, ho tardato fino ad hoggi a dar risposta alla carissima Sua de' 7 del passato, dicendoli che non mi rimuovo dal mio creder che m. Giorgio di Cristofano sia lo stipite delli Spanocchi di Bolg.a perchè, se ben suo padre non si truova che fosse mai a Bolg.a, si trova nel 1440 a c. 25, alle Gabelle, Bundus, Ambrosius et D. Gregorius Cristofori Ambrosii de' Spannochiis mercatores Bononiae (1). Non mi ricordo haver detto che m. Giorgio fosse canonico, e quando fosse stato, non seguita che non potesse haver preso moglie e fatta progenie, perchè in Siena hoggi sono due, un de' Petrucci ed io che siamo stati Canonici, e io ho havuto altri benefitii in Chiuci, e hora haviamo moglie. Oltracciò Giorgio di B.lo di Giorgio si trova in Siena fin dopo il 1475: egli nacque nel 1434 e nel 1468 gli nasce Lodovico, nel 75 Girolamo, nel 70 gli nasce Francesco, nel 1473 Bartolomea, nel 76 B.lo; al quale nel 1478 nasce Pietro e nel 1507 Lattantio, nel 1500 Giorgio, nel 1509 Fran.co; e sempre Giorgio è nominato senza titolo di mess. Pur mi rimetto al miglior riguardo di V. S.

I Dodici furono in perpetuo (2) nel 1403 e così stettero 80 anni. Di quel libro V. S. si tenca (sic) quello le piace, ma mi favorisca avvisarmi se v' è alcuno de' Guadagni, e scrivemene il nome, chè ne ho bisogno. Se 'l priorista non si può havere altrimenti, mi bastarà, senza da V. S. habbia a farne far copia, haverlo in presto per 15 o 20 dì, che per più lungo tempo non mi occorre.

Memorie di casa Spannocchi non ho trovate molte, ancora che io abbia molti mesi continuato di rivoltar libri publici per servitio di S. A. S.; solo m' è capitate alle mani l' allegate lettere di Giulio da Roma che mando a V. S. perchè mi paion degne d' haverle, massime dove parla del Benefitio di Campriano suo patronato di Casa Spannocchi. Cercando l' altr' hieri nell' Archivio trovai che nel 1507 a' 15 febbraio il Comune di Siena dona ad Antonio (?) Giulio Spannocchi il Castello di Campriano con ogni sua iurisdictione e ragioni per loro e loro heredi e successori, per cagion di benemeriti. Rogato Ser Antonio Vitelli.

N' ho voluto dar conto a V. S. per ogni buon rispetto, e non occorrendomi altro li bacio caramente le mani. Di Siena, a' 6 di febbraio 1625.

Credo che Monsignor Vannozzi mandarà due sue opere che siano consegnate a V. S. per farmele havere, che così ho pregato S. S., prego V. S. a riceverle e con alcuna comodità poi mandarmele, e frattanto le poterà goderle Ella, chè l' assicuro che vi è del buono.

Di V. S. Ill.ma et molto Ecc.te

Serv.re Aff.mo
CELSO CITTADINI

All' Ill.mo e molto Ecc.te S. pron. mio Oss.mo

il Sig. Pandolfo Spannocchij.

(1) Nel Registro di Gabella a c. 25 t. sono così nominati: *Ibundus, Ambroxius et dominus Georgius olmi Xpofori Ambroxii de Spannocchiis de Senis, mercatores* ecc.

(2) Manca cacciati o simile.

Digitized by Google

NOTE DI STORIA SENESE

III.

Siena sotto i Francesi.

Il 26 luglio 1552 i Senesi, ad istigazione di frate Ambrogio Cattarini dell' Ordine dei Predicatori, vescovo di Minorca, si ribellarono all' Imperatore e si posero sotto la protezione del Re di Francia. Questi mandò alla guardia della città Monsignor di Termes. Ed il papa Giulio III a sua volta vi spedì, come suo Legato a latere per pacificare quel popolo, il cardinale senese Fabio Mignanello vescovo di Lucera, il quale si adoperò effettivamente a ricondurre la quiete nella sua patria. Sotto la guida e il governo di questi due uomini, Siena attese a rimettersi dalla tirannia degli Spagnuoli ed anzi tutto a togliere il seme delle sue discordie, abrogando i quattro Monti in cui era divisa e sostituendovi un solo partito che pensasse unicamente al bene dello Stato. Deliberò inoltre di distruggere la fortezza fatta costruire da Don Diego, di ricuperare Orbetello occupata dagli Spagnuoli e di restaurare le esauste finanze. Ma se al popolo senese riuscì di abbattere una parte dei bastioni inalzati dagli Spagnuoli, se gli riuscì di riunire in un sol Monte i quattro che lo dilaniavano, se infine mandò in Francia un' ambasciata di quattro suoi illustri cittadini, fra cui Claudio Tolomei vescovo di Curzola, uomo di grande considerazione, non gli venne però fatto di togliere Orbetello agli Spagnuoli nè di fare affluire nelle casse dello Stato i denari di cui era somma necessità, come pur troppo non potè allontanare dal proprio capo i pericoli che gli minacciavano il risentimento dell' Imperatore e l' ambizione di Cosimo de' Medici.

Della condizione in cui si trovava Siena in quei primi tempi della cacciata degli Spagnuoli ci somministra esatte notizie il frammento di lettera che pubblico. Il quale, rimanendo in tronco, ci toglie bensì la soddisfazione di conoscerne l' autore e la data, ma però ci dice già abbastanza perchè possiamo in-

Digitized by Google

dicare come tempo approssimativo della sua spedizione gli ultimi mesi dell'anno 1552. Rispetto all'autore non è facile indovinare chi fosse. Tuttavia possiamo ritenerlo persona di qualche conto, che avvicinava così Monsignor di Termes, come il Cardinale Mignanello e scriveva ad un ecclesiastico, di parte francese, abbastanza elevato nella gerarchia per potere essere chiamato *reverendissimo* e tale da aver persona, come il vescovo Tolomei, che per lui parteggiasse. Il che m'induce a supporre che tal lettera non fosse diretta nè più nè meno che al cardinale Ippolito d'Este destinato al governo di Siena da Enrico II.

Chiunque fosse, egli non potè però mai leggere la lettera di cui viene ora alla luce un brano; poichè questa, intercettata dagli agenti medicei, fu mandata al Duca di Firenze, nelle cui carte ora si ritrova. Peccato che non vi sia il rimanente nè la pianta della cittadella che lo scrittore vi aveva unita e che, siccome non lascia di rilevare, gli era costata assai cara!

(R. Archivio in Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 2018, s. n. di c.)

Ill.mo e R.mo mio S.re e Padrone.

Le cose di Siena, come ho potuto conoscere et entendere, hanno il presente stato.

Tutta la città tiene la divozion francesa in tal guisa che non vi si vede pur una dramma d'affezzione spagnuola; e, se vi è, sta coperta e nascosta, perchè la città stassi sotto la protezzione del Re Crist.mo. La cui persona representa Mons. di Termes, il quale si porta benissimo e modestissimamente con molta satisfazzione di tutti i cittadini. Egli per il Re paga tutti li soldati che sono per la guardia di Siena e per la ricuperazione d'Orbetello; li quali ha ridotti a la summa di tre milla paghe: ne la città 2m; fuori, mille, ancorchè secondo il rollo siano 3600. Non s'impaccia in conto alcuno del governo civile. Solo ha la cura de' soldati e di fare ben custodire la città.

Interviene però ne le Congregazioni che si fano ogni di due volte, innanzi pranso e doppo, per la reformazione del governo de la città. A la cui impresa interviene per primo il r.mo et ill.mo card. Mignanello legato, il secondo Mons. di Termes, il terzo Mons. il vescovo Tolomei, poi li XVI deputati; li quali quello che si conchiuderà ne le Congregazioni debbono riferire al Consiglio; che sono per manco numero 300 over 400 cittadini e può ascendere al numero di 500 et anco 600. Questi approvando, le conclusioni fatte da la Congregazione de li 16 saranno ac-

Digitized by Google

cettate et osservate da tutta la città, altrimenti no. Infin ad hora il Consiglio non ha approvato se non due cose: il mandare quatro ambasciadori al Re e diminuire il prezzo del sale, ch' era di 12 quatrini la libbra, ridottolo a sei.

La summa importante de la Reforma è questa: di quattro Monti, o voglian dir quatro parti anzi fazzioni in che fu et è ancora divisa la città (cosa che ha causato sempre le divisioni e le nemicizie tra cittadini), farne un sol Monte, cioè, una buona unione de cittadini, e fare un sol corpo, dal quale sia governato il publico, estinguendosi i nomi de' quatro Monti, che sono: Gentilhuomini et i Nove e Reformatori e Popolo; e questi sogliono essere nemici mortali tra loro, donde son nati tante volte tanti tumulti e tante revoluzioni con mortalità di cittadini a centinaia et a migliaia. Hor questa unione cerca il r.mo Legato con li deputati introdurre e persuadere a' cittadini. Sopra che si consulta, come ho scritto, ogni di due volte, cercando i modi e le vie di formarla e fermarla bene. E tutte le Congregazioni si fano in casa del r.mo Legato. Tutti confessáno che sarebbe cosa buona utile e honorevole; ma tutti dicono ancora che sarà difficil cosa da potere eseguire e che duri si per il mal uso e mal costume loro, si per le nemicizie et odii civili troppo invecchiati e rabbiati, si anco per l' aere troppo sotile e ligiere. Nondimeno il r.mo Legato mi disse, la matina ch' io parti, che S. S.ria R.ma non ha mai hauto buona speranza de l' unione se non adesso, perchè ne la Congregazione fatta il dì innanzi, ne la quale, oltre il numero de' Sedici deputati, furono anco chiamati buon numero di cittadini più reputati, si scoperse ne gli animi loro una ottima inclinazione, anzi deliberazione d' essere uniti a la conservazione del presente stato, cioè de la libertà loro, e per quella ispendere le facultà proprie e particolari.

Orbetello a li 4 fu soccorso da l' armata del principe Doria senza alcun contrasto. Il che avvenne perchè la gente francesa, che vi era sopra, erasi sbandata in modo che di 1200 soldati pagati a fatica arrivavano a 700. Però il s.r Sforza d' Orvietto, il quale era capo de l' impresa, per non perdere il resto con vergogna e per salvare e munire i luoghi circonvicini, veduto il soccorso, come dicono, di 2500 fanti tra spagnuoli e tedeschi, subito levò la gente e l' artigliaria e la distribuì ne' detti luoghi. Li spagnuoli dopo haver fatto il fatto loro si rimbarcarono; et alzate le vele l' armata di 33 galere s' inviò a Porto Hercole.

Il pagamento de' soldati è scarso e ridotto a quella estremità che si può. L'ultima paga l' hanno fatta di 38 dì, e quegli ch' erano ad Orbetello non erano pagati affatto, ma dato lor danaro a buon conto: il che è stato in parte cagione del sbandarsi la gente, et in parte il poco ordine de' Commissarii sanesi sopra le vittuaglie.

Intesi che Mons. di Termes ha difficultà di danaro. La città non spende un quatrino in soldati; è poverissima e fallita nel Comune. E nel discorso del ragionare che fece Mons. di Termes meco molto si doleva che 'l publico fosse così povero e fallito, dicendo però che ciò l' havevano causato li spagnuoli et il tyrannico governo di don Diego.

Li cittadini particolari a concorrenza l' un de l' altro hanno donato al publico per parere buoni et amatori del Comune 20m opere, cioè 20m giulii per rovinare

Digitized by Google

la cittadella e 4m scudi ne prestano, però con interesse, per le spese de' quatro ambasciadori già poco manco di un mese creati al Re; fra' quali uno è il vescovo Tolomei molto servitore di V. S. Ill.ma

La cittadella non si rovina affatto; ma vogliono servirsi de la più exteriore circonferenza e più lontana da la città con li baloardi suoi, che sono quatro in quello giro, congiongendo detta circonferenza, che è un riparo largo de' vinti braccia che servirà per mura de la città; il che farà che quella parte la quale era la più debole de la città sarà in quel modo la più gagliarda. Et acciò possiate veder meglio come fosse la cittadella mando il ritratto d' essa che ho hauto con molta dificultà e con qualche spesa. Ne la fabrica de la cittadella dicono haver speso il s.r don Diego de la borsa imperiale 100m scudi e più. La più singolar cosa d' essa era la porta la quale era tanto coperta e defesa che non se le poteva in modo alcuno nuocere; et anco fuor de la porta sarebbono stati 200 . . . . .

IV.

Gli argenti rubati a Siena dal Cardinale di Burgos.

È noto che, partendo da Siena, il Cardinale di Burgos, che vi era stato mandato dall' Imperatore, tolse dal Duomo e dallo Spedale della Scala « alcune statue di santi d' argento, di peso fiorentino di lb. 172, once 5, den. 18, delle quali si valse per suoi bisogni; e l' impegnò per ducati 1380 a m. Simon Corsi fiorentino con condizione che, non sodisfatto per tutto il mese di settembre, gli fusse lecito il venderle ». I Senesi protestarono più volte contro tale furto, e, nel 1559, ne fecero anche ricorso al Duca Cosimo I; siccome appariva da documenti che Anton Francesco Marmi (R. Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. II, IV, 339 a c. 26) vide nella Biblioteca di S. Maria Nuova di Firenze e che ora non ostante le mie ricerche non ho potuto ritrovare. Più tardi assai, negli ultimi anni di Cosimo, furono scritte dal Granduca le due lettere seguenti al governatore di Siena, Federigo da Montauto perchè invitasse l' Operaio del Duomo e il Rettore dello Spedale a ritirare i rispettivi argenti dalle mani dello Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze. Il quale, forse perchè quest' Istituto di beneficenza faceva allora le veci di una vera cassa di prestiti, era stato invitato dal Granduca, probabilmente a richiesta dei Senesi, a togliere quelle statue dal Monte, che le aveva probabilmente

Digitized by Google

avute dal Corsi, perchè non andassero perdute; ed ora chiedeva per occorrenze del suo istituto di essere rimborsato della somma adoperata in tale operazione.

(R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 238, a c. 2')

(Cosimo I.) Al Sig. Federigo (da Montauto governatore di Siena).

Molto Mag.co S. nostro dilett.mo

Lo Spedalingo qui di Santa Maria Nuova riscosse più tempo fa dal Monte della Pietà li argenti che impegniò il Car.le di Burgos, che una parte ne sono dello Spedale della Scala e una parte del Duomo di Siena. Il Rettore risquoterà i suoi, si come li habbiamo ordinato. Però farete intendere a l'Operaio del Duomo che dia ordine di risquotere ancora i suoi, che tutti furno impegniati per la somma di scudi mille ottocento ventisei, che per la sua rata ciascuno delli dua luoghi debbe risquotere i suoi. Il che vorremo seguissi quanto prima, afinchè questo Spedale si rimborsassi di detta somma, come è dovere. Dio vi conservi sano. Di Fiorenza, el dì xxiij di luglio 1571.

Ivi, a c. 7'

Lo stesso allo stesso.

Molto mag.co S. nostro dilett.mo

Siamo contenti che il Monte della pietà di costì sborsi a l'Operaio del Duomo li quattrocento scudi che domanda a conto del suo credito perchè possa fare la rescossione delli argenti che si trovono qui impegnati in Santa Maria Nuova. Al che fare lo solleciterete; perchè e' detti argenti non si possono più tenere di così e quello Spedale ha bisogno di rimborsarsi . . . . Di Fiorenza, el dì xij d'agosto 1571.

V.

La Madonna del Romitazzo presso Poggibonsi.

La seguente lettera può servire di aggiunta al Repetti; il quale alla voce Poggio Imperiale parla bensì dello spedaletto del Romituzzo ma tace dell' oratorio che vi diede origine e che fu per qualche tempo luogo di gran devozione pei popoli circonvicini. Gli Adimari, patroni del detto oratorio, assecondando i desiderî di Cosimo I, chiesero di poterne volgere a loro beneficio la fama e le ricchezze e trasformarlo in una commenda della Religione di Santo Stefano.

Digitized by Google

(R. Archivio di Stato in Firenze

Carteggio universale mediceo, filza 238, a c. 31)

(Cosimo I) Al protonotario de' Medici (a Roma)

Molto R.do Mons.re Amb.re nostro dilett.mo

M. Hieronimo Adimari canonico fiorentino ci ha fatto noto l' oratorio della Madonna del Romituzzo vicino a Poggibonzi e sotto il Poggio imperiale essere di patronato d' una parte della casa delli Adimari e che a tale oratorio è concorso tanta la devozione de i popoli offerendovi elemosine che sino a oggi si trova depositato sul Monte della Pietà scudi mille cinquecento di denari contanti e continuando la devotione possono anco venire in maggior somma. Et vorrebbe incorporare et unire detto oratorio, con tutto quello che ha e con li detti denari, alla Religione di Santo Stefano et che se ne facesse una precettoria per un cavalier milite di casa loro, mentre durasse, con augumentarla di loro propio per il valore di scudi mille in tanti beni stabili. E perchè questo non si può fare senza la gratia e beneplacito di S. S.tà vi commettiamo che gnene parliate per parte nostra, mostrando a sua Beatitudine che questa cosa ci sarebbe grata, conoscendola utile per questa nostra Religione, con quella destrezza e modo però che voi siete solito trattare simil cose con S. S.tà Dio vi conservi sano. Da Castello, el dì 27 d' ottobre 1571.

Quest' oratorio non ha cura d' anime nè carico alcuno: et li denari si feciono depositare per convertirli in benefitio della Chiesa, come ordinassino e' superiori a chi si aspettasse.

Eugenio Casanova

NOTIZIE

Un antico invito ad una rappresentazione sacra. — Il nostro egregio amico D.r Curzio Mazzi, nella interessante Opera su la *Congrega dei Rozzi* altra volta citata in questo stesso Periodico (Vol. III 1895 p. 195), per dimostrare quanto fosse antico in Siena l' uso delle rappresentazioni sacre, con la sua solita diligenza, riporta un passo di una Deliberazione del Consiglio Generale del 7 Aprile 1257, nel quale si legge (Delib. *ad annum* Vol. VII c. 58t): *Item si placet vobis quod, ob reverentiam Iesu Christi, dentur illi puero, qui fuit positus in cruce, loco Domini, die veneris sancte...* Ma la deliberazione rimanendo così sospesa, forse perchè la proposta non dovette sembrare di tale importanza da esser portata alla discussione del Consiglio, si resta nel dubbio se essa venne poi accolta o no. Noi peraltro, con l' aiuto dei libri del Camarlingo di Biccherna, possiamo in qualche modo completare la notizia, perchè certamente al medesimo spettacolo si riferiscono due pagamenti fatti dallo stesso Camarlingo, che qui riportiamo (Lib.

Digitized by Google

d'entrata e uscita 1256-57 a c. 25[t]). *Item* — scrive il Camarlingo — *C sol. Bindo Ciani tintoris, quos habuit pro ludo Mariarum, quod fuit in Campo fori die veneris sancti.* E sotto: *Item, x sol. Frederigo Baldictionis pro dicto ludo, quos dixit se spendisse occasione dicti ludi.* In che cosa consistesse la rappresentazione, non si può desumere da questi brevi ricordi; neppure se essa sia stata puramente mimica, come opinerebbe il prof. D' Ancona (Le origini del Teatro italiano 1891. I. 90) o altrimenti venisse accompagnata con qualche cantilena o con qualche diceria. Certo è, come giustamente osserva il Prof. Rondoni (*Laudi drammatiche dei Disciplinati senesi*, Giornale storico della letteratura italiana 1887) che le rappresentazioni sacre, di cui rimane non raro ricordo nei documenti senesi anche del trecento, nel sec. XV eran divenute molto comuni. Abbiamo avuto già occasione di citare in questo Periodico (Vol. IV 1896 p. 80) un atto dell' Opera metropolitana con la data 1419, stipulato *in theatro novo domus habitationis dicti domini Operarii;* sala probabilmente destinata a quelle rappresentazioni, le quali fin quasi ai tempi nostri erano divenute frequenti e periodiche. Anzi non è inutile ricordare che nelle medesime stanze dell' Opera trovavasi quel famoso *Saloncino*, demolito or sono pochi anni, che l' Alfieri chiamò campo di sua gloria.

Scopo nostro è di far conoscere l' invito che veniva fatto ai Governatori della Repubblica, perchè onorassero con la loro presenza una di queste rappresentazioni, reputandolo tra gli esempi più antichi rimastici. L' invito è scritto in un pezzo di carta rettangolare con grosso carattere della metà del sec. XV e si conservava in uno di quei mazzi di carte, che i vecchi Cancellieri di Concistoro solevano formare, infilzando in certe stringhe di cuoio, tutte le scritture che alla giornata capitavano in cancelleria, le quali, appunto per essere raccolte con questo metodo, prendevano il nome di filze. L' invito dice così: *Notum sit Vobis quem admodum, die tertio pascatis presentis, fiendum est spettaculum Salomonis, quo circa Dominationes Vestre adesse dignetur.*

Ls.

Duomo di Siena. — A dimostrare quanto sia errata l' opinione di coloro i quali affermano che la parete sinistra del nostro Duomo venisse ridotta alla forma attuale in tempi anteriori al secolo XVII, pubblichiamo qui una lettera del Principe Mattias, con la quale si esorta il Rettore dell' Opera ad incrostarla sollecitamente con marmi neri e bianchi, essendo essa rimasta rude e senza ornamento, per la demolizione del palazzo arcivescovile, che univa la chiesa cattedrale a quello del Granduca; demolizione iniziata sul finire dell' anno 1658. In pari tempo pubblichiamo la nota delle spese occorse per il lavoro accennato e per l' altro eseguito nelle stanze della Canonica ridotte da antica dimora dei Rettori a nuova sede arcivescovile. L' architettura interna di tale dimora, non pochi asseverano essere opera molto antica e di maestri dell' arte ogivale.

Signor Cavaliere. Son certo che con la diligente assistenza di V. S. sia ben presto per restar terminata la demolizione della Casa dell' Arcivescovado, e che ancora darà principio a rincrostar di marmi la facciata del Domo. E veramente

Digitized by Google

alla mia venuta costà havrei gusto che la medesima facciata fosse almeno di color bianco e nero, aggiustata, da potersi vedere come sia per comparire quando sia terminata la fabbrica. Ne faccia però V. S. ogni opera; mentre disposto alle sue satisfazioni, prego il cielo che la prosperi. Di Firenze, 5 Aprile 1659.

Al piacere di V. S.
Il PRINCIPE MATTIAS

Cav. Lodovico De-Vecchi Rettore dell' Opera del Domo di Siena.

Così poi dice il conto, liquidato sei anni dopo, a lavoro compiuto.

A dì 22 di novembre 1665.

Ricordo del conto delle pietre fatte di nuovo per la facciata laterale del Duomo e Canonica.

Prima, pietre bianche braccia 1106, a lire 12 il braccio	*lire*	*13272*
E più, pietre nere, braccia 242, a lire 16 il braccio	*lire*	*3872*
E più, cornicione grande braccia 86, a lire 49 il braccio	*lire*	*4214*
E più, fregio con sue Rosette di nero, braccia 58, a lire 48 il braccio	*lire*	*2784*
E più, cornice sotto le finestre, sono braccia 86, a lire 8 il braccio	*lire*	*688*
E più, murelli con suo fregio e basamento, braccia 32, a lire 21 il braccio	*lire*	*672*
E più, fregio di mistio messo sotto i murelli braccia 47, a lire 7 il braccio	*lire*	*329*
E più, scalini braccia 460, a lire 8 il braccio	*lire*	*3680*
E più, per n. 6 finestroni a lire 1106 l' uno	*lire*	*6636*
E più, pietre per Canonica e per lo palazzo del Sig. Rettore		
Prima, pietre bianche, braccia 236, a lire 12 il braccio	*lire*	*2784*
e braccia 187, a lire 12 il braccio	*lire*	*2244*
E più, pietre nere, braccia 77, a lire 16 il braccio	*lire*	*1232*
e braccia 40, a lire 16 il braccio	*lire*	*640*
E più, cornicette intorno alle finestre e porti braccia 204, a lire 7 il braccio	*lire*	*1428*
E più, cornice al piano delle finestre di mezzo braccio, 40 a lire 10 il braccio	*lire*	*400*
E più, per n. 28 cornicette messe sopra alle colonne delle finestre, per lire 7 l' una	*lire*	*196*
Tutta la somma	*lire*	*45071*

Al.

I graffiti in marmo del Duomo di Siena ed un antico imitatore del Mecarino. — Nell' impiantito sotto la cupola della nostra chiesa Metropolitana, e precisamente dove in origine sorgeva l' altar maggiore, in un grande esagono, ripartito in altri sette minori e accantonato da sei formelle a losanga, vedonsi rappresentati in marmi policromi, contornati e ombreggiati a graffito, alcuni episodi della leggenda di Elia e di Acabbo. Quelle storie, incominciate intorno alla metà del sec. XVI, non erano state mai portate a termine. Nelle sei losanghe vedevansi soltanto due storie, cioè quella dove è rappresentato *Elia che ordina ad Abdia che gli conduca Acabbo* e l' altra con *Acabbo che va da Elia*; e nei

Digitized by Google

sette esagoni, solamente le quattro seguenti: *Acabbo ed Elia che disputano quale sia il vero Dio*, il *sacrifizio d' Elia* e il *sacrifizio d' Acabbo*, e nell'esagono di centro l' *uccisione dei falsi profeti di Baal*. Gli altri scomparti erano stati riempiti, in modo forse provvisorio, con frammenti di più vecchi impiantiti. Nella seconda metà del secolo passato il pittore Carlo Amidei aveva tentato di proseguire le storie nelle formelle minori, ma il lavoro era riuscito men che mediocre. Il merito di aver condotto a compimento questa parte dello spazzo del Duomo, spetta all' egregio cav. prof. Alessandro Franchi, Direttore della nostra Accademia di Belle Arti. Egli per commissione del compianto Rettore dell' Opera cav. Ferdinando Rubini, nel 1877 eseguì i disegni delle tre storie principali e delle quattro nelle losanghe, che poi vennero spianate dal bravo scultore Maccari. Quelle composizioni, degne del valente Pittore, mentre conseguirono premio alla esposizione universale di Vienna, riscossero anche il plauso universale. Ma non è precisamente di queste di cui intendiamo occuparci: vogliamo invece parlare delle storie fatte nel sec. XVI, che dalle vecchie e nuove guide artistiche senesi vengono attribuite a maestro Domenico di Pace Beccafumi, altrimenti conosciuto col nomignolo di *Mecarino*, sebbene il sistema tenuto da lui nelle altre composizioni, che fanno ammirato l' impiantito della Chiesa, sia in gran parte diverso. Infatti nelle storie di Mosè, di Eliseo, di Tobia e nell' altre di questo grande Maestro, la degradazione dell' ombre è ottenuta felicemente a mezzo di marmi più o meno grigi, cui danno risalto, nei punti illuminati, marmi più candidi; mentre nelle vecchie storie d' Elia, le ombreggiature sono tratteggiate a solchi profondi ripieni di stucco nero, approssimandosi al più antico sistema tenuto dal Pinturicchio. Questo fatto non sfuggì al dotto ed esimio pittore Luigi Mussini, ma egli ingannato dalle antiche guide senesi, che dicevano il lavoro eseguito nel 1517, e perciò anteriore agli altri di cui abbiamo fatto cenno, dovette congetturare che questo fosse il suo primo lavoro di tal genere, e che poi *il Beccafumi si decidesse a interromperlo, allorquando presegli vaghezza di sperimentare il nuovo sistema*. Il Mussini giunse fino a supporre che l' autore « si proponesse di riprenderlo, tosto che avesse compiuti i nuovi « nielli intrapresi, risoluto per avventura — scrive il dotto Pittore — a rifare in parte « quel grande lavoro per parificarlo agli altri, se non ne fosse stato impedito da « morte » (1).

Oggi più accurati studî ci fanno chiari del vero, e ci scoprono l' autore di quell' opera d' arte, falsamente attribuita al Beccafumi. Le storie d'Elia furono eseguite nel 1562, dodici anni dopo la morte del Mecarino, e ne fu autore un suo scolare, cioè Giovan Battista di Girolamo Sozzini, fratello di quell' Alessandro Sozzini noto Diarista dell' Assedio di Siena. Che il Sozzini avesse eseguito qualche disegno per lo spazzo del Duomo, aveva già dato sentore Scipione Bargagli nel suo trattato delle Imprese (2). Parlando di lui, così ne fa elogio: Il Sozzini « *più tempo invaghito di così* « *fatto studio* (del disegno) *s' è in esso molto nobilmente andato esercitando, valendosi*

(1) *Il Pavimento del Duomo di Siena e il prof. Alessandro Franchi*. Siena, Bargellini 1878.

(2) Bargagli Scipione — *Le Imprese*, Venezia 1594.

Digitized by Google

« *egli tuttavia come di necessaria e fidata scorta, del fino disegno ad effigiar con* « *grazia e a ritrarre con vivezza le persone del naturale ed al metter su opere* « *di prospettiva, come s' è veduto in più accomodamenti di scene in patria, da lui* « *dirizzate* ». E aggiunge, « *si vedono ancora, per chi vuole, alcune mandorle* « *per lui disegnate nel nobilissimo pavimento di marmi del nostro Duomo, presso* « *alle opere grandi del gran Mecarino allogate* ». Ma non dice precisamente quali erano. A togliere però il dubbio viene opportuno il seguente pagamento, registrato dal Camarlingo dell' Opera sotto la data 14 Agosto 1562. *El dì, settantacinque sol. — pagati a Giovan Battista nostro per detto di messer Azzolino Cerretani nostro dignissimo Operaio, per li cartoni et disegni fatti di 4 storie d' Elia in 4 mandorle fatte in Duomo stimate per m.° Bernardino Scarpellino a esser piacere* (1). Queste storie furono eseguite in marmo da m.° Niccolò di Girolamo Gori, da m.° Domenico di Pier Giovanni e da Bernardino di Iacomo scarpellini dell' Opera, come se ne ha ricordo nei medesimi libri.

A complemento della notizia aggiungiamo, che in mano del Sozzini dovettero rimanere molti disegni del Maestro, e tra gli altri i cartoni delle storie eseguite dal Beccafumi per l' impiantito del Duomo. Di quei disegni egli dovette poi farne commercio, e parte passarono in proprietà dell' architetto Tiburzio Spannocchi. Questo fatto è ricordato nei libri dell' Opera (registro E. x a c. 32). Il 16 ottobre 1565, gli operai del Duomo, così deliberarono: *Ancora inteso come Giovan Battista Sozzini ha tramandati certi disegni et venduti, per quanto s' intende, a Tiburtio Spannocchi, e intendendosi che sono disegni de lo spazzo del Duomo e apartenere a la detta Opera, deliberarono che li due de' Savi, che nominerà el Magnifico Rettore, che col Magnifico Rettore si faccino chiamare li detti Giovan Battista et Tiburtio a la loro presentia, e si domandino di tali disegni; et quando ne trovino riferischino al Capitolo.*

In questi ultimi tempi alcuni cartoni eseguiti dal Beccafumi per lo spazzo del Duomo, dalla famiglia Spannocchi furono donati all' Accademia di Belle Arti, ma la stessa famiglia possiede sempre altri piccoli disegni di quel valentissimo Artista senese.

Ls.

Fuochi d' artifizio. — Più volte abbiamo parlato in questo periodico delle feste solenni fatte dai Senesi per solennizzare la ricorrenza di S. Maria di mezzo Agosto. Tra gli spettacoli che i Signori governatori offrivano al pubblico in quella occasione, ricorderemo i fuochi d' artifizio, come appunto si usano oggi. Non sappiamo dire quando e da chi le *girandole* ed i *razzi*, che nelle feste formano il divertimento del popolo e dei campagnuoli, furono inventati. Certo è che nel 1465 i Governatori di Siena, volendo far onore a madonna Ippolita Visconti che andava sposa al Duca Alfonso di Calabria, fecero consegnare dalla Camera del Comune 130 libbre di polvere da bombarde *pro radiis fiendis in advento eius* e che

(1) Archivio dell' Opera — *Libro d' entrata e uscita 1562 n. 131 c. 43 t.*

Digitized by Google

il 30 luglio dell' anno stesso, fu ordinata l' accenzione di una grandiosa girandola. Riportiamo qui appresso la deliberazione, poichè ci sembra meritevole di essere pubblicata, offrendoci una delle più antiche testimonianze dei fuochi di tal genere.

Et cum dictis Vexilliferis ecc. deliberaverunt quod Operarius Camere sine eius preiudicio aut damno, det et consignet dominis festivitatis, lib. 50 pulveris et cartas necessarias pro faciendo girandolam, in festivitatem Sancte Marie (Delib. di Concistoro *ad annum* f. 23[1]).

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Ponzio Amati da Cremona (1220, st. com. 1221, gennaio . . . — 1222 agosto . . .). — Col consenso dei giudici e del Camarlingo e coll' autorità del Consiglio Generale, a nome del popolo di Siena, il 10 luglio 1221, fece società e confederazione con Bartolomeo di Rinaldino Potestà di Poggibonsi, stipulante per quel Comune, promettendosi scambievole aiuto nelle guerre, specialmente contro i Fiorentini (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il medesimo Potestà, ai di 18 decembre, rilasciò quietanza ad Aldobrandino Bolgarini, Camarlingo del Comune di Siena, per la somma di lire 72, suo « feudo » del mese di decembre (Caleffo Vecchio f.° 130).

Guglielmo di . . . . da Persico (1222 settembre 26 — 1222 decembre 14). — Il 3 settembre 1222 Stefano di Nerbotto, Guido di Rinaldo e Ranieri Pandicampi, cittadini d' Arezzo, giurano al Comune di Siena, e per esso a Guglielmo Persico Potestà e a Giunta Camarlingo del Comune, che in avvenire procureranno che sia pace fra Siena ed Arezzo, e che terminato il tempo della compagnia con i fiorentini, faranno società con i senesi (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il 14 decembre 1222 Gregorio di Bello e Aringhieri di Altavilla, per incarico avuto da messer Guglielmo Potestà, designano i termini per l' ingrandimento di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*).

Bonifazio di Guido Guicciardi da Bologna (1222, st. com. 1223, gennaio . . . — 1223 ottobre . . .). — A' 28 aprile 1223 confessa di avere ricevuto settanta marchi d' argento da Scolajo, Camarlingo del Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 145); ed il 30 decembre dello stesso anno, rilascia quietanza al detto Scolajo della somma di lire 1000, per « feudo » della sua potesteria (Caleffo vecchio f.° 148).

Bernardo d' Orlando Rossi da Parma (1223 novembre 29 — 1224 decembre 3). — Ai 29 novembre 1223 acquistò per conto del Comune di Siena, da Alberto di Oderigo, un pezzo di terreno posto dinanzi al Ponte di Val-

Digitized by Google

lerozzi, per il prezzo di lire 10 senesi (Caleffo vecchio f.° 145). Il 9 aprile 1224 Martino, pievano della Pieve Asciata, confessa aver ricevuto da Donosdeo Camarlingo di Siena la campana della Chiesa di Catignano che aveva prestata al detto Potestà (Caleffo vecchio f.° 149); il 19 agosto 1224 Guglielmo conte Palatino promette al detto Potestà di atterrare le mura della Città di Grosseto (Ivi f.° 170). Il 3 decembre 1224, messer Bernardo rilascia quietanza della somma di lire 1000 al Camarlingo Donosdeo di Guinigi, a titolo di « feudo » della sua potesteria; e finalmente il 23 marzo 1224, compra per 16 lire, a nome del Comune di Siena, da Aldobrandino e Orlandino d' Orlando medico, alcune terre già facenti parte della vecchia strada del Ponte di Cuna, per costruirvene una nuova. (Perg. Riformagioni *ad annum*).

Gherardo di Guglielmo de Rangona (1224, st. com. 1225, gennaio . . . — 1225 decembre 20). — Baroncio e Teodorigo Ormanni Borghi, guerchi (ossia *scavatori*) confessano d'avere ricevuto, il di 14 luglio 1225, da messer Ranieri di Rustichino (Piccolomini) Camarlingo del Comune di Siena lire 300 in acconto di lire 850, che dovevano avere per scavare un bottino, onde condurre l' acqua di Pescaia in Fonte Branda, come era ordinato dal detto Potestà (Caleffo vecchio f.° 156). Servadio Burzieri, Bartolo Rossi, Ranuccio Foschi e Leonardo Bellanti, il 14 luglio 1225, si riconoscono debitori *in solidum* della somma di lire 750, verso il detto Potestà, per vendita di una casa (Ivi f.° 157). Ai 20 decembre 1225 messer Gherardo rilascia quietanza a Ranieri di Rustichino, Camarlingo del Comune di Siena, della somma di lire 1000 per il salario del suo ufficio.

Pietro di Monaldo da Orvieto (1225 decembre 1 — 1226 novembre 16). — Roberto di Ranuccio di Considerato e Giordano di Pagoletto, consoli del Castello di S. Angelo in Colle, giurano il 1.° decembre 1225 al Potestà Pietro di Monaldo di pagare ogni anno, per la festa di S. Maria d' Agosto, tre marchi d' argento (Ivi f.° 157). Si trova rammentato in un atto di quietanza del 18 febbraio 1225 (Ivi f.° 226). Niccolò di Domenico, Camarlingo di messer Rinaldo Duca di Spoleto e legato imperiale in Toscana, il 4 giugno 1226 confessa d' avere ricevuto dal detto Potestà settanta marchi d' argento che il Comune di Siena doveva dare all' Imperatore per censo dell' anno in corso (Ivi f.° 160). Leonardo da Sassorosso, castellano di S. Quirico, il 16 novembre 1226, rimette e condona al Comune di Siena, e per esso al detto Potestà, ogni danno ricevuto nel castello d' Orgia (Ivi f.° 161).

Inghiramo de Magreta da Modena (1226, st. com. 1227, gennaio 6 — 1228 marzo . . .). — Si trova rammentato in un atto di quietanza del 22 giugno 1227, fatto tra il Comune di Siena e Matteo Biviani, mandatario del Duca di Spoleto per la somma di 70 marchi d' argento, dal detto Comune pagati all' Imperatore (Ivi f.° 172); il 16 decembre 1227 il detto Potestà rilascia quietanza della somma di lire 1000 a Pelacane di Bar-

Digitized by Google

tolomeo Camarlingo del Comune di Siena, per salario della sua potesteria.

MALPILLIO da S. Miniato (1228 aprile . . . — 1228 decembre 31). — È ricordato in un atto del 16 aprile 1228, comprovante che la Chiesa della Selva del Lago, edificata dai frati eremitani, era del Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 19). Ranieri di Benuccio, il 25 ottobre 1228, rinunzia al detto Potestà ogni ragione che poteva competergli contro la Repubblica (ivi f.° 92) e il 27 novembre del medesimo anno e ricordato nel libro degli Allirati.

UGO DI UGOLINO da Castello (1228, st. com. 1229, gennaio 1 — 1229 decembre . . .). — Interviene, come rappresentante del Comune di Siena, a tutti gli atti riguardanti la pace tra Siena e Montepulciano (Perg. Riformagioni *ad annum*).

ARRIGO TESTA d' Arezzo (1229, st. com. 1230, gennaio 1 — 1230 decembre . . .). — Potestà insieme ad Alberto Bartolini. Fu preso dai Fiorentini prigioniero nella battaglia presso la porta di Camollia, il 15 giugno dell' anno stesso. Da due pergamene del 22 agosto 1239 (ivi *ad annum*) sappiamo come in quest' anno, Arrigo Testa rinunzia ad ogni azione reale e personale che poteva competergli contro il Comune di Siena, per la prigionia sofferta in Firenze, mentre copriva l' ufficio di Potestà. Altri documenti che lo riguardano trovansi nel medesimo Caleffo sotto la data 1240 decembre 14, 1241 maggio 28 e giugno 17.

ALBERTO BARTOLINI de'Conti di Montaguto Potestà. Bulgarello e Rimbotto, Conti di Sarteano, il 2 luglio 1230, promettono a esso Potestà di consegnare alla Repubblica il Castello di Chianciano, e di custodirlo e tenerlo a nome della medesima (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il 26 agosto di detto anno gli ambasciatori Senesi dichiarano in sua presenza di avere veduto l'esercito fiorentino assediare il castello di Selvole (ivi).

UGO DI LUPO *marchionis Soramie* (1230, st. com. 1231, gennaio . . . — 1231 decembre 31). — Riceve due lettere dall'Imperatore Federigo II, per mezzo del suo nunzio Enrico di Guelfo, relative alla concordia tra Siena e Poggibonsi (1231 aprile 6-8, Perg. Riformagioni).

GHERARDO RANGONI (1232, st. com. 1233, gennaio 1 — 1232 decembre 31). — Guglielmo di Gherardo, il 14 maggio 1232, rilascia quietanza di tutto quanto poteva competere al Comune di Siena sul Castello di Prata; (Caleffo vecchio f.° 190) ed il 2 novembre dell' anno predetto, insieme a Guglielmo Amati, futuro potestà, promette di mantenere il patto di alleanza esistente tra Siena e Chiusi (Perg. Riformagioni *ad annum*).

GUGLIELMO AMATI (1232, st. com. 1233, gennaio 1 — 1233 decembre 31). — Col consenso del Consiglio e dei Quattro Provveditori di Biccherna promette ai cavalieri sbanditi da Montepulciano, di rimetterli in patria, quando essi si obbligassero di essere ostili ai Comuni di Firenze e d' Orvieto, sino a tanto che fosse piaciuto ai senesi.

TRASMONDO DI PIETRO ANNIBALDI di Roma (1333, st. com. 1334, gennaio 1 —

Digitized by Google

1334 decembre 31). — Di questo potestà troviamo semplicemente le condanne da lui fatte durante il tempo della sua potesteria (Biccherna *ad annum*).

Bernardino Pii da Modena (1334, st. com. 1335, gennaio 1 — 1335 decembre 31). — Buonagiunta di Burcio e Ranieri di Oliviero il 24 gennaio 1334 cedono al Comune di Siena ogni ragione sul salario, armi e robe perdute al tempo che erano al servizio dei senesi, contro i fiorentini a Quercegrossa (Perg. Riformagioni). Come rappresentante della Repubblica, il 12 giugno 1215, fu presente al compromesso di pace trattata tra Siena, Firenze ed Orvieto (ivi *ad annum*).

Buonaccorso da Padule (1335, st. com. 1336, gennaio 1 — 1336 decembre 31). — Giura a Manente, Sindaco e Procuratore del Comune di Siena, di fare ed esercitare la potesteria di Siena a tenore degli statuti approvati e confermati, per la durata d' un anno, e che per la festa di tutti i Santi si sarebbe portato in Siena (Perg. Riformagioni 1235 settembre 9). Pepo di Tancredi il 23 settembre 1236 promette al detto Potestà che quando gli sarà restituita la Rocca di Campiglia farà giurare a tutti gli uomini della medesima, di difender la terra per conto del Comune di Siena. (Perg. Riformagioni).

Iacomino Rangoni da Modena (1236, st. com. 1237, gennaio 1 — 1237 luglio 31). Il 1237 marzo 24 Iacobino Rangoni da Modena fu eletto Potestà di Siena, e giurò in mano di Rinaldo e di Niccolò dell' Ordine dei Predicatori, ambasciatori per il Comune, di portarsi entro 20 giorni a Siena, ad esercitare l' ufficio di Potestà col salario di L. 500 (Perg. Riformagioni *ad annum*): il 20 maggio 1237 concedette la cittadinanza senese a messer Ranieri da Torniella (Caleffo dell' Assunta f.° 100) ed il 28 luglio di detto anno col consenso dei quattro Provveditori di Biccherna e del Generale Consiglio accettò la sottomissione degli Aldobrandeschi di S. Fiora (Spog. Pecci Vol. I, pag. 16).

Niccolo de Dovera (1237 (?) 1238 (?). — Ricordato nello Statuto del 1262, Dis. III, rubrica. 4.

Orlando Lupi da Reggio (1238 agosto . . . — 1238 novembre . . .). — Trovasi rammentato nelle cronache di Angelo di Tura detto il Grasso e nello statuto suddetto.

Pietro Paranzi proconsole di Roma (1238 decembre 1 — 1239 decembre 31). — Il 18 aprile 1239 Ruggerotto di Guasco giura dinanzi a questo Potestà di obbedire a ogni comandamento che gli venisse dal Comune di Siena, e in garanzia del suo giuramento sottopone alla Repubblica la Rocca Tederighi (Spog. Pecci, Vol. I, f.° 173). Avendo il Comune da soddisfare un debito ad alcuni cittadini, il 14 decembre 1239 ordina al Potestà di assegnare ad essi i frutti, rendite e proventi del padule d' Orgia e del lago annesso, sino all' estinzione del debito (Spog. Pecci Vol. I, p.ª 174).

Manfredi di Guido da Sassuolo (1239, st. com. 1240, gennaio 1 — 1240 no-

Digitized by Google

vembre 30). — Trovasi rammentato nei libri di Biccherna in alcune condanne fatte al tempo della sua potesteria. Invece di esso Manfredi era stato nominato per quest' anno potestà *Ugo de Curre* di Parma, ma all' invito degli ambasciatori della Repubblica aveva risposto *quod dictam potesteriam ei non placebat, nec eam facere volebat, et propter parvitatem salarii, ipsam potesteriam repudiabat* (Spog. Pecci Vol. VI f.° 53).

Ildobrandino di Guido Cacciaconti (1240 decembre . . . — 1241 maggio . . .). — Il 26 decembre 1240 impose a Bernardino Pii suo successore di trovare tutti quelli, i quali, non avevano pagato i dazi comunali: gli impose pure di soddisfare diverse persone creditrici del Comune, come i soldati senesi che si trovavano all' assedio di Faenza e quelli che erano andati al servizio dell' Imperatore (Perg. Riformagioni).

Bernardino Pii da Modena (1241 giugno . . . — 1241, st. com. 1242, febbraio . . .). — Il 17 giugno 1241 Enrico Testa d' Arezzo, a mezzo dei suoi procuratori Rigaccio e Arengerio gli rilascia quietanza per la somma di Lire 600 dovutegli per compimento del suo salario di Potestà della città di Siena, e per danni e spese commesse quando fu prigioniero in Firenze (Caleffo vecchio f.° 229). Il 15 decembre del medesimo anno manda all' imperatore Federigo, Ranieri di Matteo giudice, per impetrare che i Senesi non vengano da lui o dai suoi nunzi molestati nel tempo della sua potesteria (ivi f.° 230). Manfredi da Sassuolo, già Potestà di Siena, il 26 gennaio 1241, st. com. 1242, e Buonincontro di Guittone, sindaco per il Comune di Siena, fanno compromesso in Paganello da Montemagno e Guido da Selvole per decidere intorno la *lite controversia et discodia* vertente tra il detto Comune e Manfredi, *occasione sui dominatus et expoliationis dominatus et sui feudi seu salari et iniuriarum receptarum a dicto Comune* (ivi f.° 227).

Alberto da Canale (1241, st. com. 1242, marzo . . . — 1242, st. com. 1243, marzo . . .). — Fu Potestà di Siena in luogo di Gherardo da Canale da Parma, essendo questi stato eletto dall' Imperatore Federigo Potestà di Lodi (Perg. già esistente nello Spedale di Siena del 18 decembre 1241). Filippo di Paltoniero Potestà di Massa, il 15 marzo 1241, a tenore degli ordini del consiglio di detto luogo, e per conservare l' amicizia tra i Massetani e Senesi promette al detto Potestà di Siena di rispettare tutti quelli dello stato senese (Perg. Riformagioni). Il 15 luglio 1242 riceve quietanza da Bernardino Squarciati, Tancredi Querrucci e Rustico di Diotisalvi, per risarcimento di danni ricevuti da Martino Buslieri (Caleffo vecchio f.° 237) e il di 8 gennaio dell' anno stesso rilascia quietanza a Ildibrandino Saracini, camarlingo del Comune di Siena, della somma di Lire 500 dovutagli per compimento del suo salario (ivi f.° 291).

(Continua) Al.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

ANNO V. MARZO-APRILE 1898 NUM. 3-4.

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

SOMMARIO — (*Ls.*) Le poetesse senesi degli ultimi anni della Repubblica di Siena. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alla Tavola II. — **Documenti:** (*Curzio Mazzi*) Siena cent'anni fa. Ed una etimologia del nome di Siena. — (*Eugenio Casanova*) NOTE DI STORIA SENESE: VI. Lettera di Cosimo I per la compilazione delle regole della lingua toscana — VII. Transito per Siena di un'ambasciata russa nel sec. XVI. — **Notizie:** (*Ls.*) Il prezzo della carta da scrivere nei secoli XIII e XIV — (*F. Bandini Piccolomini*) Notizie sulla vita di Brandano — (*Ls.*) Un bando della Repubblica di Venezia — (*AL.*) Famiglia Chigi-Zondadari. — (*AL.*) *Serie dei Potestà di Siena.*

LE POETESSE SENESI
DEGLI ULTIMI ANNI DELLA REPUBBLICA DI SIENA

Molti storici del secolo XVI hanno lasciato onorata memoria del valore dimostrato dalle donne senesi, mentre le milizie di Carlo V, dal 1552 al 1555, cinsero d'assedio Siena per privarla della sua libertà. Monsignor di Monluch, che ne sostenne per il Re di Francia la difesa, nei suoi celebri *Commentari* ha descritto con parole di grande ammirazione l'entusiasmo ed il coraggio di quelle antiche nostre concittadine. Egli rampognando, pochi anni dopo, i romani sbigottiti per tema delle milizie del Duca d'Alva, che minacciavano la Città eterna, giunse a dire, che avrebbe preso piuttosto a difender Siena con le sole senesi, che a difender Roma con i quiriti del suo tempo.

Oggi benchè lontani da quegli avvenimenti, potremmo sempre avere, se non piena, almeno una pallida idea dello spirito

Digitized by Google

patriottico che infiammava le gentildonne senesi del sec. XVI, ricercando tra le poesie di quell'epoca; che di poeti certo non ebbe penuria.

Non sarà forse difficile di ritrovare anche la canzone che cantarono le schiere femminili senesi, allorchè balde si posero ad innalzar barricate a difesa della Città; canzone che tanto piacque al Monluch, per la quale, pur di ricordarla, avrebbe donato il suo migliore cavallo. Vero è, che a formar la nota delle poetesse senesi di quel tempo, non danno grande aiuto i bibliografi, specialmente senesi: anzi si può dire che questi generano invece qualche confusione, facendo di una di quelle poetesse fin tre persone diverse. Composizioni a stampa si conoscono d' Aurelia Petrucci, d' Atalanta Donati, di Cassandra Petrucci, d'Ermellina Aringhieri Cerretani, di una Francesca B. senese, d' Onorata Pecci, di Lucrezia Figliucci, di Laudomia Forteguerri, di Pia Bichi, di Silvia Piccolomini, di Virginia Salvi, di Laura Ciuoli e di altre ancora (1); ma certamente non tutte dovettero scrivere poesie patriottiche.

Di Aurelia Petrucci trovo nella raccolta a stampa, di Lodovico Domenichi (2), un sonetto, che Ella dovette comporre negli ultimi tempi di sua vita, quando cioè Carlo V, profittando delle discordie dei senesi, si preparava a toglier loro la libertà. A Lei, morta nel 1549, non fu dato il conforto di vedere i suoi concittadini, deposte le ire di parte, sollevarsi contro il comune nemico, come col seguente sonetto invocava.

Dove stà il tuo valor, Patria mia cara;
Poichè il giogo servil, misera, scordi;
E solo nutri in Te pensier discordi,
Prodiga del tuo mal, del bene avara?
A l' altrui spese, poco accorta, impara,
Che fa la civil gara; e in Te rimordi
Gli animi falsi e rei, fatti concordi
A tuo sol danno e a servitute amara.
Fa delle membra sparse un corpo solo;
E un giusto voler sia legge a tutti.
Ch' allhor Io ti dirò di valor degna.

(1) Forse rime di altre senesi potranno trovarsi nell'opera del Bulifon; Rime di cinquanta poetesse; opera che non ho potuto consultare, mancando nella civica Biblioteca.

(2) Rime diverse d' alcune nobilissime et virtuosissime donne. Lucca, Busdrago, 1559.

Digitized by Google

Così tem' Io, anzi vegg' Io, ch' in duolo
Verrai misera ogn' hor, piena di lutti;
Chè così avvien dove discordia regna.

Cacciati nel 1552 gli Spagnoli da Siena, un'altra poetessa dovette agitare il suo plettro in lode dell' invitto Enrico II re di Francia, che mostrava di voler prendere le difese della piccola Repubblica. Essa fu madonna Virginia Luti moglie d' Achille Salvi, celebre ai suoi tempi, se devesi giudicare dagli elogi del Bertusi, del Quadrio, e dalle molte poesie amorose o di encomio da lei dedicate al Bembo, agli Accademici fiorentini, ad Alessandro Piccolomini, a Principi e a Cardinali, ed a molti Accademici Intronati; poesie che trovansi riferite in varie raccolte manoscritte e a stampa.

Un suo sonetto in lode del Re di Francia, leggesi anche nella raccolta del Domenichi. Il primo verso dice:

Invitto Re, che le moderne carte, ecc.

Altri tre sonetti, sul medesimo soggetto, trovansi in un Codice della Biblioteca Comunale, segnato II. X. 2, e qui li riferisco per intiero, perchè mancano tra quelli stampati.

Ride tutta l' Italia e per Te spera,
Henrico invitto, far quel che fatt' hai
Nell' alma Patria mia, colma di guai
Che lieta la ritorni ove prim' era.
Ha spento il Gallo tuo l' Aquila altera
Che dar ne procacciava interni lai,
E con la luce de' tuoi santi rai
Scorgi il camin di sua salute vera.
O santo Re, che dalle irate mani
E dallo ingiusto giogo il gregge humano
N' ai tolto e posto in libertà sì cara:
Stian dunque Tua mercè sempre lontani
Mostri sì rei, e la regal tua mano
Lungi ne tenga a vita tanto amara.

Quale fia più di questo alto soggetto
Dotti scrittori, e qual più bella fama
Sperate procacciarvi, se vi chiama
El mondo el ciel per così bel concetto?
Scrivete tutti, che fia poco detto
Al gran valor d' Henrico, che sol brama
Italia liberar da quella infama
Spagnuola tirannia, che 'l mondo ha infetto.

Digitized by Google

Sien vostra guida i puri e vaghi gigli
Ch' empiono il mondo di suavi odori,
Ch' han dell' Aquila tronchi e fieri artigli.
Quei braman sol da noi, devoti i cuori,
Questa schiava ne fa di cari figli,
E mesta hor piange i suoi passati errori.

Quai dotti scritti o qual trofei fur degni,
Signor, del merto di vostre opere sante,
Poscia che il valor d' esse a tutte innante
Passa e fa muti i più sublimi ingegni.
Così sue, sì de' far le Patrie e i Regni,
Non con le inique crudeltà cotante:
Deh ferma, sacro Re, tue sante piante
Entro alla mia città colma di sdegni.
Sia la mia patria a tutte l' altre esempio,
Nè più d' Aquila infida alcun si fidi
Che troppo face di noi crudo scempio.
Ma dall' un mare all' altro al ciel si gridi,
Henrico invitto, e al vostro santo tempio
Faciam de' nostri cuori eterni nidi.

Quando poi la Città cadde in potere di Carlo V, la Salvi volontariamente dovette prender con molti altri cittadini la via dell' esilio; forse si rifugiò in Montalcino, e di là cercò allora d' impietosire Caterina de' Medici, regina di Francia, perchè ella rendesse più fervente il marito a restaurare la libertà senese.

Bella è la canzone che le dirige, riferita nella raccolta del Domenichi. I primi versi sono questi:

L' ardente amor, la pura e viva fede,
Il dolce e bel desio
Della cara ed amata libertade
Son cagion ecc. ecc.

La Salvi, dopo avere fatto cenno delle speranze che avevano concepito i senesi dalle armi del re Enrico, così descrive le sofferenze dell' assedio e i patimenti dell' esilio.

Ben so che per pietade io vedrei il viso
Vostro di pianto molle,
Se vi fosser presenti i martir nostri;
E 'l duol v' havrebbe amaramente anciso,
Quando il nemico volle
A forza darne in preda a fieri mostri,

Digitized by Google

Noi sempre, sotto i vostri
Vanni sperammo al fin sicura aita;
E la noiosa vita
Men grave ne parea, sprezzando sempre
Di questo empio crudel, l' amare tempre.
Hor per gli altrui paesi andiamo errando
Co' figli, afflitte, in seno
Prive di tanti honor di tai ricchezze,
L' amata libertà invan chiamando.

E all' ambiziosa Regina rivolge questa preghiera:

Nel regal cor del vostro alto Consorte
Di nuovo raccendete
Quel bel desio di liberare altrui
Dal giogo che ne dà perpetua morte.

In fine, così chiude la canzone:

Canzon nata di pianto
Va afflitta e mesta a la Reina mia
E dille; a Voi m' invia
Quella che 'n mezzo al cor scolpita tiene
La bella imagin Vostra e le sue pene.

Qualche tempo dopo le diresse questo sonetto, da Roma, dove ella si ritirò e dove forse finì i suoi giorni (1).

Afflitti e mesti intorno a l' alte sponde
Del Thebro altiero i cari figli vanno
De la mia Patria, e 'l grave acerbo affanno
Ciascun nel petto suo dolente asconde.
Miran lungi il bel Colle, ove s' infonde
Ira, sdegno, furor, rapina e danno
Del famelico Augello, in cui si stanno
Ingorde voglie a null' altre seconde.

(1) Che ella veramente si trasferisse in Roma, dopo la caduta della Repubblica di Siena, lo afferma il Bertusi nelle Imagini del Tempio della Signora Donna Giovanna Aragona. (Venezia, Rossi, 1557). Il Bertusi fa dire alla Fama, nel dialogo tra la *Verità* e la *Fama: Eccoti la bella, saggia, magnanima, signorile e dotta Verginia Salvi. Vedi con qual grandezza d'animo non potendo sofferire di veder la patria sua, serva, s' abbia fatto patria la superba Roma*. Seguita uno sperticato elogio della Poetessa senese. Il Quadrio, (Storia della ragione di ogni poesia. Milano, 1741) e i bibliografi senesi nominano tre Virginie Salvi di questa medesima epoca, tutte e tre poetesse; ma evidentemente dovettero cadere in errore, perchè nei documenti senesi si trova solo ricordo di una Virginia figlia di Cristoforo Luti sposata nel 1533 ad Achille di Giovan Francesco Salvi e questa sola dovette dedicarsi alle Muse. Bartolomeo Carli Piccolomini offrì a questa gentildonna il suo poema intitolato l'Edera. Ebbe una figlia di nome Beatrice essa pure poetessa. Della figlia si conoscono a stampa due sonetti ed una canzone sopra la Vittoria di Lepanto.

Digitized by Google

Spargon per l' aria alti sospiri ardenti
Versan dagli occhi largo pianto ogn' hora,
Muovono i sassi i lor giusti lamenti.
Piange, Reina mia, la vostra Flora
Più di tutt' altre mesta, e son possenti
I vostri rai far, che di duol non mora.

Ma purtroppo, anche questa volta, i voti del poeta non furono esauditi.

La canzone cantata dalle donne senesi quando andavano a lavorare alle fortificazioni, non fu composta dalla Salvi; dovette invece essere scritta da Laura Ciuoli, e di quella canzone qualche esemplare a stampa conservavasi in Siena a tempo del Padre Isidoro Ugurgieri e forse del cav. Giovanni Antonio Pecci. Anzi il Pecci, in una sua bibliografia ms., notò che la canzone fu stampata in Siena nel 1554. I bibliofili potranno dire se qualche esemplare di quella poesia si sia conservato ancora.

Ls.

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. N.° 1-2)

NOTE ALLA TAVOLA II.

18. CECCO DI CORRADO. — Il suo nome trovasi nei libri di gabella del 1310 (f.° 276) e del 1339 (f.° 60). È provveditore di Biccherna nel 1329 (Bicch. f.° 1): ebbe in moglie donna Francesca (Gab. 1344 f.° 186). Possedeva a Corsignano, Cosona, Magliano, Santa Regina e San Mamiliano (Preste, 1318 f.° 151). Abitava nel terzo di San Martino, ed era già morto nel 1344 (Gab. f.° 186).

19. AMBROGIO DI CORRADO. — Vende, nel 1323, a Gabriello e a Giovanni del fu Gualtieri, alcuni beni che aveva a Corsignano (Gab. f.° 7). Come procuratore di un tal Mannuccio di Giorgio, il 28 decembre 1333, mette in

Digitized by Google

possesso di alcuni beni donna Vanna Mignanelli Vedova di Simone Saracini (Perg. San Domenico). Ebbe in moglie donna Elisabetta (Gab. 1342, f.° 90) ed abitò nel terzo di San Martino in contrada del Pozzo. Possedette a Corsignano (Preste, 1318, f.° 151).

20. MOCATA DI GABRIELLO. — Il 14 marzo 1308 compra da Carlo di Ranieri la metà per indiviso di un terreno e di una casa, posta in contrada di Santo Nuovo, presso Siena, per la somma di lire 18 (Perg. Borghesi). Con sentenza del Giudice della Corte del Placito, del dì 19 aprile 1323, viene condannato a pagare ai frati di Sant' Agostino, lire 40 (Perg. Sant' Agostino). Il 25 luglio 1326 assiste all' atto relativo alle convenzioni stabilite tra il Comune di Siena ed il Duca di Calabria (Perg. Riformagioni), e nel 1337, novembre 13, resulta creditore di Tura del fu Ugolino (Perg. Arch. Gen.). Abitò nel popolo di San Martino (Perg. Borghesi 14 marzo 1308) ed ebbe in moglie donna Andrea del fu Lando (Dipl. Fior. Prov. Ricci, 3 maggio 1309).

21. BRANDALIGI DI GABRIELLO. — Tavena Tolomei, il 13 ottobre 1323, lo nomina procuratore per ritirare da Guido di Salimbene una certa somma di denari imprestatagli (Perg. Arch. Gen.). Potestà di Montepulciano nel 1334, ai dì 3 di gennaio dell' anno stesso pronunzia un lodo nella causa vertente fra lo Spedale di Siena e gli eredi di Zabulino, che contestavano un legato di lire 3000 fatto dal detto Zabulino allo Spedale (Perg. Spedale). Nel 1347 è tra i Consoli della Curia del Placito (Perg. Riformagioni). Risiede per il terzo di S. Martino nel bimestre di maggio e giugno 1357 (Perg. S. Francesco) ed il 14 gennaio, dell' anno stesso, si trova come testimone nel contratto di nozze tra Papaioccio di Francesco Saracini ed Agnese di Ciampolo Buonsignori (Perg. S. Domenico). Abitò nel terzo di S. Martino e possedette a Rencine, Asciano, Abadia Ardenga, Montalcino e Castiglion Lungombrone (Preste, 1318, f.° 151).

22. NADDO DI GABRIELLO. — Vannoccio di Caccia, con atto

Digitized by Google

del 22 maggio 1332, gli vende la quarta parte di una casa posta in Siena nel poggio di S. Maurizio (Perg. Arch. Gen.); e il dì 4 ottobre 1339, cede la predetta casa a Mino di Salomone (ivi). Il 29 agosto 1342 approva un lodo dato da alcuni arbitri in una questione di confini con Fia e Vizia, figlie d' Intendino d' Andrea (ivi). Ebbe in moglie donna Tessa da Farnetella, che gli portò in dote tutti i beni paterni (Gab. 1318, f.° 221).

23. DAVINO DI TATO. — Con i fratelli Gabriello e Filippo riceve da Francesco di Sozzo Tolomei fiorini 700 per dote di donna Miglia, futura sposa di detto Filippo (Gab. 1336, f.° 52). Nel 1342 unitamente ad altri suoi consorti presta denari alla Repubblica (Biech. f.° 212). Nel 1348 trovasi spesse volte ricordato nei libri di Gabella (f.° 21).

24. FILIPPO DI TATO. — Il 27 decembre 1343 acquista per il prezzo di fiorini 400, da donna Pia vedova di Francesco Ragnoni, un pezzo di terra con casa, posta nel popolo di San Pietro a Ovile *in contrata de Ravacciano sive Terraia* (Perg. Riformagioni). È ricordato nel testamento di Bartolomeo di Meo, cittadino senese, abitante in Roma, del 15 aprile 1348 (Perg. Borghesi). Sposò donna Miglia Tolomei, che gli portò in dote fiorini 700 d' oro (Gab. 1336, f.° 52).

25. GABRIELLO DI TATO. — Il 17 novembre 1339 assiste all' atto di vendita di un pezzo di terra posta in corte di Monsindoli, in luogo chiamato Spenalla, fatta da Carlo di Bandino Piccolomini a Iacomo del fu Cecco detto *Panza*, per il valore di fiorini d' oro 116 (Perg. Borghesi). Nel 1342 insieme al fratello Davino e Beringerio e Gabriello di Gualtieri da una parte ed i figli di Giovanni di Gualtieri da l' altra, *diviserunt quasdam plateas positatas in castro Radi Crete* (Gab. f.° 165). L' ultima volta trovasi ricordato nei libri di Gabella del 1345 (f.° 282).

26. ANTONIO DI TATO. — Nel gennaio del 1388 per certe

Digitized by Google

NTESE
vi di Maria col nome
er la sua vita esem-
Così è detto nei libri
on troviamo memorie

EA
1304
d'Andrea
. 13):
S. Martino
i beni
Paganico
gnatico
8 f. 155).

IDO
n un atto
mbre 1324
pedale).

BELLA

(11) N

GUIDO
dai document
padre

FIA
sp. Tomm
di Gualt
(Gab. 1348

(26) ANTONIO

FRANC
spos
Francesc
(Gab. 13

(35) GABRIELLO (36) GULTIE

Digitized by Google

Digitized by Google

questioni corse tra lui e Naddoccio Piccolomini fu condannato dal Senatore in Lire 450, e nel terzo più se non pagava subito. Non avendo egli denari fu sotenuto in prigione. Il 13 aprile 1389 fece domanda di grazia al Consiglio Generale che con deliberazione del giorno stesso gli accordò un termine per soddisfare la condanna (Cons. Gen. Vol. 196, f.° 108).

27. GIOVANNI DI GUALTIERI. — Si trova la prima volta registrato sui libri di Gabella del 1324 (f.° 87). Bindo di Neri da Cacchiano e Cione Ugurgieri, con atto del dì 10 giugno 1331, si dichiarano suoi debitori per fiorini 400 d' oro (Perg. Bigazzi). Insieme ai fratelli, nel 1342, presta denari al Comune di Siena (Bicch. f.° 212). Ebbe in moglie Vanna Ugurgieri.

28. BERLINGHIERI DI GUALTIERI. — Sposa nel 1323 Francesca di Griffolo di Iacomo che gli portò in dote fiorini 701 (Gab. f.° 166), e il 17 aprile 1325 vende allo Spedale di Siena *quamdam plateam seu solum, supra qua constructa est via posita in populo Sancti Angeli ad Montonem* (Perg. Spedale). In un atto del 30 giugno 1335 resulta creditore dei monaci di San Galgano, per la somma di fiorini 560 (Perg. Riformagioni) e nel 1342, insieme ad altri suoi consorti, presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212). È inscritto nei libri di Gabella del 1344 (f.° 171) ed il 1 febbraio 1348 impresta a Stefano del fu Caccia di Nuccio d'Asciano, fiorini 100. (Perg. Bigazzi). Nell' anno stesso viene nominato tutore dei figli di Naddo di Benuccio (Gab. f.° 51).

29. GABRIELLO DI GUALTIERI. — Con atto del dì 9 aprile 1334 prende in affitto per tre anni da Minuccio di Cione, una bottega posta presso il campo di Siena, per il canone di 40 fiorini d' oro (Perg. Bigazzi). Il 17 novembre 1339 è presente alla vendita di un terreno posto in corte di Monsindoli, fatta da Carlo di Bandino Piccolomini a Iacomo del fu Cecco spadaio (Perg. Borghesi). Nel 1342 insieme ai fratelli presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212). Abitò nel popolo di

Digitized by Google

San Martino (Gab. 1324 f.° 63) e sino al 1344 ricordasi nei libri di Gabella (f.° 276).

30. PIETRO DI ENEA. — La prima memoria che abbiamo di lui è in una carta di prestanza fatta il 1333 gennaio 13 a favore di Ambrogio di Neri detto *Mazzo* della famiglia senese Olivieri (Perg. Arch. Gen.), e il 22 agosto 1337 presta a Niccolò del fu Ugolino, notaro, una somma di denari a titolo di mutuo (ivi). L'anno 1344 giugno 7 mette al possesso di un pezzo di terra posta in luogo detto *Ghicno*, Bartolomeo di Ticcio e Buonaventura Patrizi (Perg. Bigazzi) ed il 17, aprile dell'anno successivo dà a credito a Francesco del fu Paoluccio una quantità di grano (Perg. Arch. Gen.). Il 24 novembre del 1345 affitta a Naddo del fu Geri un terreno situato in corte di Paganico, in luogo chiamato Magnatoia (ivi). Dimorò nel terzo di San Martino, popolo di S. Maurizio, e possedette in Batignano (Cons. Gen. 1364, f.° 30ᵗ).

31. FILIPPO DI GANO. — È inscritto sui libri di Gabella sino dal 1322 (f.° 107), pagò nel 1344 a Feo del fu Giacomo Fei la somma di fiorini 400 a titolo di dote, di Caterina sua sorella (Gab. f.° 150). Il 12 settembre 1355 nomina a suoi procuratori Giovanni del fu Guido e Martino di Giovanni Petroni, per tutte quelle vertenze che potevano sorgere nell' esecuzione delle disposizioni testamentarie fatte da Angelo di Bartolo (Perg. Arch. Gen.). Risiedette in Concistoro nel novembre e decembre 1382 per il terzo di S. Martino, dove ebbe la sua abitazione (Concis. Delib. f.° 27ᵗ 28).

32. LODOVICO DI MOCATA. — Trovasi insieme al padre inscritto nei libri di Gabella del 1342 (f.° 117). Nel 1344 sposa donna Andrea di Buonaventura Ghelli con dote di fiorini 700 (Gab. f.° 192). È castellano a Monticchiello durante l'anno 1352 (Bicch. f.° 104ᵗ, da luglio).

33. BELLA DI BANDO. — Il 15 febbraio 1347 renunzia al contratto dotale e suoi sponsali fissato contro il proprio assenso da Gabriello di Tato, già suo tutore (Perg.

Digitized by Google

Arch. Gen.), e si fa dare al tempo stesso un curatore per ogni lite che potesse sorgere col suo agnato Gabriello (ivi, 15 febbraio 1347).

34. GABRIELLO DI DAVINO. — Come procuratore di fra Pietro di Martino, oblato nella Casa di Misericordia, il 18 settembre 1383, intima a Giovanni di Cristofano Petroni di non molestare per l'avvenire la detta Casa nè lo Spedale di Santa Caterina, dalla quale dipendeva, (Perg. Borghesi). Come procuratore della Casa di Misericordia interviene nella causa mossa contro Giovanni Petroni, il 15 ottobre del medesimo anno (ivi). Sposò Margherita di Domenico Placidi (Gab. 1401 f.° 95).

35. GABRIELLO DI GIOVANNI. — Nel 1363, agosto 23, è mandato dal Comune di Siena, ambasciatore al conte Niccolò da Montefeltro, capitano della Compagnia del Cappello (Lib. Off. f.° 5'); e il 30 giugno 1368 insieme ad Ugolino di Simone è eletto arbitro nelle liti vertenti tra la Casa di Misericordia e Lorenzo di Donato (Perg. Borghesi). Risiedè per il terzo di San Martino nel bimestre di novembre e decembre 1382 (Concis. Delib. f.° 27'-28) ed ebbe in moglie Bindoccia del fu Tofo di Bindo Ugurgieri (Gab. 1348, f.° 196).

36. GUALTIERI DI GIOVANNI. — È registrato nei libri di Gabella del 1342 (f.° 108). Il 18 ottobre 1363 è spedito capitano in San Quirico (Lib. Officiali f.° 112) e nel 1368 dalla Repubblica viene mandato ambasciatore alla corte papale (ivi).

37. GANO DI FILIPPO. — È ricordato in un lodo pronunziato il 7 giugno 1403 da Giovanni Bellanti e da Giovanni di Cecco in una controversia sorta tra Nisia vedova di Bartolomeo Tolomei ed Antonia moglie di esso Gano, a causa della eredità di donna Antonia madre delle sopradette (Perg. Borghesi). Il 17 maggio 1419 interviene all'atto di vendita di alcune terre poste a Montemaggio, fatta da Cristofano di Giovanni nel proprio e nell'interesse di Luccio di Turino (Perg. Borghesi). Abitava nel terzo di San Martino contrada di Pantaneto.

Digitized by Google

38. Enea-Silvio di Silvio (**Pio II**). — Nacque nel 1405, a Corsignano, piccola città del Senese. La sua educazione fu distinta. Rapidi furono i suoi progressi nelle lettere. Ventisei anni aveva, allorchè il cardinale Domenico Capranica lo prese per segretario al Concilio di Basilea, di cui sostenne le dottrine coi suoi scritti. Felice V gli diede lo stesso impiego presso la sua persona; e l'imperatore Federigo, avendolo chiamato presso di sè nel 1442 con lo stesso titolo, l'onorò della corona poetica, lo mandò come ambasciatore a Roma, a Napoli, a Milano, in Boemia ed in altre corti. Il papa Eugenio IV teneva in gran conto i suoi talenti, e se ne valse, quantunque gli fosse stato contrario nel Concilio di Basilea. Niccolò V gli conferì il vescovado di Trieste, indi quello di Siena: l'impiegò in qualità di nunzio in Austria, in Boemia, in Moravia, nella Scozia. Enea riuscì dappertutto, e principalmente nelle diete di Ratisbona e di Francofort, cui fece adunare perchè vi si risolvesse una crociata contro i Turchi. Calisto III gli diede il cappello cardinalizio. Alla fine ai 14 agosto 1458, fu eletto papa in conclave sommamente tranquillo, e l'allegrezza pubblica ratificò la sua elezione. Non tardò a sentire tutto il peso della sua nuova dignità. Lo scisma d'Occidente era appena terminato. I concilï di Costanza e di Basilea avevan stabilito sopra molti punti importanti, massime contrarie all'autorità dei papi. Vero è che la Corte di Roma rigettava l'ecumenicità della maggior parte delle sessioni in cui tali decisioni erano state vinte. Ma alcuni potentati secolari, e la Francia tra gli altri, ne riconoscevano l'autorità e vi si conformavano eseguendo la prammatica sanzione. Carlo VII, che aveva degli obblighi verso il Concilio di Basilea per non aver mai disconosciuto la sua legittimità, resistette alle istanze della Santa Sede. Pio II s'indirizzò a Luigi II, il quale, seguendo la sua politica ordinaria, fece promesse, anzi trattati, cercò poscia di deludere, ma alla fine li eseguì. Il momento non era ancora

Digitized by Google

venuto di terminare tali dispute con un accomodamento conveniente; ed il concordato non fu stabilito che nel secolo seguente. Pio II videsi dunque obbligato di rivolgere le sue mire verso un progetto meramente temporale, che i suoi predecessori avevano tentato infruttuosamente, cioè verso la crociata contro i Turchi, i quali erano già padroni dell' impero d' Oriente. Fece un invito a tutti i potenti d' Europa. La maggior parte, ed i più considerabili vi risposero con freddezza. Pio II non si disanimò; indisse un' assemblea a Mantova nel 1463, e fermò per l' anno appresso la partenza d' una spedizione di cui si voleva mettere alla testa. Partì di fatto per Ancona, dove lo colse la febbre, e vi soggiacque ai 14 agosto 1464, in età di cinquantanove anni, e dopo sei di pontificato. Prima di lasciare Roma, Pio II aveva ritrattato con una bolla espressa quanto aveva scritto in favore degli atti del Concilio di Basilea. Adduce in iscusa la sua gioventù e la sua inesperienza; s' accusa d' avere perseguitata la Chiesa di Dio; vuol imitare nel suo pentimento san Paolo e sant' Agostino. Termina dicendo: « Credetemi piuttosto ora che son « vecchio, che quando io vi parlava da giovane; fate « più conto di un sommo pontefice che di un parti- « colare; ricusate Enea Silvio, e ricevete Pio II ». Di fatti trent' anni di distanza, e l' elevazione al più alto grado, potevano ben avere cangiate le disposizioni del suo animo. Se ne trova più d' un esempio in parecchi uomini di stato celebri, i quali hanno dapprima professato un sistema d' indipendenza, sempre seducente per imaginazioni vivaci ed ardenti, ed a cui sottentrano in seguito idee più favorevoli all'autorità. Quando morì Pio II in Ancona, si trovarono nei suoi forzieri da cinquantamila scudi d' oro, destinati alla spedizione contro i Turchi. Pio II era uno degli uomini più eruditi del suo secolo; ed era quegli presso cui le scienze, le arti e le lettere, cacciate di Grecia dalla barbarie dei Turchi, venivano a ricoverarsi in Italia. Il cardi-

Digitized by Google

nale di Pavia fece il suo elogio, e celebrò il suo zelo per la religione, la purità dei suoi costumi e la sua profonda erudizione. Ha lasciato molti scritti, tra gli altri delle memorie sul Concilio di Basilea, una storia dei Boemi ed un poema sulla passione di Nostro Signore. Le sue opere sono state raccolte in un volume in foglio del 1571: ma si afferma che tale edizione, stampata a Basilea, è stata falsificata dai dottori luterani. Le sue opere storiche e geografiche furono pubblicate a parte, Helmstadt, 1699; Lipsia, 1707, 3 vol. in-4.° per cura di Gaspero Corber e G. A. Schmidt. Le sue orazioni di cui parecchie erano ancora inedite, furono pubblicate da G. B. Mansi, Lucca 1755-59 4 vol., in-4.° Le sue *Lettere*, le quali contengono particolarità curiose, vennero sovente ristampate, in foglio, Milano, 1473; Colonia 1458 (1478): l'edizione di Norimberga, 1481, è più compiuta che quella di Lavonio 1483. Il romanzo d'*Eurialo e Lucrezia*, opera della sua gioventù, è frutto d'un talento di cui deplorò l'abuso in un'età più avanzata, fu più volte tradotto in francese. Le diverse edizioni delle sue opere, pubblicate separatamente nel secolo XV, sono rarità tipografiche, sommamente ricercate dai bibliomani. Le *Memorie della sua vita* furono pubblicate da G. Gobellin, Roma, Basa, 1584, in-4°. Gli scritti di Pio II sono stati oggetto ancora di recenti ed importanti studi, sui quali primeggia quello del chiarissimo Prof. G. Cugnoni, Prefetto della Chigiana: *Aeneae Silvii Piccolomini, Opera inedita*, pubblicato nell'ottavo volume degli Atti dei Lincei, 1882. Termineremo le brevi notizie di Pio II, con un ritratto di lui, lasciato dallo storico Tizio: « Homo fuit Pius statura brevis, caput habuit ante annos canum: faciem vero ante diem senectam preseferentem, oculos magnos severitatem ostendentes.....: ingentis animi fuit.....: Vivendi autem rationem ita partiebatur ut oty atque desidie argui nullo modo posset. Surgebat mane hora illuscente habitaque rationis valetudinis atque re divina peracta ad

Digitized by Google

negocia progrediebatur. Robustum ei corpus natura tribuerat quod tamen longe peregrinationes et frequentes vigilie attriverant. Cibi ac potus parcissimus ereat.... Male de se opinantes aut loquentes (nisi sedem apostolicam offenderent) numquam cohercuit: libere enim in civitate libera loqui omnes volebat. Rara veste utebatur. Hortarum accessu aut lectione librorum mire delectabatur: fontes ac nemora et prandendi et cenandi causa frequentabat inter cenandum sepe cum Cardinalibus de bonarum artium studys sermonem habebat: frequenter confitebatur et comunicabat ».

(Continua)

DOCUMENTI

Siena cent' anni fa. Ed una etimologia del nome di Siena. — Dalla descrizione del suo viaggio per l' Italia nel 1785 e 1786 che Giovanni Battista dei Marchesi Malaspina di Fosdinuovo scrisse (conservata ora in originale nel R. Archivio fiorentino di Stato), onde il cavalier Iodoco Del Badia tolse e pubblicò (1) le notizie di « Firenze cento anni fa », tolgo io oggi quelle riferentisi a Siena (2); e le pubblico, parendomi (come ebbi a dire anche altra volta) non senza ammaestramento che si conosca ciò che i non senesi, e gli stranieri, descrissero e giudicarono di noi e delle cose nostre. Alla conoscenza dei quali giudizi e descrizioni, mi sia lecito dirlo, ho portato qualche contributo: sentimmo primo Luca Holstein (3), il dotto alemanno per lunga consuetudine quasi italiano, che della Siena del secolo XVII ci dà notizia più compiuta che gli altri di quella del tempo loro; poi Claudio Filippo conte di Caylus (4), giovanissimo quando fu tra noi, e non ancora salito a quella

(1) *Miscellanea Fiorentina di Erudizione e di Storia;* anno I, n. 6 (giugno 1886).

(2) Ms. detto, nel R. Archivio di Stato in Firenze, pp. 481-486.

(3) *Luca Holstein a Siena*, nell' *Arch. Stor. Italiano*, Serie quinta, tom. X (1892), 339-355.

(4) *Il Conte di Caylus a Siena*. Siena, Tipografia dell' Ancora, 1890. Per le nozze Sanesi-Crocini.

Digitized by Google

rinomanza cui venne negli studi d' archeologia; adesso il conte Malaspina, gentiluomo viaggiatore per suo diporto; e fra non molto, e in questa stessa *Miscellanea,* forse altri.

Breve come la fermata sua d' un sol giorno in Siena, è la descrizione del Malaspina, la piazza « del palazzo del Pubblico », il Duomo e la chiesa di S. Giovanni Battista, l' Ospedale con la sua chiesa, il Collegio Tolomei, il teatro, il territorio circostante venendo da Firenze e partendo verso Roma, dànno argomenti alla poco elegante prosa del nostro viaggiatore, ed alle considerazioni, non sempre cortesi, che le cose vedute gli suggeriscono.

Quasi negli anni stessi che il Malaspina, attraversò la Toscana, ritornando alla patria Napoli, Giovan Francesco Gemelli Carreri, reduce da un viaggio attorno al globo: e dalla descrizione ch' ei ne scrisse e pubblicò in volumi, oggi assai rari, stacco e riproduco qui ciò che egli dice d' aver veduto della città nostra; e fu poco, quanto potette permettergli il suo fermarsi, dall' albeggiare al dopo pranzo d' una giornata di novembre. Sentiremo di nuovo descrivere il duomo; con poche altre parole della piazza, col palazzo « del Senato », e la torre e la fonte: riconosce alla « cospicua nobiltà » senese d' aver dato alla Chiesa cardinali « e talora pontefici »: descrive la città « più lunga che larga, e posta in pendente, però con pochi, benchè buoni edificj, essendo per la terza parte piena di orti e vigne ». Notevoli mi sembrano l' osservazione ch' egli fa dell' industria per render fertile il terreno, e l' altra, d' altro genere, dei grandi cappelli di paglia che fanno così eleganti le contadine del senese.

Risalendo molto indietro nell' ordine dei tempi, sia rispetto all' autore, sia rispetto alla notizia, aggiungo per ultimo una etimologia, che credo inedita, del nome di Siena, raccolta da Giovanni Battista Cantalicio. La dò per quel che vale; desunta com' è dal congregare che il pontefice Giovanni XVIII edificando Siena avrebbe fatto di *sei* pievi delle diocesi circonvicine, perugina, chiusina, aretina, fiesolana, fiorentina, volterrana; così leggendosi in un antichissimo codice nel monastero di S. Giorgio « de Alga » in Venezia: benchè altri dicano che

Digitized by Google

da Carlo Martello (« cognomento malleo ») si edificasse questa città, della quale non è ricordo fra i più antichi monumenti.

CURZIO MAZZI

Da Firenze a Roma vi sono centosessanta miglia, e quaranta ve ne sono insino a Siena, ove io giunsi il giorno seguente ad ora di pranzo.

Questa città giace sull' alto de' monti in un suolo di arido aspetto e di poco piacevole comparsa. Tale è la vista di quelle campagne sin dove si estende l' occhio. La città è fabbricata su diverse lingue di terra che le dànno una figura irregolare. Ella è grande, ma spopolata, non contenendo che sedicimila persone (1). Io mi vi fermai l' intiera giornata per aver campo di darle un' occhiata. Se io dovessi passare qualche tempo in Siena, credo, che mi verrebbe lo *splin* degli Inglesi, tanto parvemi triste il suo soggiorno. Feci una scorsa per la piazza del palazzo del Pubblico, ed indi mi portai a vedere il Duomo, fabrica delle più stupende che siano in Italia. La piazza è fatta a guisa di un bacino; il palazzo del Pubblico, edificio antichissimo, forma, in linea retta, un prospetto della piazza; tutto il rimanente giro vien formato in linea circolare. Il Palazzo Zondadari è la miglior fabrica di questo giro. V' è, al suo centro, il Casino publico della Nobiltà, il quale allora era chiuso, per esser tempo di villeggiatura. Mi fu detto di essere andato in disuso il gioco che faceasi in quella piazza di contrastarsi co'pugni l' acquisto d' un pallone che buttavasi nel suo centro dall' alto della torre del palazzo del Publico: mi sovviene d' un tempo nel quale vedevansi in Siena molti storpi e mutilati per causa de' colpi ricevuti nell' accennata battaglia: tanto può l' attacco ad una antica usanza radicata nell' animo de' popoli (2). Il Duomo di

(1) Da quando scriveva il Malaspina a oggi, in poco più d'un secolo, è quasi raddoppiata in Siena la popolazione che, secondo il Bollettino demografico pubblicato dal Comune, era, al 31 decembre 1896, di 20150 abitanti.

(2) Per questo giuoco cfr. il GIGLI, *Diario Senese*, II (Lucca, 1723), 101 e 407: e una descrizione di GENTILE SERMINI, a pp. 105-110, fra le sue *Novelle* edite (Livorno, Vigo, 1874) dal Papanti. Il Gigli ne parla come di spettacolo ai suoi giorni tuttora in uso; e in modo da far parere cosa esagerata i « molti storpi e mutilati ». Un accenno a tal giuoco fa il Cecchi negli *Incantesimi* (atto I, scena 3) ove Niccolozzo vantandosi in presenza del Trinca (ed. Venezia, Giunti, 1585):

« Bastiti che ne' casi delle femine
I' posso dir come colui: vengane
Per terzo Rodomonte. A giuochi, a maschere,
Ballate, vegghie, mattinate; tattomi
Un mostaccio tanto alto, gli occhi lividi
E tanto grossi per le pugna.
Trinca. Oh nobile,
Festa, che mi par quella delle pugna!
Niccolozzo. Tu lo può dire. Non ce n' ha una simile
In questa terra *(Firenze)*, ancor che si millantino
Di questa palla al calcio, che si gl' usano;
Perchè a questa fanno solo i giovani;
E alle pugna, in Siena, dalli cittoli

Digitized by Google

Siena è veramente un sorprendente edificio e dimostra qual fosse un tempo la potenza dell' antica Repubblica Senese. Questo è un gran tempio, isolato nel centro di una piazza, posto in sito elevato, ove si ascende per una scalinata di marmo, che gli gira tutto intorno. La facciata, sebbene di gusto gotico, non lascia di essere di un nobile e ben disposto disegno; ella è poi una maraviglia per ragione del suo materiale e per la delicatezza somma del lavoro: vedonsi in tutto il prospetto due qualità di marmi, che intrecciano la vista più bella a concepirsi: uno è un rosso antico, che forma tutti i fondi de' muri, l' altro è un marmo bianco che rileva sopra quel rosso tutti i rabeschi e le statue dell' intiera decorazione. Il rimanente esterior giro della chiesa è parimente di marmo e non manca di commendabili lavori. Si abbassa molto il terreno innanzi il prospetto posteriore della chiesa, ed ivi, nel muro che resta sotto il coro, vi è un nobile ingresso al Soccorpo ossia chiesa sotterranea, il di cui merito contribuisce ad aumentare quello del totale della fabrica (1). L'interno ornamento del tempio corrisponde all' esterno, e per tutto vi risplendono i marmi, i mosaici e le statue. Quello poi che singolarizza la magnificenza di questo tempio è il maraviglioso suo pavimento: questo è un complesso di marmi coloriti ed intrecciati in bellissimi mosaici rappresentanti de' rabeschi e delle figure in grandi quadri istoriati ed esprimenti diversi fatti della Scrittura. Non credo vi sia cosa simile in tutto il mondo. Vi sono in questa chiesa sei decorosi monumenti eretti alla memoria di altrettanti Papi Senesi, e sono Alessandro 3°; Marcello 2°, Cervini; Pio 2° e Pio 3°, Piccolomini; Paolo V.to, Borghese, e Alessandro VII, Chigi: un altro simile vi è dedicato ad un gran Maestro di Malta di casa Zondadari (2). Dirimpetto al Duomo vi è un Ospedale assai propriamente mantenuto. Nella chiesa del Sudetto vedesi un quadro di Conca (3) di moltissimo merito.

Il Collegio Tolomei di Siena è salito ai nostri giorni in si gran riputazione mediante la protezione del Sovrano, che da ogni paese si cerca di mandarvi i giovani alunni in educazione.

Vi è in Siena un piccolo grazioso Teatro fatto da Antonio Bibiena: credo vi si reciti nel solo tempo di carnevale. Ed è quanto io posso dire intorno a questa città.

Insino a i vecchi (mi fai dir) decrepiti,
E da i più plebei sino a' più nobili,
Ch' è una gentilezza ».

Dove ben si scorge una punta di ironia. Altro accenno a cose senesi è nella scena seconda di questo stesso atto terzo, quando Niccolozzo dice al Trinca:

« Come e' mi vengano
Marzapani da Siena e berricuocoli
I' ti vo' ristorare ».

Ma di questi son anche più antichi i ricordi.

(1) Qui si accennano la piazza e la facciata della chiesa di S. Giovanni Battista sottostante, dalla parte posteriore, al Duomo.

(2) Marcantonio Zondadari, morto ai 17 giugno 1722, eletto al supremo Magistero dell'ordine Gerosolimitano ai 13 gennaio del 1720.

(3) Il Caylus: « Devant la grande eglise est un petit Hopital, tenu proprement et bien servi; « l' eglise en est mediocre: les colonnes de marbre aux quatre autels, et le maistre, fait en « tombeau, en fait l'unique beaute ».

Digitized by Google

Partito la mattina seguente da Siena, si fece alto a mezzogiorno ad un picciolo luogo detto Buonconvento. Quivi io m' ingegnai di sapere se vi era memoria che rammentasse la morte dell' Imperatore Enrico VII ucciso in quel luogo per opera dei Fiorentini, col mezzo di un' Ostia avvelenata. Mi fu in effetto accennata una chiesuccia (1) ove mi dissero che era stato quell' Imperadore provvisionalmente seppellito; ma di dove fosse poi il suo corpo trasportato in Germania. Altro lume io non potei avere. Quanto al fatto, io trovai ch' erasene colà tramandata viva la memoria malgrado la gran distanza de' tempi.

La sera io fui a pernottare in S. Quirico, bella cittadina e feudo nobilissimo del Marchese Zondadari senese. Quattro fanciulle sorelle, la di cui più anziana non passava i 18 anni, e la di cui men bella l' avrebbe disputata con Venere, prive di padre e di madre e di superiore alcuno, tenevano l' Albergo, e ne facevano tutte quante le faccende, indipendentemente da ogni idea di malizia: sarà sempre accetto ai passeggieri un albergo servito in tal maniera (2).

Il giorno appresso, pervenuto ch' io fui alla sommità del monte detto Radicofani, dovetti, mio malgrado, rimanervi tutta la notte, attesocchè la dirotta pioggia, che facea, aveva ingrossato un torrente, che trovasi a piede del Monte dall'altra parte, di maniera di non potersene senza pericolo azardare il guado. Questo seguì l' indomani felicemente, avendo per mia buona sorte cessata la pioggia. La strada di detta montagna è tutta buonissima e priva affatto di passi pericolosi. Tale io annunzierei tutto l' intiero cammino di Firenze sino a Roma (3), se non fosse il passaggio dell' accennato torrente, il quale suole essere sovente nell' inverno un motivo di ritardo a' viandanti. Mi fu detto che eranvi accadute diverse disgrazie, ed io fui per verità maravigliato che il Granduca non faccia fare de' ponti per riparo di un tale inconveniente. Questo è tanto maggiormente penoso, quantochè ad ogni poco si attraversa alcun ramo di quel torrente (4) per un assai lungo tratto di cammino. Al termine di esso vi è il confine; e ivi il primo ingresso nello Stato Pontificio vien male adattato alle permanenze, per cagione delle cattive arie che si distendono per gran giro di paese.

Avendo preso un calesso fino a Roma per lo prezzo di dodici piastre, m' accompagnai col procaccio, che parti (*da Firenze*) la stessa domenica prima di mezzodì. Andammo sempre per monti e colli, sterili di lor natura, ma renduti fecondi dal-

(1) Si può supporre che gli venisse indicato il piccolo oratorio di S. Bastiano. L' Imperatore Enrico VII fu seppellito non in Germania, bensì nella città di Pisa.

(2) Di queste quattro sorelle ostesse, che tanto ferirono la fantasia del Malaspina, non è stato possibile trovar notizie, neppure a sanquirichesi eruditi nelle patrie memorie.

(3) Il Caylus che viaggiava in senso inverso, venendo da Roma e andando a Firenze, dice della strada nel monte di Radicofani: « Les chemins de la montagne sont trez bien tenus; en « sortant de celle là il en faut passer plusieurs autres jusques a Sienne. L'on peut dire que les « chemins sont beaux et entretenus..... tous les ponts sont beaux, bien fabriques et bien en- « tretenus; on en pas plusieurs depuis Radicofani jusques a Florence ». E non fa cenno di questo pericoloso torrente da guadarsi.

(4) Questo torrente è il Rigo che rammentasi nella descrizione seguente.

Digitized by Google

l' industria fiorentina, che fa capitale fin degli escrementi per servirsene sul terreno. Passato il castello di Barberino, dove, in rimembranza di loro origine, tengono un podere i signori Barberini di Roma, e fatte in tutto il dì, 21 miglia, pernottammo in Poggibonzi, terra murata. Con cinque ore di notte ne partimmo il lunedì 24 (*novembre*), e fatte 14 miglia, al far del giorno, fummo in Siena. Questa antichissima città è più lunga che larga, e posta in pendente; però con pochi, benchè buoni edificj, essendo per la terza parte piena di orti e vigne. Ella è abitata da una cospicua nobiltà, che in ogni tempo ha dato cardinali e talora pontefici alla Chiesa. Il Duomo è coperto al di fuori tutto di marmi neri e bianchi, con molte statue ed intagli. Entrandosi per le sue porte si veggono tre belle e spaziose navi, formate da 30 e più pilieri, incrustati di marmo bianco e nero. Il pergamo è sostenuto da dodici colonne e tutto delicatamente lavorato all' intorno di figure che non invidiano punto le altre belle statue che sono per la chiesa. Il Battisterio è nella vaga cappella di S. Gio. Battista, attaccata alla stessa chiesa. All' incontro di questa sono i palagi del principe e dell' Arcivescovo; e nella piazza, quello del Senato, con un' altissima torre e una buona fontana.

Facemmo 18 miglia, dopo desinare, per paese ben coltivato, benchè non sia piano; per dove incontravamo bellissime contadine con gran cappelli di paglia in testa. Rimanemmo la notte nel castello di Turrinieri, nell' osteria della posta. Il martedì 25 due ore prima di giorno postici in cammino, non facemmo altro che salire e scender montagne, con pioggia e nebbia; e venimmo, dopo 18 miglia, nella osteria di Redicofani, detta così dal casale dell' istesso nome. Con ugual pioggia scendemmo dalla sommità di sì alto monte, per sei miglia, fino alla valle e fiume Riego (*Rigo*), che passammo otto volte, non senza pericolo per la piena dell' acque. Nel fiume Centino, poco più avanti, termina la giurisdizione del Gran Duca: onde venimmo a pernottare in Acquapendente prima città dello Stato Ecclesiastico, dopo 14 miglia di strada (1).

« Sena urbs noua est: quippe inter monumenta ueterum non reperitur: sunt qui affirmant Carolum cognomento malleo eam condidisse. Et Caroli aetatem plus minus sexentesimo et septuagesimo abhinc anno fuisse constat. Venetijs in monasterio sancti Georgij de Alga, quod Eugenius relicto saeculo de proprijs pecunijs paternae hereditatis aedificauit, in libro literis scripto peruetustis legitur Ioannem romanum pontificem nominis ordine duodeuicesimum, acceptis de perusina, clusiensi, aretina, fesulana, florentiana et volaterrana diocesibus sex plebatibus, civitatem hanc aedificasse; quae ab ipso sex plebatuum numero Sena fuerit appellata » (2).

---

(1) D. Gio. Francesco Gemelli Carreri, *Giro del Mondo*. Parte sesta ([Napoli?] Nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1700), pp. 463-466.

(2) Cantalycius, *Collectanea*. Cod. Laur. 24, Plut. XC super, c. 23. v.

Digitized by Google

NOTE DI STORIA SENESE

VI.

Lettera di Cosimo I per la compilazione delle regole della lingua toscana.

Vincenzo Borghini, preoccupato della corruzione della nostra lingua che fin d' allora era manifesta e desideroso che si tornasse all' antica purezza, molto si adoperò nel 1571 a persuadere al Granduca, ai ministri di lui e ai dotti di « fermar le regole del buon parlare e quelle proporre nelle scuole alla gioventù ». Di tale impresa dovevano essere incaricate alcune persone competenti, fra le quali egli citava in quel primo momento, m. Piero Vettori, Giovanni Battista Adriani il giovane detto Marcellino, m. Baccio Baldini, m. Baccio Valori, Agnolo Guicciardini, Baccio Barbadori, Agnolo Segni, Gio. Batta. Cini, Bernardo Davanzati, Domenico Mellini, Vincenzo Alamanni, m. Leonardo Salviati e molti altri. Ma l' importante, soggiungeva nel memoriale in cui esponeva il disegno di tale lavoro (1), « è che S. A. S. mostri per un poco che questa impresa gli sia a cuore e che con due buone parole la solleciti; e qui consiste il tutto ancorchè non piccola parte ne sia, posto che le persone elette ci possano e vogliano attendere, chè così se ne vedrebbe la fine in breve, il che sarebbe molto a proposito: perchè, come queste cose si mandano per la lunga, facilmente svampano e si risolvono in fumo ».

Il 28 dicembre 1571, vedendo accolta con favore la sua proposta, accompagnò quel suo memoriale con una lettera a m. Baccio Baldini segretario del Granduca; in cui insisteva perchè Cosimo I conoscesse il memoriale predetto e volesse che tale impresa fosse condotta con sollecitudine. A quelli sopraindicati aggiunse ancora due nomi, allora appunto torna-

(1) *Raccolta di prose fiorentine* (In Firenze, Tartini e Franchi, 1745), Parte IV, vol. IV, p. 326-333.

Digitized by Google

tigli alla mente, di persone degne di essere incaricate di quel geloso lavoro; e pregò che a lui nessuno pensasse per non essere ammazzato sotto il peso delle sue molte e gravi occupazioni.

Di questa bellissima lettera inedita credo opportuno di riprodurre i brani relativi appunto a questa proposta del Borghini; brani che mi sono stati favoriti dall' amicissimo mio prof. Michele Barbi, dal quale aspettiamo fra poco tutto l' importantissimo carteggio del Priore degl' Innocenti, alla cui pubblicazione con tanta cura attende da parecchi anni:

Molto ecc.te et mag.co m. Baccio

Poi che e' si vede che la cosa comincia a ire da dovero, io piglierò speranza che e' ne possa in breve seguire qualche buon effetto et appresso maraviglioso frutto per molte ragioni le quali io mi riserbo a bocca. Quel che io vi voglio pregare è che, se si ha a fare, o si faccia bene o si lasci. Chè questo, m. Baccio mio, importa troppo all' honore, non tanto di quelli che ci si adoperranno, quanto di tutta la natione et bisogna aprirci ben gl' occhi, chè è da temere che il parer cosa facile o troppo bassa habbia a farne tener poco conto et consequentemente riuscir difficile. Consideri V. S. (lasciando da parte che sempre fu impresa questa di huomini dottissimi) quanti e quali huomini vi hanno scritto a' tempi nostri, et quanto diversamente, et che dispute o per me' dir contese vanno attorno; et vedrà ch' io non parlo a caso. Io ho fatto un po' di discorso dell' importanza del fatto et del modo che, al mio poco giuditio, occorre da tenersi in questo maneggio; ma il tutto è che S. A. voglia.

Potrebb' essere che e' ci fussino altri da proporre che io non conosco. Di gratia, V. S. gli aggiunga se ella ne sa alcuno. Ecco che pur hora mi sono tornati in memoria m. Lelio Bonsi et Vincentio Buonanni. Noti V. S. il punto ch' io tocco de' forestieri, chè in vero, a mio giudizio però, non ci starebbono bene.

Se a qualche occasione poteste leggere questo discorso a S. A. non crederrei fusse male. Pure voi siate prudente et anche conosco che alla fine non si può far tutto quello che si vuole. Ver è che e' non importa un dì prima o un dì poi, se l' aspettar il tempo potesse giovare. Io ho fatto scrivere i nomi nudi in sur un foglio a parte, che non vorrei per sorte che in questa così semplice narratione, fatta ex tempore et come bozza, si decretasse o determinasse cosa alcuna, onde ella si havesse poi a vedere per altri: chè a V. S. mostrerrei il cuore stesso, sed non omnibus dormio etc.

(*autografo*) M. Baccio mio, io non vi dico nulla di me, chè non credo che bisogni, perchè a ragione non ci debbo intervenire poichè io non sono d' Academia, et quando anche fussi non sarei però atto a questo; et, quando alcuno, che s' ingannerebbe, mi giudicasse, io sono tanto affiaticato dell' animo et del corpo, che darmi che fare oltre a quello che io ho che è troppo d' assai, sarebbe uno ammazzarmi. Però siate, di gratia, mio scudo; et sarà ufitio convenientissimo di V. S.

Digitized by Google

procurar la salute degli amici suoi; chè anche questa che non lascia venire il male è una parte et forse delle migliori della medicina. Dio con V. S.

A 28 di X.bre 1571 » (1).

Pochi giorni dopo questo scritto Cosimo I soddisfaceva al desiderio del Borghini colla lettera qui sotto riprodotta, affidando l'incarico di compilare la prima grammatica toscana a quattro delle persone indicate dal Priore degli Innocenti, sotto la direzione ed il consiglio di questo e del Marcellino.

(R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza n. 238 a c. 42)

A m. Baccio Valori

Mag.co nostro Car.mo

A l'hauta di questa farete intendere a Baccio Barbadori, Bernardo Davanzati, Vincentio Alamanni e Giovambat.a Cini per parte nostra che compilino con più diligentia che possono le regole della lingua toschana con più brevità et agevolezza che sia possibile, perciò che pare che la purità del parlare fiorentino sia oggi assai corrotta et si vadi giornalmente corrompendo: il che non pare sia con honore della città. Et tutto quello che di mano in mano haranno fatto conferischino col Priore delli Innocenti et con Giovanbat.a Adriani, ai quali farete sapere questa nostra volontà. State sano. Da Castello, el dì ij di gennaio 1571.

VII.

Transito per Siena di un'ambasciata russa nel sec. XVI.

È noto che Ivano, il terribile czar di Russia, mandò negli ultimi anni del suo regno un'ambasciata a Gregorio XIII. Tale ambasciata di ritorno da Roma transitò il 20 ottobre 1582 per Siena sotto la guida del celebre padre Possevino e di altri gesuiti.

Del suo arrivo e della sua partenza dalla città, nonchè delle persone che la componevano, ci dà notizie il Vescovo di Pistoia, governatore di Siena. Una lettera del quale, scritta un mese dopo, ci fa ancora noto come Francesco I de' Medici non soltanto non l'accogliesse volentieri nei suoi Stati sia per il sovrano che rappresentava, sia, forse più verisimilmente, per

(1) R. Biblioteca Mediceo Laurenziana in Firenze, Pluteo XC Sup., Cod. 111, p. 8, c. 121.

Digitized by Google

gli ecclesiastici che l'accompagnavano, ma non volesse nemmeno spesarla, come usavasi comunemente di fare ai rappresentanti anche degli Stati minori.

(R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 2018, s. n. di c.);

Molto ill.e s.r mio oss.mo

Si è spedita questa staffetta a posta per avviso a V. S. moltro ill.e come l'Ambasciatore Moscovita è giunto adesso che sono circa hore xxj con trentacinque cavalli, tre muli e una carrozza. Et è in sua compagnia il molto r. padre Possevino, nuntio di N. S., con tre o quattro di quei Giesoviti, dei quali bisogna tenere più conto che del resto, atteso che gli altri sprezzano le cerimonie.

Mangiano seco alla sua tavola due de' suoi, che sono in tutto tre. et alla seconda sette o otto; il restante è gentaglia che si contenta di ogni cosa.

Il numero delle persone è trentacinque, se bene di sopra ho detto che sono tanti cavalli. Et domatina vogliono essere in Poggibonzi a desinare.

Ho voluto dirle questo, parendomi che la lettera di m. Lorenzo Grifoli non distinguesse chiaramente il tutto. Hora V. S. si serva del raguaglio e stia sana, chè le bacio le mani. Di Siena li 20 d'ottobre 1582.

Di V. S. molto ill.e

Aff.mo serv.re
Il Vescovo di Pistoia

Al molto ill.e S. mio oss.mo il s.r cav.r
Rocco Galletti maiordomo di S. A. Ser.ma

Si manda aperta, perchè, se non è in Poggibonzi, chi farà per lui la veda e subito l'invii alla volta di Fiorenza o dove sarà.

Ivi.

Molto ill. s.r mio oss.mo

. . . . . ho inteso che il Maiordomo dice havermi scritto che S. A. non voleva provedere a' Moscoviti delle spese di Siena e Fiorenza: il che sopra tal particulare non ho sapputo mai niente et per non haverne notitia commissi a m. Laurentio Grifoli che lo accompagniasse per insino che trovasse la provisione . . . . .

Di Siena il dì 22 di novembre 1582
Di V. S. molto ill.e

Ser.re affett.mo
Il Vescovo di Pistoia

Al molto ill.e sig.r mio oss.mo il Sig.
Antonio Serguidi sec.rio di S. A. S.
Alla Corte.

Eugenio Casanova

Digitized by Google

NOTIZIE

Il prezzo della carta da scrivere nei secoli XIII e XIV. — Fin qui, per quanto è a nostra notizia, nessuno si è dato cura di far conoscere i prezzi che anticamente pagavansi per acquistare carta da scrivere, sia membranacea, sia di lino o di canape. E pure anche queste ricerche posson tornare utili per meglio conoscere le cause dello sviluppo delle cartiere in Italia, e le ragioni per cui la carta fatta di stracci ebbe prevalenza su quella di pelli di animali.

Daremo qui alcune poche notizie, che abbiamo raccolto su questo proposito, per aiutare coloro che volessero farne soggetto di studi più generali.

In Siena le notizie sui prezzi della carta vengono fornite in abbondanza dai libri del Camarlingo della Repubblica, e naturalmente hanno principio al cominciare di questi. Infatti anche nel più antico libro, che è del 1226, si trovano pagamenti per acquisto di pergamene e di carte da scrivere: ma perchè in essi la quantità della carta che venne acquistata non è indicata esattamente, non giovano alle nostre ricerche. Notiamo peraltro un pagamento fatto ad un notaro che comprò per il Comune un piccolo libretto di bombice, ossia di carta di stracci, per soli 8 denari, mentre un altro libro della stessa serie, scritto tre anni dopo, cioè nel 1229, ci dà notizia che una sola carta di membrana era costata 9 denari, un denaro di più. Ciò dimostra che la differenza del prezzo tra la carta membranacea e quella di lino o di canape, anche a quel tempo era notevole. E che il prezzo della carta detta bambagina, fosse veramente tenue, lo prova il seguente pagamento registrato nel medesimo libro a c. 33.[1] *Item j den. eidem* (cioè a Cittadino balitori) *quod solvit in carta bambasie pro facto comunis.*

La carta di questa qualità doveva costare ben poco, se potevasi acquistare anche con la più infima delle monete correnti.

Alla fine del sec. XIII la carta di stracci era andata perfezionandosi; già se ne trovava di tutte le grandezze e l' uso era divenuto generale; ma nonostante si seguitò ad adoperare quella membranacea per scitture e per i libri tenuti in pregio, per quelli cioè, che si volevano conservati, e l' uso è durato fino ai primi anni del secolo presente e forse non è del tutto cessato.

Nei libri dell' amministrazione della Repubblica trovansi ricordati moltissimi pagamenti fatti per acquistar carta, ma terremo nota solo di pochi, per non ripetere le medesime cose.

Il seguente pagamento fatto nel 1291-2 (st. senese) ci fa conoscere che i 41 quaderni membranacei, con i quali fu composto il libro stesso, eran costati 9 lire, cioè più di quattro soldi per quaderno — *Item*, dice il pagamento — *viiij lib. denariorum, Verdi castulario, pro pretio xlj quaternorum membranarum pro libris Camerarij et iiij.or* (Bicch. c. 247). E si avverta che ogni pagina di libro non misura più di 0,22×0,32. La pergamena ad esempio dello statuto fatto compilare dal Comune nel 1255, costò oltre a 5 sol. e mezzo a quaderno. Così si rileva dal seguente pagamento fatto dal Camarlingo. *Item, xxj lib., et viiij sol. et vj den.*

Digitized by Google

Mariano Ianovesi, pretio lxxviij quaternorum de cartis pecorinis pro faciendo constituto grosso, et pro libris Camerarij et quattuor (Biccherna, anno d.° da luglio c. 33).

Per determinare meglio il prezzo delle pergamene riferiremo le seguenti notizie offerteci dal libro delle spese commesse nel 1308-9.

Ancho v lib. viij sol. viij den. A Mino Benvennti e a' chompagni; per vintotto quaderni di chartta di pechora, per l' entrata e per l' escita e per chondennagioni, a ragione di quaranta e sette denari l' uno.

Ancho viij sol. al detto Mino e chompagni per cinque chartte di pecora per choverte di livri.

Ancho xxxiij lib. a Mino chartaio et da' chompagni, per ciento sessanta e cinque quaderni di chartte di pechora per l' entrata e per l' escita del chamarlengo e quatro di Biccherna, a ragione di quatro soldi l' uno.

Ancho j lib., xviiij sol. vj den. al detto Mino e da' chompagni per cinque quaderni di chartte di pechora per l' alfabeto, a ragione d' otto soldi meno j denaro.

Ancho ij lib., viij sol., al detto Mino et a' chompagni per otto quaderni di chartte di pechora per lo statuto a ragione di sei sol. l' uno.

Ancho j lib. xvj sol. al detto Mino et a' chompagni per dodici chartte grandi di pechora per gli Signori Nove, a ragione di tre soldi l' una.

Ancho ij sol. vj den. al detto Mino et a' chompagni per una charta di pechora grande, per li Nove (Biccherna, vol. 122 c. 99).

Si può quindi stabilire che il prezzo di ogni pergamena di ordinarie dimensioni, non fosse minore di un soldo a foglio. Ma questo prezzo venne superato sul principio da quella bellissima carta di stracci, in gran formato, che verso la fine del secolo XIII dovette essere introdotta in Italia dalla Spagna. Nel 1294, a' 21 di gennaio, trovo registrato nei soliti libri, questo pagamento. *Item xxxiij sol. die dicta. dicto Baroccio et sociis pro quinque quaternis cartarum bombicinarum* **spagnolarum** *pro faciendo libro scriptoris Bicherne intratarum et spensarum* (c. 84). E quei fogli grandi furono chiamati anche fogli reali.

In un pagamento fatto il 28 gennaio 1341-2 è detto: *Laurentio Mini cartario tredecim lib., quinque sol., pro quadam risma cartarum realium quinque lib., decem sol. et pro tribus rismis cartarum receptarum, septem lib., decem sol. et percentum pennis, septem sol.* (Bicch. c. 113).

L' ufficio della Biccherna, che fino al 1289 aveva fatto registrare ogni semestre le entrate e le spese della Repubblica, in due libri eguali di carte membranacee, in seguito fece fare un solo libro in membrana e l' altro in carta di lino, di gran formato: e si scrisse in lingua latina il primo e l' altro in volgare. Tra le spese del luglio 1290 si legge: *Item lvj sol. Dote Ferrainolo et sociis, pro vij quaternis magnis de bambasia pro libro magno Camerarij* (c. 97). Ma anche quella carta di gran formato ben presto venne a diminuire di prezzo. Nel 1306 una risma di carta grande costava 4 lire, e quella piccola 2 lire, 2 sol. e 6 denari. *Ancho* (notasi in un pagamento fatto il di 11 gennaio) *xxiiij lib., x sol. a Salvuccio Dietisalvi pischainolo, per quatro lisme di charta di banbagia de la gran forma, a ragione*

Digitized by Google

di quatro lib. la lisma e per quatro lisme di charta di bambagia de le piciole, per quaranta e due soldi e se' den. la lisma, per la Bicherna (c. 6).

Non sappiamo poi dire se le carte denominate **carlesi** fossero di lino o membranacee, opineremmo che fossero di quest' ultima qualità perchè si impiegavano per copertine di codici. Così dice un pagamento fatto nel giugno 1309. *Ancho ij lib., v. sol. al detto Cione di Baroccio per cinquanta charte* **charlesi** *per choverte di livri, per gli ufficiali del chomune di Siena* (c. 84[1]).

Ponendo termine a queste poche notizie daremo i prezzi di alcune carte, delle quali trovasi indicato il segno in filigrana della fabbrica.

1334 decembre 31. *Ancho a Lorenzo di Mino Giacopela, quaranta due lib., per vinti lisme di charte pichole, per xlij soldi, del segno* de la stafa *L. xlij.* (Biccherna *ad annum* c. 55[1]).

1338 decembre 18. *In prima a Lorenzo di Manno, e quali quaranta sette sol. furo per una risma di charte del sengio* de l' Angiolo, *che ne diè . . . ij L., vij sol.* (Bicch. c. 39).

1347 ottobre 19. *Anco a Bindo Tenghi per otto lisme di charte tonde del sengno* della ciaragia, *per sol. xlij la risma. L. xvj, sol. xvj* (Bicch. c. 130[1]).

Ls.

Notizie sulla vita di Brandano. — Poche sono le notizie storiche, e quelle quasi tutte inedite, intorno a Bartolomeo Carosi detto Brandano, la cui memoria vive nel popolo di Siena con aureola di profeta (1). Le vite di costui, stampate e manoscritte, sono piuttosto novelle e leggende anzichè veritiere narrazioni. La fortunosa esistenza di Brandano romito, il cui nome onoratamente ricorre nelle ultime gloriose pagine della storia repubblicana senese, meriterebbe al certo studio accurato. Intanto stimiamo opportuno pubblicare oggi alcuni documenti riguardanti quel popolano romito, riferendo essi circostanze ignorate del vivere suo. Uno è la ricordanza del bandimento da Siena per tre mesi, inflittogli da Dieci Conservatori di Libertà nel 1547 (*s. s.*) quando già l' agente cesareo Don Diego di Mendoza con la sua guardia, imponeva i propri voleri e teneva in dipendenza tutte le magistrature cittadine. Gli altri sono fedi di battesimo, attestanti oltre al comparatico di più fanciulli fatto da Brandano, come non sia favola il pellegrinaggio da lui compiuto alla tomba di S. Giacomo in Galizia. Questi ultimi documenti vennero tolti dalla serie di quelle matrici originali dei battezzati della città di Siena, tenute nella pieve di S. Giovanni per ordine del Magistrato di Biccherna, matrici racchiudenti ben sovente curiose ed interessanti notizie, che confidiamo poter di quando in quando rendere di pubblica ragione.

1547 marzo 9. — Bartolomeus alias Brandano captivus eximatur et sit relegatus pro trimestre, extra civitatem Sen. seorsum pro tria miliaria. (*A. S. S.* Dieci Conservatori di Libertà: Delib. *ad annum* f.° 131[1]).

(1) Vedi *Miscellanea*, anno III, num. 11.

Digitized by Google

1539 ottobre 13. — Lucretia savina filglia d' Austino di Mariano da Colle fu battezzata addì xviij d' ottobre fu compare Brandano romito il quale andava predicando, et in detto dì era tornato in Siena che veniva in pellegrinaggio et veniva da S. Jacomo di Galizia et era insieme cor uno altro romito che si chiamava Benedetto mantovano, il quale fu compare.

1540 dicembre 18. — Adriana filglia dello spedale si battezzò addì xviij di novembre, fu compare bartalomeio detto brandano.

1540 dicembre 18. — Isabetta filglia dello Spedale si battezzò addì xviij di novembre, fu compare Bartalomeio detto Brandano.

1540 dicembre 18. — Silvia, Romola, Maria, filglia del mag.co Austino Bardi nata addì xvij dj novembre a hore xxij in circa in mercoledì. Battezzossi il dì seguente fu compare Bartalomeio detto Brandano, che Dio li dia longa vita et contento di cuore et salute di anima.

F. Bandini Piccolomini

Un bando della Repubblica di Venezia. — È inutile dire che nei secoli passati, fino quasi ai tempi nostri, il saper leggere e scrivere era privilegio di pochi e che coloro che sapean di lettere, erano in numero assai limitato; quindi per far conoscere al popolo le nuove leggi, gli ordini, le condanne, insomma tutto ciò che volevasi render noto al pubblico, specialmente avanti alla invenzione della stampa, bisognava che fosse gridato a viva voce per i mercati, per le piazze, per le vie e per le chiese, da uomini appositamente incaricati a fare questi ufficii. Nel secolo XIII, in Siena, i banditori, così si chiamavano gli uomini incaricati di fare le pubblicazioni, erano eletti dal Consiglio Generale del Comune e lucravano 4 denari per ognuna delle cose che essi bandivano, andando a cavallo per la città; e se bandivano la morte di qualche cittadino, a richiesta della sua famiglia, la tassa era di due soldi, e di soli 12 denari se il cavallo veniva loro imprestato. Però i banditori non potevano assumersi l' incarico di bandire alcuna vendita di bestie. Quando accadeva che essi bandissero cose che poi non avevano più effetto, come ad esempio qualche condanna per sbandimento o ribandimento, che non avesse avuto più luogo, erano obbligati di restituire tre denari, dei quattro da loro riscossi e soltanto un denaro potevano ritenere per la loro fatica. Questi banditori, subito eletti dal Consiglio, giuravano di andare ben vestiti, *sive induti* — leggesi nel Breve del giuramento degli officiali, compilato nel 1250, dal quale abbiamo tolto queste notizie — *de colore viridi vel rubeo, et banna mictere ad caballum et non aliter* nei luoghi soliti e consueti della Città. E il bando veniva fatto precedere da una buona strombettata di corno (Libro dei ribanditi del 1245, c. 7. Perg. Rifor., 1263 maggio 3). Ma per dare, diremo così, carattere officiale agli ordini che venivano pubblicati, in una riforma introdotta nel 1324 su questa materia, si ordinò che i banditori andassero a fare le loro pubblicazioni a cavallo, *cum infulis zendadi rubei, habentibus tubas zendadi albi exutraque parte capitis* e quel banditore che non avesse portato in capo quell' indumento rosso con i due orecchioni bianchi che scendevano giù per le spalle, era condannato in 5 soldi per volta. Allora si

Digitized by Google

fissò anche un salario mensile di 40 soldi per ciascun banditore, che veniva aumentato con incerti su altri bandi tassati con speciali tariffe, che essi erano obbligati a fare per conto dei cittadini, ma questa volta si volle che non bandissero più i morti. A questi banditori ogni anno la Repubblica donava una veste di panno rosso tutta ornata con gli stemmi del Comune di bianco e di nero, la qual veste *pro honore Communis* eran tenuti di portare senz' altro (Statuto di Biccherna, c. 73[1]). Così venivano pubblicati i bandi ordinari, ma ve n' erano altri cui davasi grande solennità, ed eran quelli che servivano per annunziare al popolo le paci tra uno Stato e l' altro, le leghe, i trattati, i quali si facevano gridare al pubblico da speciali banditori, di sopra certi grandi carri, tutti addobbati con arazzi, palme e rami d'olivo, in cui prendevano posto i musici di palazzo, che alla fine d' ogni annunzio davano fiato ai loro strumenti con grande ammirazione del popolo.

Il cronista senese Allegretti (Muratori, *Scriptores* ecc., Vol. XXIII, c. 783) racconta con queste parole come fu bandita la lega fatta nel 1477 tra il Re di Napoli, Papa Sisto IV e i Senesi:

A dì 8 detto (febbraio) *si fece una processione per la Terra* (cioè per Siena) *el dì si bandì la lega sur un carro, suvi uno vestito a femmina a similitudine d' una Pace, e sotto di lei una corazza ed altre armi; e quando fu in Pantaneto si ruppe una ruota del carro, e ruppesi ben due volte; e per questo se ne prese gattivo augurio.*

E il cattivo pronostico questa volta si avverò, perchè scopo di quella lega, che si simboleggiò con la Pace, fu la guerra contro Firenze, nella quale i senesi non ebbero altro guadagno se non il carico di grossa spesa, e devastazioni e prede dei due eserciti belligeranti.

Per dare un saggio delle formule usate in questi bandi, ne pubblichiamo uno del 1453, fatto gridare per la città di Venezia, quando si dovette annunziare la lega tra il Re di Napoli, la Repubblica di Venezia e Siena (*A. S. S. Concistoro scritture*):

Copia del bando de la legha mandato e pubblicato in Venexia a dì 24 di Marzo, domenica, 1453.

Lo Illustrissimo misser lo Doxe vuole et comanda a tutti esser fatto noto et manifesto, come in nel nome del nostro Signor Misser Iesu Xpo et de la Beatissima madre sua Vergine Maria et del Glorioso Misser Sancto Marcho evangelista et de tutta la corte Celeste, è conclusa et facta buona legha, unione et confederatione tra el Serenissimo Signore Re di Ragona ecc. de la Illustrissima Signoria vostra de Venexia et la Magnifica et potente Comunità di Siena per anni X; amici de' jamici et jnimici de' jnimici et a conservatione difesa et commodo degli stati di tutte le dette tre potentie.

Ls.

Famiglia Chigi-Zondadari. — Alle notizie già date in questo periodico, intorno alla famiglia Chigi-Zondadari (Anno III n.° 10), aggiungiamo le seguenti, relative ad individui appartenenti alla medesima.

Giovanni Chigi dell' ordine eremitano di S. Agostino, monaco nel convento

Digitized by Google

di Lecceto, morì nel 1363 e meritò, per le sue virtù, di essere annoverato nel numero dei beati senesi.

Agostino di Nanni, nell' anno 1445, fu tra i riformatori dello studio di Siena.

Mariano d' Ansano, nel 1492, andò ambasciatore in nome della Repubblica a Papa Alessandro VI, per congratularsi della sua esaltazione al pontificato: nel 1496 fu uno dei quattro Provveditori di Biccherna.

Pandolfo di Gismondo tenne la sede vescovile di Cavaglioni in Francia e nel 1542 fu coadiutore in Siena del cardinale Ghinucci.

Camillo, cavaliere gerosolimitano, fu tra gli ambasciatori spediti nel 1550 dalla Repubblica di Siena a Carlo V per dissuaderlo d' erigere la cittadella: tale ambasceria non sortì però l' effetto bramato.

Scipione, insieme ad altri concittadini, dopo la cacciata degli Spagnoli, riformò il Governo di Siena (1552). Nel 1553 venne eletto Gonfaloniere del Terzo di Città, e l' anno dipoi andò ambasciatore a Cosimo I per trattare della resa di Siena.

Girolamo d' Augusto si ascrisse tra i cavalieri di Malta nel 1588.

Agostino d' Agostino tenne il rettorato dello Spedale di S. Maria della Scala dal 1598 al 1630.

Flavio appartenne nel 1591 alla compagnia dei Cento uomini d' arme del Granduca di Toscana, ed era designato col nome di cavaliere « *Ripulito* ».

Orazio di Camillo fu creato cavaliere di Malta nel 1609; e in questo stesso anno dal Granduca Ferdinando II, nominato capitano di fanteria e commendatore d' Imola.

Aurelio Chigi, proseguì la benefica opera incominciata da Girolamo Benvoglienti, per ricoverare le fanciulle abbandonate e fondò a proprie spese nel 1611 il Conservatorio del Refugio. Morì in questo stesso anno in età di 45 anni e venne sepolto nella chiesa di detto monastero, dove ancor oggi si legge il seguente ricordo:

Aurelio Chisio viro religioso et fundatori B. M. || *Huius congregationis Virgines* || *Apud quas V. Id. Maij obdormivit in Domino* || *Corporis virtutum ac benefactorum posuere* || *A. S. MDCXI.*

Carlo di Iacomo venne creato cavaliere di Malta nel 1630.

Mario di Ilario fu nominato generalissimo delle armi della Chiesa e dichiarato Principe di Ariccia nel 1655.

Agnese di Mario Chigi, vedova di Ansano Zondadari, erede del cardinale Flavio suo fratello, dette origine alla famiglia Chigi-Zondadari, della quale ricordiamo qui sotto i più cospicui personaggi.

Marcantonio d' Ansano, nel 1659, venne creato da Alessandro VII, suo prozio materno, cavalier di Malta. Per comando del Gran Maestro nell' anno 1681 andò ambasciatore ad Innocenzo XI: dipoi assunse il comando generale delle galere dell' Ordine. Minacciando i Turchi l' isola di Malta, a proprie spese la munì, rendendola in breve tempo fortissima. Venuto a morte Raimondo Perellos di Roccalfùl, Gran Maestro di Malta, fu chiamato a succedergli nel 13 gennaio 1720. Morì ai 16 luglio 1722.

Sigismondo d' Augusto venne creato cardinale da Clemente XI nel 1667: morì l' anno 1678.

Digitized by Google

Anton Felice d' Ansano, dottore in teologia, legge e filosofia e cavaliere di Malta, dedicatosi allo stato ecclesiastico, fu prima eletto arcivescovo di Damaso poi nunzio in Spagna e legato ad Avignone. Nominato cardinale da Clemente XI: morì in Siena ai di 20 novembre 1737.

Alessandro d' Ansano, dottore, fu arciprete nella metropolitana di Siena, e nel 1715 eletto ad arcivescovo della stessa città.

Anton Felice da inquisitore in Malta passò nunzio a Bruxelles. Tornato a Roma venne nominato prefetto della Congregazione di *Propaganda fide* e nel 1795 fatto arcivescovo di Siena. Creato cardinale da Pio VII sotto il titolo di S. Balbina: nel 1801 il Granduca Ferdinando III lo decorò della gran croce di San Giuseppe. Morì in Siena ai di 13 aprile 1823.

Angelo, fu Rettore della Madonna sotto lo Spedale: presiedè alla nuova fabbrica del Manicomio edificato nel soppresso convento di S. Niccolò presso la porta Romana. Fu presidente dell' Accademia delle belle arti in Siena e gonfaloniere della comunità. Il Granduca Leopoldo II confidavagli il governo di Siena, che tenne dal 1831 al 1847 anno della sua morte, avvenuta nella villa di Cetinale.

Con lui si estinse la linea mascolina dei Chigi-Zondadari chiamati dalla successione del cardinale Flavio Chigi ed ornati del titolo di marchese.

Il titolo oggi è stato riconfermato nella persona del Senatore Buonaventura Chigi-Zondadari, con R. Decreto del di 8 ottobre 1897, che gli riconosce il titolo di Marchese di S. Quirico, trasmissibile ai discendenti maschi di maschi, per ordine di primogenitura.

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Ildobrandino di Guido Cacciaconti (1242, st. com. 1243, marzo . . . — 1243, st. com. 1244, marzo . . .). — Fa suo procuratore Alberto di Nazzardo giudice, per dichiarare all' Imperatore che se l' elezione del Potestà che facevasi per l' anno futuro, fossegli dispiaciuta, non avrebbe avuto esecuzione, non volendo apportare pregiudizio a' diritti di esso Imperatore (Perg. Riformagioni, 17 luglio 1243).

Pandolfo de' Fasanella (1243, st. com. 1244, marzo . . . — 1244 decembre . . .). — Uggeri castellano di Belforte e Ugolino castellano di Radicondoli, il 25 aprile 1244, giurano di esercitare fedelmente la balia ed ufficio dei detti castelli, tanto per parte della corte imperiale come per parte del Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 243). Fu Vicario imperiale in Toscana.

Leonardo Boccabadata da Modena (1244, st. com. 1245, gennaio . . . — 1245 decembre . . .). — Alberto abate del monastero di Santa Trinita e di Santa Mustiola, il 20 gennaio 1244, promettegli di costruire lungo il fiume Merse due mulini per servizio del detto convento e del Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 248). È presente all'atto del 16 agosto 1245 stipulato tra Messer Ranieri Rettore dello Spedale e Giordano Sindaco di Montepulciano, con il quale lo Spedale renunziava a tutte le ragioni

Digitized by Google

che poteva vantare verso il Comune di Montepulciano (Perg. Riformagioni). Il 6 decembre 1245 riceve da Guido da Palazzo la cessione di tutte le ragioni che aveva contro il Comune di Siena a causa della pigione del palazzo dove dimorava Messer Gualtieri da Calcinaia, suo successore, eletto già sino dal 24 settembre del medesimo anno (Perg. già esistente nell' Archivio dello Spedale).

GUALTIERI DA CALCINAIA (1245, st. com. 1246, gennaio . . . — 1246 decembre . . .). — Il 14 febbraio 1245 compra da Orlando del fu Arrigo Malavolti e da altri, un pezzo di terra posto in Camporegio, per allargare la strada (Caleffo vecchio f.° 251): il 16 novembre 1246 ordina ad Adriano di Nuccio di prendere possesso, a nome del Comune, dei beni di Buontigliuolo da Filetta, scacciandone la moglie e la madre (Perg. Riformagioni). Abitò nel palazzo di Buoninsegna Lucarini. Di questo potestà, nell'interno della fonte di Fontebranda, esiste il seguente ricordo:

✠ A: D: M: CCXLVI
H': OPUS: FACTUM
EST TEMPORE: D̄N̄I
GUALCERII DE: CALCI
NARIA SE̅N̅: POTE:

GHERARDO DI MANFREDO LUPI da Pisa (1246, st. com. 1247, gennaio . . . — 1247 decembre . . .). — Uguccio di Arrigo Pelagatti, il 3 febbraio 1246, giura in sua presenza di tenere per il Comune di Siena tutte le terre che possedeva col fratello nella corte di Radicondoli (Caleffo vecchio f.° 280). Lucchese Martinelli, il 14 aprile del detto anno, vende al detto potestà un pezzo di terra *in piano Orgia*, in luogo chiamato *Chiuse*, per il prezzo di soldi 100 (ivi f.° 280). Guido di Pietro e Giacoppo di Gianni a' 21, settembre 1247, confessano a Giovanni Guastelloni camarlingo del Comune di Siena e vicario del potestà, di aver ricevuto le rendite che il Vescovo di Volterra era tenuto pagare al Comune di Siena per il castello di Montieri, e da essi acquistate per anni cinque (ivi f.° 280t). La fonte di Pescaia, posta fuori della porta Camullia, fu edificata in questo tempo, come lo dimostra la seguente iscrizione:

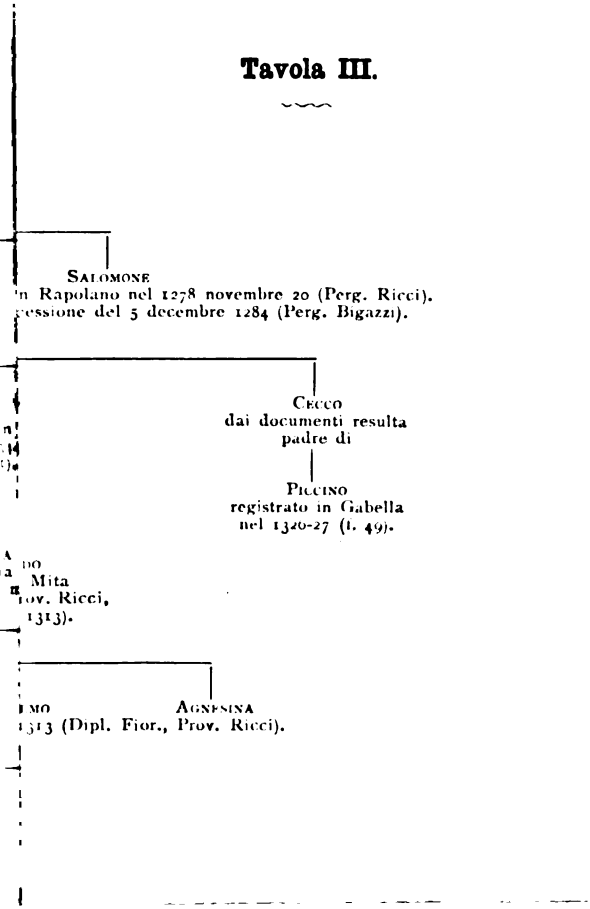
✠ A . D . MCCXLVII . MENSE AVG.
TP̄R . D̄N̄I . GERARDI . LUPI . SEN . POT.
FACTUS . EST . FONS . ISTE . CUI'
OPERARII . FUERU̅T̅ . RANUCIUS
FORENSIS . MARINI . MAGI
STER . UGO . SARTOR ET
IUGNOLUS . DE ABBADIA '1'

(Continua) Al.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

Tavola III.



Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO V. MAGGIO-GIUGNO 1898 NUM. 5-6.

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

SOMMARIO — (*F. Piccolomini Bandini*) Carte mercantili Piccolomini del secolo XIII. Appunti storici. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alla Tavola III. — **Documenti:** (*Al.*) La presa di Verona nel 1439. — (*Eugenio Casanova*) NOTE DI STORIA SENESE: VIII. Ricorso degli studenti tedeschi in Siena contro la violazione dello Statuto della loro Nazione. — **Notizie:** (*Ls.*) Nuove notizie sul palio delle Contrade — (*Pietro Vigo*) Codice senese in Livorno — (*Al.*) Battaglia di Camullia — (*C. O. Tosi*) Radicofani — (*Ls.*) Una lettera in versi sdruccioli di Fabbrizio Colonna — (*Ca.*) Tiro a bersaglio — (*Ls.*) Antichi tesori nella campagna senese. — (*Al.*) *Serie dei Potestà di Siena.*

CARTE MERCANTILI PICCOLOMINI

DEL SECOLO XIII

APPUNTI STORICI

> La storia stessa generale, se non discenda al municipio, anzi se non penetri nella famiglia, ... è fredda, sterile, falsa.
>
> TOMMASEO. *Dizion. estet.* § 1221.

Nulla più di succinta notizia concernente alquante notabili memorie del ricco e grande traffico dei Piccolomini nel secolo XIII, state riposte tra le carte della Consorteria Piccolominea (1), intendiamo porgere con queste pagine. Le quali,

(1) Sul finire del secolo scorso e sull'iniziarsi del presente vi fu persona che abusando della fiducia in essa riposta dalla *Consorteria Piccolomini*, rubò dall'Archivio di questa buon numero d'importanti documenti, di ciascuno dei quali, a meglio distruggerne la traccia, strappò lo spoglio nell'Inventario Generale. I documenti sottratti vennero venduti qua e là: taluni, dicesi, giunsero fino a Trieste. Quelli di cui tentiamo parola entrarono nell'Archivio Diplomatico Fiorentino circa il 1830, con la provenienza denominata R. Acquisto Ricci.

Digitized by Google

non senza famigliare compiacenza, ponemmo insieme per un modesto contributo alla bella, onoratissima, ma negletta storia dell' industre operosità dei nostri antichi Comuni e nel cui studio proficuo, a noi italiani, confessiamolo vergognandone, precedettero gli stranieri. Certo assai più meritevole del narrare discutibili azioni di principi, sarebbe stato il diffondere tra tutti i costituiti ordini sociali, la conoscenza dell'alta potenzialità di valore pratico e positivo racchiudentesi nell'idea e nell'ordinamento cristiano del lavoro, la cui mercè le Repubbliche italiane ebbero fattorie, banchi e fondachi per tutte le terre di oltr' Alpe, sui lidi dell' Oriente lontano: fattorie, banchi e fondachi dai quali venivano all' Italia quei milioni di fiorini d'oro, che un concorde sentire voleva trasformati in pubblici monumenti, più cari ai cittadini dei comodi privati. Tutte le spese erano allora governate da questa norma, che inspirò la magnificenza dei medioevali pubblici palagi, l'ornato delle signorili loggie de' mercanti (1), gli arditi pinnaccoli delle nostre cattedrali, salienti al cielo lievi come fronde, gentili come memoria pia: tutti quei tesori d' arte rimasti oggi, insieme con l' azzurro e purissimo nostro cielo, l' unica invidia che per l' Italia nutrasi al di là dei politici suoi confini.

Il vapore, l'elettricità ci hanno assuefatti a reputare sparita qualunque maggiore distanza di paese. Sei secoli or sono, tanto il condurre diecine di *servientes* e lunghe file di muli caricati di torselli, d' Italia in Francia od in Germania, tra vessatorie tassazioni doganali, tra succedentisi tributi di pedaggio, per vie mal sicure, esposti di continuo a perder con le mercanzie la vita: quanto il navigare per l' Oriente su fragili legni, con

(1) Edifizi tipici delle medioevali repubbliche italiane sono le *Loggie di Mercanzia*, che si erigevano in luoghi ove potesse facilmente convenire il popolo, massimamente ai cattivi tempi, a trafficar le faccende e passeggiare e trattenersi. Attigua eravi quasi sempre la residenza della Giudicatura di Mercanzia, con ridotto particolare ai mercanti ed artefici. La fabbrica della Mercanzia di Siena, annoverata tra le monumentali d' Italia, venne regalata da Francesco I di Lorena il 18 aprile 1730 alla Conversazione del Casino per uso dell' Assemblea della Nobiltà, riserbando però la Loggia ad uso del pubblico, come prima era. L' arbitraria donazione del Principe straniero sollevò vive proteste di Magistrati e cittadini, che non riuscirono del tutto vane. Oggi la Loggia degli Ufiziali di Mercanzia di Siena, resa di men facile accesso, è stata affermata assoluta e libera proprietà del Circolo degli Uniti, senza che abbia sollevata la menoma voce di protesta chi, a parer nostro, avevane il dovere!

Digitized by Google

poca difesa d'armi, spiati dai corsari barbareschi contro l'audacia dei quali era debole riparo l'andare di conserva con altre navi, richiedevano gagliarde energie di carattere e di mente, educate alla scuola salutare di una *struggle for life*, che sarebbe ventura possedesse l'infiacchita italica nostra età. Non bastava, ai tempi di cui narriamo, che i giovani mercanti, per quanto abilitati ad esser di *Compagnia* si sentissero disposti a porsi per essa in lunghi ed avventurosi viaggi, a convivere tempo non breve e tra disagi in terre straniere, per ivi maneggiarne gli interessi: richiedevasi sacramento di guarentigia, da compiersi di persona o per procura, che crescesse fidanza dell'opera loro ai compagni. E poichè a tutti gli atti maggiori della vita di allora, che si voleva conscientemente laboriosa, avevasi la bella costumanza di porre a presidio il vincolo del giuramento, così questo ingiungevasi solenne e grave a quanti venivano prescelti a mercanteggiare fuor di patria, per la *Compagnia*. Innanzi agli anziani di essa, presente un giudice o notaro, costoro, la destra sui santi Evangeli, giuravano di amministrare e negoziare ovunque per la *Compagnia* senza danno o frode: custodirne gelosamente le mercanzie e le scritture: praticare le acquisizioni secondo i capitoli fermati: niuna cosa celare o ritenere del guadagno retratto: non fare prestanza alcuna di denaro, senz'ordine dei soci, a prelato o barone: non giuocare ad alcun giuoco d'azzardo: non giacere carnalmente con donna, nè commettere spesa per donna alcuna: obbligandosi ove contraffacessero a forte multa pecuniaria, alla perdita dei propri salari e della quota degli utili.

Così vincolati, questi cavalieri del lavoro, di cui potrebbe dirsi divenuta divisa il motto: *Die Arbeit ist es, die adelt* (1) lasciavano la terra natale, le gioie domestiche, la gaia vita cittadina per tornarvi, trascorso non corto volgere di tempo, ammaestrati dall'esperienza, conoscitori sagaci d'uomini e di cose. Chiamati di poi al pubblico Reggimento, con avveduto consi-

(1) Con queste nobili parole terminava il suo magnifico discorso di chiusura nel Congresso Internazionale di Protezione Operaia raccoltosi in Zurigo il 23-28 agosto 1897, l'illustre Gaspero Decurtins, strenuo propugnatore delle dottrine sociali cattoliche.

Digitized by Google

glio efficacemente cooperavano a formare quella compagine di popolo tutto intento alle industrie, ai traffici, ai banchi, alle arti, allo insegnare per le università, alle giudicature: compagine che fulgida risplende nel guelfo Comune Italiano. Con questo non intendiamo affermare che gli uomini di quella età trascorressero la vita intenti solo al lavoro, alle pratiche di una fede vivamente sentita: eglino al pari di tutti i mortali subirono il tribolo delle umane passioni, però tanto le opere meritorie del bene, quanto quelle inique del male, perchè viventi nell' ambito di savio ed equanime reggimento sociale, le segnarono con l' indelebile impronta di un' alta idealità, di un energico sentire.

I documenti di cui daremo conto complessivo e per sommi capi, sono indubitatamente meritevoli non solo di accurata, dotta ed erudita monografia che li illustrasse sia isolatamente, ovvero in rapporto con altri molti aventivi attinenza diretta ed oggi in più luoghi custoditi, ma eziandio di venire ricollegati con apposito studio a tutti quelli di età posteriore, attinenti alla mercatura dei Piccolomini, i quali non sdegnarono esercitarla per tutto il secolo XVI. La gente di questa casata, non insuperbita nè vanagloriosamente oziosa per le sovrane onorificenze conseguite da meriti di agnati (1), serbò fede costante allê nobili tradizioni guelfe che i maggiori suoi sempre e lealmente seguitarono e per le quali patirono esili, prigionie, danni, confische, mal dissimulati rancori partigiani; nè mai volle dipartirsene ravvisando in quelle il germe incorruttibile dei veri e prosperi, gloriosi destini avvenire d'Italia; germe plasmato da una operosa democrazia cristiana, senza la libera esplicazione del quale, rimarrà sempre e ben presto ignominiosamente spento ogni organamento di vita nazionale italiana.

Lo stabilirsi dei principati nella nostra penisola e segnatamente di quello toscano occasionò il ritirarsi che fecero a poco a poco i Piccolomini dalla mercatura: eglino non poterono sottrarsi alle deleterie influenze causate nel consorzio del

(1) A. Lisini, Prefazione alle *Notizie Genealogiche della Famiglia Piccolomini.* — *Misc. Stor. Sen.* anno III. pag. 201 e seg. - anno IV.o pag. 17 e seg.

Digitized by Google

viver civile e politico italiano da quei tanti mali che il cesarismo dinastico apportò ed ognora apporterà alla patria nostra.

La mercatura dei Piccolomini esercitata a *Compagnia*, risale al secolo XII, e non ci peritiamo di affermare esserne indubbia testimonianza un atto stipulato il 24 ottobre 1193 in Roma, nel Palazzo di Adriano, da Arrigo scrinario della Chiesa Romana, con il quale Don Gregorio abate del monastero di San Michele a Passignano in Val di Pesa (1) con il consenso di Girolamo monaco, e di Padule converso del Monastero, confessa avere ricevuto per valore di L. 5, de' panni da Magalotto, Bernardino e Cavalca, mercanti di Siena, e ne promette il pagamento nel termine di sei mesi dando in pegno il tenimento di alcune vigne e terre dello Spedale di *Citto* in Siena (2).

Il secolo decimoterzo trovò quindi già costituita e bene avviata la *Compagnia* dei Piccolomini. Le numerose memorie di quel periodo che la riguardano, offrono bella testimonianza della sua attività commerciale. Nè poteva accadere diversamente, dandovi mano tutti gli agnati, con l' opera personale, col porvi i capitali propri e quelli delle donne loro, con l' avvantaggiarla del prestigio morale derivante dalle professioni esercitate (3), dai cospicui uffici di cui erano insigniti in patria e fuori

---

(1) R. Arch. di Stato in Firenze. *Diplomatico, Badia di Passignano.* In questa provenienza stanno inclusi numerosi importantissimi documenti senesi dei secoli X, XI, XII. Citiamo i seguenti ravvisandovi ricordo di individui, a parer nostro, sicuramente da reputarsi della famiglia Piccolomini — *1084 aprile Ind. VII.* — Ranieri del fu Azzo detto da Montone e Beatrice del fu Vinigildo sua moglie avendo rivevuto da Paganello del fu Brunello a titolo di launechild una borsa con soldi 120 di Lucca rossi, promessero di non inquietare il medesimo, nè Maria sua moglie, nè i suoi eredi, nel possesso di un pezzo di terra nel luogo Valle di Montone che gli avevano venduto. Fatto nel Castello di Montone. Rogato Pietro notaro — *1084 . . . Ind. VII.* — Carta mancante in principio e quasi svanita dalla parte destra, contenente la vendita fatta da Ranieri del fu Azzo e da (Beatrice?) sua moglie, interrogata da Pietro giudice dell'Imperatore, a Pagano del fu Brunello ed a Maria del fu Rainaldo sua moglie della metà di un pezzo di terra posta in Val di Montone pel prezzo di L. Sei. Fatto in Siena. Rog. Rolandino notaro — *1088 gennaio Ind. XII.* — Guiduccio del fu Azzo e Berta del fu Roberto avendo ricevute per launechild da Paganuccio del fu Brunello e da Maria del fu Rainaldo sua moglie una borsa contenente Lire 80 di Lucca, promessero di non inquietarli nel possesso della metà di un pezzo di terra in Val di Montone a loro venduta. Fatto in Siena. Rog. Pietro notaro.

(2) Così designavasi, dal nome del fondatore, lo Spedale di San Basilio istituito nel 1054 da Citto di Giovanni. Questo Spedale è forse il più antico che Siena abbia avuto.

(3) Tra le varie professioni esercitate dai Piccolomini, fu ab antico e quasi direi per tradizione famigliare, quella dell' arte medica. In un documento del 1167, relativo alla liberazione d' una donna e del suo figlio dal giogo della servitù, rogato nel castello di Montone, in casa

Digitized by Google

non pochi di loro. Le vicende or tristi or liete della parte Guelfa, in cui i Piccolomini, per esserne dei principali, tennero di continuo ragguardevoli cariche, si rispecchiano nell'andamento della loro *Compagnia*, assai più di quelle della senese Repubblica, per lunghi anni primeggiata dai Ghibellini. I quali non ignorando i ricchi traffici che tenevano in Siena le casate Guelfe con beneficio grande della Città, avvedutamente usarono a loro riguardo una benevola tolleranza, a cui forse non era del tutto estraneo il timore che cacciandole sarebbesi certamente porto pretesto a sedizioni di popolo. Ma la vittoria di Montaperti avendo data baldanza oltremisura alla parte Ghibellina, fu giuocoforza ai Guelfi di Siena partirsi dalla patria. Terribile e sanguinosa divampò allora la discordia tra le due fazioni. Volgendo il 1266 il palazzo e torre dei Piccolomini insieme con altri veniva abbattuto per editto dei Ghibellini, mutatisi in despoti reggitori della Repubblica di Siena. Ma il governo di questa trapassò ben presto in mano dei Priori e Rettori delle Arti Manuali. Costoro vollero quasi subito (13 maggio 1267) che si fermasse pace ed amistà con la parte Guelfa, ed in sua concordia si desse nuova costituzione e formazione al popolo senese, a tutela del quale si reputò doveroso lo istituire un giudice fedele e devoto della Chiesa Romana ed investito dell'autorità di alleggerire tutti gli aggravi che si ponessero dal Potestà o Officiali del Comune e del Contado (1).

---

di Rainaldo, tra i molti individui della casata Piccolomínea intervenuti a quella cerimonia, trovasi *Montone* medico. Quel *Niccola* medico, di cui il prof. L. Zdekauer fa ricordanza nella sua *Vita privata dei Senesi nel Dugento*, pag. 91, era un Piccolomini. Costui morendo confidava per disposizione testamentaria (1202 aprile 25) alla tutela del fratello Uguccione d'Ugolino e dell'agnato Ranieri di Montone i propri figli, dei quali Bonifacio divenne poi a sua volta reputato medico.

(1) R. Arch. di Stato, Siena. *Diplomatico Riformagioni*. Questa importante carta di libertà del Popolo di Siena, non citata dal Malevolti, nè dal Tommasi nè da altri scrittori di cose senesi, è tuttora inedita. Riferiamo a titolo di curiosità il primo periodo. *Omnibus hec publicum instrumentum apparcat evidenter quod hec est concordia et compositio facta a domino Rainerio Mathei Sindico Comunis Sen. vice et nomine Comunis prefati de consilio et auctoritate Priorum Rectorum Artium Mannalium de Senis et iposorum Consiliariorum XX per Terzerium et Domini Bonsignoris Ildibrandini judicis et domini Griffoli Jacopi judicis, et Alexandri lanaioli et Restauri martellini et Cambii calzolari et Bandini carnaioli et Johannis Raffaionis ambasciatorum dictorum Priorum et Rectorum Artium, vice et nomine dicti Comunis et a domino Jacoppo olim Gianni sindico et Procuratore Guelfe Partis Sen. et Consiliariorum dicte partis, quorum nomina sunt hec, etc.*

Digitized by Google

Ebbe così incominciamento la prima maniera di quel regime popolare che preparò la via al saggio governo dei « leali mercatanti guelfi » detto dei *Nove*, il più glorioso, benemerito e duraturo dei molti che si ebbe Siena repubblicana.

Le compagnie senesi di mercatura, prime in Toscana per ragion di tempo, nel secolo XIII principalmente attesero a due sorta di traffici, insieme praticandoli: a quello delle merci ed a quello di banco. Quest' ultimo scompartivasi in tre ben distinte maniere: il barattare della moneta ad aggio e vantaggio e costituente, se ristretto all' effettiva valuta metallica, la professione dei *banchierotti*; il prestare del denaro con merito od interesse; il ricevere del denaro a cambio per allogarlo nella *Compagnia* e quindi restituirlo con partecipazione sull' utile retrattone, computabile entro un termine assegnato od a cambio corrente, cioè ad ogni richiesta. Si sostiene da taluni come il traffico di banco, vero e proprio commercio della moneta, qualificato ancora, con maniera di dire assai dispregiativa, per l' arte dell' usureggiare, si esercitasse nella ricordata età, dai nostri mercanti contro i divieti della Chiesa. Lo studio di quanto riferiscesi all' usura, nelle fonti del diritto canonico dimostra erronea quella opinione: tanto il Gaggia quanto il Pinchler, che con profonda dottrina trattarono un tale argomento, non si peritano di affermare che il divieto ecclesiastico dell' usureggiare deve intendersi rivolto solo contro l' interesse improbo, eccessivo, *mordens*, lesivo della carità e nulla più (1).

Chiunque abbia una qualche pratica degli antichi documenti mercantili italiani sa non essere facile trovare molte scritture notarili dei denari posti a cambio in una stessa *Compagnia* e dette con voce di traffico *carte tagliate*, dall' usanza invalsa d' incidere con le forbici il chirografo al momento che ritiravasi, pagando, dalle mani del creditore. Nella serie dei documenti Piccolomini di cui ci occupiamo, di tali scritture se ne contengono cinquantadue e tutte rogate in Siena. La prima, in data del 20 aprile 1227, contiene la dichiarazione di Guglielmo di Piccoluomo Piccolomini e suoi soci di avere rice-

(1) Rivista Internazionale di Scienze Sociali. Roma 1897, Anno V, Fasc. XV, pag. 536.

Digitized by Google

vuto a cambio per la *Compagnia*, all'uso mercantile, lire 300 di denari senesi, metà da Viviano di Donicato e compagni, e metà da Adota di Azolino e compagni, i quali denari, pagati fino dal decorso 23 febbraio, dovevano restituirsi ad ogni richiesta. Identiche nella forma contrattuale, tali carte si diversificano per la maggiore o minore entità della somma messa a cambio e per la durata del tempo che vi è posta; durata che da un minimo di un mese e mezzo riscontrasi ascendere ad un massimo di diciotto mesi, con grandi variazioni intermedie: il termine più usato è quello di un intiero anno. L' ammontare della somma da affidarsi alla *Compagnia*, per quanto piccola, sembra che non formasse difficoltà; rilevasi però come intorno alla metà del secolo divenisse superiore alle lire cento. Le due maggiori partite di denari allogate a cambio nella *Compagnia*, e segnate nelle carte di cui parliamo, sono l'una di lire 1000 di buoni denari senesi messivi Ricovero di Buonaguida e consegnati il 2 gennaio 1254 a Rustichino del fu Ranieri di Rustichino Piccolomini, l' altra di lire 1200 di denari senesi minuti postivi da Ildebrandino e Gallerano e pagati il 5 luglio 1259 a Ranieri, Tolomeo e Gabbriello di Rustichino di Ranieri Piccolomini per comporli ai guadagni ed agli scapiti al par di tutti gli altri soci di mercatura. Alla sopraccennata serie di documenti fanno corredo altri undici inerenti al commercio della moneta, dei quali il più antico, rogato in Venezia il dì 8 maggio 1258, spetta ad una compra di 25 L. di soldi grossi veneziani che fecero Ranieri di Rustichino e Ranieri di Turchio Piccolomini in nome della *Compagnia* da Ranieri di Folcacchiero e Compagni di Siena, da pagarsi in denari grossi senesi a ragione di 12 denari piccoli per denaro, il dì 1 agosto venturo. Dai rimanenti si ha contezza che in Venezia, pure per la *Compagnia*, il 15 maggio 1258, Ranieri di Rustichino Piccolomini vendeva a Bonfiliolo di Bolgarino da Siena e compagni per L. 49 1[2 di denari senesi, tre L. di denari grossi veneziani: che nel 5 agosto successivo nella medesima città, in contrada Santa Apollinare, Ranieri acquistava da Diotaviva di Benello e compagni da Siena L. 12 di denari grossi veneziani per L. 201 di denari senesi, da pagarsi innanzi a Santa Maria

Digitized by Google

d' Agosto: che in Pisa, correndo il 13 ottobre 1261, Gabbriello di Rustichino Piccolomini per la *Compagnia* prendeva da Davanzato del fu Alberto da Borgo San Sepolcro e soci L. 400 di denari genovini per la somma di L. 733, soldi 6. denari 8. di denari minuti pisani, da pagarsi il prossimo primo novembre. Il quale Gabbriello, per le memorie rimaste di lui, appare essere stato molto esperto negoziatore di moneta e ne porge conferma il vedergli affidata il 27 maggio 1270, da Rinaldino e Ranieri di Rustichino Piccolomini, con procura rogata nel Borgo di Lucignano, la vendita per la *Compagnia* di L. 500 di buoni provisini forti di Francia ed il sapersi come nel successivo 30 giugno in Città della Pieve insieme con il giovine Palmiero detto Magliata del fu Bartolomeo Piccolomini, egli avesse alienati ad Alessandro di Rinaldo Tolomei L. 300 provvisini, stanti alla *Compagnia* per L. 812 e soldi 10 di denari pisani, da consegnarglisi però a Troyes in Sciampagna, nella prossima fiera di San Giovanni. Di un contratto di lire tornesi stipulato in Parigi nell' aprile 1272 e di un altro avvenuto in Provino nel 26 giugno 1273, dovremmo tener parola, ma impediscelo la brevità del nostro scritto, la quale pur vietaci lo additare quanto ancora del contenuto in questo gruppo di documenti meriterebbe di venir posto in luce.

L'occorsa ripetuta menzione di Venezia obbligaci a dire come i Piccolomini nel secolo XIII tenessero forte banco e grosso fondaco in quella fiorentissima e potente Città, emporio di tutto il commercio con la Romania, con la Schiavonia, coll' Egitto, con Tunisi, colla Barberia, colla Sicilia, con la Puglia, con l' intiero Impero d' Oriente, ove essa sapeva mantenere alto il prestigio della sua grandezza, virilmente attutendo l' animosa avversità dei Paleologi. Al banco e fondaco veneziano dei Piccolomini mettevano capo quei minori posti dalla loro *Compagnia* in Trieste, in Aquileia, in Cividale del Friuli e la di cui mercè potevano più agevolmente trafficare per i Ducati limitrofi ed in quella ridente Marca Trevigiana, della quale nel 1227 il veneziano Marco Buono scriveva: « Ho percorso parte d' Italia, ho veduto le terre dei Franchi e degli Alemanni e non mi fu dato trovare un paese eguale a la Marca

Digitized by Google

trevigiana, per ricchezza e potenza e ogni altra cosa più desiderata » (1). Diversi documenti, non compresi tra i già menzionati, ma spettanti alla medesima provenienza, con il loro contesto suscitano in mente, senza indugio, viva l' immagine di quegli antichi Piccolomini, ora aggirantisi solerti e destri per i numerosi, ricchi, svariatissimi fondachi della bella ed altera Regina dell' Adriatico seguiti dai fattori e compagni: ora sostanti entro il banco per attendere solleciti alle richieste dei grandi e dei piccoli. Essi poi ci apprendono come venisse nel gennaio 1250 dalla *Compagnia* preposto « *ad omnia et singula negocia facienda, tractanda et procuranda .... in Civitate Venetie et toto Patriarcatu Aquilegensi et aliis quibuscumque locis et mundi partibus* » Ranieri di Rustichino Piccolomini, a cui succedette nel 1253 Rainaldo di Rainaldino Piccolomini. Il quale nel giugno di quell' anno inviava Gabbriello di Rustichino Piccolomini ad Aquileia, ove gravi interessi aveva la *Compagnia*, per essere divenuta riscuotitrice delle gabelle sulle misure del sale, del vino e del ferro di quella Città, poichè tali proventi, oppignorati ai Piccolomini dal Patriarca Bertoldo nel 1250, erano stati dal suo successore Gregorio da Montelongo a loro concessi in amministrazione diretta, per soddisfacimento dei molti debiti per necessità del Patriarcato contratti da quei due Prelati. Ci rivelano inoltre e ciò tutto non è, che nel 1258 a capo della *Compagnia* in Venezia e circostanti regioni venne eletto Arriguccio di Ranieri Piccolomini dimorante in Cividale (2), luogo di larghissimi traffici e che ivi in sua vece si destinò Roma di Alamanno Piccolomini già stato in Trieste con Ranieri di Turchio Piccolomini. Nel 1264 nella capitale del Friuli risiedeva per la *Compagnia* Bernardino di Alamanno Piccolomini.

Non possiamo dissimulare come intorno ai commerci della *Compagnia* sulla Veneta laguna e sulle sponde del littorale Illirico, brameremmo conoscere ben più di quanto rilevasi e dalle poche carte di cui scriviamo e da quelle venute a nostra conoscenza. Esse sono però bastevoli a porgere idea assai ade-

(1) Molmenti G. P. *La storia di Venezia nella vita privata ecc.* Torino 1880 pag. 83.
(2) L' atto del suo giuramento, a noi pervenute, reca la data dell' 8 agosto 1258.

Digitized by Google

guata dell' importanza e reputazione commerciale alla quale era giunta fuori di patria la *Compagnia* de' Piccolomini, che *milites et mercatores senenses*, si affermavano lietamente nelle scritture mercantili, in bel modo dimostrando che non sussiste nobiltà di casata senza virtù di lavoro. Se un diverso pensiero li avesse mossi, non sarebbero giunti ad annotare sui loro registri debitore di diecimila marche di sterlinghe l' Arcivescovado di Colonia (1).

L' arte della lana, industria e mercatura di tutte le Repubbliche comunali d' Italia, ebbe un caratteristico sviluppo tra le toscane, segnalandosi Firenze più d' ogni altra. L' industria lanifera non limitavasi alla produzione dei panni tessuti di lane paesane ovvero di forestiere, venienti in gran copia e per mare di Levante e d' oltr' alpe, da numerose Abazie, comprendeva ancora lo acconciare ed il raffinare dei panni forestieri detti comunemente *franceschi* importati a balle e torselli di Francia e di Fiandra. La mercatura non ristringevasi al vendere fuori panni manufatti od acconci, ma attendeva al comperare e condurre in Italia panni esteri, rozzi e scolorati, che raddotti a perfezione venivano di poi commerciati nelle stesse contrade donde erano primieramente usciti.

La *Compagnia* de' Piccolomini accudì pur essa al traffico lucroso dei panni, esercitandolo su vasta scala nel secolo XIII. Confermano in questa opinione anche quei pochi documenti rapportantivisi, sottratti all' archivio antico della Consorteria Piccolominea. Invero se di poca entità possono dirsi le due scritture del 6 ottobre 1259 con le quali Tolomeo di Rustichino Piccolomini compra in Siena per la *Compagnia* due partite di panni romagnoli, l' una per L. 284, l' altra per L. 150 e soldi 15 di denari senesi, riguardevoli invece sono quelle del 6 e del 9 novembre 1260, del 7 agosto e 19 ottobre 1261.

(1) Questa cospicua somma è scritta in una pergamena in data 14 agosto 1258 appartenente al R. Arch. di Stato in Siena. *Diplomatico. Archivio Generale.* Il chiariss. prof. Federigo Patetta ricordala nella pregevole sua monografia i *Caorsini Senesi in Inghilterra nel secolo XIII* con documenti inediti, monografia già parzialmente edita nel fasc. II-III, Anno IV del Bollettino Senese di Storia Patria pag. 311-344. Egli, siamo certi che pubblicandola, la illustrerà con quella competenza e dottrina a lui proprie.

Digitized by Google

Contengono le prime l'atto di nomina che Gabbriello di Rustichino Piccolomini fa di Bonfiglio di Bolgarino a procuratore della *Compagnia,* per comperare nell' interesse di questa in Firenze, dai mercanti fiorentini, pratesi e pistoiesi qualunque partita di panni fino alla somma di L. 1500 di denari senesi piccoli, ed il rogito dell' immediato acquisto compiuto in Firenze da Bonfiglio, di alquanti panni per la somma di L. 98 e soldi 9 di fiorini piccoli, da pagarsi in termine di due mesi in tanti fiorini grossi d' argento, al computo di dodici fiorini piccoli ogni fiorino grosso d' argento: le altre la negoziazione con Provenzano del fu Albertino detto Carnesecca e con Manno di Giordano mercanti fiorentini, per L. 917 di denari senesi, di panni da consegnarsi a Siena tra due mesi, e la vendita che stipulava in Firenze, per la *Compagnia,* Roma di Alamanno Piccolomini di sei pezze di panno d' Aras, cioè una balla, per la somma di L. 142 e soldi 4. cedute ad Angiolino del fu Boncompagno ed a Cino e Ricco di Jacopo suoi compagni, con mallevadoria del sensale Lotteringo del fu Bernardo.

Altri meglio di noi nutrito negli studi storici al certo troverebbe ancora nelle discorse carte fatti notevoli ed opportuni al compito che ci eravamo prefissi. Noi nulla più invenendovi oltre quanto abbiamo referito, posiamo la penna avvertendo come per volontaria omissione tralasciammo il mentovare, reputandolo cosa di poco momento, una mercatura di grano del 1230 ed una petizione del 12 giugno 1263 al Capitano del Popolo del Comune di Siena circa la remozione di alcuni impedimenti posti sui redditi e proventi delle cave argentifere del Monte Ceriota e di Cugnano presso Prata di Maremma.

Ammonì giustamente il Lamartine non doversi *faire de l'histoire la colomnie des morts;* (1) del pari però è d' uopo che essa sottraggasi ad ogni parvenza di compiacimento a loro riguardo. Perchè di adulatrice non si appunti la nostra narrazione, che in ben più gravi mende sarà incorsa, dichiariamo ritrovarsi tra i ricordati documenti piccolominei due carte di restituzioni di usure, la prima compiuta il 19 settembre 1239 per

(1) LAMARTINE. *Histoire des Girondins.* Paris, Hachette, Vol. I, pag. 2.

Digitized by Google

disposizione testamentaria da Ranieri di Rustichino Piccolomini mediante un cospicuo lascito allo Spedale di Santa Maria della Scala, e così espressa: *pro anima mea et pro remissione et indulgentia omnium delictorum meorum et pro restitutione et satisfatione usurarum et omnium meorum malacquisitorum et ablatorum;* la seconda da Gabbriello di Rustichino Piccolomini che morendo ordinava il pagamento di L. 144 di buoni denari tornesi *pro remedio animae.* Maniera questa di dire devota ed umile ad un tempo, ben degna di chi visse in un secolo maraviglioso per vivo senso del bello, per sentimento profondo del buono, per concorde pensamento di fede e di patria: secolo, tutto che sia contristato di odii e di sangue, di lotte della fazione ghibellina contro il popolo guelfo, pur torna caro alla mente di chi ne scorre la storia in tempi che poveri di virtù cittadine si affermano altamente civili.

F. Piccolomini Bandini

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. N.° 3-4)

NOTE ALLA TAVOLA III.

1. Guglielmo di Bartolomeo *d.° Cencio.* — Consigliere della Repubblica nel 1250. Ufficiale di parte guelfa, ai dì 13 maggio 1267, è presente all'atto di pace stabilito tra detta parte e il comune di Siena (Perg. Rifor.). Cede tutti i suoi crediti, che aveva verso Ildobrandino Gallerani, a Ranuccio de' Balzi *d.° Balzetto* suo genero (Perg. Ricci, 1269 ottobre 7). Il 12 marzo 1275 compra alcuni beni presso le Serre (Perg. Arch. Gen.), ed il 12 novembre dell'anno stesso acquista da Brunetto di Berardo varie terre poste al Calcione (Perg. Spedale). Ebbe in moglie donna Palmira (Dipl. Fior, Prov. Ricci,

Digitized by Google

20 settembre 1278); era già morto ai dì 5 decembre 1284 (Per. Bigazzi).

2. GUGLIELMO DI GUGLIELMO *d.° Guglielmino.* — Nel 1280 ottobre 13 è tra coloro che promisero di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Rifor.). Consigliere della Repubblica nel 1297 e 1307. Con atto 12 ottobre 1319 resulta creditore di Feo di Bernardino da Selvole di moggia 17 e staia 12 di grano (Perg. S. Domenico). Insieme al figlio Meuccio, il 2 aprile 1319, vende alla Repubblica per fiorini 4400, il castello di Castiglion di Val d' Orcia (Perg. Rifor.). Bartoluccio *d.° Ermanello* e Buonaventura sua moglie, il 4 ottobre 1289, gli vendono due pezzi di terra in luogo chiamato Pratale, presso Corsignano (Perg. Arch. Gen.). Insieme ad altri suoi consorti, il 23 giugno 1299, permuta con lo Spedale vari terreni posti a Quercie all'Aia, Montepulciano, Scannano (Perg. Spedale). Il 24 febbraio 1307 si costituisce creditore di Meo di Brunetto, Ciampolo Gallerani, Pietro Squarcialupi, Buonsignore Buonsignori e Niccoluccio Salimbeni della somma di fiorini 800 (Perg. Massa). Con atto 3 aprile 1316 dichiara d' avere ricevuto dal Comune di Massa fiorini 2000 (ivi). Longarello e Ginozzo del fu Pepo, il 27 maggio 1316, lo eleggono loro procuratore per sottoporre alla Repubblica la terra di Sassoforte (Perg. Rifor.). Ai 12 marzo 1318, cede ad Antonio di Cieo d' Incontrato Tolomei ogni ragione che aveva verso Ciampolo di Iacomo Gallerani (Perg. Spedale). Presta, il 22 gennaio 1321, a Binuccio di Corsino e ad altri cittadini di Massa fiorini 2000 (Perg. Massa); e ai 6 ottobre dell' anno stesso, compra da Celto di Bindo la metà indivisa d'una vigna posta a Petroio, e la metà d'un podere e due molini presso l' Arbia (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie donna Rabe di Giotto Ragnoni ed abitò in Porrione. Possedette a Magliano, Petroio, Bibiano, Corsignano, Asciano, Chiusurre, Macereto, Foiano, Capraia, Rapolano, Serre e in Val di Montone

Digitized by Google

(Preste 1318, f.° 158). Era già morto nel 1330 (Perg. S. Domenico aprile 13).

3. Bartolomeo di Guglielmo. — Trovasi interessato nel prestito di 4600 marchi fatto il 1258 agosto 14 all'arcivescovo di Colonia (Perg. Arch. Gen.). Dona *propter nuptias* a donna Ottaviana di Mino Accattapane, futura moglie di Ciaffino suo figliuolo, la somma di L. 900 (Perg. Ricci 14 decembre 1295). Il 13 ottobre 1280 giura di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Rifor.). Con atto del 27 aprile 1284 vende a Bernardino di Alamanno una casa ed alcuni terreni che aveva alle Serre in luogo detto S. Andrea e Fonteluco (Perg. Spedale). Insieme al figlio Ciaffino trovasi ricordato in un atto del dì 11 decembre 1297 (Dipl. Fior., Prov. Ricci). Nel 1301, agosto 20 acquista per L. 5 un appezzamento di terreno (Gab. f.° 2131). Abitò nel popolo di S. Martino e possedette beni a Bibbiano-Guglieschi (Preste, 1318 f.° 148).

4. Meo di Guglielmo *d.° Meuccio*. — Si trova la prima volta iscritto sui libri di Gabella del 1305 (f.° 20). Con atto del 20 marzo 1315 acquista dal Comune di Siena, per il prezzo di L. 30000, il castello di Castiglion di Val d'Orcia (Perg. Riform.), e con atto dello stesso giorno lo dona alla Repubblica per anni sette (ivi). Ai 14 marzo 1316 elegge a procuratore il proprio padre per ritirare dal Comune di Siena, fiorini 1000 (Perg. Massa), e il 28 dello stesso mese vende per L. 30000 al predetto Comune la Selva del Lago (Perg. Riform.). Col consenso del padre, ai dì 5 febbraio 1318, dà in affitto per anni sette alla Repubblica, le terre di Borgo della Rocca e Pietra d'Albegna, per il canone annuo di fiorini 750 (Perg. Riform.). Con atto successivo degli 8 gennaio 1324 glie ne fa cessione per fiorini 6000 (ivi). Compra dallo Spedale un podere e quattro capanne ad Asciano (Perg. Arch. Gen., 1324 decembre 28), e l'anno appresso, ai dì 8 gennaio, Minuccio di Bino Accarigi gli cede ogni ragione che aveva

Digitized by Google

contro Pietro di Salomone Piccolomini (ivi). Con Andrea di Francesco da Modanella, il 25 ottobre 1340, chiede al giudice ordinario un tutore per i minori di Salomone di Bartolomeo (Perg. Borghesi). Fece testamento ai dì 13 ottobre 1347 e lasciò eredi i nipoti (ivi).

5. CIAFFINO DI BARTOLOMEO. — Si trova la prima volta ricordato in un atto del 14 decembre 1297 insieme alla moglie Ottaviana di Enrico di Accattapane (Dipl. Fior. Prov. Ricci). Ai dì 28 febbraio 1301 vende per L. 32 un pezzo di terra (Gab. f.° 76), e ai 15 marzo 1304 si dichiara debitore di Lapo di Bernardino per la somma di L. 60 (Perg. Bigazzi). Con atto dell' 8 agosto 1323 vende per L. 76 alle Monache di S. Prospero alcune terre che aveva a Basciano (Perg. Borghesi). Abitò nel popolo di S. Martino ed era già morto nel 1330 novembre 13 (Perg. Bigazzi).

6. MITA DI BARTOLOMEO. — Nel 1278 settembre 20 si trova ricordata insieme a donna Palmira, sua nonna, in un atto esistente nell' Arch. Fiorentino (Prov. Ricci). Ai dì 1.° ottobre 1309 vende allo Spedale di Siena alcuni possessi posti a Sant' Angelo a Tressa (Perg. Spedale). Ebbe a marito Vico di Manente (ivi).

7. SALOMONE DI BARTOLOMEO. — È ambasciatore della Repubblica al Comune di Firenze nel 1301 (Cons. Gen. f.° 310[t]). Come erede di Guglielmo, suo agnato il 1.° luglio 1304, rilascia quietanza a Manno del fu Ghezzo Squarcialupi, di alcuni denari dovuti al detto Guglielmo (Perg. S. Domenico). Figura iscritto sui libri di Gabella del 1326-27 (Gab. f.° 47). Pietro di Pane Squarcialupi, il 13 aprile 1331, gli fa quietanza di ogni ragione che aveva verso di lui (Perg. S. Domenico). Con atto del dì 8 marzo 1334 Luca di Fuccio ed Ambrogio suo figlio, si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 100 (ivi), e il 27 gennaio 1339, il detto Luca, dichiara di avere ricevute L. 43 in restituzione d' usure (Perg. Arch. Gen.). Ceri del fu Iacomo, Minuccia del fu Antolo, Martino di Lello ed altri, tutti

Digitized by Google

di Corsignano, il 5 febbraio 1339, si dichiarano soddisfatti per la restituzione delle usure, che insieme al defunto Guglielmo, aveva loro fatte (ivi). Ebbe in moglie donna Angiolina, ed era già morto nel 1340 ottobre 25 (Perg. Borghesi). Lasciò eredi i figli, e nel testamento ordinò che da' suoi beni si erogassero L. 11000 per la fondazione di un monastero, dedicato a S. Caterina, dove stessero dodici monache: tale disposizione ebbe il suo effetto nel 1341 giugno 21, con l'acquisto d'un fondo nella Contrada di S. Dalmazio (Perg. S. Eugenio).

8. Bartolomeo di Bartolomeo *d.° Mco.* — Risiede per il terzo di S. Martino nel 1295 e 1307. Ai 20 novembre 1278 riceve alcuni beni a Rapolano (Perg. Ricci). Ebbe in moglie Tessa di Buglione Gallerani con dote di fiorini 1000 (Gab. 1301-02 f.° 86). Abitava nel terzo di S. Martino.

9. Mino di Ciaffino. — Angiolo di Tuccio da Bibbiano, il 29 novembre 1329, gli cede tutte le ragioni che aveva verso l'eredità di Ciaffino, suo padre (Perg. Bigazzi). Con atto 20 novembre 1330 si dichiara debitore di fiorini 600 verso uno dei figli di Corrado Piccolomini (ivi). È castellano di Sassofortino nel 1339 (Biech. *ad annum* f.° 8t).

10. Pietro di Salomone. — Insieme ad altri suoi consorti, il 9 aprile 1334, prende in affitto per anni tre da Minuccio di Cione una bottega posta nel campo di Siena, per il canone annuo di fiorini 3 (Perg. Bigazzi). Figura iscritto sui libri di Gabella negli anni 1344-1349 (f.° 70t-80t). Compra nel 1346 dallo Spedale di Siena due parti di una casa posta in S. Martino per fiorini 4025 (Spedale-Ricogliare A-155). Come commissario della Repubblica, il 15 febbraio 1353, conclude una lega tra i Comuni di Firenze, Perugia e Siena, da durare tre anni (Perg. Rifor.), e l'anno dopo va capitano a S. Quirico (Lib. Officiali f.° 24t). Nel 1367 aprile 18. accompagna a Bologna le soldatesche che il Comune di Siena

Digitized by Google

mandava in aiuto del Papa, contro i Visconti (ivi f.° 105). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1381 (Bicch. f.° 1), e l' anno appresso risiede per il terzo di S. Martino (Concist. Delib. f.° 27t-28). Ufficiale di Balia, nel 1385 aprile 19, è presente all'atto di pace firmato tra la Repubblica e la famiglia Del-Pecora di Montepulciano (Caleffo nero f.° 666). Ai 25 giugno 1386, tratta per il Comune di Siena, alcuni negozi, relativi a censi e pedaggi con Pepo di Ildobrandino da Montorgiali, procuratore del conte Guido di Santa Fiora (ivi f.° 682). Ebbe in moglie Bartolomea di Iacomo (Gab. 1370 f.° 70), e possedette il castello di Batignano (Caleffo rosso f.° 12).

11. SPINELLO DI SALOMONE. — Con atto del 10 giugno 1320 presta al Comune di Massa fiorini 1200 (Perg. Massa). Insieme al fratello Tommaso vende nel 1348 a donna Angiolina vedova di Francesco di Spinello Tolomei, alcune terre (Gab. f.° 79). Ai 14 maggio 1361 rimette negli esecutori di Gabella ogni lite che aveva verso gli eredi di Niccolò di Cione e Guido di Guidotto a cagione di certi denari e biadi loro imprestati (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie Evangelista di Niccolò di Cino (Perg. Bigazzi, 1359 decembre 30). Bandito come ribelle dalla patria, fu decapitato ed i suoi beni furono confiscati (Cons. Gen. 1363 f.° 31).

12. TOMMASO DI SALOMONE *d.° Prete grasso.* — Con atto 20 giugno 1352 vende per fiorini 250 a Catelino Petroni tre case poste in Siena e due vigne, una posta a Travale e l' altra a Foiano (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie donna Rabe di Nello di Filippo Scolari di Firenze (Gab. f.° 1348 f.° 78t). Fu valoroso guerriero, ed essendo per ragioni di Stato, bandito dalla patria, seguì come capitano, il Re Lodovico d' Ungheria nel regno di Napoli. Unitosi poi a Fra Moriale, raccolse molta gente d' arme, e con questa si diè tanto a molestare i Senesi, che per liberarsene furono costretti a pagargli 13000 fiorini. Devastò molte parti d' Italia,

Digitized by Google

finchè fatto prigione venne decapitato in Roma nel 1354 (Ugurgeri, Pompe Senesi).

13. Battista di Mino. — Capitano per la Repubblica in Valdichiana nel 1385, va in soccorso dei Signori di Cortona, minacciati dai Fiorentini (Tommasi, Storia di Siena). Nel 1386 il Comune di Siena lo manda a Montelatrone contro alcuni ribelli (Lib. Officiali f.° 301). È presente alla lega stabilita nel 1389 tra Siena e il Duca di Milano (Tommasi, Storia di Siena). Insieme a Niccolò d'Andrea, suo consorte, è testimone all'atto del 15 marzo 1391, con il quale Giantedesco di Marco da Pietramala, Giannotto di Nanni da Montemartini e Andreino di Trotto Trotti di Alessandria s' obbligano di stare agli stipendi della Repubblica (Perg. Riform.). In questo stesso anno viene spedito ambasciatore a Genova per trattare le condizioni della pace da farsi con i Fiorentini. Nel 1392 va a Roma per trattare con quella Corte sul modo di distruggere la Compagnia dei Brettoni, che infestava tutta la Toscana. Ebbe in moglie Caterina del fu Paolo di Mino, stata rettrice dello Spedale di Monna Agnese (Perg. Borghesi, 1422 maggio 21).

14. Salomone di Pietro. — Nel 1375 comanda le milizie spedite dalla Repubblica all' espugnazione dell' Alberese, ove tra gli altri fece prigione il Priore di Pisa, che l' aveva occupato (Tommasi, Storie di Siena). Ebbe il titolo di cavaliere nel 1385 (ivi). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1389 (Bicch. *ad annum*), e Priore nel 1403 (Tommasi, Storie di Siena). Ebbe in moglie India di Pierozzo Malavolti, ed era già morto nel 1417 settembre 7 (Perg. S. Domenico). Donna India era sempre vivente nel 1433 gennaio 22, trovandosi in quest' anno, una supplica, da lei diretta al Concistoro, nella quale dice di « essere vecchia e di non essere in grado di pagare le preste » (Concistoro, Scritture). Insieme a Pietro di Salomone, possedette il castello di Batignano. Nella sottomissione che quei terrazzani fecero alla Repubblica, nel 1404 agosto 27,

Digitized by Google

tra le altre condizioni si ordinò, che nessuno dei Piccolomini potessero per l' avvenire abitare nella terra di Batignano, esonerando i Batignanesi di obbedire a persone di essa famiglia, ancorchè alcuno di loro coprisse qualche carica nel governo della Repubblica, e che tutti i beni posseduti ivi dai Piccolomini andassero a profitto dei Batignanesi (Caleffo rosso f.° 101).

15. GIOVANNI DI SPINELLO. — Insieme al fratello Niccolò, il 27 giugno 1338, acquista la Triana. Di tale acquisto abbiamo nei libri di Gabella il seguente ricordo (Gab. *ad annum* f.° 12.t).

Andres, *Marsilius*, *Niccoluccius* } *fratres et filii olim Iohannis vocati Burchio, quondam comitis Andree de Sancta Flora cives senenses, per eorum procuratorem solemniter constitutum, pro pretio ottingentorum quinquaginta flor. auri vendiderunt.*

Nicolao, *Iohanni* } *domini Spinelli Salomonis de Piccolominibus, castrum, fortilitium, curiam et districtum de la Triana, positum in partibus maritime.* Consigliere nel novembre e decembre dell' anno 1382 (Concistoro Delib. f.° 27t-28). Soldato valoroso e *dux copiarum non illaudatus* (Commentari, Pio II, f.° 83), essendo esule dalla patria, seguì il Tartaglia, e con questi, nel 1410 tolse alla Repubblica la terra di Radicofani. Militò sotto Ladislao Re d' Ungheria, con la condotta di quattrocento cavalli. Esiliato dalla Repubblica fu ribandito a intercessione dello stesso Re Ladislao (Ugurgeri, Pompe Senesi).

16. NICCOLÒ DI SPINELLO. — Risiede nel bimestre di novembre e decembre dell' anno 1382 (Concistoro Delib. f.° 27t-28), come capitano per la Repubblica, nel 1389, va contro i Conti di Sovana, e in questo stesso anno è nominato capitano di Montagna (Malavolti, Storie di Siena). Nell' interesse di Silvio di Silvio Piccolomini, il 9 gennaio 1391 fa istanza a Paolo Palanti d' Arezzo, esecutore sopra i beni dei ribelli, perchè revocasse un sequestro, fatto a Lorenzo di Mandolo

Digitized by Google

(Perg. Borghesi). Nel 1393 è comandante supremo delle milizie senesi mandate contro i Bretoni (Malavolti, Storie di Siena), ambasciatore a Venezia nel 1397 (ivi), capitano in Val d' Orcia nell' anno 1405 (Lib. Officiali f.° 205), uno dei Quattro Provveditori di Biccherna durante il 1410 (Bicch. *ad annum*), e Ufficiale di Mercanzia nel 1422 (Perg. Borghesi, febbraio 16). Condusse in moglie Francesca Piccolomini, con dote di fiorini 900 (Gab. 1387 f.° 115) ed era già morto nel 1440 giugno 7 (Concistoro, Scritture). Della sua legazione a Venezia si conservano varie lettere (Concistoro, Lettere *ad annum*).

17. Antonio di Niccolò. — Nacque in Siena nel 1386. Di lui sappiamo solamente che fece testamento il dì 19 febbraio 1429 lasciando erede la madre Francesca, alla quale, in caso di premorienza, sostituì il fratello Salomone *per dimidiam partem suorum bonorum* e i figli *unum vel plures nascituros* del fratello Spinello; ai quali, alla lor volta, se fossero morti *sine filiis legittimis et naturalibus* sostituì le proprie sorelle Angiolina e Caterina e i loro figli (Gab. f.° 33).

18. Salomone di Niccolò. — Nato in Siena nel 1396, sposò Bina Colombini con dote di fiorini 950 (Gab. 1428 f.° 52). Consigliere per il terzo di S. Martino nel 1436 (Concistoro, Scritture *ad annum*). Insieme a Benedetta vedova di Giovanni di Spinello, il 5 giugno 1447, fa istanza al Magistrato di Concistoro perchè voglia revocare l' ordine stabilito nel 1438, che dichiarava la Triana terra di contado, dovendo essa essere terra libera (ivi). Ai 5 giugno dell' anno dopo domanda l'esenzione delle tasse gravanti la Triana (ivi).

19. Spinello di Spinello. — Nacque in Siena nel 1430. Sposò Francesca di Aldello di Placido, con dote di fiorini 1000 (Gab. 1450, f.° 29). Abitò nel terzo di S. Martino per il quale risiedè nell' anno 1462 (Leoni IV, f.° 19).

20. Spinello di Salomone. — Nato in Siena nel 1451, ebbe in moglie Calidonia di Bindo Bindi con dote di fio-

Digitized by Google

rini 1000 (Gab. 1473 f.° 9). Risiedè in Concistoro per il terzo di S. Martino nel bimestre di luglio e agosto del 1484 (Leoni V, f.° 65).

21. NICCOLÒ DI SPINELLO. — Insieme al proprio padre Spinello, il 29 gennaio 1508, da *propter nuptias* al cavaliere Girolamo d'Ildobrandino Tolomei ricevente per Caterina sua figlia *futura uxore ipsius Niccolai* la somma di fiorini 2000 (Prot. di Bartolomeo Pieri), nel 1517 luglio 18, essendo in lite con i fratelli per causa di fiorini 1000 ricorre al Giudice ordinario per ottenerne la restituzione (Perg. Borghesi).

22. GIO. BATTISTA DI NICCOLÒ *d.° Pittumo*. — Nato in Siena nel 1470, prese in moglie nell'anno 1488 Angiolina Tolomei (Gab. *ad annum*). Consigliere per il terzo di Camollia nel luglio ed agosto 1504 (Leoni V, f.° 75) e Gonfaloniere per il terzo stesso nel 1509 da gennaio (ivi f.° 92). Insieme al fratello Pietro, il 12 febbraio 1512, rilascia quietanza ad Angelo Piccolomini d'ogni suo avere dipendente da divisione di beni (Perg. Borghesi). Con atto 26 marzo 1526 cede per ducati 1100 a Niccolò, suo consorte, tutte le ragioni che aveva sul castello di Bassano (ivi). Come deputato del Collegio di Balìa, il 15 luglio 1531, affitta per anni quattro ad Agostino Baldi la rocca di Grosseto (ivi).

23. NICCOLÒ DI BARTOLOMEO. — Nato nel 1491, risiede per il terzo di S. Martino nel 1524 (Leoni VI, f.° 7). Sposa nel 1531 Battista di Sinolfo di Nastoccio Saracini con dote di fiorini 1420 (Gab. f.° 60), è nuovamente consigliere per il Terzo che sopra, nel gennaio e febbraio del 1545 (Leoni VI, f.° 71).

24. BEATRICE DI NICCOLÒ. — Nacque in Siena nel 1509. Venuta nella determinazione di prendere l'abito religioso, il 22 ottobre 1526, rinunzia a favore dei propri fratelli Spinello, Girolamo, Volunnio e Orazio, tutti i beni tanto materni che paterni (Arch. Not. rogiti di Alessandro Pini n.° 935).

25. LATTANZIO DI SPINELLO. — Di lui sappiamo, che uccise

Digitized by Google

la moglie del fratello Flaminio: processato e condannato a morte ebbe troncata la testa in Siena nel 1586; ed i suoi beni confiscati. La parte che aveva sulla terra della Triana venne venduta al nominato Flaminio per fiorini 640 (Arch. Fior. Pratica segreta, p. I. cl. VI, n.° 77).

26. FLAMINIO DI SPINELLO. — Appartenne alla compagnia dei Cento uomini d' arme, col nome di « *Sicuro* »: ebbe per impresa una cicogna con un ramo di platano nel becco, in atto di riporlo entro il suo nido, col motto *Tutum reddit.* Insieme ai fratelli Lattanzio e Niccolò, il 21 gennaio 1557, chiese ed ottenne dal Capitano del popolo e deputati della difesa della Repubblica, ritirata in Montalcino, l'autorizzazione *di fare la divisione delle cose de la Triana con li Piccolomini, loro zii.* (Delib. Rep. in Montalcino f.° 11). Ebbe in moglie Sulpizia Chigi. (Gab. 1575, f.° 150).

27. LELIO DI GIROLAMO. — È capitano di popolo nel maggio e giugno 1604 (Leoni LX, f.° 29). Uccise egli la propria moglie: di tale uccisione abbiamo il seguente ricordo nelle deliberazioni del Consiglio della Madonna sotto lo Spedale, del 17 luglio 1667, (f.° 181). Agnese Piccolomini *gentildonna d' intiera onestà e divulgata bontà, fu uccisa nella propria casa, come a tutti è noto e con publico scandalo à data materia di publica mormoratione e facilmente insinuato negli animi de' meno accorti e sensati, concetti repugnanti al buon senso di quella signora.*

28. GIO. BATTISTA DI NICCOLÒ. — Capitano di popolo nel maggio e giugno del 1529 (Leoni VI, f.° 23) e Gonfaloniere nell' anno successivo da gennaio (ivi f.° 36): nuovamente Gonfaloniere nel 1540 (ivi f.° 50). Ebbe in moglie Aurora Sermini con dote di fiorini 282 (Gab. 1566, f.° 113) e risiede in Concistoro per l' ultima volta nel 1581 (Leoni VII, f.° 62).

29. FABIO D' ENEA. — Nato nel 1633 risiede per il terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio del 1657 (Leoni XII, f.° 34). Ai 28 maggio 1661 sposa Maddalena d' Anto-

Digitized by Google

nio Niccolucci Del-Golia con dote di fiorini 7000 (Gab. f.° 125). È nuovamente consigliere nel novembre e decembre del 1660 (Leoni XII, f.° 51).

(Continua)

DOCUMENTI

La presa di Verona nel 1439. — Nel voluminoso carteggio del Magistrato di Concistoro, conservato nel R. Archivio di Stato in Siena, moltissimi sono i documenti di singolare interesse per la storia generale d' Italia. Come saggio di essi, pubblichiamo una lettera scritta da Francesco d' Antonio ai Governatori della Repubblica, con la quale si dà ragguaglio di tutte le particolarità accadute, quando, ai dì 17 novembre 1439, la città di Verona venne occupata per sorpresa dai soldati di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, comandati da Niccolò Piccinino.

Al.

Magnifici et potenti signori, doppo le debite racommandationi. Per avisare le V. S. delle cose occorse di qua, dapoi escrissi per Broccho cavallaio delle V. S., martedì, adi 17 a ore 11, el magnifico c[onte] N[iccolò P iccinino] el marchese di Mantova presero e corsero Verona per lo Marchese; e fu presa per esschalamento senza avere consentimento di persone, che mai s' udi simile cosa nè si grande. El modo fu questo. Sabato a ore 20 el Capitano e Marchese si trovavano a Riva, forse con 150 cavagli e 800 fanti: el conte Francesco e Gattamelata venero con 12 esquadre, che furo stimati più di 2000 cavalgli et grande quantità di fantaria, in ponto di targoni, balestre e assai esschoppietti e partirsi del suo campo che stava Attene, che teneva assediato, che bene 6 di, senpre di e notte lo sbonbardava con due grosse bombarde ed avevalo molto estretto, che capitano Niccolò Piccinino cierchò di mettervi dentro fanti, non fu possibile che persona v' entrasse: avisando V. S. che questo castello estane in sul passo da potere andare a Brescia, che avendolo auto, a Brescia e tutta la montagna s'apoteva andare senza veruna esschorta. E assai dubitò el Capitano non si perdesse, questo di detto, credendo, veduto el Conte e tutto el campo armato, che battaglia vi volessero dare; perchè aveva sentito, che parte delle mura colle bombarde era andata per terra: in fine el Capitano montò a cavallo forse cone 80 cavalgli e cor alcuno fante, e andossi a mostrare a tutte le sue battalglie de' Conte, che tutte estavano ordenate in sulla

Digitized by Google

canpagnia; in fine el Conte fecie suoi corridori, che fu una grossa esquadria, el Capitano subito si ritrasse, che quando giosse a' rastrello della porta di Riva, aveva alle spalle e nimici, che se non fusse quatro de' suoi cavalgli che si voltaro, el Capitano portava assai pericolo non fusse preso: in quello ponto, sopragioseno el Conte e Gattamelata e fecero fare una grande ponta, che si credette co' nostri insieme entrassero alla porta di Riva, senpre el Capitano el Marchese si fermaro in sul ponte, e li sicondo disse el signore Malatesta da Cesena, e rimase prigione, e Gattamelata fu ferito in sulla coscia, pur' è picola cosa: e fu tanta la stretta quanto si faciesse fatto d' arme mai una altra volta, et fuvi morti de' nostri 8 huomini e feriti assai, e de' nemici furo ghuasti più di 40 cavalgli e parechi rimasero morti in sulla strada, ch' era una pietà vedere; sempre traendo assai bombardelle che più moriro di ciò. In fine el Conte si fecie nanzi e fecie e suoi voltare in drietro, cone assai loro danno e ne' voltare che feciero, traemo una bombarda grossa e diè per mezo delle gambe de' loro cavalgli e fecie pocho danno; el Conte credette per forza d' arme aquistare el Capitano el Marchese: avisando la S. V. che a grande pericolo stero ed ebero assai ventura andarsi con Dio, e rimase pregione el detto signore Malatesta che parse grande stima, e per questa cagione per quello dì, non dero la battalglia al detto castello di Tene; questa medesima sera, questo signore, fu consignato al Marchese per pregione, e subito quella notte el mandò nella roccha di Peschiera. La domenica seghuente, a ore 5 di notte, el Capitano el Marchese montaro in Ganzara (?) senza dire nulla a persona; in proviso andando a vedere un mio ronzino, vidi quando montaro con uno piccholo lume, e col loro non ne andaro se no loro camarieri. La mattina seguente a Riva non s' aprì mai porta, nè per aqua si potè mai andare, n' escire n' entrare si lasò mai persona, che così aveva lasato e' Capitano si faciesse, e stè così per tutto dì martedì e mai de' Capitano non si seppe dove fusse. Or quella notte a ore 13 el Capitano et Marchese arivaro a Pesschiera et tutto lunedì non ne uscì homo, e sempre feciero lavorare esschale dando a entendere d' andare asschalare la rocha di Penita (?) e feciero mettare in ponto assai cavalgli per dare meglio antendare che così fusse creduto. Lunedì, a pena notte, furo fornite le dette esschale, e a due ore di notte gionse el conte Luigi de Verme forse con 700 cavalgli utili e Francesco Picino con circha 800; in tutto, si trovavano circha a mille seciento cavalgli e forse mille fanti, e sulle due ore e Capitano montò a cavallo, prima caricate tutte lesschale, e cominciò a passare el ponte seghuente luì el Marchese con tutta la giente d' arme, e presero la via verso Verona e gionsero tra le dieci undici ore alla cittadella, e quine posero l' esschale, e senza esare mai sentiti, assai giente erano saliti in sulle mura e senza altra contraditione presero la detta cittadella e subito fu aperta la porta, e cominciò antrare la giente d' arme, e cusì intrata, apersero la porta ch' entra nella città: subito el popolo a questo romore fu armato e andarsene in piazza, sicondo ene inteso, si trovaro huomini più di 4000, e così sotto l' arme e stero per infino a 15 ore, e questa ora el conte Luigi de Verme, forse con otto huomini d'arme, venne in piazza dove era armato e detto popolo e cominciò a gridare: Verme, Verme, et cavossi la ciclata per farsi cognosciare, e così cognosciuto tutti corivano a tocchargli la mano e cominciaro a gridare: Duca, Duca e Ghonzaga, Ghonzaga

Digitized by Google

et con questo romore el conte Luigi mandò per lo Marchese e vene lì come solo, e così venuto tutti da capo gridaro Ghonzaga e viva el signore Marchese e muoia e traditori. El Marchese gli cominciò a confortare e subito furo prese la fortezza de' ponti e tutta la città pacificamente. Vero ene che sull' entrata furo morti due huomini, altro danno non si fecie nè altra contraditione non ci fu e pacificamente fu presa tutta la città. In questo tempo el Capitano si fermò in sulla porta della cittadella, e fermò la giente d' arme a cagione non si faciesse alchuno danno, e senpre per lo Marchese e per lo conte Luigi col popolo insieme andaro per la città e presero le porti; infine tutta la giente d' arme esmontò e alloggiaro in cittadella, e quine sono stati per in sino questo dì di giovedì, e poi sono andati allogiare ne' borgo San Giorgio, infine tutta la città se ne unita e stane in buona pacie e tutte le fortezze sonno aute, salvo che Castelvechio e castello San Piero e di castello San Felice ancho si tengano, per in sino a qui non se' è fatta alchuna novità. El Capitano e Marchese senpre per infino a qui ànno ateso a fortificarsi e dare modo che ne' castelgli non si possa n' entrare n' uscire, e fassi fare di grandi fossi in torno alla rocha di San Felicie dalla parte di fuore, e detto castello estane in sulle mura della città e per quello si può dare socorso a tutte l' atre, donde e Capitano àne fatto e fane grandi ripari, che se tutto el mondo venisse contra, oramai sarà inpossibile che persona ne possa uscire n' entrare. Credo che questo dì sistemaranno le bombarde a trare a Castelvechio, perchè sono venute le bronzine de' Ducha di Milano e altre assai bonbarde. Anchora e Capitano à fatto un ponte in sull' Adicie in luogo si chiama Pennello, il quale vane di fuore dela città. Altra novità ci è stata ne' anchora queste castella non ànno fatto alchuna novità, pure di trare un ghuerettone. Quando el conte Francesco andò nelle montangnie di Trento, tutte le sue compagnie lasaro qui in Verona tutto el loro milglioramenti di carcaggii, e tutti furo lasati in casa di questi cittadini e tutti sonno andati a saccomanno, ed ancora tutta la munitione aveva la singnioria, che si stima valglia una grande instima. Anchora si fa stima valglia più di 140 milglia di duchati e quello hanno perduti e Conte e la sua compagnia, che non si potrebe contare, l' argientierie e giacchi dell' ariento e vestiri de' velluti. E anchora sonno e state messe a saccomanno tutte le case de' Venetiani si trovavano in questa terra, e questo se' fatto tutto con consentimento de' cittadini, che per loro se' manifestato chi tiene la roba de' sopra detti. Quando questo fu, come ò detto, mi trovavo a Riva di Trento e sapemolo martedì a ore 9 di notte, elli si fecie grande festa per quelle giente d' arme si trovava.

El conte Francesco si trovava a campo Attene, mezzedima a mattina levò e campo e bruciò tutte le bastie aveva ghuadagnate, e tornò in dietro, chel l'uno non e aspettava l' atro, che n' andavano come giente rotta e venero verso Verona e tutto abandonò ciò che teneva: in tanto presi uno brigantino e non ghuardai a costo e venni a Pesschiera, e per la fortuna grande, a 5 ore di notte mi trovai a Pesschiera, e giovedì a buona ora mi trovai in Verona. Per questa cagione mi sschuso alla V. S. che più tosto per me non sete stati avisati. Da poi fui a Verona ò sentito che Conte era venuto a una villa de veronese si chiama la Chiusa a 12 melglia a Verona, non se ne dice altro: si crede andarà in vicentino. Qui si

Digitized by Google

dice che in queste castella sonno parechie cittadini venitiani e de principali; non conto e loro nomi, non me ne so potuto informare, anco cie n' è in castello San Piero. Madona Giovanna, la femina de' Conte, e ragionasi abia grande quantità di denari e di gioie con seco, per questo non ci è altro. Cristo vi conservi in felice instato, fatta in Verona, adi 20 di novembre 1439. Per lo Carpia apieno sarete avisato delle cose seghuiranno.

Per Pietro havallaio ebbi due esschatole di marza pani, per parte della V. S. e li presentai al Capitano una, l' altra misero a sacchomanno el Marchese e Antonello, bene che scussato se ne fece a Capitano, el Capitano ne fece grande festa e assai vi ringratiò che non poteva avere cosa più cara e fu tenuto grande novità in queste parti.

per lo vostro servidore FRANCESCO d'ANTONIO

(A tergo) Magnifici et potenti singnori singnori Priori et Capitano d'popolo de' la città di Siena, singnori suoi singhularissimi.

NOTE DI STORIA SENESE

VIII.

Ricorso degli studenti tedeschi in Siena contro la violazione dello Statuto della loro Nazione.

Regnando Ferdinando II di Toscana e Ferdinando III imperatore, i ministri granducali, non si sa per qual pretesto, violarono lo statuto concesso alla Nazione tedesca dell' Università di Siena di eleggersi liberamente ogni semestre un Consigliere che la reggesse. Il che diede origine a molto malcontento e a proteste varie contro i ministri predetti e il Consigliere precedente, il quale colla sua incuria e renitenza aveva lasciato consumare tale violazione. Finalmente, trascorsi due mesi dal fatto, gli studenti componenti la maggiore e la miglior parte della Nazione si radunarono e si elessero per Consigliere uno di loro, Cristoforo Simone Conte di Thun, al quale l'altissima sua parentela dava autorità. E certi di essere ascoltati con tale patrocinatore, ne chiesero la conferma a Ferdinando II, al quale in pari tempo esposero i loro guai e chiesero protezione.

Digitized by Google

Di questo loro ricorso senza data, l'originale, che pubblico, con tutte le sottoscrizioni autografe, è conservato in una filza del Mediceo, senza che vi sia un allegato che ci permetta di sapere quale esito sortisse quell'istanza. Altri forse più fortunato e più diligente di me potrà indicarlo.

(R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 2018, s. n. di c.)

Ser.^{me} Domine

Officio nostro defuturos nos existimavimus, si cum maxime Patrona Ser.^{mae} Cel.^{nis} V.^{ae} ope indigemus, et Ser.^{ma} ipsius authoritas extraordinaria statutorum violatione temeratur sileremus.

Lex est Ser.^{mae} Cel.^{nis} V.^{ae} apud nos, ideoque inviolabilis, et, quantum scire possumus, hactenus inviolata:

Semestre Consiliarii officium esto calendis februarii item calendis sextilis, Germani praesentes alium atque alium constituunt.

Nulla in hoc legendo generis et fortunae, potissimum autem virtutis atque doctrinae ratio habetor.

Non voce nec tabulis sed tacitis ac liberrimis cuiusque suffragiis eligitor.

Nihilominus hae leges, nescimus quo praetextu ab iis ad quos primarie earum spectat executio, non observantur cum non exiguo iam a bimestri elapso tempore, nec Germani (praecedentis Consiliarii et incuria et reluctatione) ut alium constituant, in comitia coacti sint nec liberrimis eorum votis in aliquem transferendi data sit statuta occasio.

Quare compendio facturi ex interpraetatione gratiae et placiti Ser.^{mae} Cel.^{nis} V.^{ae} numerosiori Nationis parte, publico patentique comitio in loco hora et ratione competenti collecto, Sac. Rom. Imp. Comitem a Thun et nutricii primum, dein Summi Aulae Praefecti Suae Regiae Maies.^{tis} Ferdinandi tertii nepotem, unanimi omnium voto designavimus, quo a Ser.^{ma} Cel.^{ne} V.^{a} gratiose confirmetur Ser.^{ti} V.^{ae} humillime proponendum. Porro humillima devotione Ser.^{mam} Cel.^{nem} V.^{am} cupimus exoratam ut humillimis votis nostris gratiose annuere et praedictum Comitem tum legis a Ser.^{ma} Cel.^{ne} V.^{a} firmatae, tum novae suae gratiae vigore in officio hoc candidatum, quolibet non obstante, potestatis suae authoritate clementer dignetur confirmare. Quodsi Ser.^{mae} Cel.^{ni} V.^{ae} non ita placeat et quispiam forte adversarius nostris votis afficeret, ad minus serio legum observationem a Ser.^{ma} Cel.^{ne} V.^{a} Nationi universae sub indignationis poena commendari demissa veneratione deprecamur. Interea mansuri sumus uti hactenus professi fuimus semper

Ser.^{mae} Cel.^{nis} V.^{ae}

Humillimi Servi
Christophorus Simon S. R. I. Comes de Thun

Bernardus S. R. I. comes a Martinitz
Ioannes S. R. I. comes a Martinitz

Digitized by Google

Ioannes Franciscus baro de Paeyling
Wenceslaus Georgius baro de Sternberk
Wenceslaus baro a Kumburge
Marcus Sigismundus Franciscus l. baro a Welsperg et Primegg
Georgius ab Opperstorsff l. baro in Eich et Fridstein
Nicolaus Hinecius ab Ostessowo
Philippus Nicolaus Nusser di Nussegg
Christophorus Korzensky a Teressow
Iulius Neuhanden a Standach
Ioan. Michael Weisel ab Himberg
Fra. Antonio Ulrici a Gengenhoffen
Carolus Constantinus Ulrici a Gengenhoffen
R.dus Sulpitius Braliard Doctor I. C.
Ioannes Gerwick praefectus Comitis de Thun
Adamus Ludovicus Klait a Sternburg praefectus dd. Co. de Martinitg
Ioannes Nicolaus Rossi
Ioannes Christophorus Stramacher
M. Vitus Valentinus Weber
Ioannes Pfizner
Ioannes Henricus Ehrhardt
Ioannes Baptista Fary
Bartholommaeus Franzim

Eugenio Casanova

NOTIZIE

Nuove notizie sul palio delle Contrade. — Allorquando in questo stesso periodico demmo qualche cenno dei palii córsi dalle Contrade nella Piazza del Campo, o come chiamasi oggi nella Piazza Vittorio Emanuele, non fummo in grado di stabilire l' anno preciso in cui esse incominciarono a correrli regolarmente, non avendo trovato in proposito notizie precise. Però fin da allora dubitammo che la corsa dei palii nella Piazza avesse avuto principio nel 1650, cioè alla precisa metà del sec. XVII, come si era preteso di dimostrare, basandosi su certi vecchi elenchi di palii vinti, conservati presso alcune Contrade e presso varie librerie pubbliche e private; i quali, come dovemmo notare, resultavano almeno dal carattere, posteriori di un secolo dai primi palii registrati.

Oggi su questo proposito ci capitano opportune certe notizie forniteci da un tal Girolamo Macchi, gran raccoglitore di fattarelli accaduti ai suoi tempi. Il Macchi tenne l' ufficio di *Scrittor maggiore* nel nostro celebre Spedale di S. Maria della Scala dall' ultimo ventennio del sec. XVII ai primi anni del secolo successivo; e quindi, raccontando cose avvenute proprio ai suoi tempi, egli, almeno in questa parte, merita fede. In più luoghi dei suoi *zibaldoni*, oggi passati dall' Ar-

Digitized by Google

chivio dello Spedale in quello di Stato, trovasi ripetuta la seguente notizia: *Li pagli che si corrono in Piazza con dette Contrade, non vengono dall' antico, perchè usavano farsi bufalate, caccia del Toro, Giostre e Asinate, nelle quali comparivano dette Contrade a corpo di soldati, o a piedi o a cavallo, secondo che comparse loro volevano fare, con inventioni di carri o altro. E questo Palio, che si corre per il 2 di luglio, viene dall' anno 1656 in qua, il quale fanno correre li Sig.ri Nobili della festa della B. V. M. di Provenzano, chè per il passato in tal giorno la sera, nella Piazza della B. V. M. di Provenzano, tanto detti Sig.ri Nobili, quanto li Sig.ri della festa, Artisti, facevano in comune di fare li fuochi artifiziati, e perchè ogn' anno ne nasceva disordini, si risolvenno per l' advenire che li detti Sig.ri Nobili facessero correre con le Contrade il Palio in Piazza, et li Sig.ri Artisti facessero la spesa dell' ammaio per detta festa, o veramente qualche regalo alla Sagrestia della medesima. E avanti l' anno 1656 se ne corriva di rado o per allegrezza della venuta in Siena di qualche Personaggio Grande o per qualche solenne festa o di sposalitii o di altro.*

Il Macchi dà anche un elenco dei palii vinti dalle Contrade a suo tempo, ma non lo dà completo, come egli stesso dichiarara. Nonostante noi lo riferiremo fino al 1692, cioè fino all' anno in cui comincia l' elenco desunto dai verbali dell'Ufficio Comunale, nella speranza che possa esser completato con l' aiuto di qualche altra cronaca contemporanea.

Ecco i palii registrati dal Macchi:

MONTONE 1662 — *Vense il Palio di seta bianco giallo e rosso.*

CIVIETTA 1664 — *Il 2 luglio, cioè dato che fu la mossa, cascò il fantino della Lupa e il cavallo, era il primo, attese a correre e si mantenne primo, e perchè quello della Civietta era il secondo fu ordinato dal Serenissimo Principe Mattias. fu ordinato, darsi a questa Contrada; perchè il Palio fu risoluto lo venca il fantino e no il cavallo.*

LEOCORNO 1666 — *Vense il Palio in Piazza, di seta a rose rosse.*

LEOCORNO 1667 — *Vense il Palio e fu un baccino d' argento.*

ONDA 1671 — *Il 2 luglio vense il Palio in Piazza.*

BRUCO 1673 — *A dì 18 giugno vense il Palio in Piazza e fu un baccino d' argento.*

OCA 1673 — *A dì 2 luglio vense il Palio in Piazza e fece gran festa.*

OCA 1674 — *A dì 2 luglio vense il Palio fu uno mescirobba d' argento.*

ONDA 1676 — *A dì 7 giugno vense il Palio fatto correre straordinario.*

NICCHIO 1676 — *A dì 2 luglio vense il Palio in Piazza e fu un baccino di argento.*

NICCHIO 1677 — *A dì 2 luglio vense il Palio e fu un baccino d' argento.*

TARTUCA 1678 — *Vense il Palio e fu di seta verde.*

CHIOCCIOLA 1679 — *A Cetinale vense il Palio che fece correre l' Em.mo Signor Cardinal Chigi.*

BRUCO 1680 — *Vense il Palio a Cetinale che fece correre l' Em.mo Signor Cardinal Chigi.*

Digitized by Google

DRAGO 1682 — *Il 28 giugno li SS.ri Imperiali fecero correre un Palio che fu una guantiera di peso Lib. cinque: la vense il Drago.*

NICCHIO 1683 — *A dì 8 giugno per la venuta della Ser.ma Granduchessa Vittoria della Rovere e Ser.mo Prencipe Francesco, lo vense il Nicchio e lo diedero a S. Gaetano loro chiesa nuova.*

TORRE 1684 — *Il 9 luglio fu corso il Palio in Piazza, il quale vense la Torre.*

SELVA 1685 — *Li SS.ri Imperiali, il 9 settembre, fecero correre il Palio di seta di damasco rosso, che vense.*

GIRAFFA 1686 — *Il 28 luglio vense il Palio in Piazza e fu un baccino di argento.*

ISTRICE 1688 — *A dì 2 luglio vense il Palio in Piazza e fu un baccino di argento.*

GIRAFFA 1689 — *Il 16 agosto invece del 2 luglio vense il Palio e fu un baccino d' argento.*

CHIOCCIOLA 1690 — *Il 2 luglio vense il Palio e fu un baccino.*

Vogliamo in fine aggiungere, perchè sembra curioso e rivela l' indole burlesca dei vecchi contradai, questo fattarello narrato dal Macchi sotto l' anno 1711. Egli dunque racconta:

A dì 2 luglio 1711 in giovedì si corse il solito palio in Piazza con le Contrade in n.° di 16, e fu per mostra in Baccino d' argento, e la più corriera e brava di tutte fu la Contrada del Bruco che vense il Palio; e invece del suddetto Baccino, dai Signori della Festa gli fu dato n.° 60 Talleri; e la Contrada della Tartuca, che hebbe gattivo cavallo, lo messero in barroccio con un pagliaccio (pagliericcio) *e lenzuola, e ce lo posero a diacere legato e ci era il medico manescalco e dottore Asino. E la Contrada della Lupa erano da n.° 50 uomini a cavallo e fu bella festa.*

Ls.

Codice senese in Livorno. — Il ch. cav. prof. Pietro Vigo, della R. Accademia Navale di Livorno, ci invia la seguente notizia bibliografica di un codicetto da lui posseduto, notizia che di buon grado pubblichiamo, e della quale gli porgiamo vive grazie.

« Le carte scritte, di carattere assai minuto, sono 136, ossiano facciate 272, più una carta scritta solamente per metà della facciata anteriore. A queste 137 carte scritte fanno seguito 19 bianche. Il codice cartac. è mancante delle prime carte, ma conserva l' antica forte rilegatura di legno ricoperta di pelle, molto guasta e malandata; e il manoscritto, salvo la mancanza di queste prime carte, è in condizioni tutt' altro che deplorevoli: è invece nitido, pulito e di bella scrittura della seconda metà del secolo XV.

Il codice senese contiene questo ricordo:

Iste liber est mei patris Antonij Cenni de Senis, fratrum ordinis beate Marie Carmelo. Quem propria manu scripsi in anno domini M°CCCC°LXXIII°, die XXIX Maij. Finito libro, Referamus gratiam Xristo.

Digitized by Google

Esso potrebbe dirsi un manuale pe' confessori del '400. Incomincia con una specie di sermoni sui comandamenti di Dio e contiene qua e là accenni a costumi del tempo. A questi sermoni seguono copiose osservazioni morali sui principali vizi, ed a tale proposito mi sono sembrate più notevoli, per chi ricerca la vita intima del Quattrocento, i capitoli *De ludo*, *De proditione*, *de gula* e *de filiabus gule*.

La terza parte dell' opera esamina i peccati in ordine ai precetti di Dio e della Chiesa, riferendosi ai vizi principali, secondo le diverse condizioni: *circa principes et barones*, *circa judices*, *circa advocatos*, *circa doctores et scolares*, *circa medicos*, *circa aromatorios*, *circa mercatores*, *circa artefices*, *circa rusticos*, *circa pueros et puellas*, *circa clericos in comuni*, *circa benefitiatos et canonicos*, *circa religiosos et religiosas*, *circa prelatos in comuni*, *circa episcopos et alios superiores*.

Questa parte è molto più curiosa delle altre, ed è chiusa da due lunghi capitoli d' indole interamente rituale e liturgica.

Certo è, che chi ha seguito la lettura di questo codicetto fin qui, oltre d'averne attinto notizie sui costumi civili ed ecclesiastici prima del Concilio di Trento, non può fare a meno di ammirare lo zelo onde la Chiesa ha sempre vegliato al nostro perfezionamento morale.

A questa specie di manuale pei confessori, che poteva servir come mezzo ad un ottimo esame di coscienza, segue nel codice una parte un po' diversa nella forma, ma che è stata certamente scritta dallo stesso frate carmelitano Antonio Cenni da Siena, perchè il carattere è proprio lo stesso: mancano solo in questa parte le iniziali colorate di rosso; e i titoli dei capitoli, invece che con inchiostro rosso, sono scritti con carattere nero.

Quest' ultima parte rivela un po' più quell' indole paremiaca o sentenziosa che molti scritti morali rivestivano nel medioevo; contiene formule e invocazioni da recitarsi in diverse occasioni da pubblici magistrati od officiali, allorchè prendevano possesso dell' ufficio; spogli di sentenze morali da diversi autori antichi, senz'ordine cronologico ricordati: Maesobro, Aristotele, Lucrezio, Enrico, Pitagora, Socrate, Menandro, Orazio; e più abbondantemente dalle commedie di Terenzio e da Cassiodoro, col titolo di *notabilies Cassiodori*, si pongono ben 10 lunghi capitoli di sentenze chiamati libri.

Seguono poi sentenze e precetti relativi alle armi, alla pace, alla guerra, al reggimento di sè stesso, alla giustizia, alla temperanza a vista e vizi ed anche sentenze e precetti politici: *quod tirannus de respublice expellendus est: quod respublica debet legibus regulari. Quod respublica in iustitia debet fundari. Quod respublica debet moribus ornari.*

Finisce il codice con alcuni *excepita* di S. Gregorio nelle Pastorali, delle epistole di S. Paolo, di S. Girolamo, dei generi, dell' Esodo e di Salomone ».

Battaglia di Camullia. — Da un libretto scritto da Francesco di Lorenzo da Proceno, oblato nello Spedale di S. Maria della Scala, togliamo le seguenti notizie relative alla battaglia accaduta *il 25 luglio 1526, presso la porta Camullia*, tra le milizie senesi e quelle di Clemente VII venute alla espugnazione di Siena.

Digitized by Google

« Questi brevissimi ricordi, dettati da persona che si trovò presente a quei fatti, ci sembrano meritevoli d' essere pubblicati.

« A dì 8 di luglio 1526 venne el campo a Siena deli foresciti, e piantaro l' artigliaria a la porta di Chamolia: erano a numero circha a dieci o vero dodici milia persone fra el campo del Papa e quello de li Fiorentini, et avivano, fra grossa e pichola, 14 pezi di artigliaria.

« A dì 25 del mese sopra scritto fu rotto el campo di fora da li Senesi in questa forma: da Fontebranda e in n' altra porta usciro qualche quatrocento overo cinquecento persone per escaramuciare, e non con intentione di rompere el champo: atachata la scaramucia da dui bande immediate se incomenzaro a rompare et in quel mezo che si incomenzò a scaramuciare, comenzaro a uscire le genti da porta Chamolia per lo sportello; e immediate saltaro in su la artigliaria, la quale artigliaria fu porta in Siena e sei bandiere: una tutta verde, l' altra biscia e biancha.

« A dì 25 di luglio incominzaro a morire quelli che furo feriti ne la rotta del campo, cioè a ore tre di notte per fine tutto el mese di luglio, sonno 22, li quali furo tutti confessi e ànno auto l' olio santo.

« A dì 1 (d' Agosto) morì uno spagnolo, quale fu ferito nella rotta del campo.

« A dì 8 morì un ferito di quelli del campo.

« A dì 9 morì un ferito di quelli del campo.

« A dì 29 moriro tre persone, dui di ferite, e uno di quelli della rotta, li quali non ebbero l' olio santo, perchè era lo interdetto in quel tempo ».

Al.

Radicofani. — Fra le mie carte ho trovato il seguente sonetto a rime obbligate, improvvisato nel 1835 da Demetrio Monti caporale degli antichi esecutori o famigli (i birri: così chiamati dal popolo). È inedito; ed io lo pubblico come una curiosità letteraria; lungi da me del resto ogni idea di offendere un nobile paese ed una popolazione nobilissima e stimabilissima sotto ogni rapporto.

C. O. Tosi

Presa Satana un dì la forma *umana*
Al mondo venne in guisa d' *architetto*,
E di Cofano ascesa la *montana*
Rupe, anelante per affanno in *petto*.
Scosse la verga e dalla stigea *tana*
Sbucò fuori di demoni un *picchetto*,
Con calce e rena della rea *fiumana*
Per erigervi ai ladri un *castelletto*.
Compì quest' opra in una notte *oscura*
Fra' lampi e' tuoni d' infernal *bufera*
A danno della misera *natura*.
Qui a mezzogiorno par che sia di *sera*;
Qui tutto desta orror, mette *paura*
Qui, perdio, si sta peggio che in *galera*.

Digitized by Google

Una lettera in versi sdruccioli di Fabbrizio Colonna. — Tra i gentiluomini senesi, che piuttosto di veder la patria sottomessa alla tirannia de'Medici preferirono cercar fortuna altrove, va noverato messer Tiburzio Spannocchi cavaliere di S. Giovanni, poeta, musico e pittore e che più si distinse come ingegnere e architetto militare, tanto da esser nominato gentiluomo e ingegnere maggiore dei Re di Spagna dal 1579 al 1606, anno in cui morì nella città di Madrid. Lo Spannocchi in sua gioventù era stato in casa di Marcantonio Colonna Vicerè di Napoli, in qualità di familiare, e il Colonna dovette giovarsi dell' opera sua per più e diverse faccende, non ultime quelle che riguardavano fortificazioni e pitture, come fanno fede diverse curiose lettere direttegli, oggi conservate nell' interessante Archivio Raffa Spannocchi di Modanella, citato altra volta in questa stessa Miscellanea. Da quelle lettere si apprende che messer Tiburzio era riuscito a guadagnarsi l' affezione dello stesso Vicere, dei figli, della nuora e di altri individui di quella famiglia. Questa lettera, in versi sdruccioli che pubblichiamo, gli fu diretta per scherzo da uno dei figli del Vicerè; cioè da quel messer Fabbrizio sposato a D.ª Anna Boromea sorella di S. Carlo, morto nel 1580 a 23 anni nella città di Madrid e sommerso nel mare mentre se ne trasportava il cadavere in Italia. In questa lettera, oltre alla persona del Vicerè, sono ricordati messer Prospero e messer Pompeo figli di Camillo Colonna, che militavano nelle navi del Re di Spagna.

Ls.

Magnifico Signor, mio dilettissimo,

Hebbi la vostra lettra a me gratissima
Nella qual del Signor conto mi davate,
Che è quel ch'or i' Nettuno ognor pur bramasi;
Sì anco mi fu grata per intendere
E la salute vostra et il vostr' essere
E di tutti quest' altri gentilomini;
E sol questo, Signor, in quella spiacquemi
Che fu il saper com' or, via v' e n' andavate,
A tempo c' a Nettuno v' aspettavamo
Per recitar ognor comedie et egloghe.
Ma già che 'l Signor nostro è risolutosi
Di passar oltre; il Signor lo feliciti
Con il Signor Pompeo e Signor Prospero;
E insieme ai criati ed amorevoli
Noi a Nettuno staremo aspettandovi
Con pregar la Madonna e Dio vi dieno
Bon passaggio, e bon venti, et aure prospere,
E che presto da noi anco vi portino
Con la felicità che si desidera
Al Signor, da noialtri e dai buon famuli.
De qui non ò cosa di novo a direvi
Perchè semo lontano dagli altr' omini
E nove, poche volte osar qui vengano

Digitized by Google

Nè cosa che si possa dir qui odesi
Nè che degna sia manco pur de scriversi.
I Patroni e i creati stan benissimo
Che quel che dire posso pr' alegrarevi,
E s' alcuno sta mal, di mal levissimo
Como catarri et altre cose simili.
Di questo ben vi prego, o mio Tiburcio,
Che diligente siate ognora a scrivermi,
Con avisarmi le cose che passano
E di momento, e quelle che no' importano,
Perchè ci è grato ogni cosa qua intendere
E ogni poco ci par' assaissimo.
S' io prima non vi scrissi, perdonatemi;
Ora pigliate questa lettra in sdrusciolo
Subito scritta e subito mandatavi
Senza manco veder gli error che v' erano.
Ora fo fine per non tediarevi;
El Signor vi contenti e i ciei v' innalzino
All' altezza che qui io vi desidero.
La data è da Nettuno, e credo siano
D' Ottobre o il ventisei o quel che seguita:
L' ann' el settantatre; quest' è certissimo.
Al piacer suo e che l' ama assaissimo
Io Fabricio Colonna a voi amichissimo.

Tiro a bersaglio. — Nel giornale del cav. Giov. Antonio Pecci, che si conserva nella Biblioteca comunale senese, trovansi notizie di due gare di Tiro a segno, fatte nel prato di Camollia sotto gli auspici della Gran Principessa Violante di Baviera Governatrice della nostra città.

Ritengo che il pubblicare ciò che scrive il buon Pecci sia cosa interessante e di attualità, oggi che il Tiro a segno è diventato un' istituzione nazionale. Ecco dunque la relazione fatta dal Pecci.

« Ai dì primo Settembre 1720 nel prato di Camollia si pigliò la Governatrice divertimento di far tirare al bersaglio più gentildonne e gentiluomini, col seguente regolamento:

« Prescelse quaranta dell' uno e l' altro sesso egualmente, e uni gli uni alle altre; dipoi tirarono cogli archibusi, prima gli uomini, ciascuno dei quali con tre spari, onde terminati gli spari degli uomini furono riconosciuti il miglior colpo fatto dal cav. Ottavio Campioni, che ricevè in premio una profumiera d'argento, dalla Governatrice stabilita per primo premio: il secondo colpo fu del cav. Orazio Sergardi, il terzo di un cav. Sanone, e fino a dodici; a riserva del primo, come si è detto, riceverono i premi in denari. Dopo gli uomini, spararono le gentildonne, coll' ordinanza già detta, e la prima di tutte fu la Governatrice medesima, che colse nel bersaglio, siccome vi colsero ancora Maria Bulgarini, la contessa

Digitized by Google

Onorata D' Elci, Francesca Mariscotti. Caterina Borghesi e Silvia Gori, e in tutte furono fino a dieci coloro, che tirarono da per loro, le altre poi fecero tirare per i loro gentiluomini. Il colpo migliore fu giudicato essere quello di Teresa Medici, dama d' onore della Governatrice, per la quale tirò il conte Ottavio Piccolomini, e il secondo di Maria Caterina Del Taja, che colpì per essa il marchese Ferrante Nerli De' Ballati stabiliti in Mantova; quali premi, eccettuati i primi due, furono composti colle pene per le quali erano multati quelli che non avevano colpito a diritto nel bersaglio. Giudici de' colpi furono dichiarati dalla Governatrice il conte Niccolò Piccolomini, Evangelista Borgia e cav. Ferdinando Ballati-Nerli; e gli altri, a' quali era stata data incombenza di chiamare que' tali e quelle tali, che per la sorte erano estratti, furono deputati il cav. Deifebo Perini-Brancadori e cav. Fra Alessandro Marsili.

« Gli 12 detto (Luglio 1722) ritrovatosi in Siena il Principe Gio. Teodoro di Baviera, ed essendo caduta nel giorno antecedente la nascita dell' Elettore Massimiliano di lui padre, per essere giorno di sabato, trasportò a solennizzarla nel corrente, onde la Governatrice depose il lutto della Gran Duchessa, siccome la città tutta, per decorare detta solennità, si pose in gala; e il giorno detto su le ore 21 si trasferirono ambi i Principi al prato fuori la porta Camollia, dove videsi adattato uno steccato con padiglione per le loro Altezze, per potere comodamente da detto posto veder tirare al bersaglio, al qual fine erano state prescelte cinquantotto gentildonne e altrettanti gentiluomini. E così fu dato dagli uomini principio collo scaricare tre volte l' archibuso, e perchè al compagno della signora Silvia Vecchi ne' Gori-Pannilini non bastava l' animo di scaricare a diritto, ella suppli alle di lui mancanze. Erano i premi per coloro che facevano migliori colpi, per il primo talleri 20, per il secondo 10, per altri quattro, sei; per altri quattro, quattro; e per altri due, due talleri, fino al novero di dodici, onde il primo premio l' ottenne Francesco Buonsignori, il secondo il Governatore Salupo Genovese, e gli altri, altri gentiluomini, che poco importa nominarli. Dopo i sopradetti scaricarono le gentildonne, e quelle che da per loro non vollero tirare, furono servite da' gentiluomini, onde le più animose furono la Livia Gori sopraddetta, Maria Bulgarini, Francesca Marescotti, marchesa Virginia Bichi, Caterina Borghesi, Camilla Sozzifanti e Vittoria Campioni, tra le quali ne riportò il primo premio Caterina Alberti, per la quale colpì il cav. Camillo Borghesi, che consistè in braccia 21 di trina, di valore circa tre talleri per braccio, un nastro di broccato e una tabacchiera d' argento, che tutto donò la Governatrice, la quale fu la prima a fare il di lei colpo. E la sera medesima a palazzo vi fu divertimento di ballo a cui furono invitate tutte le carrozzate delle gentildonne ».

Ca.

Antichi tesori nella campagna senese. — La soddisfazione di ritrovare all' impensata tesori nascosti, è stata certamente sempre grande in tutti i tempi, anche quando agli oggetti tornati alla luce non attribuivasi altro valore oltre a quello intrinseco dell' oro e dell' argento di cui eran composti. Nei secoli passati di quando in quando scoprivansi, forse con più frequenza d' oggi, ripostigli

Digitized by Google

di antiche monete; ma anche allora, proprio come avviene oggi, il fortunato scopritore per appropriarsi tutto il tesoro per sè, dava il meno possibile sentore della cosa. E sebbene i Governatori della Repubblica, per aver la loro parte, stessero con le orecchie sempre tese, il più delle volte venivano a conoscere la scoperta, quando il tesoro era già tornato a celarsi. Nei libri delle deliberazioni del Concistoro non sono infrequenti i ricordi di ripostigli di monete ritrovati nel territorio della Repubblica; ed anche in questo stesso periodico ne è stato fatto parola (Vol. II, pag. 28). Qui daremo notizia di qualche altro ritrovamento.

Il 29 decembre 1426 corse voce che un tesoro piuttosto importante fosse stato scoperto presso Magliano in Maremma. I Governatori si affrettarono a spedir là alcuni cittadini con pieni poteri *ad recuperandos illos denarios* (Delib. Vol. 365, c. 18[t]) ma il viaggio, a quel che sembra, dovette esser fatto invano, perchè i Commissari se ne ritornarono con le mani vuote. Un' altra volta, due anni dopo, alcune persone, non sapremmo dire di qual paese, chiesero licenza ai Governatori di scavare un tesoro presso ad una vecchia torre di Sassoforte, ma come avviene per lo più a chi cerca, non fu possibile trovar nulla, e i Governatori indispettiti, forse perchè non poteron sottrarsi dalle beffe, con deliberazione de' 17 maggio 1427 condannarono gli scavatori a *reddere et restituere Operario Camere* (magazziniere delle armi) *quatuor gangaros quos extrasserunt de quadam turri Sassifortis*. E aggiunsero, *in compensationem damni illati per eosdem, predicti* (scavatori) *teneantur et debeant eorum propriis sumptibus, solvere Checchum famulum Magnificorum Dominorum, qui ivit pro confidenti pro Comuni Senarum ad dictum tesaurum inveniendum*. (Vol. 372, c. 12[t]).

Nel 1449 (st. sen.) marzo 8, Messer Apollonio vescovo di Sovana denunziò, sempre ai Governatori, che un ingente tesoro era stato trovato nella sua diocesi forse nei terreni stessi del Vescovado e reclamò la sua parte. Anche questa volta fu spedito là sul posto, messer Giovanni di Guccio Bichi *ad investigandum et perquirendum inventorem seu inventores dicti tesauri*, allo scopo che il tesoro fosse consegnato nelle loro mani, salva la parte del Vescovo. (Lib. d.° c. 7). Dal libro delle deliberazioni non resulta se il Bichi abbia poi portato nulla. Un secolo dopo, nel luglio 1544, un tal Luca di Giulio di Paoletto, buttero, mentre arava un campo presso Batignano in luogo detto a Capo l' aia d' Antonio di Guiduccio, portò alla luce un vaso fittile ripieno di monete, presumibilmente consolari, perchè tutte d' argento; monete che in parte consegnò a Ser Cristofano di Giovanni vice pievano di S. Martino di quel paese, perchè egli ne facesse, a tenore degli statuti, la denunzia al Governo. Ma il prete, quando fu per consegnar le monete, ne dette soltanto 384, ritenendosene per sè 154! I Commissari senesi, venuti in sospetto, fecero nuova e diligente ricerca, e fu allora il prete costretto a metter fuori anche quelle non consegnate: in seguito altre 42 furono ricuperate presso varie persone del paese. Peraltro il numero delle monete dovette esser molto maggiore; così credettero anche i Governatori, che per ricuperare quel numero, furono costretti ricorrere perfino alla tortura.

Le 580 medaglie pesarono Lib. 9 ½ e furono valutate per argento a tre carlini l' una. Allora non davasi importanza alla rarità delle monete, non essendosi

Digitized by Google

per anco formate quelle raccolte numismatiche che molto hanno contribuito agli studi dell' antichità classiche, e mancavano altresì i ricchi e fanatici collettori che sovrabbondano oggi. I Priori di Concistoro infatti ordinarono a Giuliano di Niccolò orafo, detto il Barba, di convertire le 580 monete in una coppa d' argento per la Cappella di Piazza. (Concistoro, *Delib. ad annum* c. 9[t] e *passim*, *Scritture Concistoriali ad annum*, e *Libro dei Coffani* XXVIII, c. 153).

Ls.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

GALGANO GROSSO da Pisa (1247, st. com. 1248, gennaio . . . — 1248 novembre . . .). — A nome del Comune di Siena, e con il consenso di Pietro di Giovanni Blanchi *de Campsoribus* da Reggio, procuratore di Gherardo Lupi, stato potestà di Siena, il 3 gennaio 1247, compromette in Guido di Iacomo, console di mercanzia, in Nastasio di Guido e Viviano di Guglielmo *consules pizicariorum* e in Ugolino *priorem xxiiij servitorum populi senensis*, ogni differenza esistente tra il suddetto Comune e Gherardo Lupi, a cagione del salario della potesteria (Caleffo vecchio f.° 292[t]). Il 5 luglio 1248 confessa di avere ricevuto da Pelacane di Tolomeo, camarlingo del Comune, lire 46. sol. 3 per suo *feudo* del mese di luglio ivi f.° 281).

BERNARDINO FOSCHI da Faenza (1248 decembre 1 — 1249 decembre 31). — Il 22 febbraio 1248 elegge alcuni cittadini per mettere i termini nella piazza vecchia di Fontebranda (Riformagioni *ad annum*). Il 22 marzo 1248 manda Ugo di Alemanno e Uguccione di Bandino a comporre con li ambasciatori di Arezzo, le liti esistenti tra i due comuni (ivi).

UBERTINO *de Laudo* da Piacenza (1249, st. com. 1250, gennaio 1 — 1250 decembre 31). — Il 15 aprile 1250 concede a Ranuccio Zangarino, sindaco e priore del Castel della Selva, libertà e franchigia, con alcuni patti e condizioni, tra le quali quelle di pagare al Comune di Siena annualmente lire 60, e di rispettare tutti i cittadini e sudditi della Repubblica (Caleffo vecchio f.° 283[t]). Il 18 ottobre 1250 dichiara cittadino senese Giovanni del fu Giovanni della Villa dell' Abbazia di Monistero della Berardenga (Perg. Riformagioni).

VENTRILLIO DI GUIDO VENTRILLI da Pisa (1250. st. com. 1251, gennaio . . . — 1251 decembre 31). — Il 3 marzo 1250 concede agli uomini di Castiglion Senese piena libertà e franchigia per anni dieci, con i patti e condizioni stabiliti tra essi ed il Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 308[t]-309) e il 10 ottobre del detto anno col consenso dei Quattro provveditori di Biccherna rimette a Oddone da Cortona ogni ingiuria arrecata al

Digitized by Google

Comune di Siena (ivi f.° 310[t]). Interviene all'atto di ratifica de' 13 decembre 1251 fatto dal conte Guido Novello, per l' accordo tra i comuni di Pisa, Pistoia e Siena (ivi f.° 318[t]).

Loderingo di Andalo de' Carbonesi da Bologna (1251, st. com. 1252, gennaio 1 — 1252 maggio . . .). — Orgese di Mainetto castellano della rocca di Tentennano, il 12 marzo 1251, dichiara alla sua presenza di custodire fedelmente per il Comune di Siena tutto quanto gli era stato consegnato da Alberto di Alberto da Montaperto, già castellano della stessa Rocca (Perg. Riformagioni). Il 3 aprile 1252 elegge Rinaldo di Alessio, Nastasio di Guido, Alemanno d' Ugo, Buonincontro di Rugero, Renaldo d' Iacobo e Renaldo Folcacchieri, provveditori alle fortificazioni della porta di Ovile, autorizzandoli a spendere sino a lire 500 (ivi).

Ventrillio di Guido Ventrilli da Pisa (1252 giugno 1 — 1252 decembre 31). — Il 9 giugno 1252 elegge a suo rappresentante Iacomo di Turchio per contrarre tra i Comuni di Siena, Pisa e Pistoia, una lega da durare in perpetuo (Caleffo vecchio f.° 311). Col consenso del camarlingo e dei Quattro provveditori di Biccherna, il 21 novembre 1252, si dichiara debitore per conto del Comune di Siena, di lire 100 verso Buonconte di Bertoldo Signore di Montorgiali, per cavalli ed armi da questi perdute, allorchè andò con l' esercito senese contro Montalcino (Perg. già esistente nello Spedale di S. Maria della Scala).

Iacomino di Ballione da Bologna (1252, st. com. 1253, gennaio . . . — 1253 decembre 31). — Rilevasi che fu Potestà di Siena dai libri d' entrata ed uscita di Biccherna (f.° 28-37).

Tommaso Malanotti (1253, st. com. 1254, gennaio . . . — 1254 aprile . . .). — Ordina a Pandolfino e a Guido di Iacomo Trombetti di fissare la indennità dovuta a Ranieri di Bartolomeo Bellarmati per causa di ferite riportate da un suo cavallo mentre trovavasi al servizio della Repubblica (Perg. già esistente nello Spedale di S. Maria della Scala). In assenza del Capitano di Popolo prese il comando delle milizie senesi che si recavano contro gli Aldobrandeschi, e morì nell' assedio di Piancastagnaio (Malavolti Storia di Siena, lib. IV, parte I, f.° 66).

Guido di Boccio Gualandi da Pisa (1254 maggio . . . — decembre . . .). — Il 29 luglio 1254 riceve il giuramento di Ranieri signore di Sticciano, per la sottomissione del castello, (Perg. Riformagioni *ad annum*) e ai 15 decembre, dello stesso anno, acquista per il Comune, da Inghilberto del fu Orlando di Tignoso, due delle otto parti del castello di Tintinnano per il prezzo di L. 2600 (Perg. Riformagioni *ad annum*).

Giovanni Polo Proconsole di Roma (1254, st. com. 1255, gennaio . . . — 1255 decembre . . .). — Trovasi ricordato, come Potestà per l' anno futuro, nell' atto 12 decembre 1254, col quale, il Potestà Guido Gualandi, compra parte della corte di Tintinnano; e il dì 18 dello stesso mese, il Consiglio Generale gli dà licenza di potersi liberamente trasferire a Roma fino all' incominciare della sua potesteria (Consiglio Gen. f.° 6).

Digitized by Google

Il 24 maggio 1255 compra per il Comune di Siena, da Inghiramo e Bindo di Ranuccio Rosso, la metà per indiviso di tutto il castello di Montorsaio, per la somma di L. 2000 di moneta senese (Perg. Riformagioni *ad annum*). Recatosi nell' ottobre e novembre dell' anno stesso a Roma, ressero la potesteria i suoi vicari Sinibaldo Giudice delle Appellagioni e Uguccione di Orlando Malavolti (Cons. Gen. *ad annum* f.° 45, Caleffo dell' Assunta f.° 312). Il 28 decembre 1255, col consenso del Consiglio generale, ordina di liberare dalle prigioni alcuni uomini di Torniella, col patto però che giurino di osservare tutti i patti antecedentemente stabiliti tra il Comune di Siena e Alberto e Guido di Ranieri signori di quella terra (Perg. Riformagioni *ad annum* — Caleffo dell'Assunta f.° 698). Abitava nel Palazzo di Iacomo del fu Iacomo Colombini (Perg. Riformagioni, già esistente nell'Archivio dello Spedale).

Ruffino di Robbaconte da Mandello (1255, st. com. 1256, gennaio . . . — 1256 decembre . . .). — Il 17 febbraio 1255 fa suo procuratore Iacomo di Ciampolo Ponzi per ricevere dagli uomini della Rocca Tederighi la confessione che detta Rocca apparteneva alla giurisdizione della Repubblica (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il 17 giugno 1256 manda in qualità di ambasciatori, al Conte Aldobrandino del fu Bonifazio, Sterpolo di Conte e Tinaccio di Guarnieri, per pregarlo di liberare dalle prigioni di Roccastrada, Ugo da Sassoforte (Perg. Riformagioni *ad annum*).

Uberto di Robbaconte da Mandello (1256, st. com. 1257, gennaio . . . — 1257 decembre . . .). — Il 3 luglio 1257 compra per il Comune di Siena da Iacomo del fu Giordano e da Manno suo fratello, la quarta parte di tutto il castello di Montorsaio, per la somma di L. 1000 (Perg. Riformagioni *ad annum*) e nell' ottobre dell' anno stesso riceve dal Comune L. 300, che quanto a L. 100 per suo salario e le rimanenti L. 200 per concessione fattagli dal Consiglio Generale, a cagione della carestia. (Bicch. *ad annum* f.° 41[t]).

Bonifazio Castellani da Bologna (1257, st. com. 1258, gennaio . . . — 1258 decembre . . .). — Per mezzo di Graziano di Rinaldo Giudice, suo mandatario, il 2 luglio 1258, riceve il compromesso di pace tra il Comune di Massa e Ranieri d'Uggeri Pannocchieschi; (Perg. Riformagioni *ad annum*) e il 9 ottobre 1258, col consenso del Consiglio Generale, dà al conte Aldobrandino del fu Bonifazio e ai suoi figli e successori piena libertà per tutto il distretto del Comune, e concede sicurezza a diverse terre e Comuni, purchè paghino il censo dovuto alla Repubblica (ivi *ad annum*). Nel decembre dello stesso anno riceve L. 200 per residuo del suo salario (Biccherna *ad annum* f.° 33).

(Continua) Al.

Direttore: F. PICCOLOMINI BANDINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

ANNO V. LUGLIO-AGOSTO 1898 NUM. 7-8.

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

SOMMARIO — (*Ls.*) Il giuoco di lotto nel Cinquecento. — (*AL.*) Medaglie senesi. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alla Tavola IV. — **Notizie:** (*Ls.*) La farmacia dello Spedale di Siena — (*AL.*) Famiglia Bargagli.

IL GIUOCO DI LOTTO NEL CINQUECENTO

Comunissimo fu questo giuoco in Siena durante il secolo XVI come ne fanno fede frequenti ricordi. Ma non è facile cosa indagare quando e dove esso abbia tratto origine. Affidato totalmente alla cieca sorte dei numeri, veniva allora con maggior proprietà di vocabolo chiamato la *Ventura*. La memoria più antica di questo giuoco, capitataci sott' occhio, è del 1512: non escludiamo però, che altra se ne trovi di epoca anteriore, tanto più, perchè l'uso del Lotto dovette esser quasi generale in Toscana.

Benedetto Varchi, nelle sue storie (1) ricorda come cosa non nuova una *Ventura* fatta in Firenze durante l'assedio del 1530, con queste parole: « Avevano i Fiorentini, per far denari in tutti quei modi e per tutti que' versi che sapevano e potevano, fatto un lotto de'beni de' rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza, e perchè non vi intervenissero fraudi (come spesse volte ne' maneggi di così fatte cose suole accadere)

(1) VARCHI B. — Storia fiorentina, Lib. XI. Milano, 1803. Vol. IV. pag. 88.

Digitized by Google

eletto commessari sopra i lotti, Simone Ginori e Cristofano Rinieri; cominciossi a trarre pubblicamente ne' modi soliti, agli diciotto, e se ne cavarono semila secento fiorini d' oro ».

Le prime volte questo giuoco dovette esser fatto per speculazione privata, senza l'ingerenza del Governo; ma in seguito, per qualche frode, che forse dette luogo a lamenti e reclami, si rendette necessario il permesso della Balìa, notificato pubblicamente per suo ordine. Diamo quì per intiero un bando del 1534, che chiarisce molte parti di questo giuoco.

I Magnifici S.ri Offitiali di Balìa e Conservatori della Libertà della Repubblica senese, fanno bandire e notificare, come mossi da ragionevoli considerationi, hanno concesso a Iacomo di Tommaso di Ser Sano altrimenti ..... (1) *licenza di fare una Ventura et in essa mettere le robbe e cose infrascritte per valore di scudi millecentosedici, di lire sette di denari per scudo. Saranno politie tremiliasettecentovinti, e pagasi sei grossi per politia* (2). *Saranno politie cinquantasei benefiziate* (3). *Da doversi restituire li denari a quelli che havranno pagato, se in tra tre mesi, da hoggi, non sarà interamente colta; e così ne da sufficiente depositario.*

Le robbe e cose dette son queste, cioè: Una casa che ha due habitationi, separata l' una dall' altra, con molte stanze loro, cantine e citerna posta in Siena in Terzo di K (Camollia) et contrada di Camporeggi infra suoi confini, con idonco sbrigatore a chi toccaranno. = In due benefitiate.

Un cavallo turco di pelo baio, stellato in fronte = In una politia.

Lino viterbese lib. quattromilia = In politie trentacinque, in questo modo, cioè:

Libre trecento di lino, in una politia.

Libre scicento, in tre polite di Lib. 200 l' una.

---

(1) Qui segue un soprannome così sconcio, che ci asteniamo da riferirlo. Questo stesso personaggio forma soggetto a due novelle raccontate da Girolamo Sozzini. *Novelle d'autori senesi.* Londra, 1708. Vol. II. nov. II e III.

(2) Che equivalevano a mezzo scudo.

(3) Qui leggevasi, ma poi venne cassato, *Depositario de li denari che si coglieranno sarà Alessandro Ugurgieri.* Sappiamo dalle deliberazioni di Balìa che quell' incarico venne affidato a Mario Cacciaguerri.

Digitized by Google

Libre tremilacento di lino, in politie trentuna di lib. cento l'una.

Braccia centoquattro di drappo, cioè raso et damasco, in politie diciotto, cioè:

Politie otto, di braccia otto l'una et politie dieci, di braccia quattro l'una.

La prima et l'ultima, per honoranza, benefiziate di braccia quattro di decto drappo, de le dette dieci.

I Governatori di Balìa, avendo bisogno di denaro, concedettero il permesso, ma vollero che il suddetto Iacomo imprestasse al Comune 400 scudi *con quello assegnamento li sarà dato*, vale a dire per quell' interesse da determinarsi di loro arbitrio. Anzi avendo essi considerato la grande necessità di rifornire di denaro le casse dell' erario, preso animo dal favore ottenuto da quella *Ventura*, pensarono di farne una per proprio conto e vollero mettere in vendita 3250 polizze al prezzo di due scudi l'una, rispondendo a fortunati vincitori, 142 premi in denaro per un totale di scudi 6500, da soddisfarsi in due anni, metà per anno, dai compratori delle rendite sui Paschi della Maremma. Tutto questo fu ordinato, come essi dichiararono, allo scopo di evitare *proposse universales gravedines*, poichè ripromettevansi un guadagno di mille scudi. I premi furono così repartiti:

Alla prima polizza estratta, per onoranza . .	scudi	20
A una polizza, scudi 500	»	500
A due polizze, scudi 250 l'una	»	500
A cinque polizze, scudi 200 l'una	»	1000
A quattro polizze, scudi 100 l'una, pagabili alla estrazione	»	400
A dieci polizze, scudi 100 l'una	»	1000
A venti polizze, scudi 50 l'una	»	1000
A cinquanta polizze, scudi 30 l'una.	»	1500
A venti polizze, scudi 20 l'una	»	460
A venticinque polizze, scudi 4 l'una, pagabili alla estrazione	»	100
All' ultima polizza, per onoranza, scudi . . .	»	20

Ma i Governatori non avevano fatto bene i loro conti; bandito il lotto, questa volta pochi furono gli acquirenti delle po-

Digitized by Google

lizze. Essi perciò, vedendo declinare le loro speranze, pensarono trovare rimedio col decretare a favore del Comune una di quelle solite imprestanze forzate, allora assai comuni, quando il Governo si trovava a corto di denaro. La prestanza doveva esser pagata in due rate nei mesi di luglio e di agosto, alla ragione di 10 fior. per ogni mille fiorini di capitale posseduto da ciascun cittadino: e perchè fosse realmente pagata comminarono la pena del doppio ai morosi al pagamento. Poi, per allettare sempre più al giuoco, esentarono dal pagare la presta tutti coloro che dentro il termine di quindici giorni avevano fatto acquisto di una quantità di polizze della *Ventura*, subordinata a questa proporzione. Coloro che possedevano da L. 200 a 500, erano tenuti prendere una sola polizza; due invece i possessori di un capitale da L. 500 a 1200, tre da 1200 a 1500, quattro da 1500 a 2200, cinque da 2200 a 2500, e così di seguito; facendo eccezione per tutti coloro che non arrivavano a possedere 200 lire di capitale. Ma neppure con questo espediente giunsero a vendere tutte le 3250 polizze. Se ne esitarono solo 2477, e sebbene anche il premio si riducesse a tre quarti della somma promessa, la cassa pubblica dovette rimettervi cinque scudi.

Il metodo che si praticava in questi giuochi di lotto merita d'essere descritto.

Ogni acquirente di polizie registrava il suo nome, con ordine numerico progressivo, in un apposito libro; e di fronte al proprio nome apponeva un motto a suo piacimento. Trattandosi di migliaia e migliaia, com'è naturale, svariatissimi son questi motti, e spesso rivelano lo spirito e l'indole del giuocatore. I più sono invocazioni alla dea fortuna, o a Dio o alla Madonna, ai Santi, per conseguire qualche premio. Citeremo alcuni di questi motti ricavandoli dal libro di una Ventura del 1570. — *Aiutami fortuna — In te, Domine, speravi* — oppure — *Dio mio, tu sai 'l bisogno mio — Se la ventura verrà, un par di scarpe comprerà. — Per pagare i mici debiti. — Per riscuotere certi pegni.* — Questo è di una donna incinta: *Io ho in corpo una creatura, Gesù Cristo le dia ventura.* Questo è di un frate: *Ad onore e riverenzia di S. Fran-*

Digitized by Google

cesco. Leggonsi anche motti di chi affetta indifferenza: *Non venir chè non ti aspetto — Meschino, che far deggio, s' io metto ho male e se non metto ho peggio — La sorte m' è contraria — O quanti locchi aspettan la ventura — La speranza è fallace, il danno certo.* — Gli innamorati si rivelano col nome dell'amante. — *Per Adriana — Per Caterina — Per monna Pasquina.* Una ragazza, così ha contromarcata la sua polizza: *Una città ingannata vorrebbe esser ristorata.* La Compagnia dei Dissoluti vi appose: *Se quelle perle ci toccano in sorte, aprite pure o Cortigiane le porte.* E non tutti quei motti possono essere riferiti senza venir meno alla decenza. Nella *Ventura* del 1534, che fu quasi imposta forzatamente, una polizza che ottenne premio portava come un lamento questo motto: *Disgrazia più che ventura mi par che sia.*

Questi motti dal libro della Ventura venivano trascritti con il respettivo numero in tante polizze separate, omettendo in esse il nome del giuocatore. Poi le polizze, il giorno della estrazione, alla presenza del pubblico, giacchè in Siena le estrazioni facevansi o sotto le Legge di Mercanzia, o sotto quelle Piccolomini, venivano piegate e messe dentro un vaso di cristallo. In altro vaso, egualmente di cristallo, introducevansi altrettante polizze bianche, meno quelle che rispondevano al numero dei premi promessi.

Dato l' ordine della estrazione un fanciullo introduceva in un tempo medesimo le mani nell' uno e nell' altro vaso, e traeva una polizza per vaso. Se alla polizza contenente il numero e il motto, ne rispondeva altra col numero e descrizione del premio, si constatava la vincita: al contrario se la polizza era bianca si considerava il giuoco perduto. Così tutte le polizze erano estratte, ma l' operazione resultava lunghissima, e durava anche più di 10 ore. Il maggior premio della *Ventura* del 1534 toccò alla polizza di n.° 33 col motto: *Ventura fia d' altrui, chè nostro è il danno.*

La Repubblica di Siena, per far denaro, altre volte dovette ricorrere al giuoco della Ventura. Vi ricorse nel 1543 (1) e

(1) Balia, Bilancio A. c. 251.

Digitized by Google

anche nel 1553, quando cioè minacciata la sua libertà, dalle milizie di Carlo V, si accingeva alla difesa. Questa volta furono date in premio quelle stesse armi, che pochi anni avanti gli agenti Cesarei avevano, per tema di rivolta, fatto sequestrare ai cittadini (1).

Una Ventura di qualche importanza fu quella fatta nel 1570 dagli orefici Pompeo e Piermaria di Lorenzo Fucci, con licenza della Balìa. I premi, in numero di trentasette furono i seguenti: Un bacino e un boccale dorati. — Una tazza d' argento con la favola d' Adone. -- Una tazza d' argento con la favola d' Io. — Due pepaiuoli d' argento dorati. — Due saliere d' argento. — Una collana d' oro piana scannellata. — Sei forcine e sei cucchiari a termine. — Sei forcine e sei cucchiari a termine. — Dieci cucchiari e due drizzacrini d' argento. -- Due tazze d' argento cesellate. — Undici cucchiari e undici forcine d'argento a zampa. — Un vezzo di perle di n.° 70, con pendente. — Un vezzo di perle di n.° 100 e un rubino in anello. — Quattro premî simili. — Un attreccolatoio di perle con frontale d' oro. — Un anello d' oro con smeraldo. — Un anello d' oro smaltato, con diamante. — Un anello d' oro smaltato con diamante, quattro rubini e quattro smeraldi. — Altri tre premî simili. — Un anello d' oro smaltato di bianco con diamante e un vezzo di perle con granati e bottoni d' oro e bottoncini d' oro a oliva: un cuore d' oro smaltato e un frontale a targhette smaltato con granati: un vezzo con bottone d' oro e una crocetta di brillanti con tre perluzze. — Altro premio simile. — Una medaglia con cammeo e tre anelli, cioè un rubino falso, una fede e un camino (?). — Una medaglia e un cammeo di femmina smaltato, un anello con pietra rossa e un altro anello con agata e due fedi. — Una medaglia con cammeo, una corniola, due fedi e un brillante. — Un par di maniglie d'oro con due granati. — Una corona di coralli con otto bottoni d' oro smaltati e bottoncini con 3 anelli e due fedi d' oro. — Una cintura di coralli con bottoni d' oro con pendente dentrovi con moseo (?). — Una corona d' argento con

(1) Deliberazioni del Capitano di Popolo e Reggimento. Vol. 5. c. 82 t.

Digitized by Google

tramezzi d'oro, quattro anelli e tre fedi. — Un calice e la patena dorati. — Altro premio simile. — Un vezzo di perle cento, con una turchina in un anello smaltato. — Altro vezzo di perle cento, con un rubino in un anello smaltato bianco. Questi due premi furono destinati alla prima e all' ultima polizza estratta. Gli oggetti furono stimati millecinquantasei scudi d' oro. La Balìa concedette il permesso, rilasciando a favore dei conduttori della Ventura, oltre al valore degli oggetti, sessanta scudi d' oro, e riserbò per sè il rimanente del guadagno.

Dopo il secolo XVI il giuoco della Ventura venne quasi a cessare, e ritornò in vigore da noi alla metà del secolo scorso.

Ls.

MEDAGLIE SENESI

Ci è sembrato opera non affatto inutile il formare un accurato elenco di tutte le medaglie commemorative ed onorarie, sia di accademie sia di uomini illustri senesi, comprendendovi altresì quelle coniate in memoria di avvenimenti notevoli accaduti nella nostra Città. Nella compilazione di questo elenco ci siamo valsi principalmente dell' opera del Sig. Alfredo Armand (1) per le medaglie dei secoli XV e XVI, e dell' Opera di Gio. Maria Mazzucchelli (2) per quelle dei secoli posteriori. Non abbiamo poi trascurato gli esemplari originali raccolti nel ricco medagliere della Civica Biblioteca e in quello della R. Accademia dei Fisiocritici. Sebbene le nostre ricerche siano state diligentissime, ed ogni cura sia stata posta per descrivere con la maggior fedeltà ed esattezza tutte le medaglie senesi, tuttavia non osiamo d'aver fatto opera perfetta, e fin d'ora chiediamo venia per gli errori che involontariamente fossimo incorsi e per la omissione di qualche pezzo non reperibile nelle nostre

(1) *Les Médailleurs italiens*. Paris. E. Plon et Comp. 1883.

(2) Museum Mazzucchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Comitem Mazzucchellum Brixae servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis edita atque illustrata. Venetiis, Zatta, 1761, tom. 2.

Digitized by Google

collezioni, sfuggito nell' elenco. Per agevolare le ricerche abbiamo nel seguente modo repartito l'elenco disponendo i nomi con ordine alfabetico.

I. — Personaggi ecclesiastici;
II. — Uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti;
III. — Donne celebri;
IV. — Medaglie di Accademie e commemorative.

Al.

I.

Borghesi Camillo — n. 1552, m. 1621.

Discendente dalla nobile famiglia senese Borghesi, succedette nel pontificato a Leone XI il 16 maggio 1605, col nome di Paolo V. Dotto e virtuoso quanto generoso e sagace negli affari, mostrò carattere molto fermo e ostinato, pretendendo di assoggettare all' autorità della chiesa i potentati secolari.

Protesse gli studi e le arti e riformò varî ordini religiosi. Abbellì Roma di fontane e grandiosi edifizi, terminando il frontespizio di S. Pietro e il palazzo Quirinale di Monte-Cavallo. Morì ai 16 gennaio 1621.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. Busto del papa a d. con testa nuda e piviale, nell' esergo AN. XVI. — **r.** SACELLVM. IN. PALATIO. QVIRIN. Porta della cappella del Quirinale: sopra i due ingressi è scritto CAVTVS, nell'esergo: A. MDCXIX. — Diam. m. 38.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. Busto del papa a d. con testa nuda e rivestito con piviale: nell' esergo: AN. XVI. — **r.** CEPRANI. PONS. SVPER. LIRIM. RESTITVTVS. Ponte sopra il Liri a Ceperano: nell' esergo: RESTAVRATVS. — Diam. m. 38.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. Busto del papa a d. con piviale: nell' esergo: AN. XVI. — **r.** PALATII. VATICANI. PORTA. RESTITVTA. Porta del palazzo vaticano. — Diam. m. 38.

d. PAVLVS V. PONT. MAX. Busto del papa a d. in camauro e mozzetta. — **r.** Senza iscrizione. Lo Spirito Santo in forma di colomba. — Diam. m. 37.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. Busto del papa a d., testa nuda, vestito con piviale. — **r.** CVIVS. REGNI. NON. ERIT. FINIS. Stemma della famiglia Borghesi, sormontato dalle chiavi e dalla tiara. — Diam. m. 42.

Digitized by Google

d. Come la precedente. — **r°.** VBI. VVLT. SPIRAT. Lo Spirito Santo in mezzo a raggi di luce. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. ROMANVS. PONT. MAX. A. S. MDCV. PONT. I. Busto del papa a d. con testa nuda e piviale in dosso: sotto AMB. B. — **r°.** BEATISS. MARIAE. SEMP. VIRGIN. SACELLVM. A. FVNDAMENTIS. EREXIT. Cappella Borghesi presso S. M. Maggiore. — Diam. m. 68.

d. PAVLVS. V. P. MAX. A. IV. Busto a d. come sopra, nell' esergo: G. F. — **r°.** COMPLEAT. GLORIA. MARIAE. DOMVM. ISTAM. Cappella dei Borghesi non ancora terminata. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. A. II. Busto come sopra: sotto G. A. — **r°.** Simile al precedente. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. AN. VIII. Busto come sopra. — **r°.** DEI. GENITRICI. SEMPER. VIRGINI. MDCXII. Come il precedente. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. AN. VIII. Busto come sopra. — **r°.** Come il precedente. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. P. MAX. A. III. Come il precedente. — **r°.** ET. CONGV. AGNOSCIT. PASTOREM. SVV. Il pontefice in trono, con tiara e piviale, in mezzo a due cardinali, in atto di benedire una persona in ginocchio, nell' esergo: A. MDCVIII. — Diam. m. 30.

d. Simile al precedente: in basso G. R. — **r°.** APERIT. ET. CLAVDIT. S. Pietro in piedi: sotto 1607. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. AN. VIIII. Busto come nella precedente: sotto I. A. MORI. — **r°.** IN. HONOREM. PRINCIPIS. APOST. Facciata della basilica vaticana, nell'esergo: ET. PORTAE. INFI. NO. PVALEBVT. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. Busto a d. come nella precedente. — **r°.** SACRA. B. PETRI. CONFESSIO. EXORNATA. Ipogeo della basilica vaticana. — Diam. m. 42.

d. Simile al precedente. — **r°.** DOMINE. I. M. A. T. VENIRE. S. Pietro che discende dalla navicella, nell' esergo: ROMA. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. ROM. PONT. MAX. A. D. MDCX. PONT. VI. Busto a d. con berretta e mantella. — **r°.** PVBLICAE. COMODITATI. Fontana di S. Pietro in Montorio. — Diam. m. 53.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. A. VI. Busto del papa a d. con testa nuda e piviale. — **r°.** Come nel precedente.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. Simile al precedente. — **r°.** Facciata come sopra, nel mezzo PAVLVS. V. P. M. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. P. MAX. A. V. Busto come sopra. — **r°.** PVBL. COMOD. RESTITVIT. Condotto dell' Acqua Paola. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. ROM. PONT. MAX. A. IX. Busto come nella precedente. — **r°.** PV-

Digitized by Google

BLICAE. COMODITATI. RESTITVIT. A. MDCIX. Simile al precedente. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. AN. VI. Come la precedente: sotto C. R. — **r.** ET. EXALTAVIT. HVMILES. Due fanciulli che tengono in alto una tabella ove è scritto HVMILITAS., in alto una corona. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. AN. VII. Come la precedente. — **r.** INTER. SANCTOS. REFERT. CARD. BORROMEVM. AN. MDCX. Il Papa in abito pontificale, circondato da cardinali, in atto di leggere il decreto di canonizzazione di S. Carlo Borromeo: in alto lo Spirito Santo che irradia il Pontefice. — Diam. m. 30.

d. SEDENTE. PAVLO. V. P. M. ET. FAVENTE. AN. MDCXII. Busto a d. testa nuda vestito con piviale. — **r.** DEI AEDIFICATIO. EST. Facciata della chiesa di S. Carlo al Corso: sotto S. CAROLVS: da un lato S. Carlo tra le nubi. — Diam. m. 42.

d. D. O. M. PAVLO. V. PONT. MAX. FAVENTE. AD. AMPLIFICANDAM. AEDEM. S. CAROLI. NOMINE. ROMAE. PRIMO. DICATAM. LAPIDEM. FVNDAMENTALEM. PER. ARCHIPRESBYTERVM. S. PETRI. CLERICI. REGVLARES. S. PAVLI. PONI. CVRARVNT. ANNO. MDCXII. — **r.** TALES. AMBIO. FVNDATORES. Facciata del tempio con tre porte: in quella di mezzo vi è l' immagine di S. Carlo a destra di S. Paolo e a sinistra di S. Biagio: in alto una croce. Da un lato lo stemma Borghesi colle lettere: A. V.: in basso HVMILITAS: ai lati FVNDAMENTVM. — Diam. m.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. A. D. MDCXIII. P. IX. Busto del papa a d. con testa nuda e piviale in dosso: sotto PAVL. SANQVIR. — **r.** PORTV. BVRGHESIO. A. FVNDAMEN. EXTRVCTO. Un porto forticato. — Diam. m. 68.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. ROM. PONT. MAX. AN. IX. Busto del papa a d. con camauro e mozzetta. — **r.** COLONIA. IVLIA. FANESTRIS. Un porto c. s., in alto; PORTVS. BVRGHESIVS. — Diam. m. 68.

d. PAVLVS. V. P. MAX. A. IV. Busto del papa a d. con testa nuda e piviale. — **r.** — ET. VT. FRANCISCA. S. VOCABERIS. Il Papa in trono, circondato da cardinali vestiti in abito pontificale in atto di canonizzare S. Francesca romana. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. A. XI. A. N. MDCXV. Busto come sopra. — Senza rovescio. — Diam. m. 42.

d. Simile al precedente. — **r.** S. AGNETIS. ET. EMERENTI. OSSA. HONORIFICATA. Il Pontefice che consacra l' altare a S. Agnese. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. Come la precedente. — **r.** PRO. TVI. NOMINIS. GLORIA. Facciata della Basilica Liberiana e colonna di S. M. Maggiore. — Diam. m. 42.

Digitized by Google

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. A. XIII. Busto come sopra. — **r.** Come nel precedente. — Diam. m. 53.

d. PAVLVS. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. A. XI. AN. MDCXV. Facciata come sopra. — **r.** FVNDA. NOS. IN. PACE. Colonna di S. Maria Maggiore: in alto: A. M. D. C. XIII. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. M. A. XII. Busto come sopra: in basso: I. A. M. — **r.** PONTIFICVM. COMMODITATI. Palazzo del Quirinale: nell'esergo: AN. D. MDCXVI. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. Busto del papa come nella precedente. — **r.** SACELLVM. IN. PALATIO. QVIRIN. Facciata del Quirinale: nell'esergo: PONTIFICVM. COMMODITATI. — Diam. m. 53.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. AN. XVI. Come la precedente. — **r.** SACELLVM. IN. PALATIO. QVIRIN. Porta della cappella del Quirinale: nell'esergo: A. MDCXIX. — Diam. m. 53.

d. PAVLVS. V. PONT. MAX. A. XIIII. Busto come nelle precedenti. — **r.** TV. DOMINVS. ET. MAGISTER. Cristo che lava i piedi agli apostoli. — Diam. m. 28.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. MAX. AN. XIIII. Come le precedenti. — **r.** CEPRANI. SVPER. LIRIM. RESTITVTO. Ponte su tre archi. — Diam. m. 53.

d. Simile alla precedente. — **r.** PALATII. VATICANI. PORTA. RESTITVTA. Porta del palazzo Vaticano. — Diam. m. 52.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. A. D.MDCXV I. P. XIII. Porta simile alla precedente. — **r.** Come sopra. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. P. M. AN. XV. Busto come nella precedente. — Senza rovescio. — Diam. m. 30.

d. PAVLVS. BVRGHESIVS. PONT. MAX. AN. XIV. Busto come nelle precedenti. — **r.** ECCLESIAM. S. MARIAE. IN. CAMPITELL. CONGREG. MATRIS. DEI. VNIVIT. ANNO MDCXIX. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS. V. BVRGHESIVS. RO. PONT. MAX. Busto come nelle precedenti. — **r.** SECVRITAS. POPVLI — FERRARA. Fortezza di Ferrara. — Diam. m. 42.

d. Simile al precedente. — **r.** Fortezza di Ferrara, come sopra: in basso FERRARA. — Diam. m. 42.

d. PAVLVS V. RO. PONT. MAX. Busto come sopra. — **r.** SECVRITAS. POPVLI. Fortezza di Ferrara circondata da fossi. — Diam. m. 42.

d. ANGVLARIS. FVNDAMENTVM. LAPIS. CHRISTVS. MISSVS. EST. nel centro: VT. PRO. PECCATIS. POPVL. ORET. SACERDOS. VIRGO. CVIVS. VTERVS. TEMPLVM. DEI. FACTVS. EST. S. P. Q. BONONIENSIS. TEMPLVM. HOC. TVO. NVMINE. EXTRV. Nell' esergo: MDCXIX. dai lati due piccoli scudi, in uno dei quali è lo stemma di Bologna e nell' altro S. P. Q. R. — **r.** CVIVS. REGNI. NON. ERIT. FINIS. Stemma dei Borghesi. — Diam. m. 68.

Digitized by Google

Cervini Marcello — n. 1501, m. 1555.

Discendente dalla nobile famiglia montepulcianese Cervini, si laureò in Siena. Passò poi a Roma ed ivi prese la carriera ecclesiastica, meritandosi tanto l'affetto di Paolo III, che lo creò cardinale del titolo di Santa Croce e legato *a latere* al concilio di Trento. Morto Giulio III, ai 9 di aprile 1555. gli succedette nel pontificato col nome di Marcello II. Nemico del nipotismo e del lusso, non permise a nessuno della sua famiglia di recarsi a Roma. Desiderò la pace universale, ma non ebbe tempo di dare esecuzione ai suoi virtuosi disegni, poichè dopo soli ventidue giorni di pontificato morì in età di cinquantaquattro anni.

d. MARCELLVS. II. PONT. MAX. Busto del papa a s. — **r.** SI. POSSIBILE. EST. TRANSEAT. A. ME. CALIX. ISTE. Cristo nell' orto degli ulivi. — Diam. m. 42.

d. Simile al precedente. — **r.** FIAT. PAX. IN. VIRTVTE. TVA. MEMORIA. OPTIMI. PON. Tre donne personificanti la Pace, la Giustizia e l' Obbedienza. — Diam. m. 42.

d. MARCELLVS. II. PONT. MAX. Busto del papa con piviale. — **r.** Cristo che disputa tra i dottori. — Diam. m. 40.

d. Come il precedente. — **r.** Una donna seduta che tiene in una mano un libro e nell' altra un timone. — Diam. m. 53.

d. MARCELLVS. II. PONT. MAX. Busto a s. testa nuda, barba lunga, vestito con piviale. — **r.** CLAVES. REGNI. CELOR. Cristo che dona le chiavi a S. Pietro: nell' esergo: ROMA. — Diam. m. 31.

d. Simile al precedente. — **r.** HILARITAS. PONTIFICIA. ROMA. Una donna che tiene dalla mano sinistra un corno dell' abbondanza, e nella destra una palma: a dritta un barile rovesciato che arde: nell' esergo: ROMA. — Diam. m. 30.

d. Come il precedente. — **r.** MARCELLVS. II. PONT. MA. L' arme Cervini sormontato dalla tiara e dalle chiavi. — Diam. m. 30.

d. MARCELLVS. II. PONT. MAX. AN. I. Busto del papa a destra, testa nuda con barba, vestito con piviale. — Senza rovescio. — Diam. m. 30.

Chigi Fabio — n. 1599, m. 1667.

Nacque in Siena ai 12 febbraio 1599. Datosi allo stato ecclesiastico fu dapprima nunzio in Germania, inquisitore a Malta, poi vicelegato a Ferrara, vescovo d' Imola e finalmente car-

Digitized by Google

dinale. Tante erano le liete speranze che aveva dato di sè per i suoi talenti e per il suo carattere durante i trattati per la pace di Münster, che venuto a morte Innocenzo X, il 7 aprile 1665, fu assunto al Pontificato col nome di Alessandro VII. Fu sua prima cura di combattere gli errori di Giansenio, di Vernaut e di Guglielmo di Moya. Accolse in Roma la famosa Cristina, regina di Svezia, che aveva abiurato dal luteranismo: abbellì Roma, ed amò le lettere e l'arti. Di lui abbiamo un volume di poesie, col titolo *Philomathi musae juveniles* (Louvre, 1658), scritte in gioventù quando era membro dell'Accademia dei *Filomati* in Siena. Morì il 16 marzo 1667 dopo dodici anni di pontificato.

d. ALEXAN. VII. P. M. VATICANI. TEMPLI. AREA. PORTICIBVS. ORNATA. Busto del pontefice a d. — **r.** FVNDAMENTA. EIVS. IN. MONTIBVS. SANCTIS. Piazza di S. Pietro in Roma. — Diam. m. 70.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. VII. Busto del pontefice con triregno. — **r.** BENE. FVNDATA. DOMVS. DOMINI. B. VIRGINI. ARICINORVM. PATRONAE. La chiesa dell'Ariccia. — Diam. m. 65.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. VII. 1662. Busto del papa col triregno. — **r.** ✠ OSTENDIT. DOMINVS. MISERICORDIAM. IN. DOMO. MATRIS. SVAE. La chiesa dell'Ariccia fatta costruire dal papa sul disegno del Bernini: in basso ARICIAE. — Diam. m. 65.

d. ALEXANDER. VII. P. M. PIVS. IVST. OPT. SENEN. PATR. GENTE. CHISIVS. MDCLIX. Busto del pontefice a d. — **r.** MVNIFICO. PRINCIPI. DOMINICVS. IACOBATIVS. Un gladiatore armato in atto di combattere nel circo un leone il quale invece di assalire si getta carezzevole ai suoi piedi: nell'esergo: ET FERA MEMORE BENEFICII. — Diam. m. 97.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. I. Il pontefice a d. seduto. — **r.** VIVO. EGO. IAM. NON. EGO. Il Redentore a s.: sotto Roma. — Diam. m. 30.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. Busto del pontefice a d. — **r.** FEL. FAVS. Q. INGRES. IDEST. FELICI. FAVSTOQVE. INGRESSVI. Prospetto della porta Flaminia (coniata in occasione del solenne ingresso in Roma della regina Cristina di Svezia). — Diam. m. 34.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Il pontefice a d. — **r.** PAX. VOBIS. Testa del Salvatore. — Diam. m. 35.

d. ALEXANDER VII. PONT. MAX. Come il precedente. — **r.** ASSAGIVM. GENERALE. MDCLVI. Vessillo e chiavi pontificie (coniata nella zecca romana per saggiare il metallo delle monete). — Diam. m. 31.

Digitized by Google

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. III. Simile al precedente. — **r.** VT. VMBRA ILLIVS. LIBERARENTVR. Un angelo alato che fugge, ha nella destra una spada e nella sinistra un teschio umano. — Diam. m. 35.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Come il precedente: in basso G. M. — **r.** DA. PACEM. DOMINE. IN. DIEBVS. NOSTRIS. Prospetto del tempio dedicato alla Vergine della Pace (autore Pietro da Cortona). — Diam. m. 35.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. V. Busto del pontefice a d. — **r.** DIVO. NICOLAO. MYRAE. EPISC. CASTRI. GAND. 1659. Prospetto della Chiesa dedicata a S. Niccolò in Castel Gandolfo. — Diam. m. 34.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. V. Busto del pontefice a d. — **r.** THOMAE. ARCH. VALENT. INTER. SANCT. RELATO. 1659. Prospetto del tempio dedicato a S. Tommaso in Castel Gandolfo. — Diam. m. 37.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XIII. Il pontefice con triregno a s. — **r.** FORMAM. SERVI ACCIPIVNS. Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli. — Diam. m. 43.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XII. Il busto del pontefice a s. — **r.** AEDIBVS. OECONOMIA. ET. DISCIPLINA. RESTITVTIS. Lo Spedale dello Spirito Santo in *Saxia:* sopra si vede una colomba allegorica. — Diam. m. 45.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. ANNO VI. Busto a s. con camauro. — **r.** NAVALE CENTVMCELLE. Porto della fortezza di Civitavecchia. — Diam. m. 40.

d. ALEX. VII. PONT. OPT. MAX. AN. VI. Busto come sopra. — **r.** ALEXAN. VII. PONT. MAX. FAMIL. PONTIF. COMMOD. ET. PALAT. QVIRIN. ORNAM. AN. SAL. MDCLIX. ROMAE. Veduta di fianco del Quirinale. — Diam. m. 39.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. IX. Busto come sopra. — **r.** REGIA. AB. AVLA. AD. DOMUM. DEI. Veduta della scala che porta al Vaticano. — Diam. m. 40.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. X. Il pontefice a s. di profilo colla tiara. — **r.** PROCIDAMVS. ADOREMVS. IN. SPIRITV. VERITATIS. Il pontefice in sedia gestatoria che reca in processione il Santissimo. — Diam. m. 40.

d. ALEXANDER. VII. PONT. OPT. MAX. Busto a s. di profilo con camauro. — **r.** NAVALE. CENTVMCELLE. La fortezza di Civitaveccia. — Diam. m. 43.

d. ALEXANDER. VII. PIVS. JVST. OPT. SENEN. PATR. GENTE. CHISIVS. Come il precedente. — **r.** NAVALE CENTVMCELLE. Porto della fortezza di Civitavecchia. — Diam. m. 70.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. VI. Busto come nel precedente. — **r.** OMNIS. SAPIENTIA. A. DOMINO. La Sapienza o Archiginnasio restaurato dal papa. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. ANNO 1662. Busto come nel precedente. — **r.** QUAE. VOVI. REDDAM. PRO. SALVTE. DOMINO. Facciata della Chiesa di S. Maria della Pace. — Diam. m. 72.

Digitized by Google

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. I. Busto del papa a s. con triregno. — **r.** OMNIA. AD. VNVM. OMNIA. AB. VNO. Nel centro un triregno. — Diam. m. 38.

d. ALEXANDER. VII. CHISIVS. SENENSIS. PONT. OPT. MAX. A. I. Busto del papa a d. con camauro e mantello. — **r.** ALEXANDER. VII. SENENSIS. PONT. MAX. ANNO. II. CREATVS. Stemma di casa Chigi. — Diam. m. 92.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Busto come nel precedente. — **r.** ALEXANDER. VII. PONT. MAX. ANNO. MDCXIV. Arme dei Chigi sormontata dalla tiara. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. AN. I. MDCLV. Busto del papa a d. testa nuda, vestito con piviale. — **r.** IVSTITIA. ET. PAX. OSCVLATAE. SVNT. La Giustizia armata con una spada in mano, abbraccia la Pace, cinta da una corona e un ramo di lauro in mano. — Diam. m. 30.

d. ALESSANDER. VII. PONT. MAX. A. I. Busto del papa a d. con camauro e mantello. — **r.** Come la precedente; nell' esergo: ROMA. — Diam. m. 30.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. III. Come il precedente; nell' esergo: A. H. — **r.** POPVLVM. RELIGIONE. TVETVR. Un angelo ritto sopra un monte che tiene nella destra il libro dei vangeli e nella sinistra una croce ed un freno. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. III. Busto del papa a d. con piviale e testa nuda. — **r.** EXEMPL. DEDI. VOBIS. Cristo che lava i piedi agli apostoli. — Diam. m. 30.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Come il precedente. — **r.** TV. DOMINVS. ET MAGISTER. Cristo che lava i piedi a S. Pietro: nell' esergo: EXEMPL. DEDI. VOBIS. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. II. Busto del papa a d. con mantello e camauro. — **r.** DA. PACEM. DOMINE. IN. DIEBVS. NOSTRIS. Facciata del tempio di S. Maria della Pace. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. IV. Simile al precedente. — **r.** DILEXIT. DOMINVS. DECOREM. DOMVS. SVAE. Facciata della chiesa di S. Niccolò: nell' esergo: S. NICOLAO. — Diam. m. 92. 42. 30.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. ANNO. MDCLXII. Busto del papa a d. con triregno e piviale. — **r.** QVAE. VOVI. REDDAM. PRO. SALUTE. DOMINO. Facciata del tempio di S. Maria della Pace. — Diam. m. 92.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Busto del papa a d. con camauro e mozzetta. — **r.** S. Tommaso, vescovo di Valentino, con mitra e pastorale, distribuisce l' elemosina ad una donna e ad un fanciullo. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. VII. Busto del papa a d. con triregno e piviale: in basso G. M. — **r.** FVNDAMENTA. EIVS. IN. MONTIBVS. SANCTIS. MDCLXI. Piazza di S. Pietro. — Diam. m. 42.

Digitized by Google

d. Simile alla precedente. — **r.** come sopra: nell'esergo: MDCLXI. — Diam. m. 42.

d. ALEXANDER. VII. P. MAX. A. XII. Simile al precedente. — **r.** FVNDAMENTA. EIVS. IN. MONTIBVS. SANCTIS. Piazza di S. Pietro: nell' esergo: VATICANI. TEMPLI. AREA. PORTICIBVS. ORNATA. — Diam. m. 42.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XII. Busto del papa a d. con triregno e piviale ove si vede lo stemma Chigi: in basso G. M. — **r.** FVNDAMENTA. EIVS. IN. MONTIBVS. SANCTIS. Come la precedente. — Diam. m. 42.

d. ALEXAN. VII. P. M. VATICANI. TEMPLI. AREA. PORTICIBVS, ORNATA. 1657. Busto del papa a d. con mozzetta, camauro e stola — **r.** FVNDAMENTA. EIVS. IN. MONTIBVS. SANCTIS. Portico della Basilica Vaticana. — Diam. m. 92.

d. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. A. VIII. Busto del papa con triregno e piviale: in basso G. M. — **r.** PRIMA. SEDES. FIDEI. REGVLA. ECCLESIAE. FVNDAMENTVM. Cattedra di S. Pietro nella Basilica Vaticana. — Diam. m. 42.

d. Simile al precedente. — **r.** VIRGINIS. AEDE. ET. PAVLI. HOSPITIO. EXORNATIS. Facciata della chiesa di S. Maria: nell' esergo ROMAE. — Diam. m. 42.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. AN. VIII. Busto del papa con camaleucio e mantellina. — **r.** SAPIENTIE. IN. PLATEIS. DAT. VOCEM. SVAM. Piazza del popolo, con le due chiese e l' obelisco: nell' esergo: MDCLXII. Diam. m. 42.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. VII. 1662. Busto del pontefice con triregno e piviale. — **r.** Come nella precedente. — Diam. m. 92.

d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. VIII. Busto del papa con camaleucio e mantellina: in basso 1666 . . . — **r.** BENEDICENT. CORONAE. BENIGNITATIS. SVAE. S. Pietro e Paolo in piedi: lo stemma pontificio e in alto lo Spirito Santo. — Diam. m. 92.

d. ALEXAND. VII. PONT. MAX. 1665. G. M. Come nel precedente. — **r.** D. FR. SALESII. APOTHEOSIS. Il papa in abito pontificale che santifica Francesco di Sales. — Diam. 92.

d. ALESSAN. VII. PONT. MAX. AN. XI. Il papa con triregno e piviale: sotto G. M. — **r.** BEATO. FRANCISCO. EPISCOPO. INTER. SANCTOS. RELATO. Fronte dell' abside di S. Pietro: il pontefice in trono con i cardinali intornò: sopra lo Spirito Santo e gli Angioli. — Diam. m. 42.

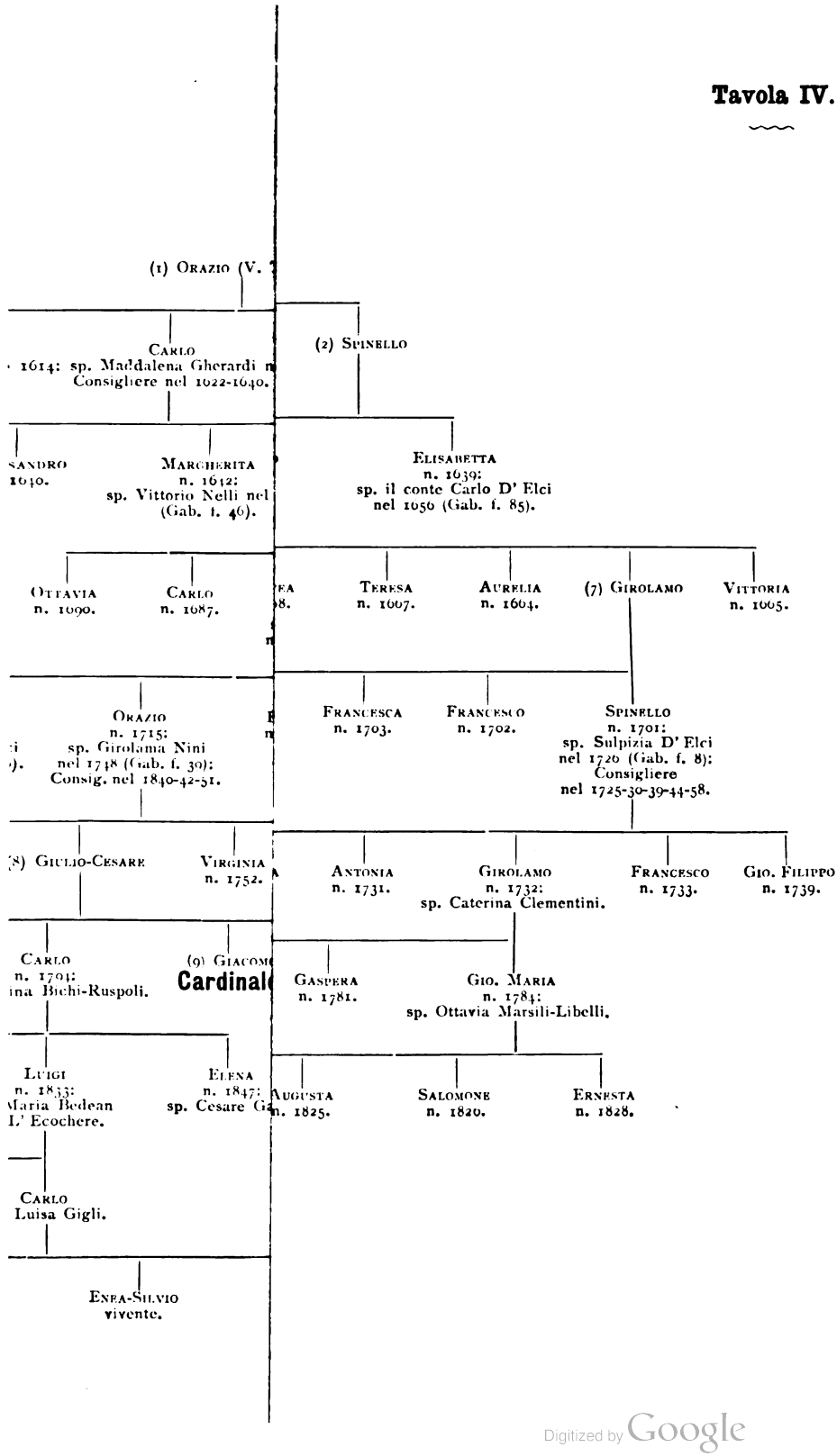
d. ALEX. VII. PONT. MAX. A. X. Il papa con camaleucio e mantellina. — **r.** Simile al precedente. — Diam. m. 42.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XI. Il papa con il triregno e piviale: in basso: G. M. MDCLXV. — **r.** PROCIDAMVS. ET. ADOREMVS. IN. SPIRITV. ET. VERITATE. Il pontefice in sedia gestatoria che porta in processione il Sacramento. — Diam. m. 42.

d. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XII. Busto del papa con camaleucio e mantel-

Digitized by Google

Tavola IV.



Digitized by Google

Digitized by Google

Tavola V.

(1) C

rammenta

Lodovica
Granello Ricasoli nel 13
(Gab. t. 24).

(6) Antonio

Nel a
Buonsignori nel 1408
ab. t. 49).

Digitized by Google

Digitized by Google

lina. — ℞. S. ANDREAE. APOSTOLO. Facciata della chiesa di S. Andrea della Valle: nell'esergo: ROMAE. — Diam. m. 42.

℀. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. ANNO. MDCLXII. Il papa con triregno e piviale: in basso G. FECIT. — ℞. IMMACOLATAE. VIRGINI. VOT. Facciata della chiesa di S. Maria in Campidoglio: in basso: ROMAE. — Diam. m. 42.

℀. ALEXAN. VII. PONT. MAX. A. XIII. Simile alla precedente. — ℞. IMMACOLATAE. VIRGINI. VOTVM. Come nella precedente: nell'esergo: ROMAE.

℀. ALEXANDER. VII. P. M. PIVS. IVST. OPT. SENEN. PATR. GENTE. CEISIVS. MDCLXIII. Il papa con triregno, in atto di benedire: nell'esergo TRAVANVS. — ℞. NOBILIVS. PER. TE. SITVS. FLVAM. INEXHAVSTVS. Piazza di S. Maria in Trastevere. — Diam. m. 92.

℀. ALEXANDER. VII. PONT. MAX. Busto del papa con camaleucio e mantellina. — ℞. Un elefante che sostiene un obelisco. — Diam. m. 42.

℀. Simile al precedente. — ℞. TEMPLI. ET. PORTICVS. MAIESTATE. A. SORDIBVS. REPVRGATA. Chiesa di S. Maria *ad Martyres*. — Diam. m. 42.

(Continua)

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. N.° 5-6)

NOTE ALLA TAVOLA IV.

1. ORAZIO DI NICCOLÒ. — Risiede tra i Priori di Concistoro per il terzo di Camollia nel bimestre di maggio e giugno 1595 (Leoni VIII, f.° 90). Sposa in prime nozze Elisabetta Ottieri ed in seconde Aurelia Petrucci con dote di fiorini 7420 (Gab. 1616 (f.° 168). Risiede nuovamente per il Terzo di S. Martino, nel 1618; ed è fatto Gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1620 da giugno (Leoni X, f.° 24-45).
2. SPINELLO D'ORAZIO. — Nato nel 13 maggio 1617, sposa nel 1635 gennaio 22, Agnese di Bernardino Piccolomini (Gab. f.° 56) che a lui portò in dote la signoria della Triana. Risiede nel bimestre di settembre e ottobre 1641 per il Terzo di S. Martino (Leoni XI, f.° 73).

Digitized by Google

La Signoria della Triana non ebbe veramente titolo comitale, ma non sappiamo per quale concessione Sovrana i discendenti di Spinello furono in seguito riconosciuti come conti della Triana.

3. ORAZIO DI CARLO. — Nato il 10 ottobre 1639, il dì 8 maggio 1663 sposa Virginia del Cav. Giovan Battista Accarigi con dote di scudi 10000 (Gab. f.° 93). Fu famigliare del Principe Mattias, governatore di Siena.
4. ORAZIO DI SPINELLO. — Nato il dì 8 settembre 1637, sposa nel 1662 gennaio 17, Caterina di Niccolò Gori-Pannilini (Gab. f.° 64): risiede nel bimestre di novembre e decembre dell' anno stesso per il Terzo di Città (Leoni XII, f.° 66). È nominato Gonfaloniere nel 1677 da luglio per il detto terzo: (ivi XIII, f.° 8), Capitano di popolo nel 1684 e 1688 (ivi f.° 29-45).
5. NICCOLÒ DI ORAZIO. — Nato il 3 settembre 1674, risiede la prima volta nei mesi di marzo e aprile del 1702 (Leoni XIII, f.° 87). Il giorno 8 febbraio 1708 sposò Barbara Naldi che gli portò in dote alcuni beni immobili, valutati scudi 7910 (Gab. f.° 95). In questo stesso anno fu tra i consiglieri per il bimestre di maggio e giugno (Leoni XIII, f.° 109): Capitano di popolo nel 1714 (ivi f.° 123). Venne eletto alla primogenitura istituita da Mons. Mattias di Giovanni Naldi, patrizio romano e senese, archiatro di Alessandro VII, con l'obbligo di usare il cognome e l'arme della famiglia Naldi ed inquartarla con la propria, come da istrumento del 28 agosto 1708, rogato Machelli.
6. GIULIO-CESARE D' ORAZIO. — Nato il 19 decembre 1672, risiede nel bimestre di gennaio e febbraio del 1694. Ai dì 6 decembre 1704 sposa Sulpizia del fu Filippo Della-Ciaia con dote di fiorini 4500 (Gab. f.° 36): consigliere di Balìa dal 1704 al 1707: nel 1712 è creato Capitano di popolo (Leoni XIII, f.° 91-101-105), e l'anno dopo Gonfaloniere per il Terzo di Città (ivi f.° 118).
7. GIROLAMO D' ORAZIO. — Nato il 15 ottobre 1663 risiede in Concistoro nel bimestre di marzo e aprile 1690-91

Digitized by Google

(Leoni XIII, f.° 51). Sposa nel 1697 Maria Maddalena di Salustio Ugurgeri con dote di fiorini 4000 (Gab. f.° 47). Risiede nuovamente nel 1703-1705-1708 (Leoni XIII, f.° 88, 96, 103).

8. GIULIO CESARE D' ORAZIO. — Estinta la linea dei Principi di Nichot, Giulio Cesare venne a succedere, per sentenza pronunziata il 20 marzo 1807 dal Magistrato di Concistoro, nel maiorascato istituito da Don Giuseppe Piccolomini Aragona, Principe di Valle, e da Don Enea suo fratello, con primogenitura agnatizia all' uso di Spagna, sopra le terre di Boscoreale e Scafati e sopra il Palazzo e giardino della Terra di Bosco, con l' esercizio della giurisdizione compreso dentro i confini del feudo (Processi Calendati Kal. maggio n.° 126).

9. GIACOMO DI GIULIO CESARE. — Sortì i natali nel 31 luglio 1795. Da primicerio della Cattedrale di Siena passò a studiare a Roma ove riscosse molti onori e coprì varie cariche governative negli stati romani. Venne fatto cardinale da papa Gregorio XVI ai 24 novembre 1845 e morì circa il 1864.

(Continua)

Digitized by Google

NOTIZIE

La farmacia dello Spedale di Siena. — Omai quasi nessuno ignora che lo Spedale di S. Maria della Scala fu nei secoli passati il più ricco tra gli istituti di beneficenza della Toscana. Per le sue ricchezze e per gli atti di pietà esso salì in tanta rinomanza che *per lungo volgere di anni*, dice Luciano Banchi, nella pregiata storia dei rettori dello Spedale, *divenne moderatore di quasi tutti gli Spedali della Toscana e di molti del contiguo Stato della Chiesa.* Poichè infermi, poveri e pellegrini, vecchi e fanciulli abbandonati, senza limitazione di numero e di tempo, qui vi trovarono rifugio ed assistenza. E quasi ciò non bastasse, nelle grandi carestie, nelle micidiali pestilenze, allora più d'oggi frequenti, questo Spedale potè sovvenire gran parte delle famiglie del popolo, con molte elemosine in denaro, in granaglie e in medicinali. La sua farmacia, avuto riguardo ai tempi, fu tra le più provvedute di cose medicinali, come ben resultava dagli antichi registri contenenti i ricettari, andati da pochi anni malauguratamente sperduti.

Non dubitiamo che quei registri, i quali risalivano al XIV e al XV secolo, avrebbero arrecato per la loro antichità non piccolo contributo alla storia della medicina in Italia. Noi, in mancanza di quelli, abbiamo raccolto nei registri intitolati Bilanci dello Spedale, alcune notizie riguardanti la farmacia, e qui le diamo come saggio, in servigio di coloro che su questa materia volessero fare ricerche più accurate delle nostre.

Ls.

1445. — Da Arigho di Cristiano d' Alamagna, a dì xxiiij di luglio, L. tre, sol. undici rechò contati M.o Charllo per 4 prese di siroppo e j.a medicina, è de la nostra speziaria.

Da Nicholò di . . . Barbiere, a dì detto, sol. otto contati rechò M.o Charllo, disse per due prese di siroppo, comprò da la spezieria (c. 3).

Da Tomasso di Francesco di Tucio, a dì detto (31 luglio), sol. trentotto, den. sei, contanti rechò Karlo nostro speziale, sono per 9 prese di siroppo e j.a presa di pilole.

Da Bartalino di Buonsignore, a dì detto, L. tre contanti per 9 prese di siroppo e j.a medicina, rechò Charlo (c. 3t).

Da misser Mariano Ser Mini, a dì 21 di ferraio, L. tre sono per confezioni che da la nostra speziaria, chome ci disse Charlo speziale.

A le spese de la Chasa, a dì xv di maggio, L. quatro sol. sedici, den. dieci contanti a M.o Charlo di Giovanni nostro speziale per boccie da distilare e per erbe di più ragioni ci asegnò avere comprate per la speziaria, per distillare (c. 28).

A Pietro di Salvestro speziale, a dì 29 di maggio, L. tre, sol. sette, den.

Digitized by Google

otto contanti in sua mano per una chanpana da stilare per la nostra speziaria (c. 28t).

A Iacomo d' Ambrogio Spannochi e chonpagni banchieri, a dì x di giugno, L. cientodiciotto, sol. sedici contanti Antonio loro chasiere, sonno per Lib. 220 di zucharo conpramo da loro per L. 54 il ciento (c. 29t).

A le spese de la Chasa, a dì 14 di giugno, L. tredici sol. otto contanti in mano di Antonia de le Povare di Val di Piatta (1), per 517 di rose conprò Charlo per la speziaria e j.a soma d' indivia e più altre erbe (c. 30).

1460. — Le spese de la nostra speziaria, addì decto (17 maggio), soldi cinquantaquatro contanti a M.o Simone nostro speziale, sonno per Lib. 36 di ragia di pino conprata per bixogno de la speziaria da Giovanni del Calabrenna (c. 23).

Le spese de la nostra speziaria, addì decto (31 maggio), sol. diciotto contanti a M.o Simone nostro, portò Acchille de'nostri di casa, i quali spese sol. 12 in cassia et mandorle confecte conprò per mandare a Fra Iacomo granciere a Monteghisi, perchè si sentiva male, e sol. sei spese in Camomilla per la speziaria.

Le spese de la nostra speziaria addì 15 detto (luglio), L. nove, sol. sedici contanti a Antonio di Donato decto el Chiocciola frabbo sonno per L. 131 di ragia di pino si conprò da lui per bixogno de la nostra speziaria, a ragione di L. 7., sol. 10. el c. (c. 27).

Le spese de la speziaria, a dì 6 decto (agosto), sol. diciassette contanti a M.o Simone nostro speziale sonno per onc. j di spodio et 2 vagellini conprò per bisogni de la speziaria (c. 29t).

Le spese de la speziaria, a dì decto (13 agosto), sol. quattro contanti a M.o Simone nostro speziale per gramigna disse avere conprata per la speziaria (c. 31t).

Le spese de la nostra speziaria addì decto (18 ottobre) L. quarantasepte e sol. cinque a Giovanni d' Andrea Paccinegli sta a Sciano, portò frate Domenico di Giovanni nostro, sonno per Lib. 678 di mèle compramo da lui a ragione di L. septe el c., recò Piero nostro vecturale e più sol. 3 spesero in bere per la via, in tutto L. 47. sol. 8, den. 4 (c. 32).

Le spese de la speziaria, addì decto (26 ottobre), L. cinque et sol. quatro a fra Martino d' Antonio granciere a san Quirico sonno per Lib. 78 di mèle ci mandò, el quale haveva conprato, et 58 Lib. ci mandò del suo di casa (c. 32t).

Le spese de la speziaria, a dì decto (31 ottobre), soldi trentatre, den quatro contanti a M.o Simone nostro speziale sonno per L. 52 di mèle nero conprato per fare e birichuocholi, da Antonio di Bartalomeo decto el Falera.

(1) Così volgarmente erano dette le Monache gesuate di Vallepiatta.

Digitized by Google

Le spese de la speziaria decta, a dì decto, sol. diciotto contanti a M.° Simone decto per once 3 di limatura d' acciaio conprato da m.° Giovanni di Tofano sta in sul Ponte per bixogno de la speziaria (c. 33).

Le spese de la speziaria a dì decto (10 marzo) sol. diciotto contanti a M.° Simone nostro speziale per pagare onc. tre di limatura d' acciaio per adoperare per lo giudice da Mantova (c. 38t).

Le spese de la spezia (sic), a dì 31 decto (marzo), soldi vintocto contanti per onc. 1 ½ di limatura d' acciaio et per fare legare Lib. 19 di papei per fare doppieri per bixogno di casa.

1466. — Le spese della speziaria, addì 7 decto (giugno), L. octo et sol. due, den. octo a Messer Giovanni di Guccio Bichi, portò contanti Meio di Boldrino suo fameglio, sonno per Lib. 71 di rose rosse a den. 8 a Lib. e per 346 di bianche a den. 4 a Lib., haviamo avuto da lui per bixogno d' essa (c. 32t).

Le spese della speziaria, addì decto (19 giugno), L. octo e sol. cinque contanti alle Donne et Povare di Vallepiatta, portò frate Michelagniolo nostro, sonno per 363 di rose aviamo havute da loro per la speziaria, cioè Lib. 132 onc. 4 di rosse a den. 8, Lib. 230 e onc. 8 di bianche a den. 4 Lib. (c. 33t).

Le spese della speziaria, addì 3 di luglio, L. tre, sol. septe, den. 0, contanti ad Acchille nostro speziale per pagare Lib. xxij ½ di ragia di pino disse avere comprata per fare unghuenti.

Le spese della speziaria, addì 23 decto (agosto), L. tre e sol. 0, contanti ad Acchille nostro speziale per pagare Lib. 50 di capelvenero conprò per distillare, per bixogno de la speziaria (c. 28).

Le spese della speziaria, addì decto (13 ottobre), sol. venti ad Acchille nostro speziale sonno, sol. 10 per cedriuoli et zucchero, conprò per distillare, et sol. x per aconciare un paio di macinelle (c. 31).

Le spese della speziaria, addì 24 decto (novembre), sol. quarantocto contanti ad Acchille nostro speziale, sonno per Lib. xij di cipolle squille dixe comprò per fare lutriaca et metridato da Mariano da Asciano e più sol. 9, den. 8 per più semi comprò per le dette cose (c. 34).

Le spese della speziaria, a dì detto (24 decembre), L. quatro, sol. diciasepte, den. 8. contanti ad Acchille nostro speziale, Lib. xx di ragia di pino et per Lib. 4 de isapumida et onc. 2 di seme di lentischia et onc. 2 di malvischio comprò per bixogno de la speziaria (c. 36).

Le spese della speziaria, addì decto (18 febbraio), sol. quindici, den. 4. contanti ad Acchille nostro speziale e quali ci assegnò avere spesi come appresso: cioè sol. 8 per j.ª chiave rifatta all' uscio de la speziaria e sol. 7 in far macinare staia vj di farro o ver biillare per li infermi (c. 39).

Le spese della speziaria, addì decto (21 marzo), sol. dieci contanti ad Acchille nostro speziale sonno per Lib. due d' anasi crudi, disse conprò per la speziaria (c. 41).

Digitized by Google

Famiglia Bargagli. — Questa famiglia appartenne all' Ordine o Monte dei Nove ed acquistò la nobiltà senese con Galgano di Lolo, risieduto in Concistoro nel 1345 (*A. S. S.* Leoni, Vol. I). Galgano successe nel 1361 ad Andrea Tori nel rettorato dello Spedale di S. Maria della Scala; e tanta fu la sua operosità a vantaggio di quella insigne istituzione, da essere giustamente annoverato tra i rettori più benemeriti.

Tennero l' ufficio di Camarlingo di Biccherna;

Minuccio di Tura nel 1368.

Luca, frate agostiniano durante il 1418, 1419 e 1420.

E quello di Provveditore:

Paolo di Minuccio nel 1397.

Giulio di Girolamo, nel 1555.

Mariano di Paolo, fu Rettore dell' Opera metropolitana dal 1448 al 1453.

Andrea venne creato cavaliere dal Alfonso di Calabria allorquando il Duca, caduto il governo dei Riformatori, tornò nel 1480 in Siena.

Celso, dottissimo giureconsulto, professò l' avvocatura con tanta fama che venne chiamato a leggere diritto civile a Macerata. Richiamato dal Granduca di Toscana, per insegnare nella Università senese, si partì da quella città accompagnato da rimpianto universale: morì il 17 agosto 1593. Scrisse un trattato *De dolo* e alcune orazioni.

Claudio stampò la prima parte *delle imprese*. Vi raccolse quanto di meglio avevano scritto i più celebri trattatisti di quella materia, e a dire di Camillo Camilli, in quest' opera non fu lasciata cosa alcuna a desiderare.

Girolamo di Giulio, nato nel 1537, giureconsulto e poeta comico, fu uno dei più famosi accademici Intronati, conosciuto col nome di *Materiale*. Dopo avere per alcun tempo tenuta nello Studio senese la cattedra di diritto, Ferdinando I, Granduca di Toscana, lo creò auditore della Ruota fiorentina. Chiamato a Genova vi coprì il medesimo ufficio e vi tenne pure per qualche tempo la carica di Capitano di Giustizia. Tornato in Siena, continuò ad esercitare l' avvocatura: morì ai 15 aprile 1586 mentre stava per recarsi nuovamente a Genova. Fu sepolto nel primo chiostro di S. Agostino, dove il fratello Scipione fece porre sopra il suo sepolcro la seguente iscrizione:

Hieronimo Bargalio Iulii, d. Materiali Intronato, viro cum iuris scientia et politioribus literis, tum animi probitate perornato: qui denis inter principes advocatos emicuit, Florentiae judicem egit, Genuae civilis rotae auditorem: ubi mox ad criminalem delectus, aetatis anno XLIX, salutis CICIDLXXXVI in patria obiit: Scipio frater, vetusto traslato lapide, ab illius obitu an. septimo p. c.

Compose anche un *Dialogo dei giuochi e delle veglie, e la Pellegrina* con altre varie orazioni.

Scipione di Giulio nato nel 1540, venne creato cavaliere da Rodolfo II ed ottenne da lui d' aggiungere l' aquila bicipite nello stemma di famiglia. Appartenne alla famosa accademia veneziana e fu compagno dei più celebri personaggi del tempo: morì nel 1612. Scrisse molte opere tra le quali il *Turamino ovvero del parlare e scrivere senese*, e un nuovo trattato *Delle imprese*.

Digitized by Google

Scipione di Celso nacque ai 3 luglio 1798. Tenne la carica di Rettore dello Spedale dal 1829 al 1834, nel quale anno il Granduca di Toscana lo fece commissario dell' Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze. Morì in Roma ai 30 novembre 1866, mentre da molti anni era ministro di detto Granduca presso la S. Sede.

I Bargagli ebbero le loro sepolture nelle chiese di S. Spirito e dei Padri Agostiniani e in quest' ultima chiesa trovasi la seguente iscrizione:

Domus Bargalia vetustate
Consumptum restituit MDLXXIII. men. Feb.

Lo stemma della famiglia è di due fascie di rosso e d' argento caricate di sei cinquefoglie dell' uno nell' altro, 3. 2. 1., col capo cucito d' argento caricato di tre cinquefoglie di rosso con aquila bicipite spiegata di nero.

Al.

NB. Alla pag. 96, nella notizia intitolata CODICE SENESE IN LIVORNO; sono avvenuti i seguenti errori tipografici: v. 28 *Marsobro* correggasi in Macrobio; *Enrico* in Ennio; v. 30 *notabilies* in notabilia; v. 34 *respublice* in respubblica; v. 37 *excepita* excerpta.

Direttore: F. PICCOLOMINI BANDINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

ANNO V. SETTEMBRE-OTTOBRE 1898 NUM. 9.10.

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

SOMMARIO — (*M.*) Medaglie senesi. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alle Tavole V. e VI. — **Documenti:** (*M.*) Cappelli di feltro. — **Notizie:** (*Ls.*) Notizie sull' arte dei vasai in Siena — (*M.*) Fabbrica d' aghi in Siena — (*M.*) Pozzi del contado senese — (*M.*) Montisi, aggiunte al Repetti. — (*M.*) *Serie dei Potestà di Siena.*

MEDAGLIE SENESI

(Cont. v. N.° 7-8)

Chigi Flavio — n. 1627, m. 1693.

Figlio di Mario Chigi e di Berenice di Tiberio della Ciaia, fu creato cardinale del titolo di S. Maria del Popolo, dallo zio Alessandro VII, nel 1657. Ebbe grande attitudine per il disbrigo degli affari politici ed esercitò importanti uffici in più Corti d' Europa.

Fece edificare il signorile palazzo a S. Quirico d' Orcia e la villa di Cetinale nella montagnola senese. Morì adì 13 settembre 1693. Nel suo testamento chiamò erede la sorella Agnese, vedova d' Ansano Zondadari.

d. FLAVIVS. S. R. E. CARD. CHISIVS. M. Busto del cardinale a d. con mantellina. — **r.** IVSTITIE. ET. VERITATI. M. La Giustizia e la Verità sedute in abbraccio; la Verità col sole in mano, la Giustizia con la spada e gli altri suoi emblemi. Nell' esergo: M. SOLDANVS. F. ANN. MDCLXXX. — Diam. m. 60.

Digitized by Google

Felice da Siena — n....., m.....

Frate nell' ordine dei predicatori, nacque in Siena dalla famiglia dei Ricchetti. Dottissimo nelle lettere latine e nelle facoltà di filosofia e teologia, ebbe in patria l'incarico di insegnare a' novizi nel convento di S. Domenico. Visse sul principio del secolo XVII e morì giovanissimo in età di 30 anni circa.

d. FELICE. DE. SENA. P. Busto del frate, a d. — Senza rovescio. — Diam. m. 33.

Mignanelli Fabio — n. 1497, m. 1557.

Figlio di Pietro Paolo e di Alessandra Saracini, si addottorò nell' Università di Siena. Quando tutta la famiglia Mignanelli venne privata dei pubblici onori a causa di civili discordie, dovette esulare in Roma, ove sposò, in seconde nozze, una sorella del cardinale Capodiferro, dalla quale ebbe due figli. Restato vedovo si diede allo stato ecclesiastico. Essendo famoso giureconsulto, fu fatto avvocato concistoriale e referendario apostolico e venne mandato nunzio ai Veneziani e all' imperatore Carlo V. Non molto dopo passò governatore delle Marche e vicelegato a Bologna. Là, per avere difeso questioni legali difficilissime, gli venne coniata la seguente medaglia. Vescovo di Grosseto nel 1533, di Lucera nel 1540, intervenne al concilio di Trento, nel quale assai si distinse e fu reputato tra i prelati più dotti. Ciò gli fruttò da Giulio III il cardinalato del titolo di S. Silvestro nel concistoro de' 20 decembre 1551. Nel febbraio 1554 fu incaricato da' suoi concittadini di sollecitare presso il cardinale di Ferrara, vicerè in Roma, gli aiuti promessi dagli agenti francesi. Morì in Roma ai 10 agosto 1557, d' anni 61 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Pace.

d. FA. MIGNANELLVS. EP. LVC. BON. C. VIC. Busto a d. con barba lunga, vestito con cappuccio e con berretta. — **r.** LACHRIMARVM. FLVCTVS. ET. AMORIS. Il globo del mondo sopra i flutti attaccato per un serpente. — Diam. m. 77.

Paparoni-Bandinelli Rolando — n....., m. 1181.

Nato in Siena, fu prima canonico della cattedrale di Pisa, poi chiamato a Roma da papa Eugenio III, che lo colmò di

Digitized by Google

distinzioni e lo fece suo cancelliere. Fu eletto papa, il 7 settembre 1159, e prese il nome di Alessandro III, ma la sua elezione venne turbata da violenze sino allora inusitate. Di venticinque cardinali, tre ricusarono di riconoscerlo, eleggendone un altro col nome di Vittore III. Da ciò nacquero disordini tra i partigiani dei due papi, tanto che entrambi ricorsero all' imperatore Federigo Barbarossa per una composizione. Rimessa la cosa al Concilio di Pavia, al quale intervenne pure l'Imperatore, fu confermata l' elezione di Vittore e deliberata la deposizione di Alessandro. Egli allora in una assemblea di vescovi e cardinali, tenuta ad Anagni, scomunicò Federigo e dichiarò i suoi sudditi sciolti dal vincolo del giuramento. Perseguitato dall' Imperatore e dall'Antipapa dovette rifugiarsi in Francia presso re Luigi il Giovane. Morto Vittore, l'imperatore Federigo gli fece succedere Guido da Crema che prese il nome di Pasquale III. Il nuovo Antipapa non visse a lungo; e gli venne sostituito Giovanni, abate di Sturme, col nome di Calisto III. Al tempo stesso gli scismatici elessero un papa per conto proprio, col nome di Innocenzo III, e gli assegnarono una fortezza non lungi da Roma. Alessandro tornò in Italia, chiamatovi per voto generale, e andò a dimorare in Anagni. L' Imperatore, vedendo che dopo la battaglia di Legnano i suoi interessi declinavano in Lombardia, pensò di riconciliarsi col Pontefice, come infatti avvenne in Venezia nel modo il più solenne. Tornato Alessandro gloriosamente in Roma si dette con ogni cura a rimediare i danni passati: radunò il terzo Concilio Lateranense, nel quale, tra le cose principali, venne dichiarata l' abolizione della servitù. Morì il 30 agosto 1181 a Città di Castello, dopo ventidue anni di pontificato.

d. ALEXANDER. III. PONT. MAX. Testa a d. di profilo. — **r.** Scudo senza leggenda, sormontato dalle chiavi incrociate e da triregno (Coniata nel sec. XV). — Diam. m. 40.

Piccolomini Alessandro — n. 1508, m. 1578.

Ebbe amore vivissimo per lo studio e fu dotto non solo nella lingua latina, greca ed ebraica, ma altresì nella teologia, giurisprudenza, medicina, filosofia e nelle matematiche. Tra-

Digitized by Google

dusse in versi, Virgilio ed Omero, e compose poesie e commedie, taluna delle quali assai licenziosa. Di trentadue anni insegnò nello Studio di Padova, filosofia morale, e dette alle stampe l' *Istituzione dell' uomo nato nobile ed in città libera*, opera assai pregiata. Fattosi prete, la sua vasta dottrina gli meritò da Gregorio XIII, nel 1574, l'elezione ad arcivescovo di Patrasso e coadiutore dell' arcivescovo Francesco Bandini di Siena, suo zio. Ma il titolare sopravvisse al coadiutore, il quale morì ai 12 marzo 1578 e fu sotterrato con gran pompa nella chiesa cattedrale.

d. ALEX. PICOL. COADIVTOR. ARCHIEP. SEN. 1577. Busto a d. coperto da una mantellina. — Senza rovescio. — Diam. m. 82×64.

Piccolomini Ascanio — n....., m. 1671.

Nato in Firenze da Silvio Piccolomini Aragona, si pose a' servigi del cardinale Francesco Barberini. Trovandosi nel 1626 a Poitiers, per attendere l' arrivo del suddetto cardinale, fu dagli Ugonotti fatto prigione e trattato malamente. Rilasciato, seguì il Barberini nella sua legazione, e al suo ritorno a Roma fu dichiarato arcivescovo di Siena. Resse e governò la sua chiesa per lungo tempo con zelo e saviezza. Aggravato dagli anni, nel gennaio 1670, rinunziò all' arcivescovado e ritiratosi in Roma ivi morì ai 14 settembre 1671.

d. ASCANIVS. PIC. ARC. RODIEN. ELECT. SEN. Busto del medesimo. — **r.** ABRADENDO. ADAEQVAT. Figura di una pialla. — Diam. m. 37.

Piccolomini Enea Silvio — n. 1405, m. 1464.

Nacque in Corsignano e rapidi furono i suoi progressi nelle lettere. Fu segretario del cardinale Capranica al Concilio di Basilea, ove sostenne splendidamente le sue ragioni. Nel 1442, ricevè da Federico III la corona poetica, mentre era suo cancelliere e in questa qualità fu inviato ambasciatore a Roma, Milano, Napoli e Boemia. Creato vescovo di Siena da Niccolò V e cardinale, da Calisto III, nel conclave del 14 agosto 1458 venne eletto pontefice col nome di Pio II. Sua cura precipua, durante il breve tempo del suo pontificato, fu quella di promuovere una

Digitized by Google

crociata contro i Turchi, infruttuosamente tentata dai suoi predecessori e da lui medesimo. Morì in Ancona ai 14 agosto 1464 in età di cinquantanove anni, dopo sei anni di pontificato.

d. AENEAS. SENEN. PIVS. PAPA. SECVNDVS. Busto del papa a d. — **r.** PONT. ANNO. SECVNDO. MCCCCLX. L' arme della famiglia Piccolomini sormontata dal triregno e dalle chiavi. — Diam. m. 54.

d. PIVS. II. PONT. MAX. Busto in mozzetta e camauro a d. — **r.** VELOCITER. SCRIBENTI. SOBOLES. Una tavola coperta da un tappeto, con vari libri aperti, in uno dei quali si legge: IMPOSITA. TVRCARVM. LEX.: nell'esergo: NE. TANTI. ECCLESIAE. PACISQ. AMANTIS. DELEATVR. MEMORIA. — Diam. m. 44.

d. PIVS. II. PONT. MAX. Busto del papa a d. con callotta e cappuccio. — **r.** GLORIA. SENENSI. D. C. PICCOLOMINI. Lo scudo dei Piccolomini sormontato dall' insegne papali. — Diam. m. 44.

d. AENEAS. PIVS. SENESIS. PAPA. SECVNDVS. Busto a d. testa nuda con corona di capelli e piviale in dosso. — **r.** ALES. VT. HEC. CORDIS. PAVI. DE. SANGVINE. NATVS. Un pellicano che si apre il petto per nutrire i figli. — Diam. m. 56.

d. PIVS. II. PONT. MAX. Busto del papa. a d. — **r.** OPTIMO. PRINCIPI (senz'altro). — Diam. m. 42.

d. PIVS. II. TERMAX. PONTIFEX. Busto del papa a d. — **r.** Tre flurchi ornati di corone, nel mezzo dei quali vi è un cherubino con le ali incrociate, nel destro un'aquila, nel sinistro un cigno, che stanno a personificare la Teologia, la Filosofia e l' Umanità. — Diam. m. 42 (ovale).

Piccolomini Francesco — n. 1439, m. 1503.

Nato a' 6 marzo 1439, si laureò nello studio di Perugia. Nel 1460 fu eletto arcivescovo di Siena, e poi cardinale del titolo di S. Eustachio, da Pio II suo zio. Venuto a morte Alessandro VI, il 22 settembre 1503, gli succedette nel pontificato, ed in memoria dello zio assunse il nome di Pio III. Fu uomo pieno di virtù, ma troppo attempato ed infermo per compiere grandi cose durante il regno, che fu di soli ventisei giorni. Morì il 18 ottobre 1503.

d. PIVS. III. PONT. MAX. Busto del papa a d. testa nuda vestito con cappa. — **r.** Senza leggenda. L'arme Piccolomineo con l'insegne papali. — Diam. m. 42.

d. PIVS. III. PONT. MAX. MDIII. Busto a s. testa nuda. — **r.** GLORIA. SENENSI. D. G. PICCOLOMINEI. Stemma dei Piccolomini. — Diam. m. 46.

Digitized by Google

d. Simile alla precedente. — **r.** SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM. MDIII. C. P. Il papa in trono: una persona inginocchiata dinanzi a lui. — Diam. m. 46.

d. PIVS. III. PONTIFEX. MAXIMVS. Testa nuda di profilo a s. — **r.** AQVA PIA. La fontana di questo nome abbellita. — Diam. m. 37.

S. Bernardino (Albizeschi) — n. 1380, m. 1444.

S. Bernardino, discendente da antica famiglia senese rifugiatasi in Massa Marittima, ivi nacque. Fu uomo di grande dottrina, virtù e santità. Nel suo lungo apostolato, da invidiosi venne accusato di idolatria presso i pontefici Martino V e Eugenio IV, per l' adorazione che egli proponeva ai fedeli del nome di Gesù. Ma essendosi giustificato da quelle calunnie, i due Pontefici, dice il Wadingo: « dierongli ampia facoltà di predicare « per tutto la divina parola, e di esporre alla devozione dei popoli il nome dolcissimo di Gesù ». Salito in rinomanza per la vita austera che conduceva, gli furono offerti più vescovadi, tra' quali quello della sua patria; ma egli umilmente li ricusò, e volle darsi per tutta la vita alla predicazione. Istituì la regola dei Minori Osservanti e morì nella città d' Aquila, dove ancor oggi conservasi il suo corpo con molta venerazione. Questa medaglia fu incisa da Antonio Marescotto da Ferrara.

d. COEPIT. FACERE. ET. POSTEA. DOCERE. Busto a diritta del Santo, con cappuccio in testa. — **r.** MANIFESTAVI. NOMEN. TVVM. HOMINIBVS. Il nome di Gesù circondato da raggiera. — Diam. m. 56.

d. ✠ IN. NOMINE. $\overline{\text{IHV}}$. OMNE. GENVFLECTATVR. CELESTIVM. TERRESTRIV. INFERNO. Busto a diritta del Santo c. s. — Senza rovescio — Diam. m. 78.

Vincenzo (Fra) da Sarteano — n....., m.....

Di questo frate, che dai caratteri della medaglia sembra vissuto nel secolo XVI, non abbiamo trovato alcuna notizia.

d. A. R. P. F. VINC. A. SARTEANO . . . . S. APLICVS. SICILIAE. Busto d' un frate a s. con tonaca, forse dell' ordine francescano. — **r.** ET. VTRIVS. CALABRIE. Una fascia sopra la quale è una croce gigliata e sotto due rose incrociate. — Diam. m. 46 (piombo). (R. Accademia dei Fisiocritici).

(Continua) **Al.**

Digitized by Google

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. N.° 7-8)

NOTE ALLA TAVOLA V.

1. CONTE DI BARTOLOMEO. — È presente all' atto stipulato il 17 ottobre 1280, per l' osservanza dei patti relativi alla pace fra Guelfi e Ghibellini (Perg. Riform.). Con atto 12 novembre 1305 riconoscesi creditore verso Ghezzo di Giovanni da Castelvecchio e Angelo di Neri d' Uggeri, abitante nel popolo di S. Vigilio, per la somma di lire 20 (Perg. Arch. Gen.). Pace e Guidarello, di Buoninsegna Mugnari, il 16 luglio 1390, si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 30 d' oro (Perg. Bigazzi). Nel 1309 paga L. 20 al Comune di Siena per dazio (Gab. f.° 206), e ai dì 9 agosto 1311 cede a Guidarello suddetto tutti i diritti e ragioni che aveva verso Pace, dipendenti dall' atto che sopra (Perg. Bigazzi). Affitta, nel 1322 agosto 21, alcuni beni posti al Bozzone, a Piero di Pagno da Montechiaro (Perg. Arch. Gen.). A lui pervenne la tenuta e signoria di Modanella, acquistata da Bartolomeo suo padre, nell'anno 1258. Per questa signoria i discendenti da Bartolomeo si chiamarono Piccolomini di Modanella o Modanelli.
2. ANDREA DI FRANCESCO. — È nominato procuratore da Ginozzo e Longarello del fu Pepo, il 27 maggio 1316, per sottomettere la loro terra di Sassoforte alla Repubblica (Perg. Riform.). Il 19 novembre 1326 ottiene dal Giudice ordinario il permesso di gravare Falorso e Lando del fu Orlando da Petroio a causa di un suo credito (Perg. Arch. Gen.), e il 25 ottobre 1340, insieme a Meo del fu Guglielmo, suo consorte, fa nominare un tutore ai figli minori del fu Salomone di Bartolomeo (Perg. Borghesi). Compra nel 1341 giu-

Digitized by Google

gno 21, un appezzamento di terra posto in contrada di S. Dalmazio, per fondarvi, secondo le disposizioni testamentarie del nominato Salomone, un monastero di monache (Perg. S. Eugenio). Nel 1343 è uno dei Quattro Provveditori di Biccherna (Bicch. f.° 1), e ai 29 giugno 1355 è mandato a Casole per far cessare alcune discordie sorte fra quei terrazzani (Caleffo nero f.° 284). Con atto 9 ottobre 1373, rilascia quietanza ai figli ed eredi di Carlo del fu Biagio Piccolomini per somma di fiorini 80 (Perg. Bigazzi). Nel 1380 è uno dei sei Esecutori di Gabella (Perg. Spedale), e ai 29 novembre dell'anno dopo, è testimone alla vendita delle terre di Gargonza e Palazzuolo fatta da Francesco di Giovanni da Firenze, Giorgio di Ardizzone da Montalfio e Giovanni d'Azzone Ubaldini al Comune di Siena, per fiorini 4000 (Caleffo nero f.° 634). Trovasi tra i Consiglieri della Repubblica nel bimestre di novembre e decembre del 1382 (Concistoro Delib. f.° 27t, 28). Ebbe in moglie Rabe del fu Nello Tolomei già vedova di Lippo di Cospo Scolari (Gab. 1348, f.° 78t).

3. NICCOLÒ D'ANDREA. — Consigliere nel bimestre di novembre e decembre 1382 per il Terzo di S. Martino (Concistoro, Delib. f.° 27t, 28): Capitano per la Repubblica in Val di Cecina nel 1385 (Perg. Borghesi, marzo 30). Insieme a Nella sua moglie, figlia d'Andrea Foscherani, il 27 settembre 1389, vende per fiorini 300 a Cristofano di Ciampolo Cerretani un podere posto a Cerreto e la metà di un altro podere posto a S. Miniato (Perg. Borghesi).

4. ANDREA DI NICCOLÒ. — Presente all'atto di vendita fatto il 25 febbraio 1408 tra Giovanni e Biagio del fu Turchio, d'una casa posta in contrada dei Piccolomini (Perg. Arch. Gen.): Cecco di Uguccione Ranuccini, con testamento del 16 luglio 1415, lo nomina suo fidecommissario (Perg. Spedale). Nel 1423, è inviato dalla Repubblica alla corte papale (Concistoro, lettere, giugno 15), e nel 1433, essendo ridotto povero, chiede di essere

Digitized by Google

mandato Potestà a Magliano (ivi, Scritture, novembre 20). Ai 16 gennaio 1446 è eletto Potestà dell'Abbadia S. Salvadore, ma a causa della sua vecchiaia vi rinunzia (ivi). Abitò nel Terzo di S. Martino, contrada di Pantaneto ed ebbe in moglie donna Griffola di Benuccio (Gab. 1394 f.° 12).

5. NICCOLÒ D'ANDREA. — Nacque l'anno 1396. Nel 1431 dalla Camera del Comune gli viene donata una bombarda (Lib. delle due balestre f.° 211[1]). Nell'anno 1442 sposa in prime nozze Marianna d'Antonio (Gab. f.° 64), e 8 anni dopo donna Battista di Pietro Porrini (Ivi f.° 50). Risiede per il Terzo di S. Martino nel luglio e agosto 1461 e 1467 (Leoni V, f.° 14-33). Era sempre vivente nel 1476 (Gab. f.° 88).

6. ANTONIO D'ANDREA. — Monaco camaldolense ed abbate nel convento di S. Vigilio, ai dì 18 settembre 1458 succede nel vescovado di Siena a Enea Silvio suo parente. Divenuto questi Pontefice ed eretta la chiesa senese ad arcivescovado, M. Antonio, con pompa solenne, ottenne per il primo la nuova dignità. Morì il dì 8 novembre 1459 ai bagni di S. Filippo, e trasportato in Siena, venne sepolto nella cattedrale (Ugurgeri, Pompe Senesi, I, f.° 137).

7. MARIANO D'ANDREA. — Nato in Siena nel 1405, partecipa ai pubblici uffici nel 1436 (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Sposa nel 1447 Mariana di Nanni Accarigi (Gab. f.° 16), e l'anno dopo, ai 21 maggio, chiede al Concistoro il condono della pena di L. 50 inflittagli per aver dato uno schiaffo a Granchio di Magio di Granchio (Concistoro, Scritture, *ad annum*).

8. ANDREA DI NICCOLÒ. — Nato nel 1448 trovasi ricordato in un atto dell'8 febbraio 1491, nel quale presenta a Battista De-Auro da Bologna, vicario del Cardinale Francesco Piccolomini, una bolla di Pio II spedita in Roma ai dì 30 maggio 1464 (Perg. Borghesi). Ufficiale di Balìa nel 1501, e consigliere per il Terzo di S. Martino nel marzo ed aprile del 1512 (Leoni V, f.° 101).

Digitized by Google

9. GIOVANNI DI MARIANO. — Nato nell'anno 1451, il suo nome trovasi nei libri di Gabella del 1476-77 (Gab. f.° 87[t]). Risiede per il Terzo di S. Martino nel marzo e aprile del 1484 (Leoni V, f.° 14) e in questo stesso anno sposa Andreoccia Ragnoni con dote di 1000 fiorini (Gab. f.° 22). È potestà a Pienza nel 1487 (Concistoro, Lettere, *ad annum*): risiede per il suddetto Terzo nel 1497 e 1503 (Leoni V, f.° 55-73. Di lui si conservano alcune lettere nel carteggio della Repubblica.

10. BERNARDINO DI MARIANO. — È registrato insieme al fratello Giovanni nei libri della Gabella del 1476-77 (f.° 87[t]). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel marzo e aprile 1491 (Leoni V, f. 35). Guglielmo Cassador, auditore apostolico, ai 18 marzo 1527, gli intima di lasciare alcuni beni mobili e immobili, appartenenti al monastero della Barardenga (Perg. Borghesi).

11. FRANCESCO D'ANDREA. — Nasce in Siena nel 1478. Ai dì 11 febbraio 1509 vende a Bartolomeo Boli da Padova, protonotario apostolico, *unam possessionem laborativam, vincatam, sitam infra massas, prope portam Tuforum.* (Perg. S. Francesco). L'anno stesso sposa Agnese di Girolamo Casolani, con dote di fiorini 810 (Gab. f.° 91). È uno dei Savi dei Pupilli nel 1531 (Perg. Borghesi, agosto 4). Potestà di Massa nel 1532 (Concistoro, lettere, *ad annum*). Risiede per il Terzo di Camollia nel 1528, e per quello di S. Martino nel 1544 (Leoni VI, f.° 19-68).

12. FAUSTA D'ANDREA. — È una delle tre gentildonne che con tanto coraggio difesero la città di Siena, assediata dall'esercito di Carlo V. Comandò una schiera di mille donne innalzando per impresa una croce bianca col motto « *Pur, che non la butto* » (Ugurgeri, Pompe Senesi).

13. MARIANO DI GIOVANNI. — Nato in Siena nel 1485, sposa Cassandra di Urbano De-Santi nel 1508 (Gab. f.° 48). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel bimestre settembre e ottobre del 1515 (Leoni V, f.° 109).

Digitized by Google

14. SCIPIONE DI BERNARDINO. — Militò in Francia sotto Carlo IX contro gli Ugonotti. Col grado di luogotenente si trovò alla battaglia avvenuta presso Moncontour, il 3 ottobre 1569, dove morì valorosamente combattendo (Aurieri). Ebbe in moglie Cassandra Buonsignori (Gab. 1553, f.° 36).
15. FRANCESCO DI BERNARDINO. — Consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1526 (Leoni VI, f.° 13). In nome delle figlie ed eredi del fu Pietro Avveduti, il 19 gennaio 1548, elegge Bernardino Buonsignori e Giovanni Palmieri, arbitri nella vertenza sorta per la divisione della dote materna (Perg. Borghesi).
16. GIROLAMO DI MARIANO. — Nato in Siena nel 1513, risiede per il Terzo di S. Martino nel 1536 (Leoni, VI, f.° 44). Con atto del 27 settembre 1550 vende per lire 44 a Marcantonio Giuliani un pezzo di terra posta in corte di Ravi (Perg. Borghesi).
17. GIULIO DI FRANCESCO. — Sposa nel 1565 Isifile Bindi con dote di 375 fiorini (Gab. f.° 91). Risiede nel bimestre gennaio e febbraio del 1571 per il Terzo di S. Martino, e nel luglio e agosto dell' anno stesso per il Terzo di Città (Leoni VII, f.° 33-34).
18. ASCANIO DI FRANCESCO. — È tra i consiglieri, nel settembre e ottobre dell' anno 1556 (Leoni VI, f.° 102). Insieme al padre è ricordato in un atto di procura del 19 gennaio 1548 (Perg. Borghesi). Nel 1543 sposa Lucrezia Avveduti (Gab. *ad annum*).
19. FRANCESCO DI GIULIO. — Consigliere nel 1597 sposò Fillide de' Tancredi ed in seconde nozze Onorata Vieri nel 1603 (Gab. f.° 79). La Vieri rimasta vedova giovanissima, per le sue singolari virtù fu data per prima dama di compagnia a Claudia Medici Principessa di Toscana quando essa andò sposa al Duca d' Urbino. Tornata quella principessa dopo la morte del marito presso la Famiglia Medicea, passò in seconde nozze con l' Arciduca Leopoldo d' Austria. La Vieri la seguì in quella Corte e per più di ventotto anni rimase nella casa

Digitized by Google

imperiale come prima dama, richiamando presso di sè i figli Liduvino e Giulio che ricevettero titolo comitale e onorificenze dall' Imperatore Ferdinando III.

20. FRANCESCO DI MARIO. — Nacque ai dì 24 marzo 1594. Sposò Alessandra di Giulio Nini nel 1613 con dote di fiorini 7350 (Gab. f.° 18). Trovasi tra i consiglieri del Terzo di S. Martino durante il 1619 e 1627 (Leoni X, f.i 35-86).

21. FRANCESCO DI FRANCESCO. — Nato il 20 ottobre 1606 sposò nel 1642 Vittoria Perini (Gab. f.° 3). Venuta essa a morte, Francesco passò nel 1649 in seconde nozze con Penelope di Bandinello Bandinelli, che gli portò in dote fiorini 6300 (Gab. f.° 34). Fu Capitano di popolo per il Terzo di S. Martino nel 1652 (Leoni XII, f.° 9). Avvenuta la morte di Giulio, suo fratello, insieme a Gio. Battista di Francesco suo consorte, proseguì e compì il grandioso albero genealogico dei Piccolomini, inciso da Giorgio Vidman romano e stampato in Roma nel 1685.

22. GIULIO DI FRANCESCO. — Consigliere nel 1629. Succedette a Celso Cittadini nella cattedra di lingua toscana nell'Università di Siena. Appartenente alla Accademia degli Intronati era conosciuto col nome di *Ravvivato*. Stampò varie orazioni e scrisse in puro idioma italiano più tomi di lettere. A lui si deve la compilazione del grande albero genealogico della famiglia Piccolomini portato a termine dopo la sua morte dal fratello Francesco e da Gio. Batta. di Francesco suo agnato.

23. LIDUVINO DI FRANCESCO. — Proposto di Trento, maestro di camera del Arciduca Sigismondo e Priore dello Spedaletto, fu creato conte del sacro romano impero da Ferdinando III con diploma dato a Liz il 9 luglio 1648 insieme ai fratelli Francesco e Giulio *cum universa prole atque posteritate legitima mascula et foemina in infinitum*. Morì a Trento e lasciò eredi i fratelli.

24. GIO. BATTISTA DI FRANCESCO. — Nato in Siena il 27 agosto 1623, sposò Virginia di Augusto Chigi nel 1648

Digitized by Google

(Gab. f.° 109). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1649 e 1681 (Leoni XII-XIII, f.ⁱ 119-21). Lavorò insieme a Francesco di Francesco alla compilazione della genealogia della propria famiglia.

25. NICCOLÒ DI FRANCESCO. — Nato ai dì 26 giugno 1661 risiede nel luglio ed agosto del 1688 (Leoni XIII, f.° 43). Ai dì 27 gennaio 1672 sposa Caterina di Volunnio Orlandini (Gab. f.° 27). È Capitano di popolo per il Terzo di Città nel 1702 (Leoni XIII, f.° 85).

26. FRANCESCO DI GIO. BATTISTA. — Nato il 29 gennaio 1649 sposa, ai dì 5 giugno 1672, Caterina di Lelio Griffoli con dote di fiorini 8000 (Gab. f.° 29). Risiede più volte durante gli anni 1674 e 1686 (Leoni XII-XIII, f.ⁱ 116-34). È Gonfaloniere per il Terzo di S. Martino nel 1692 da gennaio, e Capitano di popolo nel 1700 (Ivi, f.ⁱ 57-81). Fu dottore in legge, e fece stampare la genealogia compilata dal padre e dagli altri suoi consorti.

27. AUGUSTO DI GIO. BATTA. — Nacque nel 1654 e si ascrisse all' ordine Gerosolimitano: fu comandante di galere nel 1680, e commendatore d'Ascoli. Inventò un rinomato Balsamo detto del Commendatore o del Piccolomini.

28. FRANCESCO DI NICCOLÒ. — Nato nel 1693, fu lettore nell' Università di Siena e il 3 luglio 1741 venne eletto vescovo di Pienza. Obbligato a partirsi dalla sua diocesi per aver sostenuto con troppo zelo alcuni dritti ecclesiastici, giunto a Radicofani, scomunicò l' Imperatore Francesco I, Granduca di Toscana. Morì nel 1745.

NOTE ALLA TAVOLA VI.

1. CARLO DI GABRIELLO. — Con atto de' 30 settembre 1292 si riconosce creditore di lire 180 di un tal Guido e di Cenni, suo figlio, (Perg. Arch. Gen.). Vende nel 1301 una casa per lire 33 (Gab. f.° 133) e l'anno appresso, ai

Digitized by Google

21 aprile, cede a Nepa Ved.ª di Buonsignore di Ranieri del popolo di S. Donato, una casa posta a Radi di Creta (Perg. Massa). Potestà di Montepulciano nel 1307 (Cons. Gen. f.° 19). Trovasi inscritto nei libri del dazio del 1311 (f.° 31). Abitava nel Terzo di S. Martino e possedeva a Monsindoli, S. Mamiliano, S. Apollinare, Radi di Creta, Farnetella e Follonica (Preste, 1318 f.° 153). Sposò in prime nozze donna Andrea, dalla quale ebbe i figli Biagio e Francesco, e passò in seconde con donna Fiore (Perg. Arch. Gen. 1322, aprile 10).

2. LUCA DI CARLO. — Nel 1338 febbraio 21, prende in affitto da Gemmina del fu Tancredi da Lucignano d' Asso una casa posta in Siena nel popolo di S. Martino (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie donna Mea, che gli portò in dote alcuni beni posti a Montalceto (Preste 1318 f.° 154). Fece testamento ai dì 27 aprile 1368, e lasciò erede Mino di Biagio di Francesco, e legatario, di un terreno posto a S. Gio. d' Asso, lo Spedale di Siena (Perg. Spedale).

3. REGOLINO DI CARLO. — Insieme al fratello Coverino, nel 1319, vende a Sozza di Deo Tolomei, moglie di Lando Baglioni, alcune sue proprietà (Gab. f.° 123). Ai dì 4 novembre 1325 permuta con lo Spedale di Siena due case che aveva a S. Quirico in Osenna (Perg. Arch. Gen.). Prese in moglie Perla di Gualfredo di S. Quirico in Osenna, che gli portò in dote varie terre poste in questa corte (Perg. Spedale 1318, novembre 13).

4. NICCOLÒ DI CARLO. — Con atto 28 maggio 1330 vende a Giovanni, Minoccio e Lando di Gherardo alcune terre che aveva a Montalceto (Perg. Arch. Gen.). Nel 1338, febbraio 21 vende a Gemmina del fu Tancredi di Lucignano d' Asso una casa posta nel Terzo di S. Martino e cede al tempo stesso ogni ragione che aveva verso il fratello Gabriello *d.° Griccia* (ivi). È rammentato in un atto del 17 novembre 1339 contenente una vendita fatta dal fratello Bandino (Perg. Borghesi). Fi-

Digitized by Google

Tavola VI.

FRANCESCO
. **Tav. VII.**

BARTOLOMEO
n. 1421.

GIROLAMO
nsigliere nel 1523.

Digitized by Google

Digitized by Google

gura iscritto sui libri di Gabella fino al 1344 (f.° 165). Sposò Niccoluccia di Gherarduccia con dote di fiorini 340 (Perg. Arch. Gen. 1361 novembre 6) oltre a vari beni posti a Montalceto (ivi 1357 febbraio 3) e Farnetella (ivi 1360 novembre 20). Possedette a Castelnuovo insieme al fratello Gabriello ed abitò nel Terzo di S. Martino (Preste 1318 f.° 152).

5. BANDINO DI CARLO. — Il Comune di Montepulciano, il dì 8 maggio 1329, gli rilascia quietanza di ogni suo avere (Perg. Arch. Gen.). È ricordato in un atto di vendita del 13 agosto 1339 (Perg. Borghesi); e in questo stesso anno vende per fiorini 116 a Iacomo del fu Cecco *d.° Panza*, spadaio, un pezzo di terra in corte di Monsindoli in luogo chiamato Spinalba (ivi). Neri di Gabbriello, suo consorte, con testamento del 7 maggio 1340, gli lasciò una casa posta nel Terzo di S. Martino (Perg. Spedale). Nel 1342 presta denari al Comune di Siena (Bicch. f.° 212). Divide col fratello Francesco, nel 1344, tutti i beni che aveva con lui a comune (Gab. f.° 152) e nel 1347 paga lire 1, sol. 11, den. 4 per licenza di mezz' arme (Bicch. f.° 57). Sua moglie fu donna Giotta (Gab. 1348 f.° 54): era già morto nel 1365 (Perg. S. Domenico, febbraio 23).

6. IACOMO DI CARLO. — Di questo personaggio, ricordato nell' antico Albero Piccolomini, troviamo solamente la seguente memoria:

Iacobo Romagnoli } *baracteriis, qui traxerunt Iacobum*
Bartholomeo Sini } *domini Karoli de una fovea, jam*
Iacobo Donati } *mortuum et fetentem, et portaverunt*
in campum, de mandato domini potestatis, iiij lib. (Bicch. 1338 aprile 30, f.° 117).

7. BIAGIO DI CARLO. — Si trova ricordato nei libri di Gabella del 1326-27 (f.° 173). Con atto 22 novembre 1332 vende per fiorini 80 a Ghino del fu Foce, del popolo di S. Maurizio, un terreno posto a Monsindoli (Perg. Borghesi) e nel 1338 novembre 16 si dichiara creditore di Iacomo di Feo, Mino di Vincenzo, Guido di

Digitized by Google

Guccio e Andrea di Ghezzo di Fiorini 279 (Perg. S. Domenico).

8. ANGELO DI BANDINO. — È consigliere per il Terzo di S. Martino nel novembre e decembre del 1382 (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Officiale della casa di Misericordia: il 26 maggio 1395, per conto di essa, domanda al Consiglio generale la riduzione delle preste (Perg. Borghesi). È uno dei consoli di Mercanzia nel 1405 (Perg. Spedale). Abitò nel popolo di S. Martino, contrada di Pantaneto ed ebbe in moglie Agnese di Pietro Tancredi (Gab. 1370 f.° 107).

9. FRANCESCO DI BIAGIO *d.° Mandolo.* — Insieme ai fratelli Neri e Carlo acquista, nel 1342 decembre 12, per il prezzo di fiorini 300 da Bindo e Giovanni di Turchio di Bindo un appezzamento di terra posto in Monsindoli (Perg. Borghesi); e ai dì 3 giugno 1345, ratifica un atto di vendita fatta dai suddetti fratelli (ivi). Trovasi iscritto nel 1349 nei libri di Gabella (f. 5). Ebbe in moglie Iacoma Bargagli (Gab. 1360 f.° 56).

10. CARLO DI BIAGIO. — È ricordato nei libri di Biccherna nel 1342-43 f.° 42). Col consenso dei fratelli Neri e Francesco, il 14 maggio 1345, vende per fiorini 100 ad Ugolino Allegretti un terreno con casa posto a Monsindoli (Perg. Borghesi); e l'anno appresso, ai dì 30 gennaio, si riconosce debitore verso Carlo di Regolino della somma di fiorini 30 (Perg. Bigazzi). Pietro di Salomone e Tommaso suo figlio, ai 10 gennaio 1350, a lui si dichiarano debitori del canone di una casa posta in contrada del Pozzo, dai medesimi abitata (Perg. Arch. Gen.). Con atto 15 gennaio 1359 nomina suoi procuratori *ad litem* Guido di Fazio, Mino di Cinello, Taddeo di Salvi, Brizio di Paolo e altri molti (Perg. Bigazzi).

11. GUIDO DI BIAGIO. — Andrea di Francesco Piccolomini, ai 9 decembre 1373, gli rilascia quietanza per conto dei nipoti, figli di Carlo del fu Biagio (Perg. Bigazzi). Consigliere nel 1382 per il Terzo di S. Martino (Con-

Digitized by Google

cistoro Delib. f.° 27[1]-28), ed esecutore testamentario di Giovanni di Carlo di Francesco Tolomei nel 1383 luglio 28 (Perg. S. Domenico). Ai 18 febbraio 1393 definisce la lite che verteva tra Lippo di Franceschino Tondi e Iacomo Tondi (Perg. Borghesi).

12. Lorenzo di Francesco *d.° Mandolo.* — Ai 15 settembre 1391 confessa d' avere ricevuto dall' Esecutore dei beni dei ribelli, due moggia di grano raccolte nei poderi confiscati a Francesco e Naddo Malavolti (Perg. Borghesi): in questo stesso anno è uno dei Quattro Provveditori di Biccherna (f.° 1). Abitava nel Terzo di S. Martino, contrada di Pantaneto, e per questo Terzo risiede nel 1408 (Concistoro Delib. *ad annum*).

13. Cecco di Mino. — Domanda nel 1449 al Concistoro il condono della multa di lire 125, incorsa per avere schiaffeggiato Angelo di Mino da Monterongrifoli per questioni di un giuoco di palla (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Ebbe in moglie donna Francesca Saracini (Gab. 1408 f.° 38).

14. Carlo di Guido. — Consigliere nel 1408 (Concistoro Delib. *ad annum*). Ai 26 marzo 1410, dal Magistrato di Concistoro viene imposto a lui e a Niccolò di Spinello, Mino di Battista, Biagio di Carlo, Iacomo di Pietro, Andrea di Niccolo, Fazio di Landoccio, Gabriello di Francesco, Tommaso di Enea, Bandino di Angelo, Cecco di Francesco, Cione di Lodovico, Cecco di Mino, Bartolomeo di Carlo e Tengoccio di Enea *che niuno di loro per alcuno modo esca fuore dal distritto o giurisditione di Siena, senza expressa licentia del Concistoro et Capitano di popolo, a la pena di fiorini mille d' oro per ciascuno de decti XV.* Inoltre fu loro comandato di *provvedere per tal modo che d' ora inanzi Nanni di mess. Spinello de' Piccolomini predetto, non facci con la sua persona, o sua brigata, nel contado giurisditione o distretto di Siena o de suoi aderenti o raccomandati o contra alcuno cittadino, contadino o sottoposto del decto Comune in qualunque altro luogo o terreno si sia, al-*

Digitized by Google

cuna cavalcata, robbaria o altro danno per alcuno modo, a la pena di fiorini cinquecento d' oro per ciascuna volta, o per lo decto Nanni o sua brigata fusse contrafatto, a la qual pena pagare sia tenuta e obligata la decta casa Picolomini. E si vollero obbligati al risarcimento di tutti i danni patiti dagli uomini di Sarteano a cagione della *presura di loro facta* da Nanni suddetto e suoi compagni, sotto pena di cento fiorini. (Ivi). Nel 1421 è ricordato nel libro della marcatura delle vesti (f.° 22-30). Sposò in prime nozze Niccola d' Angelo Rossi (Gab. 1397 f.° 31) ed in seconde Margherita di Iacomo Mignanelli (ivi 1411 f.° 52).

15. Giovanni di Lorenzo. — Nato nel 1398, sposa Agata di Benedetto Landi con dote di fiorini 1000 nel 1439. È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna, durante l' anno 1450 (f.° 1).

16. Mandolo di Lorenzo. — Nell' 1424 gennaio 31 presenta al marcatore delle vesti *un velluto vermeglio a la piana, foderato da valescio vermeglio et le maneche di bianco, el quale comprò da Matco di Antonio di Guido, per uso di Monna Catarina sua donna* (Bicch. Marcature f.° 33). È Provveditore di Biccherna nel 1430 (Bicch. f.° 1), e consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1460-61 (Leoni IV, f.° 13).

17. Guido di Carlo. — Nato nel 1413, sposa nel 1455 Bartolomea di Niccolò Lotterenghi (Gab. f.° 24). È da Pio II creato senatore di Roma nell' anno 1459 agosto 13 (Perg. Borghesi). Compra, nel 1472, per lire 72 da Cristofano di Iacomo detto *Toto* un terreno posto a Trequanda (ivi, 19 maggio). È presente ad un atto di vendita del 2 maggio 1473 (Perg. Spedale). Figura iscritto sui libri di Gabella fino al 1477 (f.° 84).

18. Alessandro d' Angelo. — Gratissimo al Pontefice Pio II, fu da lui fatto suo maestro di casa e senatore di Roma (1460): nè egli si mostrò ingrato a tali premure, poichè scoperta la congiura ordita da alcune famiglie romane per liberare Roma dal Papa, assicurò alla giustizia molti

Digitized by Google

dei principali fautori, che fece poi appiccare (Ugurgieri, I f.° 318). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel settembre e ottobre 1481 (Leoni V, f.° 4).

19. LORENZO DI MANDOLO. — Nato nel 1431 sposò Antonia di Pietro Piccolomini nel 1473 (Gab. f.° 17). È consigliere per il Terzo di Camollia nel 1470 (Leoni IV, f.° 42). Essendogli morta in quest'anno la moglie, sposa nel 1473 Lucrezia di Iacomo Bensi, vedova di Giovanni di Pietro Pecci (Gab. f.° 113). Risiede nuovamente per il medesimo Terzo nel bimestre di novembre e decembre 1475 (Leoni IV, f.° 57) e nel 1485 è bandito per avere cospirato con i fuorusciti contro il governo della Repubblica (Tommasi, p. III, lib. VI). Restituito in patria, nel 1494 è creato Gonfaloniere per il Terzo di S Martino (Leoni V, f.° 45) e Capitano di popolo nel 1496 (ivi, f.° 51).

20. GIOVANNI DI GUIDO. — Con atto del 27 giugno 1464 acquista per conto del padre, nella comunità di Trequanda un appezzamento di terra posto in luogo detto Bagnuolo, per lire 30 (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie donna Contessa di Conte (Gab. 1456 f.° 10).

21. GIO. BATTISTA D'ANGELO. — Nato nel 1517, troviamo che, il 7 ottobre 1542, ritira dal fratello Alessandro fiorini 50 (Perg. Borghesi). Con atto 3 ottobre 1542, il predetto Alessandro gli dona fiorini 100 e tutte le ragioni che aveva verso Mariano Cinuzzi, con l'obbligo di passargli annualmente scudi 24 (ivi). È gonfaloniere per il Terzo di S. Martino nel 1555 e 1569 Leoni VI, VII, f.° 99. Compra, il 22 aprile 1589, per fiorini 1300 da Fulvio di Salustio Guidotti la metà di alcuni beni indivisi posti a Castelmuzio (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie Porzia di Gio. Battista Borghesi (Gab. 1553 f.° 22). Fu dottore in legge, e rettore dell'Opera della Metropolitana.

22. GIROLAMO DI NICCOLÒ. — Nato nel 1494 sposa nel 1516 Camilla di Salustio Bandini con dote di fiorini 8000 (Gab. f.° 103). È consigliere per il Terzo di S. Mar-

Digitized by Google

tino nel gennaio e febbraio 1516 (Leoni V, f.° 116), e Gonfaloniere per quello di Città nel 1531 da luglio (ivi VI, f.° 27). È presente all' atto 5 maggio 1532 di divisione patrimoniale tra i figli ed eredi di Gio. Battista Guglielmi (Perg. Borghesi). Assiste come testimone ad un contratto del 4 giugno 1533 (ivi).

23. NICCOLÒ DI GIROLAMO. — Nato in Siena nel 1513 è consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1536 (Leoni VI, f.° 44) e per quello di Città, nel 1551 (ivi f.° 90). È creato Gonfaloniere nel 1567 (ivi VII, f.° 19) e Capitano di popolo nel 1571 (ivi). Ebbe in moglie Ippolita Pannellini.

24. CAMILLO D' ALESSANDRO. — Fa da testimone ad un atto del 23 gennaio 1531 (Perg. Borghesi). È interessato in un atto di vendita, del 17 settembre 1584, stipulato tra Pomponio Landucci e Achille Petrucci (ivi). Risiedè nel 1589, ed ebbe in moglie Ortenzia Migliorini (Gab. 1568 f.° 106).

(Continua)

DOCUMENTI

Cappelli di feltro. — Il breve documento che qui pubblichiamo, ci fa conoscere come fino dal sec. XIII fosse esercitata in Siena l' arte di quei cappelli di feltro, che usavansi dagli uomini e dalle donne nelle stagioni di pioggia, durante l' inverno e nei lunghi viaggi, e che vedonsi rappresentati nelle antiche pitture. Come in ogni altra arte anche in questa il discepolo si obbligava per contratto a stare con il maestro per esercitarvi tutti quei servizi che fossero stati direttamente o indirettamente attinenti alle arti, e sempre senza nessun compenso, se pure il discepolo non si obbligava pagare del proprio per imparare la professione. Le condizioni trovansi bene specificate nell' atto che segue.

Al.

Anno domini Millesimo CCIV, indictione VIII, die xv kalendas decembris. Ego Salvuccius quondam Martini, de parabola, auctoritate et consensu Dietisalvi Ruberti

Digitized by Google

et Ildibrandi Neri meorum propinquorum, ad hec infrascripta coram notario et testibus infrascriptis sine malitia vocatorum, pono et loco me tibi Francisco olim Ubaldini cappellario moraturum, usque ad duos annos, tecum ad dictam artem cappellorum de feltro faciendam; promittens tibi stipulatione solempni stare et morari tecum usque ad dictum terminum, et servire tibi de dicta arte et de hiis que ad dictam artem, bona fide sine fraude, et facere et operari de dicta arte et de hiis que ad dictam pertinent, juxta meum posse, bona fide sine fraude, et agere et exercere pro te et tuo nomine, omnia que michi dixeris vel dici feceris; et quidquid lucretus ero usque ad dictum terminum pro dicta arte vel eius occasione, tibi dare et tradere nichil inde fraudare; et te et bona tua custodire et salvare, bona fide sine fraude, omni cavillatione remota et nostris sumptibus et expensis; que omnia promitto facere et complere per singula, sub pena C solidos den. sen. a me tibi solempniter premissa: qua soluta vel commissa predicta firma tenere et in hiis me et meos heredes tibi et heredibus tuis obligo et omnia bona mea presentia et futura pignore pro omnibus observandis de quibus liceat tibi gerere tua possessione accipere et vendere sine curie vel iudicis inquisitione, et omnia precario nomine constituo presidere, et hec ideo facio quia debes me docere dictam artem bona fide sine fraude. Et renuntians exceptioni non facte locationis et promissionis et fori privilegio et omni iuris et legum auxilio, et iuro sponte tactis sacrosanti evangeliis, omnia predicta firma tenere et non contravenire aliquo iure vel causa. Et precepi ego notarius subscriptus per sacramentum et guarentigie, predicto Salvuccio volente et confitente, quod dictum istrumentum observet per singula, ut est dictum predicto Francisco.

Actum Senis, coram Riccio Buoncompagni et Patre Albertini et Gratia Riccomanni rogatis testibus.

Ego Renaldus Ranucini omnibus predictis presens interfui et de eis scribere rogavi alii notarii scribere mandavi et propria manu complevi et signavi.

NOTIZIE

Notizie sull' arte dei vasai in Siena. — L' arte di fabbricare vasi e stoviglie di terra cotta, anche invetrinate, fino da antichissimo tempo si esercitò assai largamente nella nostra Città. Ma perchè essa faceva correre qualche pericolo di incendio, durante il sec. XIII, gli statuti proibivano che le fornaci fossero costruite dentro le mura urbane. Lo statuto del 1262 obbligava il Potestà d' osservare *quod nullus senensis, infra muros civitatis, habeat vel teneat aliquam fornacem, in qua aliqua vasa cogavantur* (sic), *videlicet coppi, urcei et teghie et pignatti vel aliqua vasa*, sotto pena al vasaio contravventore di 100 sol. e del guasto della fornace. Ma volendo fare un confronto, più grave appariva la pena ai fabbricanti di vetri, a' quali era assolutamente proibito di costruire le loro fornaci ad una distanza minore di quindici miglia dalla Città, sotto pena cinque volte maggiore (*Stat. di n. 2.* c. 130).

Digitized by Google

Molti nomi di pignattai e orciolai trovansi ricordati nei documenti senesi a tutto il sec. XV. Così di passaggio citerò un *Lorenzo di Giacomo*, che riceve in dono da Cristofano di Binduccio pittore una Casa nel Piano de' Servi il 2 decembre 1403. (*Perg. di S. Raimondo*), un *Niccolò di Bettino* detto il *Terroso* (*Bicch.* 1423 4. c. 2[t]) un *Mariano d'Andrea di Giovanni*, che prima del 1429 lavorava nelle fornaci di S. Lucia (*Lib. di detta Compagnia* LI. c. 3[t]), un *Vanni di Checco* orciolaio, vivente nel 1439, un *Simone di Taddeo di Simone* nel 1422 (*Scrit. Concistoriali*), un *Giorgio d'Andrea*, forse padre di quel *Cecco di Giorgio* assai conosciuto nel senese per le sue statue di terra cotta. (*Denunzie agli alliratori*, 1465. fil. 19), e una intiera famiglia di orciolai, cioè *Mariano* e *Mattio* figli di un *Francesco di Mattio* tutti abitanti nel 1477 presso la chiesa di S. Bartolomeo, nel terzo di Camollia. Leggesi in un privilegio accordato ai vasai senesi, il 16 gennaio 1476, dal Consiglio Generale, (pub. tra i *Nuovi documenti per la storia dell' arte senese*, n. 151) che tra la città e il contado eranvi più di sedici botteghe di quest' arte bene avviate e buoni maestri non solo atti a fornire Siena di quella mercanzia ma anche le città circonvicine. Questo privilegio venne confermato negli anni 1491 e 1509. (*Scrit. Concistoriali*). Nè meno di sedici erano in Siena i capo-maestri di ceramica, allorquando rinnovarono nel 1528 gli statuti della loro arte. E per concessione degli Officiali di Custodia, due volte all' anno, cioè per la festa di S. Marco e per S. Giacomo e Filippo, facevansi in città, fiere solenni delle loro mercanzie (Delib. 24 aprile 1526 c. 72).

Già nel 1483 un' intiera strada della città, dove tra gli altri vasai abitavano *Pasquino di Lorenzo di Tura* e *Luca di Francesco*, era denominata degli Orciolai. (*Bicch. Delib. 9 giugno* c. 16[t]). Nessuno, che io sappia, ha posto mente che quest' arte dovettesi perfezionare in Siena per opera di vasai di Faenza e di Urbino, venuti ad abitare dentro le sue mura. Essa infatti potè raggiungervi tanta perfezione che le terre cotte invetriate delle fornaci senesi, dagli stessi intelligenti di questa arte gentile, oggi non si sanno distinguere da quelle fabbricate nelle celebri officine delle due ricordate città.

Tra gli artisti faentini e urbinati portatisi a lavorare in Siena negli ultimi anni del sec. XV, e durante il sec. XVI, sono da ricordare *Evangelista* e *Tommaso di Michele da Faenza* vasai, notando che il primo in un registro di atti civili della curia del Placito del 1498 è dichiarato *pictor vasorum* (*Lib. d.* vol. 274 c. 2. 71). Un *Marcantonio di Giovannandrea Tonduzzi* da Faenza *figulo*, il 26 ottobre 1530 è condannato per omicidio in 5 scudi. E figurano nel processo un *Agostino di Mimiliano figulo* e un *Simone di Antonio di Lorenzo figulo* ambedue di Faenza (*Concistoro, cause delegate*). Nel 1535 un Maestro *Fedele da Urbino* presentò ai governatori della Repubblica senese la seguente domanda:

« *Si espone a le Ill.me S. V. per Fedele da Urbino, qualmente pensando stare per qualche tempo in Siena e far compagnia con uno maestro di vasa, et lavorare diversi meschi sopra il negro, et dorare et d' argentare a fuoco, cosa che non è stata facta in questa vostra nobilissima Città per addietro, et essendone egli stato trovatore; supplica humilissimamente a le Ill.me et Exc.me S. V. che gli faccino privilegio che, durante tre anni prossimi, nissuno ardisca di far tali la-*

Digitized by Google

vori in essa, nè fatti, vendare sotto gravi pene: la quale cosa apportarà et utile et honore a questa Vostra Ma.ca Città et si aggiognarà a tanti altri lodevoli et utili magisteri: et con questo riconoscimento si desteranno degli altri sottilissimi spiriti a trovare qualche altra comodità e trovata porgerla a questa degnissima e chiarissima Città vostra, la quale è stata sempre riconoscitrice di chi ha mai avuto splendore alcuno ».

La domanda venne accolta dagli officiali della Balia, ma la concessione fu ristretta a soli due anni, fissando in 100 scudi d' oro la pena ai contravventori del privilegio (*Balia, Delib.* n. 92 c. 96). E finalmente tra i maestri forestieri devesi ricordare un *Giulio vasaio da Urbino* carcerato il 1.° settembre 1547 per ordine dei Dieci Conservatori della Libertà (*Delib.* ad annum c. 3 e 9[t]).

I senesi non solo dai maestri di Faenza e di Urbino impararono l' arte del vasaio, ma per perfezionarla dovettero traversare il mare o valicare i monti d' Italia. Sigismondo Tizio, nelle sue storie ms., sotto la data marzo 1514 (Vol. VII c. 484), narra che *Galganus de Belforte, senensis figulus, olim a Hieronimo Scintilla scolastico hispano, Valentiam perductus, atque ibidem a Baptista Bulgarino mercatore senense adjutos, vili habitu delibescens et veluti minister opificio figulino ibidem intendens auratorum vasorum colorem furtim percipiens et animadvertens peritus, Senam mense hoc martio reversus est.*

Ebbero certamente nome di buoni maestri: *Alessandro di Bernardino* orciolaio a S. Marco che prese a fare, nel 1547 settanta vasi per la Balia (*Decreti de' Dieci Conservatori* c. 53-58[t]-71). *Girolamo di Marco Gioschi* da Galeata con fornace in Pantaneto, cui fu dato il carico nel 1600 di rifare le ambrogette dell' oratorio di S. Caterina in Fontebranda, poichè quelle del 1480, fatte a spese della famiglia Borghesi, erano in gran parte ridotte guaste. I pezzi rifatti furono tremila e la spesa ammontò a L. 1250 (*Lib. della Compagnia di S. Caterina, Deliberazioni* a c. C. XIX. Si può supporre che in questo lavoro il Gioschi fosse aiutato da un *Agnolo di Giovanni* dipintore di vasi che abitava nella medesima via *(Lib. della Compagnia di S. Giov. Batta. in Pantaneto* c. 56[t], *nella Bibliot. Comunale)*. Lo statuto del 1528 ricorda Maestro Silvestro di Agostino, Guasparre di Michele, Francesco d' Antonio, Domenico di Iacomo d' Andrea, Luca e Mattio di Bernardino Burroni, Pietro e Mariano d' Ambrogio, Giulio e Guglielmo di M.° Simone, Bastiano di Mariano di Francesco, Alessandro di Niccolò e Girolamo di Pietro Checconi.

Per dare una idea degli attrezzi di una di queste officine da vasaio, riporterò il seguente inventario delle masserizie lasciate nel 1520 da Giovan Battista di Luca orciolaio di Siena a Girolamo e ad Antonia suoi figli (*Curia del Placito, Atti civili sciolti*, ad annum).

42 pezzi tra tondini e scudelle cuperchiate, cioè x scudelle et 39 tondini.
44 bochali di terra, crudi.
160 mezzette di terra cruda.
80 terzeruoli di terra cruda.
44 chonche di terra cruda.
11 piattelli grandi dipenti a fregi.
50 bochali di vasa di più sorte ridotti ad uso d' orciolai, di più sorte.

Digitized by Google

12 libbre d' azzurrino da vetriare.
10 pianelle dipente che s' hanno a riquocere.
9 tazoni nuovi dipenti, di terra.
13 pianelle nuove di terra, dipente.
9 libbre artimonia.
23 di stagno cotto, libre.
Due palloni di terra, grandi, dipenti.
Una pila da orcinolai murata et col ferro et una ruota di legno sopra ferro.
Uno palo di ferro da battare la terra.
Uno tornio da orcinolai.
Uno piletto murato.
Uno tornio da dipentori.
Uno tornio da orcinoli.
Uno bigonzo di rena da orcinoli.
Uno staio e mezzo di terra bianca.
Uno staio e mezzo di calcina bianca.
Uno pocho di gialletto et di giallurino.
Uno poco di mazzachotto.
Una gerla piena di quadri per fare uno spazo amatonato, cotti et dipenti.
Item più quantità di detti quadri cotti et non dipenti.
4 chonche, una di stagno, j di mezzo stagno, 2 di quartuccie, cotte per adoperare a' colori.
7 dozzine di quartuccini rozi da citti.
7 piateluzzi di 3 quattrini, vetriati.
30 piatelli sottili, vetriati.
3 dozine d' albarelli da speziali.

Questo vasaio abitava nel popolo di S. Quirico nella contrada di S. Marco.

Ls.

Fabbrica d' aghi in Siena. — È noto come presso gli antichi Romani e per tutto il Medio-evo, si adoprassero comunemente aghi formati d'osso, acuminati da una parte e con piccolo foro dall' altra per introdurvi il filo da cucire; non escluso però qualche esempio di lunghi aghi o spilli di ferro. La prima memoria d' aghi adamaschini, che troviamo in Siena, è del 1585. In quest' anno viene dagli ufficiali di Balìa fatto bandire il privilegio del dì 31 decembre 1583, col quale Ferdinando II, Granduca di Toscana, concesse a Bartolomeo di Onetto, da Genova, di aprire in Siena una o più fabbriche d' aghi, con patti e condizioni quali si possono vedere nel privilegio stesso, che qui riportiamo.

Al.

Don Francesco Medici per la Dio gratia Gran Duca ij di Toscana, di Fiorenza e Siena Duca iij; Signor di Portoferrajo, nel isola del Elba, di Castiglion de la Pescaia et del isola del Giglio ecc. Gran Maestro della sacra religione di Santo Stefano ecc. ecc. Volendo per benefitio e commodo de' nostri sudditi, favorire et aiutare l' arti et esercitii nuovamente introdotti da homini industriosi negli stati

Digitized by Google

nostri, et che quelle cose che possano pubblica e privatamente giovare si esercitino del continuo et si apprendino et imparino perfettamente da detti nostri sudditi; et considerando alle preci di Bartolomeo d' Onetto da Genova, maestro d' agora alla domaschina, nelle quali ci ha esposto volere introdurre nella città nostra di Siena l' arte e modo di fabricare l' agora alla domaschina et insegnarla di maniera che possa facilmente perpetuarsi, ogni volta però che ottenesse da Noi privilegio et facultà per tempo conveniente, che altri che lui, non possa nella detta città di Siena fare o far fare senza sua licentia e volontà dette agore alla domaschina; et inoltre che nessuno possa condurre o vendere nella detta città o presso alle mura di essa quattro miglia all' intorno, altra agora che quelle che saranno fabricate da lui. Noi adunque mossi da publica utilità et dalla nostra solita benignità, vogliamo et concediamo che il sopradetto Bartolomeo, possa per spatio d'anni dieci da hoggi, aprire in detta città di Siena, una o più botteghe et in quelle fare et fabricare l' agora alla domaschina, con l' obligo et conditione però, ché debba con diligentia insegnare tal' arte et mestiere a fanciulli fiorentini et senesi, et quelli massime che havranno qualche introduttione et principi di quell' arte, che gli saranno proposti. Nè qualunche altro sia di qualsivoglia stato, grado o conditione, senza espressa licentia et consenso di detto Bartolomeo, presuma o ardisca in alcun modo durante il detto termine di dieci anni, fare tali agora nella città di Siena, nè all' intorno quattro miglia, sotto pena di scudi cento, a chi contrafarà et alla perdita di esse agora per ciascune o ciascuna volta, applicata per un quarto all' accusatore, un quarto al detto Bartolomeo, un quarto a chi condennerà et riscotarà et il resto alla Camera nostra Ducale. Et inoltre per maggior benefitio di essa arte et commodo di detto Bartolomeo et per evitare ogni fraude, si ordini che nessuno, durante il tempo di anni dieci, possa condurre, vendere o contrattare in essa città di Siena et presso alle mura di essa, quattro miglia all' intorno, altre agora che le fabricate in Siena da detto Bartolomeo, sotto pena di scudi dieci et perdita delle agora, aplicata come di sopra. Comandiamo però a tutti i Magistrati, Governatori, Commissari, Capitani, Vicari, Potestà, Rettori et altri offitiali delli stati nostri, che inviolabilmente osservino et osservar faccino la suddetta concessione et gratia; non ostante qualsivoglia cosa in contrario, alle quali per proprio moto et certa scientia et con la nostra ampla autorità deroghiamo; in fede delle quali cose habbiamo fatto fare il presente privilegio per l' infrascritto Segretario et Auditore nostro, firmato di nostra mano con l' appensione del solito sigillo. Dato in Fiorenza il di 31 di Decembre, l' anno della salutifera incarnatione MDlxxxiij. Dal nostro Gran Ducato di Toscana et delli altri nostri Ducati.

(Balia, Deliberazioni, Vol. 122, c. 96-98). EL GRANDUCA DI TOSCANA

Pozzi del contado senese. — In alcuni paesi dell' antico stato senese, e specialmente in quelli che per la loro posizione topografica, andarono soggetti a scarsità d' acqua, si vedono ancor oggi pozzi e cisterne di antica data, fatte costruire dalla Repubblica Senese, per comodo di quei paesani. A titolo di curiosità diamo qui la notizia della costruzione dei pozzi di Sinalunga e di Chiusi.

Digitized by Google

Il pozzo con acqua di vena fu costruito in Sinalunga durante l'anno 1267-68, trovandosene in Biccherna il seguente ricordo: *Item l sol. quos dictus camerarius solvit magistro Ranuccio pro suo salario quindecim dierum quibus stetis ad faciendum unum puteum aque vive apud Asinalongam* (c. 231).

Della pubblica cisterna, fatta in Chiusi nel 1522, se ne ha memoria in una notula lasciata dagli Officiali di Concistoro ai loro successori, che dovevano risiedere al governo, nei mesi di marzo e aprile, così concepita: *Item sopra la cisterna da farsi in ne la Città di Chiusi per vigore di alcune deliberazioni del Concistoro, già più mesi fatte, se io è prorogato il termine tucto giugno, et non essendo formato al decto tempo, si è taxata et declarata la pena di ducati 200: piaccia a V. S. al tempo advertirmi* (Concistoro, Scritture *ad annum*).

Al.

Montisi — Aggiunte al Repetti. — Questo Castello, posto nella valle dell' Asso, passò nel 1197, sotto il dominio della Repubblica per accordi tra il Comune di Siena ed i Signori della Scialenga (Caleffo dell' Assunta f.° 102). Fino al 1271 vi risiedè un Potestà, ma in quest' anno, rimanendo troppo grave la spesa per quei pochi abitanti, venne soppresso l' ufficio. Nel 1288 i fuorusciti ghibellini, che si erano ricoverati in Arezzo, venendo ai danni dei Senesi con 500 cavalli e 2000 fanti, tra gli altri castelli occuparono Montisi e vi si fortificarono. Scacciati di là dalle milizie della Repubblica, si fecero abbattere le mura per impedire nuove occupazioni dei nemici. Nella divisione avvenuta nel 1291 tra la famiglia Cacciaconti, Montisi e sua corte, toccò in parte a Simone di Ranuccio; della qual cosa, essendo i fratelli Fazio e Cacciaconte poco soddisfatti, l' anno di poi, armata mano, posero a sacco i beni di Simone. Il Consiglio Generale, con deliberazione del dì 14 novembre 1341, istituì nel castello un vicariato a cui sottopose Monte Lifrè e Belsedere. Dopo la battaglia di Camullia, (1526) molti facinorosi si ricoverarono in questo castello, infestando le campagne circostanti; il collegio di Balia, con deliberazione del 24 novembre (1526) ordinò a tutti i commissari, e specialmente a quello d' Asciano, che li perseguitasse fino ad impiccarne quanti ne poteva avere nelle mani. Ai 22 marzo 1552, abbandonato dal presidio senese, Montisi fu occupato dagli Imperiali. Nel 1676 questo castello contava 285 abitanti divisi in 92 famiglie, ed era sottoposto per il criminale, al Capitano di giustizia di Pienza, e per il civile e misto, alla Potesteria di Trequanda.

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Cont. v. N.° 5-6)

Bolgaro da Postierla (1258, st. com. 1259, gennaio . . . — 1259 decembre . . .). — Questo Potestà fu eletto in luogo di messer Bartolomeo dei Zeppo da Bergamo, il quale interpellato dagli ambasciatori senesi, non volle

Digitized by Google

accettare, forse perchè era stato prescelto da altra città (Perg. 16 ottobre 1258 già esistente nello Spedale di S. Maria della Scala). Il 3 agosto 1259 messer Bolgaro ordina a Niccolò del fu Vivolo, notaro, di recarsi a Monistero per ricercare i figli di Ubertino e loro complici, i quali avevano commesse alcune estorsioni contro certi fiorentini e aretini, che erano andati al seguito degli ambasciatori del re Manfredi (Perg. Riformagioni *ad annum*).

Francesco Troisio (1259, st. com. 1260, gennaio . . . — 1260 decembre . . .). — Il 10 marzo 1259 riceve quietanza da fra Melano del fu Ranieri per le ragioni che vantava verso il Comune di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*), e ai dì 8 settembre 1260 i Montalcinesi, in numero di 464, per mezzo di Arrigo di Arrigo loro procuratore, giurano dinanzi a lui l'osservanza di tutti i comandamenti del Comune di Siena, come quelli che per la loro ribellione erano stati non ultima causa della battaglia di Montaperti (ivi *ad annum*).

Giordano Lancia *de Anglano* (1260, st. com. 1261, gennaio . . . — 1261 decembre . . .). Resse in quest' anno la potesteria di Siena a mezzo dei suoi vicarî Guercio *de Aquis* e Petroziolo da Fermo (Caleffo vecchio 259-259[1]). Il 3 gennaio 1260, a cura del suo procuratore Ugolino di Bartolomeo, ratifica la nuova convenzione fatta col Comune di Firenze, convenzione che doveva durare in perpetuo per il mantenimento dei diritti e delle ragioni che tanto l'uno quanto l'altro Comune avevano sulle varie terre (Perg. Riformagioni *ad annum*), e il 10 novembre del 1261, delega Rinaldo di Accattapane per ricevere il giuramento di sottomissione della terra di Batignano (ivi *ad annum*).

Gigliolo da Palude (1261, st. com. 1262, gennaio . . . — 1262 novembre. . .). — Il 18 febbraio 1261 cede a Bernardino e suoi fratelli l'usufrutto d'una casa e piazza posta in Siena nel popolo di San Giovanni (Perg. Riformagioni *ad annum*), e il 30 ottobre 1262 costituisce suo procuratore Pellegrino di Martino per ricevere da Ildobrandino del fu Bonifazio, conte Palatino in Toscana, la promessa di pagare il censo arretrato, dovuto al Comune di Siena (ivi *ad annum*). La fonte fuori la porta Ovile, fu edificata sotto la sua potesteria, come è dimostrato dalla seguente iscrizione:

HOC OPUS FACTUM FUIT
TPE DNI MILITIS GILIOLI
SENAR: POT: ET DNI GELLARDINI DE PII
S: CAPITANEI PLI, A: DNI MCC
LXII, MENSE MADII. AMEN.

Inghiramo da Gorzano (1262 novembre . . . — 1263 decembre . . .). — Bernardino del fu Bernardo da Perolla e Bernardino del fu Bonifazio da Castiglione dei Conti Pannocchieschi, il 22 novembre 1263, giurano in sua

Digitized by Google

presenza di sottoporre al Comune di Siena le terre di Gerfalco, Travale, Castiglion Berardi, Pietra, Perolla e Rocchetta e di osservare tutti gli oneri loro imposti (Perg. Riformagioni *ad annum*), ed il 30 decembre dell' anno stesso, proroga a Ferro di Bencivenni, Pellegrino di Martino e compagni, acquirenti delle rendite di Monte Cerio, il termine stabilito dal contratto d' affitto, a causa delle gravi perdite subite dai medesimi durante la guerra coi Pannocchieschi (ivi *ad annum*).

Ugolino di Belmonte da Sesso (1263, st. com. 1264, gennaio . . . — 1264 decembre . . .). — Il 31 gennaio 1263 ordina ad Albizo di Diotaiuti, di ricevere da Pannocchia d'Ugolino Pannocchieschi la sottomissione di tutte e sue terre, fatta al Comune di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*). Con atto del di 8 ottobre 1264 fa compromesso nel Conte Guido Novello, Vicario del re Manfredi, per definire ogni discordia sorta tra i Comuni di Siena e Lucca, a cagione di ingiurie (ivi *ad annum*), e il 16 del mese stesso fa pace con gli Orvietani (ivi *ad annum*).

Ranieri d' Andrea da Perugia (1264, st. com. 1265 gennaio . . . — 1265 decembre . . .). — Il 19 luglio 1265 elegge procuratore Lorenzo del fu Andrea per fare la pace col Comune di Lucca (Perg. Riformagioni). Riceve, ai 4 agosto 1265, per il Comune di Siena, la sottomissione del castello e corte dell' Abbadia S. Salvadore (ivi).

Bartolomeo Principi da Bologna (1265, st. com. 1266 gennaio . . . — 1266 ottobre . . .). — A nome del Comune di Siena promette, il 29 maggio 1266, a Bernardo Langaiselli, cappellano e nunzio di papa Clemente IV di fare pace con i fuorusciti senesi, con gli orvietani, con i conti di Pitigliano e di S. Fiora (Perg. Riformagioni). Il 29 ottobre dell' anno stesso dà facoltà a Guinibaldo Salvani, a Viva Borsajo e Fino di Giovanni di scegliere un potestà per l' anno futuro (Perg. già esistente nell' Archivio dello Spedale). In una perg. delle Rif. 30 maggio 1466 conservasi l' impronta del sigillo.

Gherardo de' Lambertacci da Bologna (1266 novembre . . . — 1267 decembre . . .). — Il 14 febbraio 1266, (st. sen.) Guido di Gherardo a nome degli uomini di Mensano, gli cede tutte le ragioni che aveva nel cassaro e carbonaie di detto luogo (Perg. già esistente nell' Archivio dello Spedale). Abitava nella casa di Iacomo di Dainese (ivi). Per ordine del Papa dovette assentarsi da Siena, e per lui ressero la potesteria:

Ugo di Ruggeri, camarlingo del Comune (Cons. Gen., Delib. *ad annum*, f.° 30).

Paganello di Paganello da Colle, capitano di popolo (ivi, f.° 39).

Inghiramo da Gorzano, capitano di popolo (Bicch. f.° 32[t]). Esiste nell' atto sopra ricordato l' impronta del sigillo di questo ufficiale.

Azzolino da Sassolo potestà nei mesi di ottobre e novembre (ivi, f.° 31).

(Continua) Al.

Direttore: F. PICCOLOMINI BANDINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

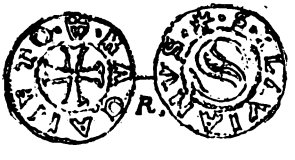
ANNO V. NOVEMBRE-DICEMBRE 1898 NUM. 11-12.

Abbonamento annuo (Italia) L. 5 —
Id. (Estero) » 6 —
Un numero separato . . . » 0,50

Amministrazione e Redazione:
LIBRERIA TORRINI — SIENA
Via Cavour, 8.

SOMMARIO — (*Ls.*) Una imitazione del quattrino senese. — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. Note alle Tavole VII, VIII e IX. — **Documenti:** (*Eugenio Casanova*) Urbano IV giudicato da un agente senese. — **Notizie:** (*Ls.*) Porta giustizia e le forche di Pecorile — (*Al.*) Giuoco delle pugna — (*Ls.*) Una statua greca trovata in Siena nel sec. XIV — (*Ls.*) Sonetto contro Don Diego Urtado da Mendozza — (*Al.*) Massa, Inventario della sacrestia del Duomo — (*Ls.*) Contrada della Lupa — (*Al.*) Famiglia Patrizi. — (*Al.*) *Serie dei Potestà di Siena.* — Indice della « Miscellanea Storica Senese » per l'anno 1898, Vol. V.

UNA IMITAZIONE DEL QUATTRINO SENESE



La brutta speculazione, praticata dai Governi, di coniare moneta con metallo scadente o addirittura alterato, è antica quanto la moneta stessa: e peggio è che questa deplorevole speculazione neppure oggi si può dire affatto cessata. Nel medioevo poi, principi, repubbliche e signorotti di piccolo e povero territorio e più ancora i conduttori in appalto delle stesse zecche, esercitarono questa frode su larghissima scala, tanto che ogni Stato si trovò in obbligo di bandire la moneta che non fosse uscita dalla propria officina. E così principi, repub-

Digitized by Google

bliche e zecchieri, per mantenere la frode e trarne lucro, si dettero ad imitare le monete degli altri Stati, introducendovi qualche variante nella leggenda, in modo però che non fosse facile a primo aspetto di distinguere la differenza.

Nella numismatica medioevale italiana queste contraffazioni sono numerosissime e spesso ingannano i collettori novellini. Ma tuttavia, fin qui, della moneta senese non si conoscevano imitazioni.

Or sono varî anni, presso un raccoglitore di quattrinelli senesi, vidi una monetina di rame che mi parve avesse qualche cosa di straordinario: non potendo in quel momento prenderla in esame, mi proposi di osservarla con comodità maggiore. Ritornatovi qualche tempo dopo, quella moneta, tenuta in poco conto, non fu più trovata e allora mi mancò modo di studiarla. In questi giorni però mi è capitato un altro esemplare di quella stessa moneta, ed io mi affretto a renderlo pubblico.

La piccola moneta, del sec. XV, è di puro rame, in tutto simile al *quattrino nero* senese. Nel diritto si legge: ✠. *S. FLAVIANVS*, e vedesi nell' area il grande *S* fogliato, come nella moneta di Siena. Nel rovescio, all'intorno sta scritto: ✠. *RACANETO* ed ha nell' area la solita croce gigliata. Essa dunque appartiene alla Zecca di Recanati, e per quanto è a mia cognizione deve essere tuttora inedita, non avendola neppure pubblicata Monaldo Leopardi nelle *Notizie della zecca e delle monete recanatesi* (Recanati, 1822).

La imitazione della moneta senese è patente. La leggenda *S. Flavianus* può di sfuggita, tra mezzo a molti altri denari senesi, venire scambiata con *Sena vetus*; e *Recaneto* con *alfa et o* (omega). La moneta dovette esser contraffatta nella officina recanatese probabilmente alla metà del quattrocento, quando cioè la zecca di quella Città fu data in appalto a Piervenanzo di Niccolò. Ha nel rovescio, al principio della leggenda, uno scudetto crociato simile a quello dei bolognini e grossetti pubblicati dal Leopardi sotto i numeri IV, V, VIII e XII.

L.s.

Digitized by Google

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. e fine v. N.° 9-10)

NOTE ALLA TAVOLA VII.

1. FRANCESCO DI CARLO. — È ricordato in un atto del 13 agosto 1339 (Perg. Borghesi). Neri di Gabbriello, suo consorte, con testamento del 17 maggio 1340 gli lascia la metà di un palazzo posto in Siena nel popolo di S. Martino (Perg. Spedale): nel 1342 presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212) e nel 1357 maggio 25 vende a Gabbriello d' Orlando una casa posta nel Terzo di S. Martino (Perg. Arch. Gen.). Fu sua moglie Niccoluccia di Cecco Orlandi che gli portò in dote fiorini 600 (Gab. 1323, f.° 121).
2. CARLO DI FRANCESCO. — Nel 1365 febbraio 23 compra, per conto di Francesco d' Andrea Ciani, da Carlo di Biagio Piccolomini, un appezzamento di terra posto presso Siena (Perg. S. Domenico). Risiede per il Terzo di S. Martino nel bimestre di novembre e decembre del 1382. Ebbe in moglie Dea di Bartolomeo Ugurgieri (Gab. 1363, f.° 31).
3. MARCHIONNE DI CECCO. — A' 20 ottobre 1413 domanda d' essere esonerato dal pagare una multa per omessa denunzia della dote di donna Bartolomea di Cecco di Scrofiano, sua consorte. Dall' istanza originale, conservata tra le carte di Concistoro, si rileva che all' epoca del suo matrimonio, avvenuto nel 1400, mentre egli era ancora fanciullo, suo padre dovette recarsi in Lombardia per conto di Nanni di m. Spinello, suo parente per i traffici che questi aveva in quelle parti (Concistoro Scritture *ad annum*).
4. BARTOLOMEO DI CARLO. — Nel 1406 ottobre 19 compra per fiorini 1500 da Domenico d' Andrea, che stipula

Digitized by Google

per il Comune di Siena, alcuni beni posti ad Arcidosso, stati confiscati a Pietro di Bindo Ugurgieri (Perg. Borghesi). Nel 1408 maggio 4 è eletto a fare alcuni provvedimenti per il Comune di Siena (Concistoro Delib. f.° 6). Ebbe abitazione nella lira di Pantaneto (Preste 1411); prese in moglie Francesca di Pietro Ugurgieri (Gab. 1392, f.° 33).

5. PIETRO DI BARTOLOMEO. — Nato in Siena nel 1418 sposò nel 1440 Francesca di Neri (Gab. f.° 60). Ai 24 novembre 1441 si trovò presente al testamento fatto da Battista Allegretti, mantellata di S. Agostino (Perg. Borghesi). Fu testimone, nel 1454, nel lodo pronunziato da Meo Griffoli ed altri, per la sistemazione del fiume Foenna (Perg. Sinalunga, decembre 15). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1459 (Leoni IV, f.° 9).
6. GIROLAMO DI PIETRO. — Nato nel 1452, trovasi tra i consiglieri del Terzo di S. Martino nel novembre e decembre 1483 (Leoni V, f.° 13). Con atto 17 agosto 1481 vendette per fiorini 155, di lire 4 per fiorino, a Bartolo d' Andrea del Cesta, cuoiaio, una bottega posta in Siena nel fondaco dei cuoiai (Perg. Borghesi).
7. LODOVICO DI PIETRO. — Nacque nel 1456. Ai 22 decembre 1489 mentre era uno dei Quattro Provveditori di Biccherna, concedè agli eredi di Goro di Niccolò Loli e a Bartolomeo di Gasparre del Massajo, l' uso d' una strada vecchia, in corte di Tintinnano, con l' obbligo di pagare lire tre annue (Perg. Borghesi). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1494 (Leoni V, f.° 45). Sua moglie si chiamò Caterina di Bartolomeo Sozzini (Gab. 1486, f.° 5).
8. NICCOLÒ DI LODOVICO. — Nato nel 1485. Sposò Emilia di Gaspero Saracini nel 1514 (Gab. f.° 36). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio 1521 (Leoni V, f.° 128) e capitano di popolo nel 1529 (ivi VI, f.° 21). Dottore in legge.
9. BANDINO DI NICCOLÒ. — Nacque in Siena nel 1548. Giulio Mancini nel suo ragguaglio manoscritto di cose se-

Digitized by Google

nesi così ne parla: « Nè voglio omettere fra gli scultori, il Sig. Bandino Piccolomini per la nobiltà della famiglia e perchè se ha operato qualche cosa l' ha fatto per ispasso, per esaltazione del suo fecondo intelletto e per farne carità alla Confraternita della nostra nazione di Roma, dove, di terra cotta, fece il S. Bernardino e S. Caterina che si vedono nell' altare del corpo della chiesa, nella quale fece ancora quel presepio sì famoso dove intervenendo molte figure, come bisognava per quell' istoria di presepio et adorazione de' tre Re con il loro viaggio, vi rappresentò con varie occasioni, principali donne e cavalieri della corte, e quello che fu di maraviglia fu il ritratto di una pizzicarola della Rotonda, donna di bellezza singolare, che rappresentandola in forma d' ostessa, mostrò quanto l' aiutasse la natura in simile professione. Le reliquie di queste figurette furono vendute al Cardinale Gonzaga, oggi Serenissimo di Mantova, che ha gusto oltre l' ordinario de' principi, di questa professione, un altro presepio fu fatto da Bandino per casa Falconi di piazza Capronica ».

10. Pomponio di Bartolommeo. — Nato nel 1529, venne scelto tra i cento giovani mandati dalla Repubblica, incontro all' Imperatore Carlo V, quando egli venne in Siena. In questa occasione volendo baciare il piede dell' Imperatore, a causa della sua piccolezza, baciò la gamba del cavallo; della qual cosa accortosi Carlo V, sollevatolo, lo baciò in fronte (Tommasi par. III, lib. 9). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel settembre e ottobre del 1582 (Leoni VIII, f.° 14).

11. Emilio di Bartolomeo. — Nato nel 1535 sposò Flaminia di Marcantonio Pannellini (Gab. 1558 f.° 89); e in seconde nozze Virginia di Girolamo Bichi Ved.ª Cinughi (Gab. 1582 f.° 76). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel marzo ed aprile 1560 e venne creato gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1584 da gennaio (Leoni VIII, f.° 24).

Digitized by Google

12. CELIO DI ALESSANDRO. — Laureatosi in Siena nelle scienze legali si recò a Roma presso i cugini Alessandro e Celio Bichi, che gli furono di grande aiuto presso la corte papale. Datosi all'avvocatura, ben presto salì a tanta stima di Urbano VIII che lo creò Luogotenente Civile dell'Auditore della Camera. Andò nunzio alla corte di Francia per recarvi la notizia della pace conclusa tra i principi collegati. Dopo la morte di Innocenzo X nel 1654 il cardinale Alessandro Bichi lo prese per suo conclavista. Eletto papa Fabio Chigi, col nome di Alessandro VII, egli lo fece Segretario dei Memoriali e Canonico di S. Pietro. Dietro parere del Cardinale Bichi fu mandato nunzio apostolico alla Corte di Francia e in pari tempo eletto Arcivescovo di Cesena. Breve fu la durata di tal nunziatura perchè sorte rotture tra il Papa e la Francia, fu costretto a tornare in Italia tra le insolenze e gli insulti del popolo. In ricompensa di tal suo infortunio, ai dì 4 gennaio 1664, fu dal Pontefice creato cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, e poco dopo destinato a succedere al Cardinal Volunnio Bandinelli nella legazione di Romagna, ove si trattenne sino al 18 marzo 1670, giorno nel quale rimasta vacante la sede Arcivescovile di Siena, venne a questa assegnato. Resse la Chiesa senese fino al 24 maggio 1681, che fu l'ultimo della sua vita, e venne sepolto nella metropolitana nel sepolcro della famiglia Avveduti.

NOTE ALLA TAVOLA VIII.

1. CARLO DI BANDINO. — Vende, il 12 novembre 1339, per fiorini 116 a Cecco detto *Panza* un terreno posto a Monsindoli (Perg. Borg.). Francesco Ciani, con atto 23 febbraio 1365, acquista un terreno da lui posseduto in contrada di S. Giovanni, presso Siena (Perg. S. Do-

Digitized by Google

menico). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1382 (Concistoro Delib. f.° 27'-28). Ebbe in moglie Lorenza di Cristofano Verdelli con dote di fiorini 800 Gab. 1373 (f.° 48).

2. BIAGIO DI CARLO. — Nato nel 1386. Trovasi iscritto nel libro della marcatura delle vesti nel 1421 febbraio 25, per aver presentato al magistrato a ciò preposto due cioppe di velluto e altre cioppe per uso d'Antonia ed Angela, figlie, e di donna Tessa, sua moglie (Bicch. Marcature f.° 18). Interviene ad un atto del 12 gennaio 1422, portante vendita (Perg. Borghesi).

3. GUIDANTONIO DI BIAGIO. — Nato nel 1414. È tra i consoli della curia del Placito nel 1444 (Perg. S. Francescesco novembre 12). Insieme a Niccolò di Buonsignore Bensi, nel 1456, dota la cappella di S. Caterina eretta in S. Domenico (Perg. S. Domenico). È Castellano d'Orvieto nel 1463 (Concistoro, lettere, gennaio 2) e Tesoriere di Sisto IV nel 1472 (ivi, maggio 10). Risiede per il Terzo di S. Martino nel 1463, 1467 e 1480 (Leoni IV, V, f.° 20, 67, 2). Nel 1481 viene spedito dalla Repubblica ambasciatore a Sisto IV ed al Re di Napoli, per fare lega contro i Turchi: fu in questa circostanza che Alfonso Duca di Calabria lo creò cavaliere (Cons. Gen. f.° 235).

4. BIAGIO DI GUIDANTONIO. — Nato in Siena nel 1445, sposa Costantina del fu Andrea Piccolomini Ammanati, nipote del Cardinale Iacomo. In occasione di quelle nozze, il 16 aprile 1472, rinunziò a favore del fratello Cristofano ad ogni diritto sull'eredità paterna e materna (Perg. Borghesi). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1480 e 1496 (Leoni V, f.° 3-52). Con atto del 15 febbraio 1499 insieme al proprio figlio Iacomo, donò a Gio. Antonio di Nastoccio Saracini, che stipulava per Vittoria sua figlia e futura sposa di detto Iacomo, la somma di fiorini 1230 (Perg. Borghesi). Venne eletto capitano di popolo nel 1503 e 1509: gonfaloniere nel 1504 e 1513 (Leoni V, f.° 74-77-90-102).

Digitized by Google

5. Cristofano di Guidantonio. — Nato in Siena nel 1450 sposò Agnese di Domenico Bonizi con dote di fiorini 1500 (Gab. 1476-77 f.° 22). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1482 e 1494 (Leoni V, f.° 8-46). Resse l'ufficio di Capitano di popolo nel 1499, 1516, 1519, e di gonfaloniere nel 1515 da luglio (ivi, 62, 108, 112, 122).
6. Pier-Francesco di Cristofano. — Nato nel 1491. Tra i consiglieri del Terzo di S. Martino nel 1525 (Leoni VI, f.° 11). Insieme coi fratelli Silvio e Biagio, il 15 ottobre 1526, viene dichiarato ribelle e data facoltà ad ognuno di poterlo uccidere impunemente (Balìa Delib. f.° 196). Riammesso poco appresso in patria, il 31 decembre dell'anno suddetto compra dal Comune di Siena, per persona da destinarsi, un carato del lago di Grosseto espropriato agli eredi di Alessandro Bichi (Perg. Borghesi): con successivo atto del 14 gennaio dichiara d'averlo acquistato per conto di Niccolò di Girolamo Donati (ivi). Ebbe in moglie Faustina Bulgarini (Gab. 1528 f.° 29).
7. Gio. Battista di Buonsignore. — Gonfaloniere per il Terzo di Camollia nel 1529 da gennaio. Vende nel 1520 ottobre 31 a Raffaello Piccolomini una casa in comune di Ripa di S. Stefano (Perg. Borghesi). Capitano di popolo nel 1524, e nuovamente gonfaloniere nel 1528 e 1546 (Leoni V, f.° 8-18-VI, f.° 74). Nel 1540 è uno degli Otto sopra l'abbondanza (Perg. Borghesi, settembre 22). Ebbe in moglie Aurora Sernini (Gab. 1566 f.° 113).
8. Guidantonio di Buonsignore. — Nato in Siena nel 1483, sposa in prime nozze Ippolita di Giovanni di Mariano (Gab. 1505 f.° 18) ed in seconde, Girolama Biringucci (ivi, 1526 f.° 22). Risiede per il Terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio 1527; gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1534 da gennaio; e capitano di popolo nel 1551 per quello di Città (Leoni VI, f.° 17-38-89.

Digitized by Google

NOTE ALLA TAVOLA IX.

1. NADDO D' ENEA. — Nel 1280 ottobre 13 è tra coloro che giurarono d' osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Riform.). Trovavasi tra i cavalieri delle truppe della Repubblica, allorchè queste nel 1287 andarono contro ad Arcidosso che erasi ribellato (Bicch. f.° 35). Risiede per il Terzo di S. Martino, nel quale abitava, dal 1282 al 1307 (Cons. Gen. *ad annum*). Ebbe in moglie donna Gemmina; e possedette a Rapolano, Poggio S. Cecilia, Torre a Castello, Guistrigona, Montecerchione e Monastero Berardenga (Preste 1318 f.° 155), Assunse il titolo di messere nel 1290, ed era già morto nel 1325.
2. GUALTIERI DI NADDO. — Nea detto *Celte* di Guido Impicca Bandinelli, il 30 decembre 1332, gli cede tutte le ragioni che aveva verso Volto d' Uguccio, cavaliere, e Niccolò d' Orlando Malavolti (Perg. Arch. Gen.). Feo del fu Ristoro, il 5 novembre 1339, si dichiara suo debitore di sette moggia di grano (Perg. S. Domenico). Era già morto nel 1342 (Gab. f.° 155).
3. LANDOCCIO DI NADDO. — Si trova la prima volta iscritto nei libri di Gabella del 1305 (Gab. f.° 17). Insieme al fratello Neroccio, promette nel 1319, di pagare agli altri fratelli Fazio e Gualtieri il correspettivo della cessione, tra loro fatta, dei beni posti nel Poggio S. Cecilia (ivi, f.° 34[1]). Ai dì 7 giugno 1325 donna Verde, sua sorella, lo elegge procuratore *ad litem* (Perg. Arch. Gen.). Come sindaco del Comune, nel 1339 ottobre 16, riceve la sottomissione del castello di Contignano (Caleffo nero f.° 101). Ebbe in moglie donna Elisabetta, morta nel 27 aprile 1340, ed abitò nel Terzo di S. Martino (Gab. f.° 89). Possedette Torre a Castello, Monte Sante Marie e Casciano (Preste 1318 f.° 153).
4. LANDOCCIO DI FAZIO. — Andrea di Berto de' signori di Monastero Berardenga, sua moglie, il 30 maggio 1360, gli dona un podere chiamato Monterchi di sotto, ed

Digitized by Google

altre terre in corte di Monastero in località detta Calvasina (Perg. Borghesi). Nel 1368 luglio 25 comanda le milizie spedite dalla Repubblica in aiuto dei perugini (Lib. Ufficiali f.° 110[1]). Fazino di Fazio da Sticciano con testamento del 22 febbraio 1373 lo nomina suo fideiussore (Perg. Spedale) e nel 1401 settembre 12 vende per fiorini 57 al convento di S. Lorenzo, alcune terre che aveva in corte di Pacina (Perg. Borghesi). Morì ai 19 settembre 1404 e fu sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci, Gabella f.° 95).

5. Mocata di Benuccio. — Prende, 1342-43, la licenza per porto d'arme (Bicch. f.° 44[1]). In questo stesso tempo, insieme ai fratelli Niccolò e Naddo, presta denari alla Repubblica (ivi, f.° 212). Morì nel 1348 e lasciò erede la nipote Necchina, figlia di detto Naddo (Gab. f.° 385).
6. Naddo di Benuccio. — Niccolò di Cerretano Cerretani, Naddo di Stricca Marescotto, Guido di Branca Maconi e Fantozzo di Gherzo Montanini, il 5 marzo 1336 si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 237 d'oro fiorentini, e di soldi 35 e denari 8 di moneta minuta senese (Perg. Borghesi). Nel 1342-43 prende la licenza per il porto d'arme (Bicch. f.° 44[1]). Ebbe in moglie donna Vanna.
7. Bartolomeo di Landoccio. — Persevera di Niccolò del Faluca, il 28 giugno 1424, lo elegge a suo procuratore nelle liti che essa aveva per l'eredità della figlia Lucia e del marito Daniello (Perg. S. Domenico). Francesco di Francesco e Silvestro di Giovanni, il 9 decembre 1427, si riconoscono suoi debitori di fiorini 365 d'oro, di lire quattro e soldi due ciascuno (ivi). Frate dell'Ordine gerosolimitano, è creato priore nel 1437 settembre 7 (ivi). Morì ai 25 decembre dell'anno stesso e la sua eredità fu per testamento devoluta al convento di S. Domenico (ivi). Possedette in Siena in contrada di Pantaneto.
8. Mocatoccio di Naddo. — Nel 1342 insieme al padre, costituisce in dote a donna Tuccia, sua sorella, sposa a

Digitized by Google

Ghino di Ser Miche, fiorini 150 (Gab. f.° 126). È Potestà di Magliano nel 1363 da gennaio (Lib. Officiali f.° 11[t]); e il 20 settembre dell'anno stesso va Capitano a Campagnatico (ivi, f.° 8). Risiede per il Terzo di S. Martino nel 1382 (Leoni *ad annum* f.° 47).

9. Tommaso d'Enea. — Ufficiale dei Paschi nel 1403 (Paschi f.° 29[t]). Capitano in Maremma nel 1409 (Lib. Officiali *ad annum*); e Console di Mercanzia durante l'anno 1413 (Cons. Gen. Delib. *ad annum*). Cecco di Uguccione Ranuccini, con testamento del 16 luglio 1415, lo elegge a suo fideicommissario (Perg. Spedale). Ebbe in moglie donna Iacoma da Sticciano; ed era già morto ai 29 agosto 1442 (Spoglio Pecci, Gabella f.° 98[t]).

10. Giovanni di Fazio. — Consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1436 (Concistoro, Scritture *ad annum*). È ricordato come testimone nell' atto di sponsali tra Mariano di Domenico e Bartolomea di ser Angelo, del 9 luglio 1475 (Perg. S. Francesco). Morì il 3 giugno 1379 e venne sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci, Gabella f.° 101).

11. Naddoccio di Mocatoccio. — Trovasi come testimone in un atto del 15 settembre 1391 (Perg. Borghesi). Con atto 16 settembre 1412 affitta a Bartolo del fu Bensi un terreno con casa, posto nel popolo di S. Petronilla (Perg. S. Agostino). Ebbe in moglie donna Lippa. Di lei abbiamo una scrittura del 26 gennaio 1430, nella quale chiede che in grazia le venga diminuito la lira impostale nel 1410, ascendente a lire 400, non potendo ella più pagarla, a causa della morte del marito (Concistoro, Scritture *ad annum*).

12. Arcangelo di Tommaso. — Ai 19 febbraio 1421 presenta al marcatore delle vesti *uno villuto vermeglio alto e basso foderato di gualescio per uso di donna Nanna sua donna* (Bicch., Marcature *ad annum*). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1434 (Bicch. f.° 1). Morì ai 27 luglio 1444 e fu sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci-Gabella f. 98[t]).

Digitized by Google

DOCUMENTI

Urbano IV giudicato da un agente senese. — Essendo venuta a mia conoscenza una lettera di un agente senese residente in Curia importantissima per la storia generale d'Italia dell'ultima metà del sec. XIII, credo di non far cosa sgradita agli studiosi pubblicandola, non ostante che probabilmente altri, assai prima d'oggi, possa averla veduta ed essersene servito in lavoro, sfuggito alle mie ricerche, in verità limitate alle poche opere presentemente a mia disposizione.

L'importanza della lettera sta in ciò, che vi è dato un ritratto vivacissimo di un pontefice; il quale vi è descritto in modo che difficilmente uguale si trova nei documenti del tempo. Questa lettera è uno dei primi esempi che mi conosca di quei dispacci in cui gli oratori dei secoli posteriori davano sì luminosa prova dell'acutezza delle loro osservazioni, della finezza della loro mente, della sicurezza dei loro giudizi. Ma pur troppo il tempo l'ha malconcia assai: gli orli ne sono spesso sì rovinati che intiere parole ne sono scomparse. E quel che è peggio, come se ciò non bastasse, l'agente che la scrisse, seguendo un uso non sempre lodevole, la chiuse con una data deficiente, contentandosi di segnare: *die xxij agusti.* Questa imperfetta datazione costringe anzi tutto lo studioso a cercare di completarla per sapere di qual Papa lo scrivente discorra. E tal ricerca fu, in verità, già fatta nel seicento da un anonimo, probabilmente da Celso Cittadini, che ripetutamente scrisse nel margine superiore la data 1264; in quell'interno, il nome di Urbano IV; e, più sotto, di fronte al nome di Iacopo da Bisenzio, disegnò uno stemma, che potrebbe anche portare l'arme di quei signorotti umbri. Tuttavia, quella specie di dubbio, di prevenzione anzi che assale ogni studioso che stia per valersi di studî critici fatti nei secoli passati, mi consigliò a non accogliere, senza benefizio d'inventario, le conclusioni dell'anonimo erudito; e in qualche parte ben me n'incolse.

Lo scrivente è ser Baldo notaio senese; il quale dirige la sua lettera ai Priori dei Ventiquattro e ai Ventiquattro servi-

Digitized by Google

tori stessi del Popolo e del Comune di Siena. Egli scrive chiaramente dalla Curia pontificia, dove pare fosse agente, probabilmente segreto, della patria sua, poichè non risulta dai documenti che fosse investito di una missione ufficiale presso il Papa: d' altronde, il Comune non se la diceva allora affatto col successore di s. Pietro! Del quale ser Baldo dà precise informazioni, svelandone ai suoi Signori l' indole e i disegni; la fermezza nei propositi che nessun papa, dopo il gran senese Alessandro III, aveva avuto pari alla sua; la violenza e prepotenza del carattere che lo rendevano alieno, quanto altri mai, dall' accattare consigli.

Quel pontefice aveva allora ricevuto ambasciatori di re Manfredi; e la risposta inesorabile che diede alle loro istanze è riferita da ser Baldo. Il quale però, svelando i segreti moventi della politica papale, accenna alla perplessità del Papa che aspettava in quei giorni la risposta del Re di Francia alla domanda fattagli di permettere che suo fratello Carlo d' Angiò accettasse la corona di Sicilia; risposta che, tardando a venire, faceva sì che il Sommo Pontefice rimanesse ancora incerto tra il rompere le trattative con Manfredi o il proseguirle. Ed accanto a queste notizie troviamo l' altra delle discordie che dilaniavano Roma per la nomina del senatore; discordie che sappiamo esser cessate quando i Guelfi, imponendosi ai Ghibellini, elessero, in principio d' agosto 1263, Carlo d' Angiò a quell' ufficio. Il Papa, che non risiedeva a Roma, non conobbe però subito nè le pratiche di tale elezione, nè il tempo, per cui era stata fatta; onde, insospettito, mandò poi un legato speciale al Conte di Provenza per costringerlo ad accontentarsi di un' elezione a breve termine.

Ricorda ancora l'agente senese le istanze che Lucca ed i fuorusciti guelfi fiorentini, che vi avevano cercato rifugio dopo Montaperti, muovevano al Papa perchè procedesse contro la lega ghibellina di Siena, Firenze, Pisa e Pistoia. Ora noi sappiamo che tal lega fu conchiusa in Siena il 28 marzo 1261, e che Lucca, rimasta guelfa, vi aderì soltanto nel 1264.

E se, oltre a tutti questi dati, poniamo mente alla bolla che Urbano IV fulminò il 6 febbraio 1263 contro i figli di Guit-

Digitized by Google

tone da Bisenzio, Iacopo, Tancredi e Niccolò accusati di avere ucciso, pochi giorni prima, il rettore del Patrimonio di San Piero, Guiscardo da Pietrasanta, nipote di lui stesso; e consideriamo che avuto Iacopo nelle mani, di che parla ser Baldo, lo fece poi condannare il 3 marzo 1264 insieme col fratello Tancredi alla pena capitale dal Capitano del popolo di Orvieto (1), possiamo concludere che l'agente senese scrisse il suo dispaccio il 22 agosto 1263, anzichè 1264, regnando Urbano IV, il figlio dell'antico calzolaio di Troyes (4 settembre 1261 — 2 ottobre 1264), di cui egli ci ha lasciato il ritratto. E massima conferma di ciò è nel ricordo dell'offerta della Corona di Sicilia fatta da quel pontefice a Carlo d'Angiò; contro i cui fautori preparavano allora i Senesi quell'esercito, che i loro rari amici della Curia sconsigliavano, e che doveva poi raccogliersi nel 1264 sotto Pietro di Vico e combattere, con varia fortuna, i Guelfi capitanati da Pandolfo dall'Anguillara.

Siena EUGENIO CASANOVA

(R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA — *Lettere di Concistoro*, tomo I, n.° 48).

Nobilibus et prudentibus viris Prioribus Vigintiquattuor et Vigintiquattuor servitoribus populi et Comunis senensis, Baldus notarius senensis, se ipsum. Noscat vestra prudentia quod ambasciatores domini regis Manfredi, die sabbati proxime preterito, habuerunt talem responsionem a domino Papa: quod Papa totum processum, quem fecit contra eum, pro bono tenet et revocare non vult super facto heresis. Tamen dixit ambasciatoribus dictis quod, cum Ecclesia sit mater omnium christianorum et sit semper parata recipere venientes ad eam, quod, si Rex vult venire ad mandatum ipsius, libenter recipiet et ipse dominus Papa substinebit non procedere contra ipsum usque ad octabas b (2) . . . . . Item habebit fratres suos secum et erit in loco in quo poterunt tractari et fieri talia, non ei ali(quod) terminum assignando. Et quidam ex dictis ambasciatoribus aliqua secrete tractarunt cum Pa(pa) . . . . concordie generaliter de facto Rengni. Et sciatis quod libenter haberetur concordia (3) cum Papa; tamen . . . . non respondet super hoc ad presens ista de causa quod expectat prius responsum a Rege Francie (de) facto Rengni; et si Rex acceptaverit sciatis quod non faciet concordiam. Si vero non, poterit fieri. Ambasciatores Lucani et Guelforum petierunt quod dominus Papa procederet contra Senenses Florentinos Pisanos et Pistorienses quos omnes accusant quod faciunt contra ipsos. Item quod

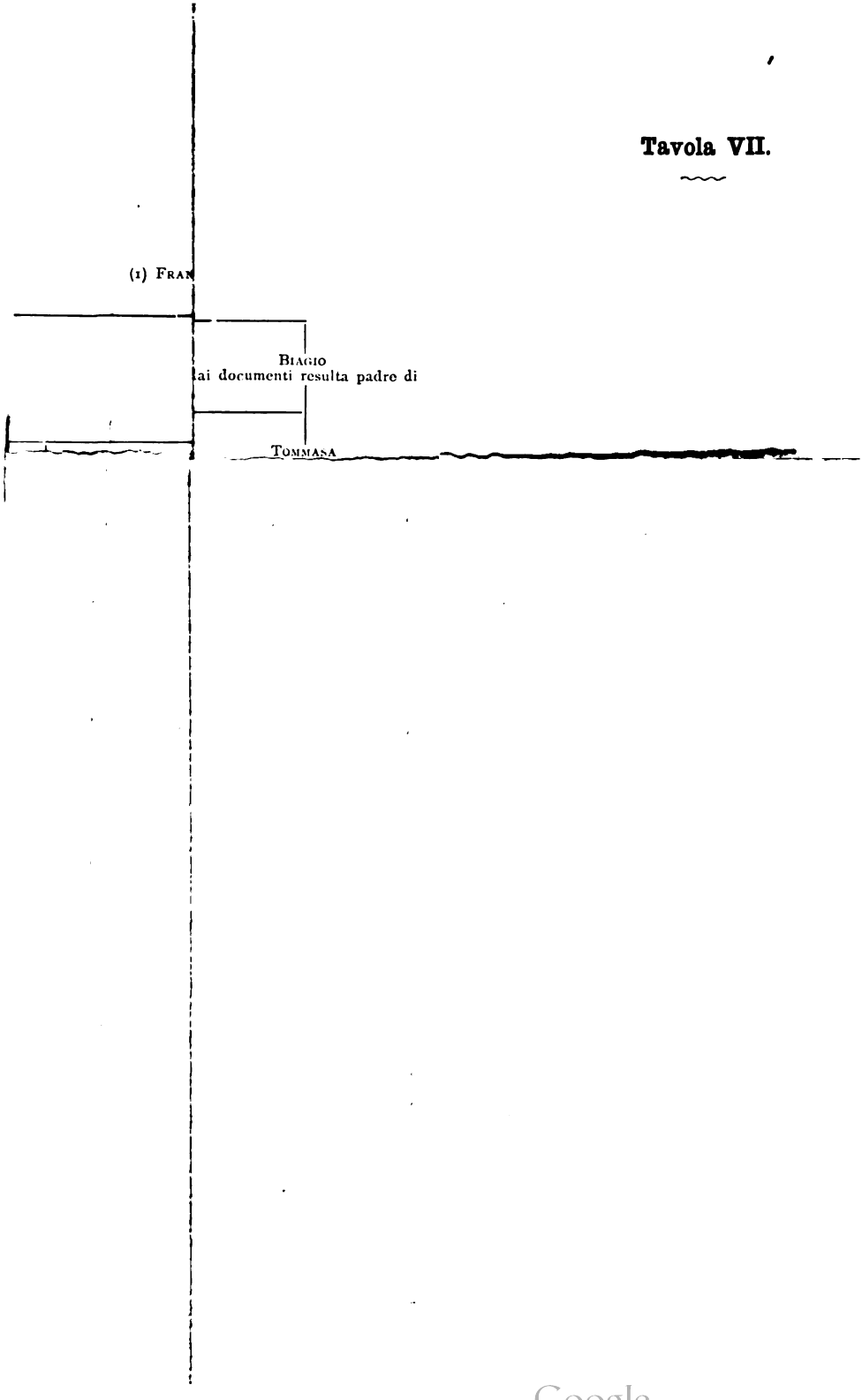
(1) FUMI LUIGI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* (in *Documenti di storia italiana* pubblicati dalla r. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, tomo VIII). Firenze, Galileiana, 1884; p. 238, 239.

(2) *beati* . . . . . .

(3) Il testo ha *concordiam*.

Digitized by Google

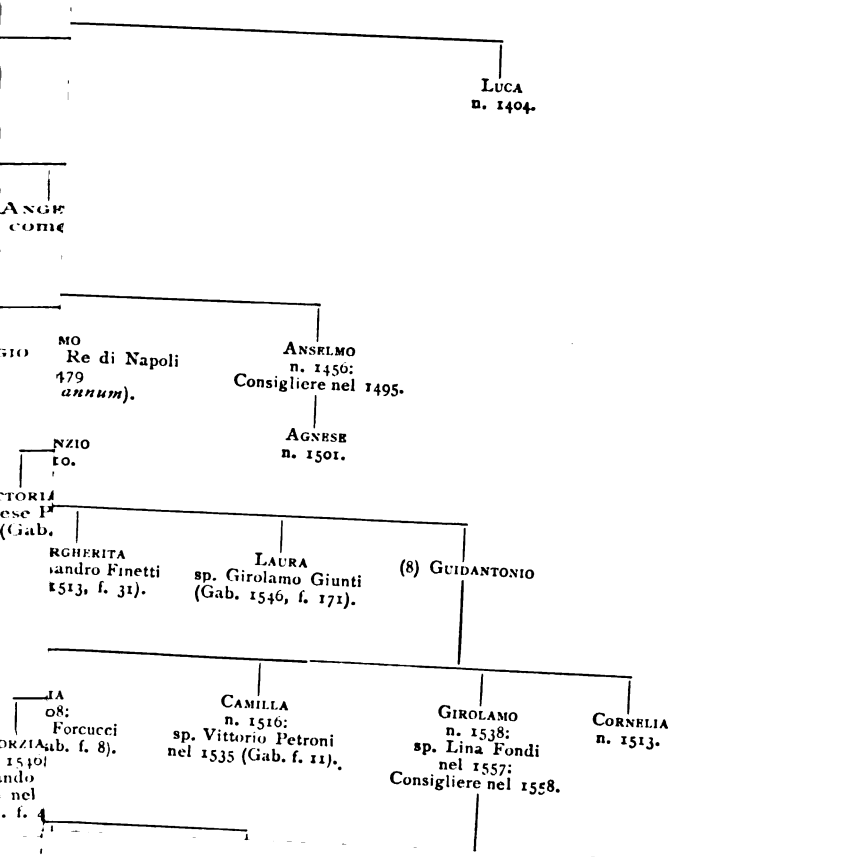
Tavola VII.



Digitized by Google

Digitized by Google

Tavola VIII.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

si exercitus fieret, quem dicunt omnino quod fieri debet, quod eis det auxilium in pecunia vel in militibus et procedat acriter contra nos et alios predictos; et circa hec multa et diversa propposuerunt contra nos specialiter, magis quam contra alios de parte nostra, et quod nos sumus radix huius mali et columpna; quod non erat eis opus dicere: quia Papa ita tenet quod sit, et hoc manifeste dicit, quia non potest invenire aliquam bonam voluntatem in Senenses, et Senenses non invenient in eo, sed reddet eis pro meritis. Et sciatis quod ipse facit id quod vult; non est aliquis ei contradicere ausus. Et certe, sicut vos credo firmiter scire per alios, non fuit a(li)quis papa, a tempore Alexandri iij, qui tantum fuerit constans in factis et dictis suis, et qui minus curaret coniu(nc)tos sibi quam iste; et voluntati sue non est obstaculum coram eo. Scitis enim quod de novo capi fecit Iacobum de Bisenzio et ipsum teneri facit captum in Rocca de Montefiascone. Vero ne in Marchiam sicut scitis expendit magnam pecunie quantitatem et capit totos, ut scitis, et totum hoc per se solum facit, non petito consilio. Certe videtur quod non se gerat tamquam Papa, sed tamquam dominus temporalis; et videtur velle sub se mictere terram pro posse suo. Verba sua videbimus, si Senenses fecerint exercitum: videbimus verba pessima! Dicit coram omnibus de factis Tuscie. Quare sapientiam vestram rogo actente quatenus super vestris negotiis curam et sollicitudinem rationabilem habeatis. Sciatis quod amici nostri de curia, licet pauci sint, non laudant exercitum faciendum. Sciatis quod Urbevetani faciunt custodiri Bulsenum propter timorem Pape. Ambasciatores de Radicofano sunt ..... non inveni quid faciant. Fertur in curia quod Calli venit nuper ad manus Ecclesie. De recessu Pape nescit ad huc nec quo vadat pro hyeme. De ista edoma debet ire ad insulam Martanam ..... (1) est mangna discordia inter partes occasione potestarie et quelibet persone ..... racionem per se. Alia vero nova non sunt. Si non possum alia facere vestris mihi licteris describatis ..... (2) die xxij agusti.

(a tergo): Prioribus Vigintiquattuor et xxiiij^{or}.
servitoribus Populi et Comunis Senensis.

NOTIZIE

Porta Giustizia e le forche di Pecorile. — Chi dal piazzale del Mercato, dietro al pubblico Palazzo, scende verso l' antica fonte e lavatoio, e si dirige per la strada del Borgo di S. Maria, oggi conosciuta col nome di Via del Sole e più comunemente col nome spiegativo di Pulceto, dove nei secoli XIV e XV ogni nuovo cittadino era obbligato erigere la propria abitazione, incontra alla sua destra una via chiusa, che arrivava fino alle mura, detta dei *Malcontenti*; perchè da quella via menavansi alle forche di S. Stefano a Pecorile i

(1) Probabilmente: *In Urbe.*

(2) L' inchiostro è talmente sbiadito in questo punto che non si può leggere chiaramente il nome della città dalla quale fu scritta la lettera; che probabilmente fu *Montefiascone.*

Digitized by Google

condannati all' ultimo supplizio. Quasi al principio della strada vedesi ancora una piccola casetta già di proprietà dell' arte della seta; e di fronte a quella sorgeva la chiesa di S. Luca costruita a spese della Repubblica nel 1293, come rilevasi da una memoria in pietra. Su la stessa pietra vedonsi le armi del Comune e del Popolo e tramezzo un macigno con la spada, impresa dei Monaci di S. Galgano; forse perchè il Camarlingo della Biccherna, che soprintendette alla fabbrica, fu un monaco di quella celebre Abadia. In fondo alla via dei Malcontenti, oggi chiusa, trovansi le mura costruite nel 1322, al tempo del potestà Mulaccio dei Mulacci da Macerata; e in una lapide ivi murata leggesi: ✠ *In Dei nomine, Amen. Incepta fuerunt fieri hec menia, tempore nobilis militis Mulaccii de Mulacciis de Civitate Macerate, honorabilis potestatis Senensis. Anno MCCCXXII.* E sopra l' iscrizione vedesi lo stemma del Potestà, consistente in un rastrello a cinque lambelli con quattro gigli tra mezzo, e sotto un mulo con sella, passante a sinistra. Invece la porta detta *Giustizia*, fu costruita l' anno di poi, ed anche di questa trovasi nel muro la memoria, con le seguenti parole: ✠ *Anno Domini MCCCXXIII. Tempore domini Ioannis de domino* (?) *Rodulfo de Camerino Potestatis Senarum.*

Anche prima che vi fosse costruita la porta, i condannati a morte venivano impiccati in questo luogo. Infatti sappiamo che fino dal 23 aprile 1298 erasi fatto acquisto di quel terreno per inalzarvi le forche (V. Miscellanea 1895, Anno III p. 92). Però allora non tutte le giustizie venivano eseguite lì: esse facevansi in qualsiasi altra porta della Città. Nello statuto volgare del 1310 leggesi a questo proposito la disposizione seguente: *Che si debbano fare iiij para di forche. = Anco, imperciocchè neuna cosa è più giusta che li malefattori di debita pena esser puniti, e che le loro pene a li altri in paura sia, in exemplo; statuto et ordinato è che si faccino e fare si debiano iiij paia di forche, uno paio si debia ordinare al Corpo Santo* (Pecorile), *l' altro ne la strada di S. Quirico e l' altro ne la strada di Sciano, e l' altro ne la strada per la quale si va a Petriuolo; le quali forche debiano essere ben alte e con catene e oncini di ferro, si che chi impiccato ine sarà, inde non si possa levare o vero muovere se non per sè medesimo cada. Et a quella parte il malfattore sia mandato ad impicare verso la quale parte commise il maleficio.* Si fece tuttavia eccezione per la porta Camollia, anzi si proibì espressamente di eseguire giustizie nel piano di S. Basilio, cioè tra la porta e l' antiporto di Camollia, perchè in quel luogo allora dimoravano molti romiti e romite. (Statuto detto, Vol. 2 p. 481[1]).

Nel 1359 le forche di Pecorile, fuori la porta Giustizia, furono di nuovo rifatte, perchè l' anno avanti l' esercito dei perugini, venuto ostilmente fino alle porte di Siena, non trovando niente di meglio da fare, si dette a guastare le forche abbattendone i pilastri e trasportando in Perugia quale trofeo di guerra le catene su cui si erano fino allora appesi i malfattori. Per questo restauro si spese la somma di L. 70 e sol. 18. (Biccherna *ad annum*, 29 giugno c. 35[1]). Ma un vero e proprio luogo di giustizia, destinato per eseguire le sentenze di morte, in Siena non fu edificato prima del 1425. Questo si costruì ad istigazione di S. Bernardino e ad istanza dei fratelli della Compagnia della Morte. Rimane sempre la loro domanda presen-

Digitized by Google

tata il 27 febbraio 1425 al Consiglio Generale, che merita d'esser testualmente riferita per le considerazioni che la mossero.

Con ogni debita reverentia ricordano al cospecto de le Magnificentie vostre che, cumciosia cosa che assai volte interviene, nel fare de le sopradecte iustitie, et maxime nella magiore parte si fanno con espargimento de sangue; il sangue de' quali è conformato col sanctissimo Corpo di Cristo; imperochè el prendono comunemente la matina del decto caso. Et facta la decta iustitia, et partitosi le genti, esso sangue è magnato da le fiere domestiche et salvatiche, senza nessuna colpa o difecto de' detti delinquenti. Et per none essare mai stato proveduto, come arebbe meritato et meritarebbe si fatta materia, come è consueto in molte altre ciptà; et perchè per tollere via tanto inconveniente, essi vostri minimi servidori suplicano le Magnificentie vostre che ve degnate fare provedere e reformare et ordinare che si faccia uno tempio in luogo di iustitia deputato solamente ad quelli che commettaranno in modo de spargimento de sangue; el quale sarebbe bastevole d'otto braccia per ogni verso e alto circha sey braccia, secondo che sonno ordinati gli altri dell' altre ciptà: nel quale luogo s' entra per chiave, et tucto el popolo può molto meglio vedere le decte iustie, la quale spesa potrà ascendere a la somma di fiorini cento vel circha. Puosi adonqua manifestamente comprendere quanto la decta spesa sarà accepta nel cospecto de Dio et honore e consolatione de le Magnificentie vostre e de tucto el popolo, la quale l'altissimo Dio sempre si degni conservare in stato prospero e felice.

La domanda fu vinta in Consiglio per 163 voti favorevoli, nonostante diciotto contrari.

Ls.

Giuoco delle pugna. — Questo giuoco di remota antichità fu molto in uso in Siena nei primi secoli della Repubblica; e vi fu eseguito con tale calore che degenerò spesso in vere battaglie con morti e feriti. I Governatori per scongiurare sì gravi pericoli tentarono più volte di abolirlo, ma sempre invano, perchè non poterono mai riuscire a farlo cessare del tutto. Esso era tanto radicato nelle abitudini dei Senesi che nonostante qualche cittadino restasse quasi sempre storpiato per tutta la vita, lo considerarono per molti secoli come il loro principale divertimento. Il giuoco eseguito nel 1324, di cui diamo la descrizione, si convertì in vero e proprio combattimento tra i cittadini, nè a sedarlo valsero le milizie del Potestà, anzi queste ebbero la peggio, e bisognò fare appello al sentimento religioso, allora molto più efficace d' adesso. Per rimediare a tanti pericoli, ai 5 febbraio dell'anno stesso, i Governatori decretarono di abolire per sempre questo giuoco, stabilendo al tempo stesso pene che andavano fino a quella di morte (1). Questo decreto però, come più sopra si è detto, non portò l' effetto desiderato. Gentile Sermini, novelliere senese che fioriva verso il 1415, ci lasciò una vivace

(1) *A. S. S.* Statuti del Comune di Siena, n. 23, c. 127.

Digitized by Google

descrizione del giuoco, come eseguivasi ai suoi tempi. Noi ricaviamo la descrizione, che ne pubblichiamo, dalle cronache senesi inedite che vanno sotto il nome di Agnolo di Tura detto il *Grasso*. Ben è vero che il GIGLI nel suo *Diario*, parte II, p. 410, riporta questa medesima descrizione; ma poichè ce la dà monca e talvolta con errori manifesti di lettura, noi non crediamo fare cosa inopportuna ripubblicandola nella vera lezione.

Al.

Un giuoco di pugna si fe' in Siena la domenica inanzi al carnesciale a dì 3 di febbrajo: quelli del Terzo di Samartino con quelli del Terzo di Camullia erano 600 per parte, et quelli del Terzo di Città, et così erano in sul Campo di Siena molta gente, spogliata in giuboni con certi torchi di pano in capo con certe gote che cuprivano le gote del viso, per difensione del viso et del capo, et a le mani avolti certi fazzoletti come è usanza. Et così giocando a le pugna, le dette parti in modo che i due Terzi caccioro dal Campo il Terzo di Città et cominciossi a fare a' sassi, e di poi alcuni comincioro co' bastoni, et così combatteano in Campo. E po' comincioro co' pavesi et scudi co' le celate et co' le lance et spade et dardi et d'era tanto i rumore sul Campo che parea andasse il mondo sotto sopra per la tanta gente che era tratta. Et tutti li soldati del Comuno trassero armati in Campo, et ancora il Podesta di Siena cola sua famigla, et i signori Nove faceano bandire che si spartisse essa battagla et d' era tanto romore che non si potea spartire. El Capitano de la guerra con sua gente, el Podestà di Siena si tramettevano per spartire, consarvando l' una parte et l' altra; et non poteano; ma fu morti alquanti cavalli a soldati e ancora vi morì alcuno de' soldati, et continuo traeva più gente in Campo per le boche del Campo con balestra, manaie et falcioni, et continuo si cresceva la battagla. Et per li Signori nè altra gente non poteano riparare a tanta ruina: unde il Vescovo di Siena ordinò co' li preti et frati de le Regole di Siena, cola croce inanzi, venero in Campo et comincioro a passare per mezo de la battaglia. Et così multiplicato i preti et frati cola detta Croce, la detta battaglia si cominciò allassare et spartire con pregarie che facea il detto Vescovo con tutti i preti et frati imodo al tutto essa battagla finì et spartironsi. Et mentre che la battaglia era, prima che il Vescovo venisse, i Saracini (1) e gli Scotti (2) da le loro finestre traevano di molti sassi, per modo che fu voluto atacare il fuoco ale dette case di verso il Campo: et uno figliuolo di Ser Nello da Gallena uccise uno maestro di manaia del Terzo di Samartino, unde quelli di Samartino due volte missero fuoco nelle buttighe sotto San Paolo sul Campo. Sano di Tonio ligattiere, mise fuoco ne le buttighe, si che levata la battagla si trovò 4 buonomini morti a detta battagla. I Signori Nove, raquetato e romore, fero consiglio e proposero di tale battagla e tali uccisioni et arsioni, unde si deliberò che il Podestà di Siena desse bando a quelli che avessero morto coloro, et così quello che misse fuoco in dette buttighe al bando de la persona. Et deliberoro che per avenire non si gio-

(1) I Saracini possedevano il palazzo presso le Logge di Mercanzia, oggi chiamato il *Casone*.

(2) Dai libri dell'estimo si rileva che casa Scotti era quella che al presente si possiede dal Sig. Metz.

Digitized by Google

casse più a le pugna, et così quelli ch' erano incolpati si cessoro de la città, unde fu credentia per gratia di Dio et del Vescovo di Siena et di Religiosi levoro la battagla che era pericolo de romore di tutta la Città et muovere lo Stato.

Una statua greca trovata in Siena nel sec. XIV. — Il celebre scultore fiorentino Lorenzo Ghiberti racconta nei suoi commentarii artistici (Vasari, Le Vite dei Pittori ecc. Firenze, Le Monnier 1846. Vol. 1) che un secolo avanti a lui, in Siena, mentre scavavansi certi fondamenti nelle case dei Malavolti (presso la Piazza Pianigiani) venne alla luce una statua greca di meravigliosa bellezza, e che *tutti gli intendenti e dotti dell' arte della scultura e orefici e pittori corsono a vedere questa tanta meraviglia e tanta arte*, e ciascuno dei grandi pittori, che erano in quel tempo in Siena, la lodava grandemente, sembrando che fosse condotta con grandissima perfezione. Questa statua rappresentava forse una Venere Anadiomene, perchè *aveva in sulla gamba, in sulla quale ella si posava, uno delfino.*

L' opera portava il nome di LISIPPO, cioè del celebre statuario greco di Sicione, salito a imperitura rinomanza per le sue stupende statue in bronzo che fanatizzarono greci e romani. Essa probabilmente dovette esser trasportata in Siena all' epoca della colonia romana, ma la storia delle vicende anteriori all' ultimo ritrovamento era rimasta sepolta insieme alla statua, nè allora nè poi più si conobbe.

Quando fu trovata la Venere, ciò dovette accadere circa il 1345, i senesi avevano da poco terminato le lunghe gallerie sotterranee chiamate bottini, che servono per condurre acqua potabile nella Piazza del Campo, acqua allora raccolta in una fontana senz' alcuno ornamento. Scoperta la statua, dice il Ghiberti, i senesi *con grandissima festa ed onore muraronla magnificamente sopra essa fonte*, ma *in detto luogo poco regnò*. Ed il Ghiberti narra anche la cagione; e perchè egli dimostra come in quel tempo la superstizione vincesse anche il sentimento del bello, riferiremo il racconto con le sue stesse parole, sebbene in qualche parte egli cada in errore, specialmente quando crede aver dato causa alla superstizione, le guerre contro i fiorentini, che in quel tempo non accaddero, in vece di ricordare le carestie e la pestilenza che menarono memorabile strage tra i cittadini. Egli dunque racconta così: « Avendo la terra moltissime avversità di guerra con Fiorentini, et essendo nel consiglio ragunati el fiore de' loro cittadini, si levò uno cittadino e parlò sopra a questa statua, in questo tenore: Signori cittadini. Avendo considerato che da poi noi trovammo questa statua, sempre siamo arrivati male; considerando quanto la idolatria è proibita dalla nostra fede; doviamo credere, tutte le aversità che noi abbiamo, Iddio ce le manda per li nostri errori. E veggiamolo per effetto, chè da poi noi onoriamo detta statua, sempre siamo iti di male in peggio. Certo mi rendo, che per insino noi la terremo in sul nostro terreno, sempre arriveremo male. Sono uno di quelli, che consiglierei essa si ponesse giù e tutta si lacerasse e spezzassesi e mandassesi a seppellire in sul terreno de' fiorentini. Tutti d' accordo raffermarono el detto del loro cittadino e così misseno in esecuzione, e fu seppellita in sul nostro terreno ».

Digitized by Google

Questo racconta il Ghiberti, ma il fatto dovette esser vero perchè anche nei libri delle deliberazioni del Concistoro, a' 7 novembre 1357 (c. 9), se ne trova ricordo. Infatti ivi si legge: *Pro statua fontis Campi. Item quod statua marmorea ad presens in Fonte Campi posita,* **quam citius potest tollatur ex inde eum inhonestum videatur;** *et fiat ex inde et de ea quod Dominis Duodecim* (Governatori) *videbitur et placebit.* E la stupenda statua, per questa deplorevole superstizione, andò intanto distrutta.

Ai tempi del Ghiberti, come è stato detto, più non esisteva, ma egli potè vedere un disegno fatto dal celebre pittore senese Ambrogio Lorenzetti, allora conservato da frate Iacomo del Tonghio de' frati della Certosa di Maggiano, valente orefice ben noto ai suoi tempi.

Ls.

Sonetto contro Don Diego Urtado da Mendozza. — I senesi dopo cacciato dalla Città, ai 4 d' agosto 1552, il presidio spagnuolo messovi da Carlo V per sottometterli all' impero, credettero per un momento d' aver riacquistato per sempre la loro libertà. Infatti essi invece di preparar subito le difese dello Stato, come sarebbe stato necessario, a testimonianza del Diarista Sozzini non si dettero altro pensiero se non di *attendere a boschetti, caccie e piaceri,* (1) e, aggiungiamo noi, a poetare in lode del Re di Francia o in vilipendio degli spagnuoli e in particolare di Don Diego Urtado, agente generale di Carlo V, sul quale avevan più di ogni altro concentrato il loro odio. Uno dei tanti sonetti composti contro di lui e affissati per le vie della Città è il seguente:

La Lupa a Don Diegho.

Diego, se ben vi fui già sotto l' piede,
Mentre ch' ero dal sonno oppressa e vinta,
Non di men per pietà son oggi acinta
Acompagnarvi ove l' boia richiede.
Vostra Eccellentia hor mai la forcha vede;
La scala è quel che vi darà la spinta.
Fate una confession viva e non finta,
Non come un vostro par, che in Dio non crede.
Prima battete l' petto con la mano
E rendetevi in colpa, che voi sete
Nato, viveste e murrete marrano.
Pentitevi, che già l' ardente sete
Del farvi Duca d' uom fallace e vano
Vi fe' por giù la birretta da prete.

(1) *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 luglio 1550 al 28 giugno 1555 descritto da Alessandro Sozzini.* V. Archivio Storico Italiano, Tomo II. Firenze, Vieusseux, 1842, pag. 92.

Digitized by Google

Doletevi e piangete
C' un barbaro par vostro, un uom sì vile
Habbi di Roma hor mai fatto un porcile;
Che voi fuste il focile
Onde in Italia è tanta Cisma accesa,
Che posta havete in rovina la chiesa
Dite, Signor mi pesa
Che per consiglio mio il Padre santo
Per far guerra con Francia impegnò l' manto.
Risolvetevi in pianto,
Che sete la potissima cagione
Ch' el papa è reputato un pecorone.
Gridate in ginocchione
Che per le vostre ladrarie nefande
Cesare ha perso fino alle mutande.
La penitentia grande
Si deve a tanti falli, e pur che vaglia
La forcha, l' fuoco, l' carro e la tanaglia.

Con quest' ultimo verso alludesi al tremendo supplizio dato allora ai rei, pur troppo di frequente! Esso consisteva, prima di metterli a morte, nel trasportarli per le vie della città sopra un carro, dove il boia, ogni tanto strappava a quei miseri, con tanaglie arroventate, lembi di carne.

Ls.

Massa — Inventario della sacrestia del Duomo. — Gl' inventari delle antiche sacrestie forniscono sempre qualche notizia di oggetti d' arte e di libri che possano avere interesse per la storia, specialmente dell' arte. Intanto diamo qui un inventario eseguito nel 1409, per la chiesa principale di Massa, dedicata a S. Cerbone, vescovo di quella città. Esso è desunto da una raccolta di documenti conservati nell' *A. S. S.* (Capitoli, carte relative a Massa n. 50).

In nomine domini amen. Mccccviiij indictione xiij die xiiij di jennaio. Presbiteri Didozi et Piero di Cerbone di Guido, due de' tre offitiali per lo Comune, absente Tura di Bartolo di Massa, in presentia di Piero di Michele et di Ghino, priori et governatori del Comune di Massa, fu facto lo inventario di tutte le cose della sacrastia della chiesa magiore del Comune di Massa.

Due croci grandi d' ariento smaltate col crocefisso.
Una croce manuale vecchia.
Quatro calici d' ariento et } *forniti*
Uno d' otone colla coppa d' ariento, colla petena.
Uno tabernaculo d' ariento, salvo che el petestallo, et
Una tavolecta d' avorio scolpita col crocefisso, con due sancti dal lato. Bello.
Due messali d' altari, con uno pistolario.
Uno breviale, uno manuale et

Digitized by Google

Due salteri grandi.
Uno graduale et
Uno antifanare, con due volumi.
Una bibia in due volumi.
E morali di Sancto Grigorio.
Umiliarii.
Uno lectionario nuovo et uno vecchio.
Vj guanciali et poi due più. viij
Due veli.
Uno paramento biancho, dalmatica et tonicella, vecchio.
Uno paramento con uno drappo damaschino di vari colori.
Una pianeta gialla colla diamatica et tonicella.
Una pianeta gialla simile.
Uno paio di paramenti verdi, pianete dalmatice et tonicelle.
Una pianeta verde senza fornito.
Tre paja di paramenti rossi con pianete dalmatice et tonicelle.
Una dalmatica et tonicella senza pianeta, vecchi.
Uno pajo di paramenti neri di pianete dalmatiche et tonicelle.
Una pianeta nera fresca.
Una pianeta nera vecchia.
Una dalmatica et tonicella di colore.
Una dalmatica et tonicella senza pianeta, di verde scuro.
Due piviali verdi.
Uno piviale bianco stracciato.
Uno piviale rosso di velluto.
Uno piviale rosso figurato.
Due piviali neri.
Uno piviale uso, figurato.
Una pianeta rossa figurata. Bella.
Uno palio biancho dell' altare magiore, con uno fregio in figure di pierle.
Tre tovaglie, una nuova et due use.
Due tovagliette dell' altare magiore.
Uno paro di tovagliole d' altare.
Due panni del legio di coro.
Due panni del legio del pergolo.
Uno panno da cumunicare.
Uno panno rosso dell' altare di santo Iohanne.
Uno palio bianco dell' altare della Donna, di seta.
Uno palio di drappo, cor uno sancto Cerbone messo ad oro.
Uno palio azurro con verghe gialle.
Uno bancale da sedere, quando el prete dice la messa; azurro con vari colori.
Una vancale verde, con verghe rosse.
Uno panno nero da legio.

Digitized by Google

Quatro paramenti usi et vecchi con camice, stole et manipoli et cordoni et demicti.
Uno palio verde all' ataruccio della sacrastia.
Uno tovagliolecto verde di seta, uso et gattivo.
Uno panno lino da turare el crocefisso el venardì sancto.
Vj paja di doppieri ferrati et dipenti.
Uno terribile bello, ma non si può adoparare.
Due terribili usi.
Uno horiolo grande d' ore xij per parte.
Et sono certe altre cose nell' ataruccio della sacrastia, delle quali non si vedderono, perchè el Comune n' ha le chiavi.
Uno cassono.

Al.

Contrada della Lupa. — Pubblichiamo questo documento che dà notizia esatta dell' epoca in cui venne eretto dagli abitanti della via di Vallerozzi, l'oratorio dedicato a S. Rocco. Esso sta a confermare come questi oratori, oggi adibiti a sede delle Contrade, non furono appositamente eretti dalle stesse Contrade come *enti*, ma bensì vennero costruiti dagli abitanti di uno stesso rione, per riunirvisi nelle pratiche religiose. Il documento, che trovavasi fra gli atti del notaro Ser Antonio Vitelli, ed oggi conservato nelle scritture Concistoriali sotto la data 20 luglio 1512, dice: *Dinanzi da Voi Spettatissimi S. Officiali di Balia de la Mag.ca Città di Siena, Exponsi per li vostri Servidori Contrada et homini di Vallerozi, piccoli et grandi, come per gloria et onore, prima del gloriosissimo Sancto Roccho e poi per tutta la Republicha vostra, con loro adiuto et di tutte le chattoliche persone, si sonno messi a edificare uno tempio a laude del detto Santo, in Vallerozi, sempre havendo buona et optima speranza ricevere da V. S. qualche gratitudine, la quale al presente a quelle domandano; e con debita reverentia suplicano che in perpetuo li sia fatta elemosina di una offerta di quattro dappieri da farsi per li quattro di Biccherna, come per altre offerte si costuma, il che sarà causa che tutta quella parte e di case e di fameglie con grande frequentia sarà abitata in laude de la Vostra Republica e in onore di V. S., a le quali per carità et amore sempre si raccomandano.* La domanda degli abitanti di Vallerozzi venna accolta dalla Balia.

Ls.

Famiglia Patrizi. — Senza occuparci se questa famiglia sia di origine romana, come favoleggiando lasciò scritto nel sec. XV monsig. Francesco Patrizi, diremo che la medesima fino da antichissimo tempo, la troviamo abitare in Siena. Appartenne all' Ordine o Monte dei Nove ed acquistò la nobiltà e cittadinanza senese con Ranieri di Patrizio, risieduto nel 1238 (Caleffo Vecchio f. 29) e poi Provveditore di Biccherna nel 1249. Tre anni dopo venne dal Comune di Siena deputato a trovare soldati per il servizio della Repubblica (Bicch. 1252, f. 46).

Digitized by Google

Di tale famiglia ricorderemo il B. Antonio, agostiniano, morto a Monticiano nel 1206.

Uguccione di Bandino, dottore in legge, nel 1249, segui come giudice, Donusdeo Guinigi, che si recava a reggere il governo di Pisa.

Francesco di Patrizio fu uno dei quattro Provveditori di Biccherna nel 1272 e Console di Mercanzia nel 1276.

Bandino, dottore in legge, venne nel 1277, eletto Ambasciatore presso la Corte papale per trattare il ritorno in patria dei fuorusciti ghibellini.

Il B. Patrizio insieme al B. Bernardo Tolomei fondò sul principio del secolo XIV la regola degli Olivetani. Primo abate generale della medesima, sotto di lui viene edificata la chiesa ed incominciato l' edifizio di Monte Oliveto Maggiore.

Il B. Francesco dell' Ordine dei Servi, fu contemporaneo del suddetto B. Patrizio.

Francesco di Giovanni, nato nel 1412, dottissimo in ogni ramo di scienze, e carissimo a Pio II, fu creato Vescovo di Gaeta nel 1460. Tenne il governo di Foligno nel 1465 ed insegnò filosofia in Roma ed in Padova. Morì nel 1494. Tra le opere che lasciò, notiamo, le *Antichità di Siena*, tre dialoghi *de scribenda historia* ed i *paralleli militari*, dei quali lo Scaligero dette il seguente giudizio (Ugurgeri, Pompe Senesi, I, f. 531): *Franciscus Patritius solus mihi videtur digitum ad fontes intendisse, quem ad verbum alii, qui hoc studium tractarunt, cumsequantur, tamen eius nomen, ne semel quidem memorarunt.*

Agostino, datosi allo stato ecclesiastico, ai 6 aprile 1472, successe ad Andrea Buza nel rettorato della chiesa di S. Pietro in Castelvecchio (Arch. Spedale, contratto III, f. 256 t). Stimato per la sua dottrina, il cardinale Francesco Piccolomini lo nominò suo segretario. Sisto IV lo creò maestro delle cerimonie e nel 1483 venne assunto al vescovado di Pienza e Montalcino. Morì in Roma nel 1496. Compose la *Storia di Siena*, un libro *de' riti e cerimonie della chiesa* per ordine di Innocenzo VIII e varie altre opere.

Arcangelo, dottore e poeta insigne, viene lodato dal Feretrio con i versi seguenti (Ugurgeri, Pompe Senesi, I, f. 560):

Pulcra tuis meritis Archangele munera sumis
Heres Patritii splendoris iura draconis
Non atramento, sed sanguine scripta recenses
Quique trahens divas blande deducis ad Antrum
Obductum viridi muscho, sprissisque Corimbis
Et redimite caput lauru, de Rupe Napeas
Oblectas paribus studiis certare laborans.

Fu avvocato concistoriale e morì nel 1545.

Costanzo di Solderio (1615) cherico di camera e tesoriere di Urbano VIII. Morì giovanissimo, mentre stava per ricevere il cappello cardinalizio.

Curzio di Gio. Battista, nato nel 1567, dedicò la sua vita alla ricerca delle antichità senesi. Appartenne all' Accademia dei Filomati ed a quella degli Intronati col nome di *Vario*. Morì ai 5 marzo 1625 e lasciò una *Storia di Siena*.

Digitized by Google

Patrizio di Giovanni fu uno degli ambasciatori eletti dalla Balia per rallegrarsi con Alessandro VII per la sua esaltazione al trono pontificio. Ai 5 marzo 1630, ottenne da Ferdinando II, Granduca di Toscana, il feudo di Paganico con titolo marchionale.

Giovanni di Patrizio, cherico di camera, nel 1695 venne mandato nunzio a Napoli e nominato tesoriere della chiesa. Clemente XI, ai 16 settembre 1715, lo creò cardinale del titolo dei Quattro Incoronati. Morì durante la sua legazione a Ferrara, il 31 luglio 1727.

Giovanni, quinto marchese di Paganico, non avendo figli maschi adottò Giovanni Chigi-Mantorio e gli dette per moglie l' unica sua figlia. Non avendo il detto Chigi-Mantorio figli maschi, adottò alla sua volta Francesco Naro dandogli in moglie la figlia. Giovanni, figlio di Francesco, già Naro, nella seconda invasione francese venne fatto prigioniero e trasportato in Francia. Tornato in Italia nel 1815, venne da Pio VII creato Senatore di Roma, e prese stabile dimora in quella città. Morì nel 1819.

Ebbero i Patrizi i propri sepolcri nelle chiese di S. Francesco e dei Servi.

Lo stemma di questa famiglia è fasciato d' argento e di nero.

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Cont. v. N.° 9-10)

Guglielmo Marescotti da Verona (1267, st. com. 1268 gennaio . . . — 1268 decembre . . . .). — Risulta essere stato potestà in questo tempo dai libri d' entrata ed uscita di Biccherna.

Guido Novello de' conti Guidi (1268, st. com. 1269 gennaio . . . — 1270 giugno . . . (Bicch. f.° 1). Fu potestà di Siena insieme con

Ranieri Testa da Modena. — Ai dì 31 decembre 1269 impone a Bindo Grifoni, Vicario del C.te Guido Novello, di esaminare tutte le denunzie ed accuse state a lui presentate durante la sua potesteria (Perg. Riformagioni).

Palmiero di Martino da Fano (1270 luglio . . . — 1270 decembre . . .). A nome del Comune di Siena dà in pegno a Giovanni Alessio ed altri, figli di Salimbene Salimbeni, il castello di Montorsajo, sino all' estinzione del debito di lire 1000 contratto dal detto Comune (Perg. Riformagioni).

Orlandino da Canossa (1270, st. com. 1271 gennaio . . . — 1271 novembre 23). — Ai 21 aprile 1271, elegge a sindaci del Comune di Siena Giuseppe Malavolti, Bartolomeo Saracini ed altri per pigliare ad imprestito oro e fiorini quanti a loro piacesse (Perg. Riformagioni). Nel Consiglio Generale tenutosi ai 23 novembre 1271 ebbe licenza di potere andare liberamente a Reggio (Delib. Cons. Gen. *ad annum*).

Digitized by Google

Iacopino da Rodillia (1271 novembre 26 — 1272 decembre . . .). — Il 16 maggio 1272, nomina Uggeri di Beringhiero, procuratore del Comune di Siena per far compromessi, dare fideiussori ecc. (Perg. Riformagioni).

Taddeo conte di Montefeltro e Urbino (1272, st. com. 1273 gennaio . . . — 1273 luglio). — A di 11 gennaio 1272 fa bandire dalla città Bernardino da Radi di Montagna debitore di scudi 10 verso Buonaguida di Tasso (Rogiti di Ventura di Guido n.° 360). Riceve ai 26 giugno 1273, la sottomissione dei Cappucciani, signori di Sticciano, e la cessione di tutte le loro terre al Comune di Siena. Essendo stato eletto rettore del Patrimonio di S. Pietro, lasciò la potesteria al 31 luglio. A lui succedette per compiere l' anno della potesteria il giudice assessore

Guido de' Roberti *(de Tripoli)* da Reggio (1273 agosto . . . — 1273 decembre . . .). — Registrato sui libri di Biccherna e in quelli del Consiglio Generale.

Campanese Cacci *(de Zaciis)* da Pavia (1273, st. com. 1274 gennaio . . . — 1274, st. com. 1275 gennaio . . .). A mezzo del suo procuratore Naddo d' Affricante Guastelloni, il 17 maggio 1274, vende ai Salimbeni per il prezzo di lire 22000, la Rocca di Tintinnano e il Castellare di Monte Cuccari (Perg. Riformagioni); e ai 25 aprile fece esentare dal dazio i beni del vescovado di Siena (ivi).

Guelfo Del Testa d'Arezzo (1274, st. com. 1275 gennaio . . . 1275 febbraio . . .). — Nominato governatore e vicario funzionò da potestà nel detto bimestre (Bicch. *ad annum* c. 1).

Rolando o Orlando Puttagli da Parma (1274, st. com. 1275 da marzo 1275 decembre . . .). — Il 20 giugno 1275 condanna Uguccio da Civitella e Cione suo figlio per malefizi commessi (Caleffo vecchio f.° 748[1]) e ai 25 luglio, promette a Guido di Spinello, commissario della terra di Giuncarico, di prosciogliere tutti quei terrazzani, dagli obblighi che avevano verso Ranieri D' Elci (Perg. Riformagioni). Insieme ad altri cittadini senesi, il 20 agosto dell' anno stesso pronunzia il lodo di pace tra Massa ed i suoi fuorusciti (ivi).

Iacopino da Rodillia (1275, st. com. 1276 gennaio . . . — 1276 decembre . . .). — Impone a Giacoppo Gallerani, Potestà di Massa, di non lasciare entrare in quella città nessun confinato, sotto pena di mille marche d' argento; (Perg. già esistente nello Spedale di Siena) e con atto del giorno stesso, fa lega e società con la città di Massa da durare in perpetuo (Perg. Riformagioni).

Orlando di Bernardo Rossi da Parma (1276, st. com. 1277 gennaio . . .) — 1277 giugno . . .). — Trovavasi in questo tempo Potestà di Siena, come ai libri di Biccherna f.° 1. A lui succedette il figlio.

(Continua) Al.

Direttore: F. PICCOLOMINI BANDINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Digitized by Google

INDICE

Avvertimento	Pag.	1
Antichità romane presso Siena. (Pietro Piccolomini)	»	2
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. *(seguito)*. (Al.)	»	6
Note di storia senese — III. Siena sotto i francesi — IV. Gli argenti rubati a Siena dal Cardinale di Burgos — V. La Madonna del Romituzzo presso Poggibonsi. *(seguito)*. (Eugenio Casanova)	»	18
Le poetesse senesi degli ultimi anni della Repubblica Senese. (Ls.)	»	33
Notizie genealogiche della Famiglia Piccolomini	»	38
Note di storia senese — VI. Lettera di Cosimo I, per la compilazione delle regole della lingua toscana — VII. Transito per Siena di un'ambasciata russa nel sec. XVI. (Eugenio Casanova)	»	53
Carte mercantili Piccolomini del secolo XIII. (F. Bandini Piccolomini)	»	65
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini	»	77
Note di storia senese — VIII. Ricorso degli studenti tedeschi in Siena contro la violazione dello Statuto della loro Nazione. (Eugenio Casanova)	»	91
Il Giuoco di lotto nel cinquecento. (Ls.)	»	105
Medaglie senesi. (Al.)	»	111
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini	»	121
Medaglie senesi (Al.)	»	129
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini	»	135
Una imitazione del quattrino senese. (Ls.)		157
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini		159

DOCUMENTI ILLUSTRATI

Due lettere inedite di Celso Cittadini. (Ls.)	Pag.	14
Siena cent' anni fa, ed una etimologia del nome di Sienà. (Curzio Mazzi)	»	47
La presa di Verona nel 1439. (Al.)	»	88
Cappelli di feltro. (Al.)	»	148
Urbano IV giudicato da un agente senese. (Eugenio Casanova)	»	168

Digitized by Google

NOTIZIE

Un antico invito ad una rappresentazione sacra (Ls.). . . . Pag. 23
Duomo di Siena. (Al.). . . . . » 24
I graffiti in marmo del Duomo di Siena ed un antico imitatore di Mecarino. (Ls.) . . . . . » 25
Fuochi d' artifizio. (Al.) . . . . . » 27
Il prezzo della carta da scrivere nei secoli XIII e XIV. (Ls.) . » 57
Notizie sulla vita di Brandano. (F. Bandini-Piccolomini) . . » 59
Un bando della Repubblica di Venezia. (Ls.) . . . . . » 60
Famiglia Chigi-Zondadari. (Al.) . . . . . » 61
Nuove notizie sul palio delle Contrade. (Ls.) . . . . . » 93
Codice senese in Livorno. (Pietro Vigo) . . . . . » 95
Battaglia di Camullia. (Al.) . . . . . » 96
Radicofani. (C. O. Tosi) . . . . . » 97
Una lettera in versi sdruccioli di Fabrizio Colonna. (Ls.) . . » 98
Tiro a bersaglio. (Al.). . . . . » 99
Antichi tesori nella campagna senese. (Ls.) . . . . . » 100
La farmacia dello Spedale di Siena. (Ls.) . . . . . » 124
Famiglia Bargagli. (Al). . . . . » 127
Notizie sull' arte dei vasai in Siena. (Ls.) . . . . . » 149
Fabbrica d' aghi in Siena. (Al.) . . . . . » 152
Pozzi del contado senese. (Al.) . . . . . » 153
Montisi — Aggiunte al Repetti. (Al.) . . . . . » 154
Porta Giustizia e le forche di Pecorile. (Ls.) . . . . » 171
Giuoco delle pugna. (Al.) . . . . . » 173
Una statua greca trovata in Siena nel sec. XIV. (Ls.) . . » 175
Sonetto contro Don Diego Urtado di Mendozza. (Ls.) . . . » 176
Massa — Inventario della sacrestia del Duomo. (Al.) . . . » 177
Contrada della Lupa. (Ls.) . . . . . » 179
Famiglia Patrizi. (Al.) . . . . . » ivi

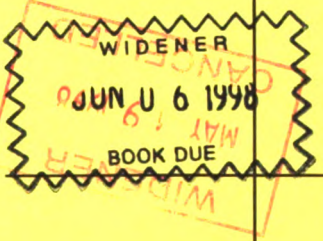
Serie dei Potestà di Siena *(seguito)*. (Al.) . . . . . Pag. 28
Id. id. » . . . . . » 63
Id. id. » . . . . . » 103
Id. id. » . . . . . » 154
Id. id. » . . . . . » 181

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 017 950 288

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413